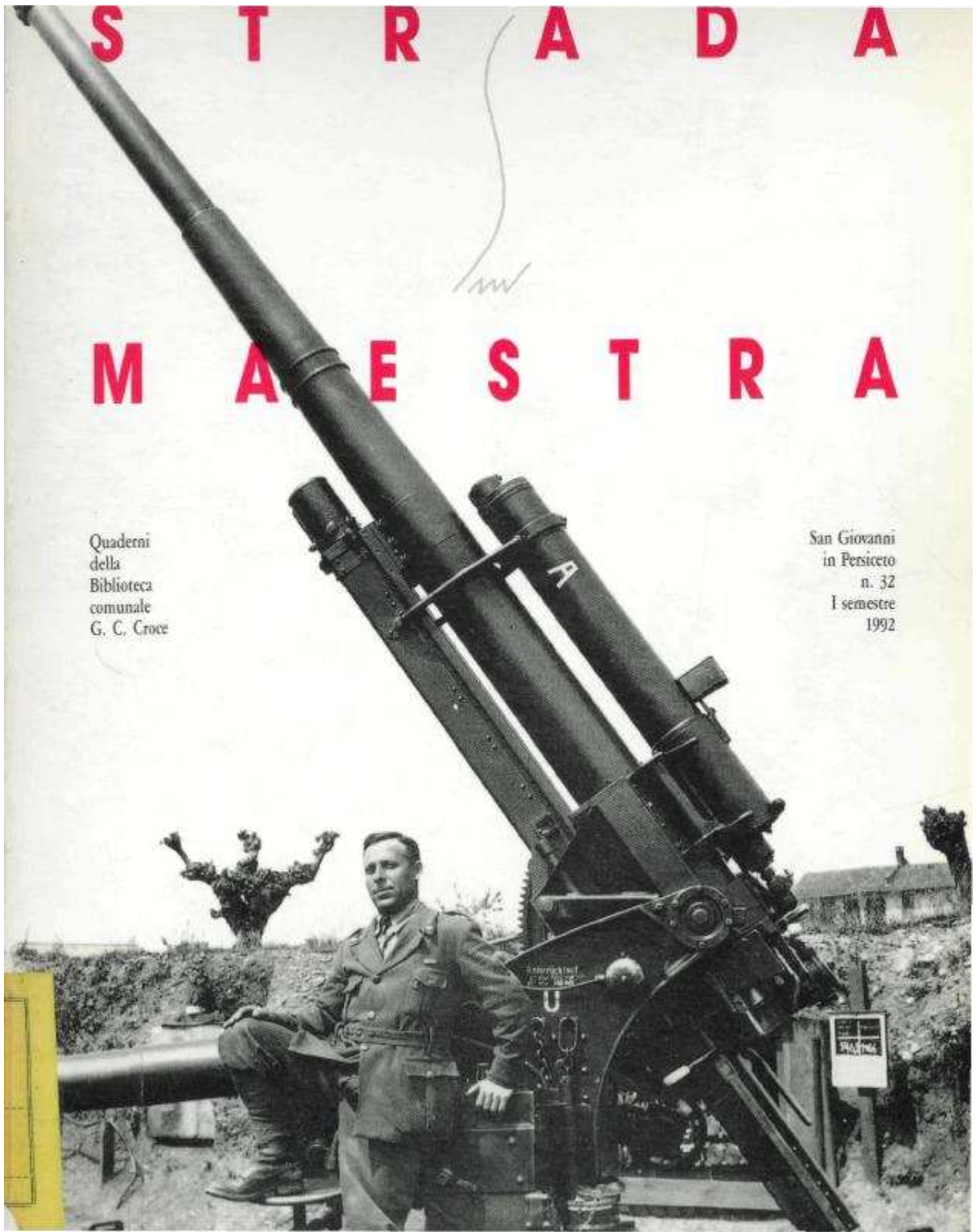


S T R A D A

M A E S T R A

Quaderni  
della  
Biblioteca  
comunale  
G. C. Croce

San Giovanni  
in Persiceto  
n. 32  
I semestre  
1992



MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI  
AUTODIDATTA NELLO STUDIO DELLA STORIA  
DELLE RELIGIONI E ALUNNO DELLA SCUOLA  
ITALIANA DI ARCHEOLOGIA (1905-1907)

Materiali per una biografia

*Strada maestra*. Quaderni della Biblioteca comunale «G.C. Croce»  
di San Giovanni in Persiceto, 32 (1° semestre 1992)

# TEATRO COMUNALE DI PERSICETO

VII OTTOBRE MDCCC

**A**

L'ESIMIA ARTISTA

## ZAIRA MONTALCINO

« CARMEN » INSUPERABILE

NELL'OPERA DEL MAESTRO BIZET

PER LA SUA SERATA D'ONORE

### ODE SAFFICA

Per quella corda, onde il mister possiedi,  
arte sovrana avventrice e bella

Manda a la mente schindesi e sorride  
una vicenda

d'evanescenti visioni e vaghe  
ombre fugaci, o un fluttuante splende

baglior di sogni. La seconda sogna  
libera vita

In su la terra libera, ne l'onda  
vuota di linee palpitanti, sotto

l'igneo fervore de l'accesa vampa  
rossa rovente.

Sento ne 'l cor la geniale strezza  
di gioventude e l'irruenza sento  
della passion che il caldo raggio infiamma  
de 'l sole libero,

da 'l cielo azzurro sfolgorando sovra  
i campi bruni ove la danza fremo  
di bei toreri e d'agili gitano  
innamorate.

Tali da 'l canto sorgono fantasmi  
vagli ne l'arena, disegnanza, mentre  
gale d'intorno spandesi l'incanta  
de 'l tuo sorriso.

*L'Ode Saffica* scritta da Raffaele Pettazoni diffusa in volantini e manifesti; questi ultimi pendono da ogni palco del teatro comunale la sera del 7 ottobre 1900 (cfr. M. Grandini, *Raffaele Pettazoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 59-60); volantino e manifesto sono conservati tra le carte di Giovanni Forni (cfr. *Le carte dell'archivio Giovanni Forni. Inventario* a cura di G. Serrazanetti, S. Giovanni in Persiceto, 1992, 199-200).

## INDICE

- 123 Avvertenza  
125 «Autodidatta nello studio della Storia delle religioni» (intorno al 1905)  
142 Dopo la laurea (2° semestre 1905)  
143 Il progetto di «un lavoro archeologico» (7 settembre 1905)  
143 L'incontro e l'amicizia con Albert Grenier (1905-1906)  
144 L'ammissione al R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, Sezione di Filosofia e Filologia (novembre 1905)  
145 Gli incontri fiorentini con Luigi Adriano Milani (novembre 1905)  
146 Per le vie e le piazze di Firenze (22-26 novembre 1905)  
146 Meglio Roma che Firenze  
147 Speranze per Roma (novembre 1905)  
147 L'ammissione alla Scuola italiana di archeologia della R. università di Roma (novembre-dicembre 1905)  
148 In memoria di Giuseppe Kirner (dicembre 1905)  
149 Alla Scuola italiana di archeologia (Roma, 1905-1908)  
150 I docenti della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)  
153 Le prime lezioni (dicembre 1905)  
154 Le operose vacanze invernali romane (dicembre 1905-gennaio 1906)  
156 Lontano da San Giovanni in Persiceto e dalle lotte politiche locali (dicembre 1905-giugno 1906)  
160 Presidente della Società della Luna, partecipa soltanto «in ispirito» alle feste persicetane (1906)  
161 Nella camera al 2° piano di Via dei Pianellari, n. 20 (gennaio -giugno 1906)  
162 Da una biblioteca all'altra, da un museo all'altro (gennaio-giugno 1906)  
165 Socio della Società italiana di archeologia e storia dell'arte (dal gennaio 1906)  
165 Il premio Vittorio Emanuele II (5 gennaio 1906)  
167 I corsi dell'a.acc. 1905-06  
169 Intorno ai sarcofagi di Klazomene (dicembre 1905-maggio 1906)  
172 Incontri romani (1° semestre 1906)  
174 Progetti di lavoro (1906)  
175 Per la pubblicazione della tesi di laurea (maggio 1906)  
176 Gli esami del primo anno (giugno 1906)  
176 Il ritorno da Roma a S. Giovanni in Persiceto con brevi soste a Orvieto e a Firenze (1°-3 luglio 1906)  
178 La «villeggiatura» a S. Giovanni in Persiceto (estate 1906)  
179 L'ultimo intervento in consiglio comunale (17 luglio 1906)  
183 Le dimissioni da membro del consiglio comunale (5 settembre 1906)  
184 In viaggio per l'Italia settentrionale (da metà settembre ai primi di ottobre 1906)

187	<i>I caldi giorni estivi ed autunnali del 1906 a S. Giovanni in Persiceto</i>
188	<i>Il discorso del 1 ° novembre 1906</i>
190	<i>Di nuovo a Roma (novembre 1906-giugno 1907)</i>
190	<i>I Kabiri ai Lincei (18 novembre 1906)</i>
190	<i>Le dimissioni respinte dal consiglio comunale (27 novembre 1906) e confermate dall'interessato (16 dicembre 1906)</i>
191	<i>Verso l'addio a Emma (dicembre 1906)</i>
192	<i>L'incontro con l'Estetica di Benedetto Croce (dicembre 1906)</i>
192	<i>I corsi dell'a.acc. 1906-07</i>
194	<i>Il corso extracurricolare di ebraico (a.acc. 1906-07)</i>
195	<i>Vacanze invernali a S. Giovanni in Persiceto (fine dicembre 1906-primi di gennaio 1907)</i>
195	<i>Il progetto di un Saggio di una ideologia primitiva (1° gennaio 1907)</i>
196	<i>Per la Società della «Luna» (gennaio 1907)</i>
196	<i>Il grande comizio anticlericale a S. Giovanni in Persiceto (3 febbraio 1907)</i>
199	<i>Per la morte di Giosuè Carducci (16 febbraio 1907)</i>
200	<i>Il consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto accoglie le dimissioni del consigliere Pettazzoni (22 febbraio 1907)</i>
200	<i>A S. Giovanni in Persiceto a metà del marzo 1907</i>
201	<i>La relazione Milani- Vitelli sui Kabiri ( 17 marzo 1907)</i>
201	<i>Per il monumento a Giosuè Carducci (primavera 1907) e per la morte di Edoardo Brizio (5 maggio 1907)</i>
203	<i>Nuovi incontri romani (1° semestre 1907)</i>
203	<i>Di fronte alla crisi modernista (1907)</i>
204	<i>Su i santuari della Beozia (1° semestre 1907)</i>
208	<i>Il primo incontro con le opere di Frazer (1° semestre 1907)</i>
208	<i>Per una «grande opera sul mito» (1906-1907-1908)</i>
216	<i>Verso la soluzione della crisi comunale a S. Giovanni in Persiceto (primavera 1907)</i>
217	<i>Gli esami del secondo anno (giugno 1907)</i>
217	<i>Per la cultura popolare</i>
218	<i>Il Comitato promotore della locale Società «Dante Alighieri» (agosto 1907)</i>
220	<i>I dubbi dell'ing. Zucchini e le certezze di don Trombelli (agosto-settembre 1907)</i>
221	<i>La costituzione definitiva del Comitato locale della «Dante Alighieri» (8 settembre 1907)</i>
222	<i>Per le elezioni amministrative del 15 settembre 1907</i>
225	<i>Le elezioni amministrative del 15 settembre 1907</i>
226	<i>L'inaugurazione della Scuola popolare d'istruzione e di coltura (20 settembre 1907)</i>
226	<i>Dopo le elezioni: i socialisti al governo del Comune (dal 23 settembre 1907)</i>
227	<i>Il dono della cugina Erminia Schiassi (24 settembre 1907)</i>
228	<i>Per la conferenza del 28 settembre 1907</i>
229	<i>La conferenza sulle tradizioni popolari (28 settembre 1907)</i>
230	<i>Per l'attività della «Dante Alighieri» (settembre-ottobre 1907)</i>
231	<i>Lettura di versi di Ada Negri (6 ottobre 1907)</i>
231	Note

## Avvertenza

*Nell'Avvertenza premessa alla prima parte di questa cronaca biografica (M. Gandini, Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Materiali per una biografia, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165) abbiamo indicato i modesti limiti del nostro lavoro; in esso rettifichiamo anche qualche notizia di una precedente frettolosa e sommaria biografia (M. Gandini, La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni, nell'opuscolo a cura del Comune di S. Giovanni in Persiceto In memoria di Raffaele Pettazzoni, Modena, 1960, 13-29).*

*Poiché il materiale documentario è ricchissimo e vastissimi furono gli interessi culturali e civili di Raffaele Pettazzoni, continuando la nostra cronaca saremo costretti, periodicamente, a ritornare sulle pagine precedenti per qualche aggiunta o correzione; per il periodo già trattato (1883-1905) ricordiamo le recenti Aggiunte e correzioni Strada maestra, 31 (2°sem. 1991), 217-225\*.*

*Un'aggiunta alla prima parte è, in un certo senso, anche il primo capitolo di questa seconda, nel quale presentiamo il giovane Pettazzoni «autodidatta nello studio della Storia delle religioni» intorno al 1905 con richiami agli anni precedenti e qualche anticipazione dei tempi posteriori.*

*Non sempre è possibile collocare cronologicamente i documenti sprovvisti di data (tali sono, con poche eccezioni, le migliaia di fogli manoscritti lasciati da Pettazzoni); fortunatamente (per noi) egli, da buon risparmiatore, utilizza per i suoi appunti ogni tipo di carta, ricicla buste «viaggiate» (e perciò recanti il timbro postale), il verso di una lettera ricevuta (datata), biglietti di invito a conferenze, partecipazioni di matrimonio, bozze di stampa... Abbiamo così, almeno qualche volta, un terminus post quem. In altri casi ci sono di aiuto altri elementi, interni ed esterni...*

*In questa seconda parte seguiremo gli stessi criteri già illustrati nell'Avvertenza di cui sopra; salvo diversa indicazione, la fonte delle notizie è costituita dai manoscritti e dal carteggio Pettazzoni conservati dal 1987 nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto (attualmente in corso di ordinamento).*

\* Un'aggiunta alle *Aggiunte*. A suo luogo abbiamo manifestato il dubbio se Raffaele Pettazzoni, studente di lettere a Bologna, segue anche il corso di Grammatica latina e greca tenuto da Giuseppe Albini; troviamo la risposta nella minuta di una lettera pettazzoniana, datata 16 settembre 1924 e indirizzata al professore sopra nominato: «Eppure il mio ricordo torna oggi ai giorni in cui, discepolo, ascoltavo Lei, Maestro, leggere Persio e Tucidide da quella cattedra ove poi seguiva il Carducci».



*Ricordi dei primi anni romani?*

«Autodidatta nello studio della Storia delle religioni»  
(intorno al 1905)

Fino dai miei primi anni universitari, per effetto, credo, non di insegnamento diretto, ma piuttosto di suggestioni riportate da certi corsi, specialmente da quello di letteratura greca, si svegliò in me un interesse vivissimo pei fatti storici di carattere religioso, interesse che prevalse sempre più e dominò poi sempre la mia attività scientifica (R. Pettazzoni, *Esposizione della operosità scientifica e didattica del concorrente prof. Raffaele Pettazzoni*, 1923).

Abbiamo visto come Raffaele Pettazzoni, già durante gli studi secondari, dimostri uno speciale interesse per la storia religiosa anche al di là e al di fuori dei programmi scolastici.

Ricordiamo, per fare un solo esempio, che a sedici anni ha letto gli *Essais sur la mythologie comparée* di Max Müller.

A diciott'anni ha perduto la fede, ma — per usare le sue parole (1) — ha conservato l'amore per la religione e lo studio delle religioni è diventato «il surrogato della fede perduta».

Durante gli anni universitari, dedicati prevalentemente alla filologia classica, non perde occasione per studiare, insieme con la storia civile e politica o la lingua e la letteratura o i monumenti artistici dei popoli antichi, le loro credenze religiose.

In un fascicolo intitolato *Bibliografia* egli raccoglie elenchi di pubblicazioni in gran parte citate nelle opere che va leggendo.

Legge, per esempio, il saggio di L. Marillier, *L'Origine des dieux*, nella *Revue Philosophique* del 1898 e ne trascrive una pagina di citazioni bibliografiche sotto il titolo *Bibliografia di studi moderni di relig. e mitol.* : opere di Grant Alien, Goblet d'Alviella, Max Müller, A. Lang, P. Regnaud, R. Brown, F.-B. Jevons, S.-R. Stein-metz, R. Andree, W. Robertson Smith, J.-G. Frazer, Sidney Hartland, H. Hubert e M. Mauss, A. Réville, E. Caird, Van Endé, Waitz-Gerland, E.-B. Taylor.

Segue un breve elenco di articoli, uno tratto dalla rivista sopra citata, un altro da *Mind*, n.s., t. VI, 1897, i rimanenti dai t. VII e VIII dell'*American Journal of Psychology*, tutti raggruppati sotto il titolo a margine *Tendenza positiva psicologica*: sono articoli di J.H. Leuba, Ed. D. Starbuck, Colin A. Scott, Stanley Hall, H. Rutgers Marshall, Murisier.

Seguono ancora pubblicazioni storico-religiose, etnologiche ed etnografiche di autori stranieri come M. Vernes, J. Halévy, R.P. Baudin, H.-L.-N. Strack, R. Codrington, A. Vambery, Fr. Müller, L. Duchesne, Fr. Lenormant, J. Murr, H. Rink e altri.

È impossibile seguire puntualmente il giovane universitario nelle sue ricerche e nelle sue letture di argomento storico-religioso; sulla base di qualche frammento superstite o delle note apposte alla sua tesi di laurea possiamo farci un'idea della vastità dei suoi interessi in questo campo.



studiando la storia e la letteratura romana, egli annota alcune pubblicazioni di argomento mitologico e religioso:

*Studio della mitologia latina*

A partire dal *Niebhur*

- J.A. Härtung, *Die Religion der Römer nach den Quellen dargestellt*, Erlangen, 1836 (risente ancor molto del Niebhur).
- J.A. Ambrosch, *Obss. de sacris Romanorum libris*, Bresl. 1840. *Über die Religionsbücher der Römer*, Breslau, 1843. *Studien und Andeutungen im Gebiet der altrömischen Bodens und Cul-tus*, Bresl. 1839-1851.
- R.H. Klausen, *Aeneas und die Penaten: die italischen Volksreligionen unter den Einfluss der Griechischen*, Hamburg und Gotha, 1839.
- Sohoemann, ....
- A. Preuner, *Hestia-Vesta: ein Cyclus religionsgeschichtlicher Forschungen*, Tubinga, 1864.
- H. Usener, *Italische Mythen*, Rhein. Museum, 1874.
- K. Schwenck, *Mythol. der Griechen, Römer...*, 1855.
- E. Gehrard, *Römische Mythologie*, Beri. 1854-55.
- L. Preller, *Römische Mythologie*, 1858, 2<sup>a</sup> ediz. (Koehler) 1865.
- MJ. Marquardt, *Gottesdienstliche Alterthümer* (vol. VI del nuovo Handbuch der Römischen Alterthümer di Marquardt-Mommsen).

Raffaele Pettazzoni è certamente incoraggiato dal prof. Vittorio Puntoni, titolare di letteratura greca, il quale è dotto anche di lingue e letterature orientali e studioso di mitologia; il giovane studente, assiduo alle sue lezioni, è attratto in particolare dagli *excursus* mitologici; da lui riceve suggerimenti per letture di argomento storico-religioso e anche, a prestito, qualche libro non reperibile nelle biblioteche bolognesi.

Sono probabilmente tratti dalle lezioni universitarie alcuni appunti sulla mitologia distribuiti in quattro fogli recanti a matita l'intestazione *Puntoni - appunti*; ogni foglio ha un proprio titolo:

Materia e forma del mito.

Leggi che governano la formazione e lo sviluppo del mito - *L'espressione*

Contenuto d.mito.

Mito organismo mitico tipo mitico.

La mitologia e le scienze sue secondarie.

Altri appunti sullo stesso argomento Raffaele Pettazzoni trae da un'opera a stampa del suo maestro (V. Puntoni, *Studi di mitologia greca ed italica*. I. *Sulla formazione del mito di Ippolito e Fedra*, Pisa, 1884); questi appunti egli riprenderà in esame più tardi aggiungendo delle note marginali a matita.

Altre suggestioni egli riceve dai corsi del prof. Francesco Lorenzo Pullé, sanscritista, indologo, glottologo.

E dalla scoperta dell'affinità fra la struttura del sanscrito (antico indiano) e quella delle lingue classiche (greco e latino) che prende le mosse la grammatica

comparata e si sviluppa la glottologia; a Bologna gli studi di grammatica storico-comparativa sono introdotti dal Pullé.

Attraverso la comparazione delle lingue indoeuropee (o indoarie) si cerca di ricostruire l'originaria lingua madre e di ricavare dai dati linguistici il patrimonio mitologico e religioso, gli usi, i costumi del popolo capostipite.

Scorrendo gli elenchi superstiti di libri degli anni universitari (1901-1905) possiamo individuare alcuni filoni di studio seguiti da Raffaele Pettazzoni; per esempio, accanto alla filologia classica (2), egli coltiva la filologia indoeuropea (3); lo segnala egli stesso, nella *Esposizione* citata all'inizio di questo capitolo: «Durante l'università coltivali specialmente gli studi di filologia classica e indo-europea».

In quello che noi abbiamo chiamato «un ambizioso programma di letture e di studi», collocabile nel 1902, sono indicate, tra le altre, l'opera di Max Müller, *Nouvelles leçons sur la science du langage*, Paris, 1868 e i due volumi di A. Pictet sulla civiltà primitiva degli Indoeuropei, *Les Origines Indoeuropéennes ou les Ariens primitifs. Essai de Paléontologie linguistique*, Paris, 1859-1863, 1877<sup>2</sup>.

Nell'estate del 1904 Raffaele Pettazzoni riceve dalla Germania l'opera di P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen, 1896: in questa introduzione alla storia della lingua greca si tratta delle origini indoeuropee, delle relazioni del greco con le altre lingue della stessa famiglia, e anche dei popoli preellenici e coevi dei greci stanziatisi sulle due sponde dell'Egeo. Nella libreria Treves di Luigi Beltrami a Bologna trova ed acquista a prezzo d'occasione l'opera dell'orientalista A.H. Sayce, *Les Hétéens. Histoire d'un empire oublié* Paris, 1891 (è tradotta dall'inglese); la studia ed annota attentamente; sugli Hittiti consulta inoltre alcuni articoli di S. Reinach.

Seguendo le lezioni del glottologo e poliglotta Alfredo Trombetti l'orizzonte del giovane studente di filologia classica si allarga a tutto il mondo; sull'esempio dell'opera del maestro nel campo linguistico gli viene l'idea che altrettanto si possa, si debba fare nel campo delle religioni.

Raffaele Pettazzoni passa presto dalla linguistica storico-comparativa alla mitologia comparata (4) e approfondisce gli aspetti religiosi delle varie civiltà e dei vari popoli; nell'elenco che abbiamo citato sono genericamente indicate le «opere» di Adalberto Kuhn, colui che nel 1851, insieme con Th. Aufrecht, ha fondato la *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* e che ha dato il primo impulso alle ricerche di mitologia comparata; nello stesso elenco figurano un gruppo di opere sulla mitologia tedesca, l'*(Ausführliches) Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* del Roscher e la fondamentale opera di Otto Gruppe, *Die griechischen Kulte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen*.

Il giovane studente rilegge gli *Essais* di Max Müller; va alla ricerca degli «studi ultimi» dello stesso autore che sono segnalati dalla *Revue de l'histoire des religions* e che trova fortunatamente nelle biblioteche bolognesi; legge le *Nouvelles études de Mythologie* nella traduzione francese pubblicata a Parigi da Alcan nel 1898 e anche un'opera del più fedele discepolo di Max Müller, il rev. sir W. Cox, *The Mythology of the Arians Nations*, London, 1903 (è la nuova edizione di un'opera pubblicata per la prima volta nel 1870).

Non gli sfugge il volume di Giuseppe Sergi, *Gli Arii in Europa e in Asia*, Torino, 1902; quando Enrico De Michelis, discepolo di Brizio e di Puntoni, pubblica il grosso volume *L'origine degli Indo-europei*, Torino, 1903, Raffaele Pettazzoni si affretta a studiarlo (ne trova una copia nella Biblioteca dell'Archiginnasio) e a riassumerne le parti che più l'interessano, per esempio:

*La razza biologica, Etimologia europea, Protoari e Protosemiti, Cause etnologiche del differenziamento linguistico, Il problema dell'origine degli Arii, L'Uhrheimat europea, Il rito funerario, La religione dei Protoari, l'Urzeit, La pastorizia e l'agricoltura degli Indo-germani Protoari, La paleolinguistica = paleontologia linguistica, La lingua madre e le lingue figlie ariane nei loro rapporti, Dalla «Stammbaumtheorie» alla «Übergangstheorie», ed ultra, L'ipotesi nord-europea, L'ipotesi Est-europea, I monumenti megalitici.*

Dalle note del De Michelis egli trascrive una lunga serie di indicazioni bibliografiche di argomento prevalentemente linguistico, etnologico, mitologico, religioso: un altro programma di studi!

Forse anche per conoscere scientificamente la religione nella quale è stato educato e che ha abbandonato, certamente per l'elaborazione di alcune parti della tesi di laurea, ma soprattutto per completare le sue conoscenze di tutto il mondo religioso, Raffaele Pettazzoni volge la sua attenzione alla semitistica (5); nell'elenco di cui sopra sono citate alcune opere di E. Renan (*Histoire générale des langues sémitiques*, Paris, 1855; *Histoire du peuple d'Israel*, Paris, 1887-1893; *Histoire des origines du christianisme*, Paris, 1863-1883), le *Lectures on the Religion of the Semites* di W.R. Smith, London, 1889, *l'Histoire de la théologie chrétienne au siècle apostolique* del Reuss, Strasbourg, 1860<sup>2</sup>, *Des doctrines religieuses des Juifs pendant les deux siècles antérieurs à l'ère chrétienne* di M. Nicolas, Paris, 1860, *l'Examen critique et comparatif des trois premiers Evangils* di G. Eichhal, Paris, 1863.

Nel 1904 Raffaele Pettazzoni si fa mandare dalla Germania l'*Hebräische Grammatik* di W. Gesenius - E. Kautzsch, Leipzig, 1902, il volume di H. Lewy, *Die Semitischen Fremdwörter in Griechischen*, Berlin, 1895, i *Kabiren und Keilinschriften* di Th. Friedrich, Leipzig, 1894 e *Die Religion der Phönizer* del Rindtorff.

Tra gli appunti bibliografici si trovano elencate sotto il titolo *Bibliografia su la croce* le seguenti opere:

Kreutzen, Le Religioni antiche  
Mouraid Brok, La Croce pagana e la Cristiana  
Ochard, La Croce come simbolo cristiano  
Lipsius, De Cruce  
Ansault, il culto della Croce prima di Cristo  
Pietro Manfrini, La storia d. Ebrei

Si può collocare nello stesso periodo di tempo, intorno al 1903-1904, dopo che Pettazzoni ha già scelto il tema della tesi di laurea, un elenco bibliografico

che occupa cinque colonne di mezzo foglio protocollo piegato in quattro parti; è lo stesso foglio che reca la minuta della lettera a Emma Sellari.

Trascriviamo l'elenco tralasciando le annotazioni secondarie (due vocaboli sanscriti, alcune righe di traduzione, poche parole illeggibili o cancellate) e integrando le abbreviazioni: tra parentesi quadre aggiungiamo qualche nota esplicativa.

G. Perrot et C. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquité* [Paris, 1882-1904; sono i primi volumi, altri usciranno successivamente]

H. d'Arbois de Jubainville, *Cours de littérature celtique* [è un'opera in più volumi: il primo è uscito nel 1883; il dodicesimo uscirà nel 1908]

G.W. Cox, *Mythology of the Arian Nations* (2<sup>a</sup> ediz.) [v. sopra]

Müller, *Studi ultimi* (cfr. *Revue*) [v. sopra]

Golther Wolfgang, *Handbuch der Germanischen Mythologie*, Leipzig, Wirzel 1895; in 8; XI, 668 - 12 marchi

Cfr.:

E.H. Meyer, *Germanische Mythologie*, 1891 [Berlin]

Mogk: nel *Grundriss* del Paul dello stesso anno [E. Mogk è un collaboratore del *Grundriss der germanischen Philologie* diretto da Hermann Paul, Strassburg, 1891]

*Revue des Religions*: t. 28 [è la *Revue de l'histoire des religions* che si pubblica a Parigi dal 1880, due tomi l'anno]

Castren, *Mitologia finnica* [Del linguista ed etnografo finnico si vogliono ricordare qui le *Vorlesungen über die finnische Mythologie*, Petersburg, 1853]

Calewala [*Kalevala* è il poema nazionale dei Finni]

V. Bérard, *I miti e culti d'Arcadia* [*De l'origine des cultes arcadiens*, Paris, 1894]

[idem], *I Fenici e l'Odissea* [*Les Phéniciens et l'Odyssee*, Paris, 1902-03]

J. Girard de Rialle, *La Mythologie comparée*, vol. II: Parigi, 1878. Reinwald. [Né Pettazzoni né altri potrà mai leggere il II volume di quest'opera, poiché esso non è stato pubblicato]

E. Brizio, *La provenienza degli Etruschi*, *Atti di Storia Patria* (all'Universitaria) [è il saggio pubblicato negli «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. 3<sup>a</sup>, voi. III (a. acc. 1884-85), 119-234, che Pettazzoni riassume diligentemente; proprio nell'a. acc. 1904-05 il Brizio dedica il corso di archeologia ai monumenti etruschi]

Max Müller, *Nuovi studi di Mythologie*, Parigi, Alcan, 1898. 18, hh, III, 29 [*Nouvelles études de Mythologie*, trad.de l'anglais par Léon Job, Paris, Alcan, 1898, pp. X, 651; è indicata la collocazione del volume esistente nella Biblioteca dell'Archiginnasio]

Renan [di E. Renan Pettazzoni ha già letto nella traduzione italiana la *Vita di Gesù*, Milano, 1863; nel marzo 1904 legge le *Etudes d'histoire religieuse*, Paris, 1857, con numerose successive edizioni].

Darmesteter Giacomo [J. Darmesteter è un orientista, specialista negli studi iranistici, editore e traduttore dell'Avesta, autore, tra l'altro, dell'opera *Ormuzd et Ahriman* e dell'articolo *Cabires, Benê Elohim et Dioscures*, *Mémoires de la Société de Linguistique*, 4 (1881), 89-95, utili a Pettazzoni per la tesi di laurea]

Giulio Lippert, *Kulturgeschichte der Menschheit in ihrem organischen Aufbau*, Stuttgart, 1886-87 — 6 A, II, 37-38 [è indicata la collocazione dei due volumi nella Biblioteca dell'Archiginnasio]

Lenormant [Fr. Lenormant, archeologo e assiriologo, ha pubblicato, tra l'altro, i *Fragments cosmogoniques de Bérose* (1871) e *Les origines de l'histoire d'après la Bible* (1880-81)]

Renan [v. sopra]

Stolz [Fr. Stolz è glottologo e filologo]

Sievers [E. Sievers è un germanista]

C.P. Tiele, *Manuel de l'histoire des religions*, trad. de l'hollandais par Maurice Vernes, 1 vol. in 18, XXIII, 276 p. Paris, Leroux, 1880 L. 4. Pel prezzo vedi quel volume di *Rev. d. Rel.* ove, commemorandosi la morte di Tiele, si dà un elenco delle sue opere — esaurito [Cfr. A. Réville, *C.P. Tiele*, *Revue de l'histoire des religions*, 23 (1902), t. 45, 70-75]

Eduard Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte* (cfr....) [Halle, 1892-1899: in due volumi sono raccolti numerosi articoli dell'insigne antichista]

Whitney [è autore, tra l'altro, di un'opera in francese tradotta da F. d'Ovidio, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, Milano, 1876]

Delitsch [del famoso semitista Fr. Delitzsch ha larga risonanza la polemica suscitata dalle sue tre conferenze *Babel und Bibel*, Leipzig u. Stuttgart, 1902-1905, nelle quali sostiene che l'Antico Testamento deriva in massima parte da miti babilonesi].

Cannizzaro ? [F.A. Cannizzaro, figlio del più famoso Tommaso (poeta e traduttore), è autore di due saggi: *Genesi ed evoluzione del mito*, Messina, 1893 e *Le origini religiose dell'India e della Grecia secondo Paul Regnaud* (1895); il primo è citato dal Müller]

G. Maspéro, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique — Les Origins: Egypte et Chaldée* [Paris, 1875]

Kalewala [v. sopra]

Sayce, *Principles of comparative philology* = trad. francese [A.H. Sayce è un insigne orientalista inglese, valente decifratore di scritture e lingue ignote; v. citata *infra* la sua opera *The Hittites* nella traduzione francese]

J. Baye, *L'archéologie préhistorique*, Paris, Leroux, 1880, L. 20 (15) Cos'è? [Joseph De Baye]

Les hétéens. *Histoire d'un empire oublié*. Par H. Sayce-Publié en français par M.J. Menant L. 3.50 III delle *Publications du Musée Guimet* [v. sopra]

Revue de la Société de Linguistique t. IV [cfr. sopra: Darmesteter]

Reinach, Due opere [probabilmente delle molte opere di S. Reinach, archeologo, antiquario e storico delle religioni, si vogliono indicare qui il *Manuel de philologie classique*, Paris, 1883-1884, il *Traité d'épigraphie grecque*, Paris, 1885 o le *Croniques d'Orient: documents sur les fouilles et découvertes*, Paris, 1891-1896, tutte presenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio]

E. Renan, *Etudes d'histoire religieuse*. 1) H, III, 34 [Paris, 1858; è indicata la collocazione dell'opera nella Biblioteca dell'Archiginnasio, la quale possiede molte pubblicazioni dello stesso autore]

Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der Deutschen Sprache* [anziché «Deutschen» si deve leggere «griechischen»]

L'Anthropologie [Paris, 1890-; probabilmente interessa l'articolo di S. Reinach, *Le mirage oriental*, nel. IV, 1893]

P. Regnaud [*Comment naissent les mythes*, Paris, 1897]

Revue Archéologique [Paris, 1844-]

Revue Historique (critique?) [Paris, 1876-]

Revue philosophique, 1879, 1895? [*Revue philosophique de la France et de l'étranger*, Paris, 1876]

Eduard Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte* (p. 106) dimostra che la leggenda dei Pelasgi beoto - attico - lemnici, la quale formò già il fondamento per le conclusioni storiche di K.O. Müller e di altri (Crusius, *Beiträge zur griechischen Mythologie*) è una invenzione di Hecateo.

cfr. Cabiri

L'Humanité Nouvelle. Revue Internationale. 16, Rue de Condé, Paris.

Sergi, De Michelis [i due nominativi sono aggiunti, forse per ultimi, a matita; di Giuseppe Sergi e di Enrico De Michelis abbiamo indicato sopra due opere]

Eccettuata qualche opera di alta divulgazione, sono scritti scientifici specializzati, prevalentemente stranieri (francesi, inglesi e soprattutto tedeschi).

Tra gli scritti italiani degli ultimi decenni del secolo XIX (hanno prevalentemente carattere «dilettantistico» — nel senso migliore della parola — o specialistico, con gli opposti difetti dell'insufficiente o dell'eccessiva specializzazione, come osserva Pettazzoni) il giovane studioso legge, per esempio, l'opera di Tito Vignoli, *Mito e scienza*, Milano, 1879, ma soprattutto i volumi degli orientalisti An-

gelo De Gubernatis e Michele Kerbaker che divulgano in Italia le dottrine della scuola di Max Müller (6); nei *Saggi di storia della religione* di Cario Puini, Firenze, 1882, egli trova un valido schema di manuale di scienza delle religioni.

È probabilmente degli anni 1903-1904 un manoscritto acefalo di 44 cc. piene di minutissima e fittissima scrittura al recto e quasi tutte anche al verso; è inoltre inserita qualche altra carta di formato minore. Esse contengono il sunto, in italiano, del primo capitolo dell'opera di Otto Gruppe, *Die griechischen Culte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen, Erster Band. Einleitung*, Leipzig, 1887 (un'opera che si trova sia nella Biblioteca dell'Archiginnasio sia nella Biblioteca Universitaria di Bologna); il primo capitolo, cioè le pagine 1-278, sono un *Übersicht über die wichtigsten Versuche die Entstehung des Cultus und des Mythos zu erklären*, letteralmente *Compendio sui più importanti tentativi di interpretare l'origine del culto e del mito*.

Lo studio di questo capitolo (sono 278 pagine in 8°) fornisce a Pettazzoni una precisa informazione sulla storia della disciplina, in particolare per quanto riguarda l'antica Grecia e il secolo XIX, e un'ampia esposizione critica delle teorie della scuola filologica di A. Kuhn e di Max Müller.

Riportiamo i titoli delle varie parti del manoscritto pettazzoniano, in prevalenza corrispondenti a quelli dei vari paragrafi e sottoparagrafi del volume di Otto Gruppe, avvertendo che le prime carte (1, 2, 2bis) non recano alcuna intestazione:

1. Spiegaz. mitolog. psicologica. 2. Spiegazione mitologica storica: evemerismo o pragmatismo. 3. Spiegazione mitologica fisica.

I padri della Chiesa. Gli Umanisti. Fr. Creuzer - La scuola simbolica. I Razionalisti. Il secolo XVIII (indir. storico e indir. allegorico + v.). La spiegazione localistica geografica: Forchhammer. La spiegazione della poesia popolare: i Grimm.

L'ipotesi di Kuhn e Müller. Le proposizioni fondamentali — La Mitolog. Compar. La Critica (della prima delle due proposiz. fundament. d. ipotesi di Kuhn-Müller). Argomento primo: la linguistica. A) La linguistica n. nomi d. divinità. b-I) Nomi supposti di divinità greco-italiche. c-II) Nomi supposti di divinità indoiraniche. Nomi supposti delle divinità protoariane. Esempi. B) La linguistica n. nomi riferenti al culto e alle istituzioni sacrali. Argomento secondo: la nazionalità. 1° I. [Critica d. ipotesi di Kuhn-Müller col sussidio d. Paleontolog.] II III. 2° (v.s.) [Della possibilità di sostituire la teoria d. ereditar. genealog. con l'ammissione di successivi trasporti]. I [Possibilità d. trasporto d. concezioni orientali in Grecia] II [Trasporto di culti e miti d. Asia occidentale nell'India]. III. [Possibilità del trasporto di culti e miti orientali e sud-europei nell'Europa centrale e settentrionale].

I Demonologisti. Critica della ipotesi. Ipotesi di M. Müller su l'origine del mito: ipotesi filologico-glottologica: il mito nasce dalla lingua. Ipotesi di Andrew Lang su l'origine del mito: ipotesi storica-«antropologica»: il mito nasce dal pensiero. Il sistema di Andr. Lang. [La spiegazione e del mito e del culto mercè una identica disposizione della razza umana = spiegaz. d. antropologia e d. filosofia della religione]. A [Del mito, spiegazione antropologica d. sua origine], B [Della Religione, spiegazione d. sua origine tratta da la filosofia della religione e da l'antropologia]

A) Evoluzionismo. B) Trasformazionismo. a) dei Cacodemonisti; b) degli Eudemonisti.

[Contro quel complesso di teorie che partono da una speciale disposizione dello spirito umano per spiegare e il mito e il culto: ipotesi antropologiche e della storia d. religione]: la religione non è universale.

Adattazionismo puro.

Non abbiamo trovato appunti tratti dal secondo capitolo, *Übersicht über die wichtigsten Denkmäler, welche von der Geschichte des Mythos und des Cultus berichten* (pp. 279-701); ma esso viene consultato in più punti da Raffaele Pettazzoni per la tesi di laurea.

Allo stesso scopo Raffaele Pettazzoni consulta, e ne riassume alcune pagine, un'altra fondamentale opera del Gruppe, la *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, München, 1897-1903 (sono due volumi del famoso *Handbuch der classischen Altertumswissenschaft* diretto da J. V. Müller: V. Band, 2. e Abt.).

Probabilmente prima ancora di aver avuta assegnata la tesi di letteratura greca (ma di argomento religioso) egli riceve in prestito dal Puntoni la *Griechische Mythologie* di Ludwig Preller (è la terza edizione in due volumi a cura di E. Plew, Berlin, 1872-1875, complessivamente oltre 1240 pagine): in centinaia di fogli riassume tutto il primo volume e quasi tutto il secondo; del primo volume tralascia una breve appendice, 695-709: *Die Kabiren und Kabirmysterien* (non l'avrebbe tralasciata, se avesse già stabilito di svolgere la tesi su questo argomento).

Tra il 1884 e il 1902 si pubblicano a Lipsia i primi volumi dell'*Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* diretto da W.H. Roscher, un'opera fondamentale che viene acquistata dalle due più importanti biblioteche bolognesi: da questi volumi, dai supplementi (*Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur* a cura di C.F.H. Bruchmann, Lipsiae, 1893; *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur* a cura di J.B. Carter, Lipsiae, 1902; *Mythische Kosmographie der Griechen* di E.H. Berger, Leipzig, 1904), da altre opere di consultazione specializzate o di alta divulgazione (per esempio, dal *Reallexikon des Klassischen Altertums* di F. Lübker, Leipzig, 1882<sup>6</sup>, del quale nella Biblioteca universitaria si trova la traduzione italiana con aggiunte e correzioni di C.M. Murero, *Lessico ragionato della antichità classica*, Roma 1891, 1898<sup>2</sup>) il giovane Pettazzoni trascrive in ordine alfabetico i nomi mitologici con brevi annotazioni.

«Pel lavoro» (cioè per la tesi di laurea) si legge su una scheda recante appunti tratti dalla voce *Cureti-Coryb.* del *Lexicon* del Roscher.

Molte delle opere che abbiamo elencate nelle pagine precedenti riguardano l'indoeuropeistica e la semitistica: alcune sono utili al giovane laureando per l'elaborazione della tesi; ma la presenza, per esempio, di opere relative alle religioni nordiche e del manuale del Tiele ci rivela che egli estende i suoi interessi in varie regioni del mondo religioso e che mira ad uno studio sistematico della disciplina.

Agli inizi del 1904 egli è già in grado di scrivere un articolo sulle religioni del Giappone: si tratta certamente di un lavoro non originale, ma è redatto con competenza (viene pubblicato da *Il Resto del Carlino* il 29 febbraio).

In uno dei tanti elenchi troviamo indicato J.G. Müller, *Geschichte der Americanischen Urreligionen*, Basel, 1855; in un altro Haug, *Brahma und die Brahmaner*, München, 1871 e altre opere sulle religioni orientali, africane, ecc.

Oltre a studiare la lingua sanscrita sotto la guida del prof. Pullé, Raffaele Pettazzoni vuol conoscere la letteratura in sanscrito e pertanto si procura la *Letteratura indiana* di Angelo de Gubernatis (Milano, 1883: è un manuale Hoepli); dalla

letteratura indiana antica (in apposito fascicolo ha raccolto appunti schematici sull'argomento) passa alla mitologia indiana e raccoglie alcune voci per un dizionario della materia; ci sono anche appunti sul buddismo.

In due fogli (il primo comincia con una nota *Leggende persiane*) egli trascrive appunti sulla religione dell'antica Persia: sul Mazdeismo, sull'Avesta, sul dualismo iranico spiegato secondo l'ipotesi filologica (Bréal), su Firdusi, ecc.

Egli è già convinto che per conoscere la religione occorre studiare tutte le religioni: alcuni appunti schematici relativi a varie religioni, da quella classica a quella dei Maori (N. Zelanda), dei Melanesi, dei Boschimani, degli Zulù, degli Algonchini, degli Andamani, degli Ottentotti, degli Esquimesi ecc., sono raccolti sotto il titolo *Dizionario mitologico universale*. Trascriviamo il contenuto di un foglio con indicazioni bibliografiche non storico-religiose, ma nelle quali Pettazzoni ha trovato o ritiene di trovare argomenti utili ai suoi studi:

Qui raccolgo quei libri che, trattando questioni più particolarmente filosofiche, pure mi pare debbano avere relazione importante col mio studio:

Ch. Letourneau, L'évolution littéraire dans les diverses races humaines, Paris, Bataille, 1894. (Revue Phil. Luglio 1894). Ernst Grosse, Die Anfänge der Kunst, Freiburg in B. und Leipzig, Mohr, 1894 (Revue phil. Luglio 1894) \*. Louis Lacombe, Introduction à l'histoire littéraire, Paris, Hachette, 1898. Alfred Biese, Die Philosophie des Metaphorischen, Hamburg und Leipzig, Voss, 1893 (Revue Ph. Febr. 1894). Karl Groos, Die Spiele der Thiere, Jena, Tischer, 1896. Die Spiele der Menschen, Jena, Tischer, 1899 (Revue Phil.).

\* Les débuts de l'art, trad. francese con prefaz. di L. Marillier, Paris, Alcan, 1902: l'arte dei non civilizzati, degli inferiori primitivi che è principalm. oggetto di questo libro.

Oltre ai manuali, ai trattati, alle monografie, strumenti indispensabili per lo studioso sono i periodici scientifici specializzati; in tre fogli Raffaele Pettazzoni ne elenca quasi un centinaio. Sono riviste di filologia classica, come la *Revue des études grecques*, di archeologia, come i *Mémoires de l'Institut Archéologique de Rome*, di orientalistica, come il *Journal Asiatique*, di storia delle religioni, come la *Revue de l'histoire des religions*...

In un foglio, in testa al quale ha aggiunto a matita il titolo *Folk-Lore*, troviamo elencati una ventina di pubblicazioni di favolistica:

Paul Sébillot - Contes des paysans et des pêcheurs. - Paris Charp. 1881.

Göthingische gelehrte Anzeiger - (Köhler, 1868).

Schneller — Märchen und Sagen aus Wälsehtiroi.

Revue de linguistique et de philologie comparée.

Erlenwein - Narodnija Skaszki (raccolta di novelline popolari russe) Mosca 1863.

Schiefner - Ueber einige Morgenländische Fassungen des Rampsinit Sage (Sarebbe importata in Egitto da l'Oriente — riscontro siberiano, arabo, siriano,... Oltre l'Heine il Platen Haller-münd ne ha cavato il soggetto per un dramma tedesco).



Giovanni di Buhel - Diocleziano.  
 Haupt's Zeitschrift für deutsches Alterthum.  
 Dunlop-Librecht — Geschichte der Prosadichtung.  
 The Journal of Philology.  
 Loiseleur de Longchamps - Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe - Paris,  
 Techener, 1838.  
 Rambaud — La Russie épique.  
 Bulletin de l'Académie Impériale des sciences de Saint-Petersburg. La  
 Melusine  
 Emile Legrand - Contes populaires grècs. Victor Largeau - Flore saharienne,  
 histoires et légendes. Eug. Prym e Alb. Socin - Der neuaramäische Dialect des  
 Tûr'Abdîn. Edm. Veckenstedt - Wendliche Sagen, Märchen und abersglaubisch  
 Gebräuche. Giorgio Cox - The Mythology of the Arian Nations. Irving - Nouvelle  
 dell' Alhambra. L. Consiglieri Pedroso - Ensaio critico. Jahrbuch für romanische  
 und englische Litteratur del Lemcke. Maspéro - Contes populaires égyptiens (i 2  
 fratelli: Anupu e Bitén).

Per dare un'idea della mole di studi storico-religiosi (e di campi affini) che Raffaele Pettazzoni compie durante gli anni universitari (e immediatamente dopo), dei problemi che si pone e che affronta o dei temi che si propone di approfondire, riportiamo i titoli di alcuni dei tanti appunti manoscritti che abbiamo raccolti in due cartelle intestate l'una *Religione; Mitologia; Culti; ecc. ecc.* (titolo eponimo), l'altra *Note varie storico-religiose* (tra parentesi quadre abbiamo aggiunto qualche chiarimento o un titolo nostro quando manca nel manoscritto):

*Definizioni della Religione* [dalla prefazione di Hubert al manuale di Chantepie de la Saussaye, sul quale ritorneremo]; *Sulla leggenda del diluvio* [dall'opera di P. Regnaud, *Comment naissent les mythes*, Paris, 1877]; // *totemismo*; *Sopra i misteri (eleusini)*; *Gli Etruschi*; *La Mitoepia* («Nomina numina»: Burnouf! presa come divisa da Max Müller); *Mitologia greca*; *Religione: mito e rito — Naturalismo e spiritismo* [da Marillier, già citato all'inizio del capitolo]; *La nuova scuola evemerista*; *L'arithmétique mythologique* (da Ab. Bergaigne, *La religion védique*, 2° vol., 1883, 114-156); *Miti eroici e romanzeschi*; *Religione dell'Egitto*; *Origini degli idoli*; *Gli Uralo-Altaici*; [*Le razze*]; *Etnologia dell'Italia*; *Etnografia del Messico*; *Assiria-Babilonia*; *Le religioni semitiche*; *Il selvaggio*; *Mitologia dell'America*; [*Sui culti*]; [*Sugli indirizzi dell'etnologia*].

*Buddismo*; *Giapeto e i Giapetidi*; *M. Müller di fronte alla questione fra naturalismo e spiritismo*; *influenze semitiche sulla mitologia vedica*; *il culto dei serpenti nel Veda*; *M. Müller e il totemismo*; *Mito e morale*; *Il mito e la storia*; *I quattro periodi della storia della religione romana*; *L'Edda*; *La mitologia e la miscela delle razze*; *Le tre scuole di mitologia comparata* (secondo M. Müller); *I nomi mitologici - Loro importanza*; *L'hénotheismo o Kathénotheismo secondo M. Müller*; *Il brahmanismo*; *Toponomastica e mitologia*; *L'Ente di Tertulliano e d'Agostino - il Jehovah di David e d'Isaia - il Theós di Platone - il Zeus d'Omero. L'Olimpo e il Paradiso*.

Abbiamo già detto, a suo luogo, della tesi di laurea sulle origini dei Kabiri, un soggetto di storia della religione greca, avente rapporto con le religioni dei misteri nell'antichità e connessioni con il mondo semitico; abbiamo riportato un'esposizione sintetica del contenuto; riteniamo opportuno riportare per esteso il somma-

- Sommario -

Capitolo I - La duplice concezione dei Kabiri nelle fonti scritte ----- pp. 1 - 31

Le fonti 'arcaiche' (demoi e Samothracia): Eschilo, Akegileus, Pherekydes, Stesimbrotos, Herodoto, Aristophanes - Le fonti Alessandrine (la religione di Samothracia nel suo massimo splendore): Demetrio di Skepsis (il passo di Strabone X, 3, 20 p. 472; il sistema mitografico della Skepsis); gli scrittori di 'cofe Samothracie'; Ptolemaea di Patara e lo sch. Ap. Rh. I, 317 (i nomi mistici dei quattro Kabiri non evalgono a Minoja, Dardano e Tritone non sono Kabiri) - Le fonti dell'età romana (espansione del culto Kabisico) - Sguardo complessivo: i Kabiri son concepiti in due maniere del tutto diverse, i Kab.  $\pi\rho\acute{o}\tau\alpha\iota$  e i K.  $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota$   $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}$ .

Capitolo II - I Kabiri  $\pi\rho\acute{o}\tau\alpha\iota$   $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}$  ----- pp. 32 - 55

d'assimilazione dei Kabiri ai Korybant, Kureti, Daktyli, Telchini: non è originaria (l'ipotesi 'arianista' [Maurzy] e 'metallurgica' [Kernemann, Corignani] sono insussistenti); quella dei Kureti, Daktyli, Telchini è dovuta semplicemente ad elaborazione mitico-letteraria - L'assimilazione tra Kabiri e Korybant, ha un fondamento storico-religioso: non è originaria (l'ipotesi 'etnica'

— Etrusco-frigia e insostenibile); originari (Traci) sono i  
— Kabiri *eporoi* di origine, comuni a tutte le isole tra-  
— ce: l'assimilazione fu determinata a Chios e a Samos  
— dal culto di Kybele.

— Capitolo Terzo: — I Kabiri fenici ————— pp. 58-95

— Etimologia semitica di *Kabiraios* (כב"ר, 'i Grandi').  
— I Kabiri fenici: secondo le fonti scritte (Philon  
— Byblos, Damascio); secondo i monumenti figurati  
— (monete di Berytos, Kastura, etc.; l'architrave del  
— l'Heron di Gjolakhi-Trysa): sono 7+1 = i sette  
— "pianeti" + Eshmuz, il fuoco cosmico — L'ipotesi del  
— la triade cabirica nella religione babilonica e quin-  
— di fenicia (Friedrich) è insostenibile: si tiene e' anzi  
— probabile che da Babilonia sia da ripetere il germe  
— dei Kabirim 7+1 (i 7 Adityas-Amesasenta e la  
— loro origine babilonica; il culto babilonico dei pianeti;  
— la tavoletta in bronzo della Cyria, coll. Di Cesce  
— — I Kabiri stracci (J. Darmesteter)?

— Capitolo Quarto — I Kabiri "Megaloi Theoi" ————— pp. 96-135

— Kabirini e Megaloi Theoi — I Megaloi Theoi secondo  
— il Friedrich e il Lenormant — Posizione speciale di  
— Kadmos: religiosa, morfologica (morfologia di *Axiotes*,  
— *axiokeps*, *axiokepsos*), etimologica (Kadmos e di *elymu*  
— semitico) — Le ipotesi "archeologiche" intorno alla dea

1  
principale [Kypela] dei grandi imperi Samothracii (i  
ritratti votivi [Conze]; i ritratti euziceni [Conze]; il fregio  
dell'altare di Pergamo [Rehstern]) sono infondate:  
il culto di Rybele è d'importazione relativamente  
tarda - il materiale archeologico concernente i  
Megali Theoi - Artemidoro ap. Strabone - ha vaga  
samothracia di Relektra, Dardanio, Tazione, Harmonia,  
Kadmos - Carattere etrusco e mistico d. culto dei m. d.

Capitolo Quinto - Le sovrapposizioni storico-religiose nel  
la figura e nel culto dei Kabiri - - - - - pp. 196-200

I dati positivi della 'questione cabirica' - I Kabiri  
'εφορδοι' accusano una sovrapposizione di nome fenicio  
alla religione indigena - il *Heptaistos* demnio risulta  
dalla sovrapposizione di Edmon al dio della religione pri-  
mitiva - Le ninfe Kabiridi rappresentano un'estensione  
di denominazione cabirica: alle *εφορδοι* indigene; così  
pure Kabirō; alla indigena *kekate* - *Deudj* - *Aphrodite*  
(*Aphrodite Kalias* a Samothracia e il gruppo di Skopas))  
- *Pothos* = *Hermes ithyphallico* = *Kadmitos* .. *Kadmitos*,  
'l'oro dio' è un nome di Edmon - I *Megali Theoi*  
non sono un 'prius' nella religione cabirica - l'ipotesi  
pela, gica-beotica degli *Stammmythologen* (Opp. Müller,  
H. D. Müller, Curtius) è infondata; anche dopo la scoperta  
ta dell'ipoc. di Kamina - Rapporti dei *μεγιστοι* con i  
culti etruschi delle isole e coste dell'Egeo, e con *Eleusis*.  
Conclusione - - - - -

CR = A. Conze, Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres, Hannover, 1860.

AUS I = A. Conze, A. Hauser, G. Neumann, Archäologische Untersuchungen auf Samothrake Wien, 1875

AUS II = A. Conze, A. Hauser, Benndorf, Archäologische Untersuchungen auf Samothrake Wien, 1880.

GEM = Otto Gruppe, Die griechischen Götter und Mythen, in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen, 1<sup>er</sup> Bd., Leipzig, 1887.

GM = Otto Gruppe, Griechische Mythologie und Religionsgeschichte (München 1897-1903) = Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft von Eran v. Müller, V<sup>er</sup> Bd. 2<sup>te</sup> Abth.

KK = Thomas Friedrich, Fabren und Karlsruhschriften, Leipzig, 1894

Rd = Roscher's ausführliches Lexicon der griech. u. römischen Mythologie —

rio riservandoci di ritornare sull'argomento più avanti (la dissertazione verrà premiata all'inizio del 1906 e successivamente data alle stampe).

Basta una scorsa al sommario per avere un'idea delle molte e complesse questioni affrontate dal giovane laureando: questioni filologiche, archeologiche, linguistiche, ma soprattutto mitologiche e storico-religiose.

Dalla copia della tesi depositata all'Università riportiamo anche la tavola delle abbreviazioni (sono i testi più frequentemente citati).

Ma le opere consultate sono centinaia: dalle fonti antiche nelle edizioni critiche alla letteratura su ogni argomento (dal sec. XVII ai primi anni del Novecento). Per fare un solo esempio, a proposito dell'etimologia della parola «Kabiri», Pettazzoni cita eruditi del XVII e del XVIII secolo come Giuseppe Giusto Scaligero, il Grotius, il Bochart, l'opera del Selden (*De diis Syris*), il *De mysteriis deorum Cabirorum* del Gutberleth (1704), e poi i filologi del XIX secolo dal Movers al Gruppe; a proposito del semitismo dei Kabiri egli parte da quella miniera di documenti discussi con erudizione che è l'opera di Christian August Lobeck, *Aglaophamus, sive de theologiae mysticae Graecorum causis* (Königsberg, 1829) per giungere ancora una volta all'*excerptum* contenuto nel secondo capitolo della già citata opera del Gruppe (1887).

Il nostro laureando appena ventiduenne dimostra di possedere una vastissima erudizione e una straordinaria conoscenza della bibliografia scientifica, ma anche acuta capacità critica e sicurezza di metodo.

La tesi riguarda un argomento di storia religiosa greca, ma sono frequenti gli agganci col mondo semitico, persiano, assiro-babilonense, vedico, egizio.

Come abbiamo già accennato, Raffaele Pettazzoni non si dedica agli studi storico-religiosi soltanto occasionalmente, ma tende ad uno studio sistematico.

Di alcune pubblicazioni specialistiche egli ha notizia consultando, nella Biblioteca universitaria, la *Revue de l'histoire des religions*; in un fascicolo del 1902 (t. 45, 70-75) trova il necrologio di Cornelis Petrus Tiele, scritto da Albert Réville, e un elenco delle sue opere. Probabilmente del Tiele ha già visto, nella stessa biblioteca, *l'Histoire comparée des anciennes religions de l'Égypte et des peuples Sémitiques*, Paris, 1882 (tradotta dall'olandese); dello stesso autore cerca (ma è esaurito) il *Manuel de l'histoire des religions* traduit de l'hollandais par M. Vernes, Paris, 1880.

Purtroppo non trova in Italia tutte le pubblicazioni ch'egli desidera e che gli sono necessarie per lo studio; all'inizio del secolo non esiste ancora un manuale italiano di storia delle religioni o la traduzione italiana di un manuale straniero (7).

Nel 1904 viene pubblicata la traduzione francese del *Lehrbuch der Religionsgeschichte* che prende nome dall'olandese Pierre Daniel Chantepie de la Saussaye, il quale ha composto da solo la prima edizione (1887-89) e in collaborazione con vari specialisti la seconda (1897); probabilmente già nel 1905 Raffaele Pettazzoni ottiene in prestito dal suo maestro Vittorio Puntoni questo *Manuel de l'histoire des religions*, Paris, 1904; più tardi, durante l'inverno 1905-1906 (egli è a Roma per frequentare la Scuola archeologica) lo trova in alcune biblioteche romane (Nazionale,

Casatense, Universitaria): legge le oltre 760 pagine del volume e dei vari capitoli, ognuno dedicato a una religione particolare o a un popolo, redige un riassunto; questi appunti e tutti gli altri egli viene ordinando in varie «posizioni», cioè in varie cartelle o buste che arricchirà via via e dalle quali estrarrà i materiali utili per ricerche successive (avviene così che un appunto del 1905 si trova tra i materiali utilizzati per una pubblicazione del 1922 o del 1935...).

In qualche caso ad un testo trascritto o riassunto Raffaele Pettazzoni fa seguire le sue osservazioni.

A titolo di esempio riportiamo soltanto alcune righe.

Nell'estate 1905 il neo-laureato legge l'opera di William James, *The Varieties of Religious Experience*, nella traduzione di G.C. Ferrari, *Le varie forme della coscienza religiosa*, Torino, 1904; ne riassume alcune parti, trascrive qualche brano, ne commenta altri; a proposito della definizione di «religione» scrive:

*Religione è la reaz. totale di un uomo di fronte a tutta la vita dell'universo, alla vita cosmica.* Questo dice W. James, F. cosc. rel. 31, sgg. Ma non ammette che ogni reaz. totale ecc.. sia religione. Consentito con lui nel riconoscere che ci sono certe reaz. così scettiche, ironiche, sarcastiche (il «je m'en fichisme», l'umorismo di Renan) che in tale definiz. entrerebbero, e così verrebbero a distruggere tutte le comuni associaz. che questo nome di relig. reca con sé [l'ammetto, dal momento che lo stesso James riconosce che a tutto rigore sarebbero da comprendere anche queste]: — introduciamo pure, dunque, l'aggiunta di *serio, solenne*, alla parola «reazione». Fare questo; mi sembra giusto; fatto questo; mi sembra sufficiente.

E non mi preoccupo poi più che tanto se tale definiz. convenga con quella che il James adotta per le sue conferenze: «religione» = i sentimenti, gli atti, le esperienze d. individui nella solitudine dell'anima loro, in quanto si sentono in rapporto con quella qualunque cosa che essi possono considerare come divina (= «simile a Dio»),

W. James cita *Leuba* in *Monist*, Gennaio 1901, per la futilità di tutte le definiz. d. religione.

Nel dicembre 1905 è a Roma; prima di impegnarsi a fondo negli studi archeologici (frequenta la Scuola italiana di archeologia), continua ad esaminare testi storico-religiosi; il 23 rilegge tra l'altro la voce *Kadmos*, redatta dal Crusius, nel *Lexicon* del Roscher (l'aveva già letta a Bologna il 7 luglio 1905; sembra interessato ai «rapporti novellistici con la saga di Jason» e alla «Spartensaga») e scrive una pagina *Contro il metodo filologico in mitologia greca*; in un altro foglio fa seguire le seguenti osservazioni:

Roma 23 XII 1905

mi sembra che la storia degli studi di mitologia e — diciamo pure anche — religione greca presenti questo carattere fondamentale: il prevalere successivo di diversi indirizzi, dipendenti da altre particolari discipline: Glottologico (suddiv. in ariano e semitico); Filologico; Archeologico; Antropologico. + + + + Ora questo equivale a dire che nessuno mai si è occupato in proprio di mitol. e relig. greca (fa eccezione *Grappe*): che tutti se ne occupavano facendo una scorsa dal proprio dominio, e così portandovi il complesso d. loro idee fatte — Altrimenti si deve procedere: togliere (è anzi necessario questo) dalle varie discipline i loro risultati — non il metodo, non l'abito — e servirsene applicando loro il metodo che è proprio d. storia d. relig. (non greca, ma generale; come scienza) e non d'altre scienze.

Sulla base della documentazione superstite ci sembra di poter affermare che Raffaele Pettazzoni nel 1905, l'anno della laurea in lettere, mentre si appresta a frequentare un corso di specializzazione archeologica, non solo ha già acquisito una notevole conoscenza delle varie religioni del mondo e dei vari indirizzi seguiti nello studio di esse, ma si è proposto di consacrare la sua vita a questi studi e di non lasciare nulla di intentato per introdurli in Italia.

Ce lo conferma egli stesso in più occasioni. Già nella domanda datata 24 settembre 1903 rivolta al Comune per ottenere l'annuale sussidio egli scrive:

Ma il mio lavoro si è esplicato assai più al di fuori delle pure e semplici prescrizioni scolastiche; in quei campi, specialmente, ai quali mi porta la mia naturale inclinazione che nel procedere degli studi si viene via via affermando: la predilezione per le discipline attinenti alla filologia classica ha dato luogo ad un particolare amore per tutta la grecità in genere, e nella parte filologica e nella archeologica e specialmente nella mitologica, corroborato da una curiosità vivissima per le più importanti questioni che agitano gli studiosi di scienze orientali. E questo il campo in cui intendo portare in ispecial modo le mie forze, pur conoscendone la vastità e la difficoltà...

Nel discorso letto all'Accademia delle Scienze di Bologna il 29 novembre 1946, dopo aver ricordato le «prime suggestioni» ricevute dai suoi maestri universitari:

E qui, insomma, nel fervore degli anni giovanili aperti a tutte le speranze, germinò in me il pensiero e si maturò poi via via il proponimento di dare all'Italia il nuovo ordine di studi che le mancava, — e a questo proponimento tenni fede poi sempre, e mi sforzai di attuarlo, nel limite delle mie forze.

In una lettera del 5 febbraio 1953 indirizzata all'amico Ambrogio Donini:

Il tuo accenno all'Italia del lavoro mi ha commosso, perché questa è l'Italia alla quale io appartengo per nascita e per sentimento; e da essa mi è venuto l'aiuto morale e l'incitamento a tener fede al difficile compito che mi proposi fin da quando ero studente, di introdurre in Italia gli studi di storia delle religioni.

E il 23 aprile 1955, nell'allocuzione finale a chiusura dell'ottavo congresso internazionale di storia delle religioni in Roma (8), ricordando la sua prima esperienza congressuale (a Leida, nel 1912):

C'est à Leyde en 1912 que j'ai fait cette expérience: elle a eu — et je tiens à le déclarer ici — une influence remarquable sur mon avenir, car elle a beaucoup contribué à affermir la vocation spontanée qui me poussait à m'adonner complètement aux études d'histoire des religions.

«Difficile compito» quello di introdurre in Italia gli studi storico-religiosi; vedremo queste difficoltà nel seguito di questa cronaca biografica.

Raffaele Pettazzoni sta facendo i primi passi come «autodidatta nello studio della Storia delle religioni», poiché nelle università italiane non esistono cattedre della disciplina e non ci sono studiosi che possano dirsi storici delle religioni (9).



La situazione italiana agli inizi del secolo XX è ben delineata nel quadro sintetico tracciato vent'anni più tardi dallo stesso Pettazzoni (10):

Sopresse nelle università italiane le facoltà teologiche nel 1873, restò solo l'antica cattedra di storia della Chiesa nell'università di Napoli, tenuta dal 1885 al 1904 da Raffaele Mariano. Il Labanca era professore di filosofia morale nell'università di Pisa quando nel 1886 fu autorizzato a tenere un corso di storia delle religioni in quella di Roma; l'autorizzazione gli fu rinnovata l'anno seguente per un corso di storia del cristianesimo, e così per gli anni successivi, finché nel 1892 fu stabilita nell'università di Roma la cattedra di storia del cristianesimo. Ancora nel 1909, a proposito di un libro inglese di L.H. Jordan su «*The study of religion in the italian Universities*» (contenente fra l'altro la traduzione dello scritto di B. Labanca, *Difficoltà antiche e nuove degli studi religiosi in Italia*, 1890), uno studioso belga delle religioni, E. Goblet d'Alviella, poteva scrivere che esso meglio si sarebbe dovuto intitolare «La mancanza degli studi religiosi nelle università italiane».

### *Dopo la laurea (2° semestre 1905)*

Conseguita la laurea in lettere il 21 giugno 1905, Raffaele Pettazzoni è intensamente impegnato nella sua città natale per le elezioni amministrative (luglio); eletto consigliere comunale, nell'estate-autunno partecipa attivamente alle sedute del consiglio e tiene inoltre un corso di dieci lezioni sulla storia dell'umanità (settembre-novembre); è presente anche nella vita interna del partito socialista locale (11).

Ma il neo-dottore pensa anche al futuro: non nasconde la sua aspirazione a continuare gli studi, per i quali non può più usufruire del sussidio comunale; ha una decisa predilezione per gli studi storico-religiosi, ma non esiste in Italia un'apposita scuola di perfezionamento; ha già una notevole preparazione filologica; ma è convinto

che per fare della storia delle religioni è necessario non chiudersi nel campo di una singola disciplina, anzi abbracciarne parecchie come sussidiarie ed integratrici, nessuna coltivando come fine, ma quanto più è possibile come mezzo.

Nella impossibilità pratica di disporre di tutti gli strumenti utili, cercherà di procurarsi gradatamente i più necessari a cominciare da

quel validissimo strumento sussidiario per la conoscenza del mondo classico e del mondo orientale che è l'archeologia (12).

D'altra parte Raffaele Pettazzoni deve pensare ad un sollecito inserimento nel mondo del lavoro, per esempio ad un posto nell'amministrazione dei musei.

«Dopo la laurea si presentò il problema del pane quotidiano» dirà egli stesso il 3 febbraio 1959 durante una cerimonia in suo onore.

Le prospettive non sono rosee: per rimanere nel campo dell'archeologia, alla fine del 1905 attendono di essere «collocati» giovani valentissimi usciti dalla Scuola

italiana di archeologia di Roma come Giuseppe Cardinali, Alessandro Della Seta, Giuseppe Spano, Pericle Ducati.

Ma il giovane Pettazzoni ha già appreso «a perseverare, a non scoraggiarsi, a non aver fretta, a tener fede...» (13).

Probabilmente anche dietro suggerimento e consiglio dei suoi maestri, in particolare di Vittorio Puntoni e di Edoardo Brizio, egli parteciperà al concorso per un posto gratuito sia nell'Istituto di studi superiori di Firenze sia nella Scuola archeologica di Roma; per impinguare il suo modesto bilancio concorrerà inoltre al Premio Vittorio Emanuele II presso l'Università di Bologna.

### *Il progetto di «un lavoro archeologico» (7 settembre 1905)*

In attesa dell'eventuale, ma fortemente sperata ammissione all'Istituto superiore di Firenze o alla Scuola italiana di archeologia di Roma, Raffaele Pettazzoni si pone il problema della tesi di perfezionamento; sarà un lavoro di archeologia, ma — come è già avvenuto per la tesi di laurea — su argomenti d'interesse religioso.

A questo proposito trascriviamo il testo di un progetto del 7 settembre 1905:

7 settembre 1905

#### *Un lavoro archeologico*

simpatico, non faticoso, e nello stesso tempo utile dal punto di vista dei miei studi sarebbe quello intorno alle figurazioni di idoli xoana di Divinità

quali, p. es., si riscontrano figurati nei vasi:

Athena, Dionysos: — particolarment. o meglio esclusivam. in forma di xoana, come quelli di Dionysos rivestiti, nei vasi del V secolo —.

In due parti:

- 1) statistica e descrittiva
- 2) in relaz. con le notizie d. scrittori (Sai. Reinach ha fatto nella 'Anthropologie' un elenco di notizie letterarie su l'esistenza di xoana nelle varie località di culto d. Grecia)

### *L'incontro e l'amicizia con Albert Grenier (1905-1906)*

L'archeologo parigino Albert Grenier, allievo di Camille Jullian e membro dell'École française di Roma, si dedica da tempo allo studio delle antichità italiche, soprattutto di quelle galliche, etrusche e romane; le recenti norme legislative (sostituiscono la vecchia legge Pacca) favoriscono gli scavi; il primo istituto straniero ad approfittarne è proprio l'École Française, la quale con il concorso finanziario dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres programma una prima campagna di scavo a Bologna (si effettuerà nel maggio-giugno 1906 sotto la direzione del Grenier).

Per preparare questa campagna il Grenier compie — probabilmente già nel 1905 — lunghe e pazienti visite alla «collezione principe» del Museo civico di Bo-

logna (sono i reperti raccolti da Gozzadini, Zannoni, Brizio nell'ampio sepolcreto che si estende fino alla Certosa); durante queste visite egli incontra Pettazzoni, col quale intratterrà amichevoli rapporti; probabilmente lo incontrerà anche nel settembre 1906 durante la seconda campagna di scavo o a Roma nella biblioteca dell'Ecole française (13 bis).

*L'ammissione al R. Istituto di studi superiori pratici  
e di perfezionamento in Firenze.  
Sezione di Filosofia e Filologia (novembre 1905)*

Il R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, fondato nel 1859, ha sede nell'edificio delle antiche scuderie granducali (Piazza S. Marco n. 2); è un istituto a livello universitario con sezioni di filosofia e filologia, scienze fisiche e naturali, medicina e chirurgia; ha anche una scuola di farmacia e una scuola di geografia; ci sono inoltre corsi di perfezionamento (14).

Ogni anno, nel mese di luglio, la Facoltà di Lettere bandisce, per il successivo anno scolastico, un concorso ad un certo numero di borse di studio, di vario ammontare, per studenti del corso normale e per laureati in lettere o in filosofia da non più di due anni che vogliano seguire il corso di perfezionamento.

Pei primi il concorso ha luogo per esame (scritto e orale); per gli altri esclusivamente per titoli.

Uscito il bando per l'anno accademico 1905-06, Raffaele Pettazzoni concorre per titoli ad una borsa di studio di perfezionamento nella sezione di Filosofia e Filologia con l'intento di approfondire soprattutto gli studi di archeologia.

Con lettera del 13 novembre 1905 la Facoltà filosofico-letteraria dell'Istituto fiorentino comunica ufficialmente a Raffaele Pettazzoni che, «presi in esame i risultati del concorso alle borse di studio bandito per l'anno scolastico 1905-06», gli ha assegnato una borsa da L. 80 mensili per otto mesi, a condizione ch'egli «adempia a tutti gli obblighi di studio e di esami che sono prescritti».

Il 22 novembre Raffaele Pettazzoni si reca a Firenze per la «regolare iscrizione» e prende contatto con i professori della Scuola.

Nella Sezione di Filosofia e Filologia insegnano, tra gli altri, come titolari Girolamo Vitelli (Letteratura greca), Achille Coen (Storia antica), Carlo Puini (Storia e geografia dell'Asia orientale), Felice Ramorino (Letteratura latina), Paolo Emilio Pavolini (Sanscrito), Luigi Adriano Milani (Archeologia), Fausto Lasinio (Lingue semitiche comparate), Ernesto Giacomo Parodi (Storia comparata delle lingue classiche e neolatine); tra gli incaricati c'è Francesco Scerbo, il quale insegna Lingua ebraica; tra i liberi insegnanti con effetti legali Bruto Teloni, bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale, per l'Assiriologia, Salvatore Minocchi per la Lingua e Letteratura ebraica, Astorre Pellegrini per la Egittologia, Giuseppe Ciardi

Duprè per la Grammatica comparata delle lingue indo-europee, Hirsh-Peretz Chajes per la Lingua ebraica.

### *Gli incontri fiorentini con Luigi Adriano Milani (novembre 1905)*

Abbiamo indicato i docenti e gli insegnamenti ai quali è interessato Raffaele Pettazzoni; nei cinque giorni di soggiorno a Firenze, dal 22 al 26 novembre, egli incontra più volte il prof. Milani (15); in data 24 informa Edoardo Brizio su queste conversazioni (16).

Ho avuto già parecchie conversazioni col prof. Milani, che ho trovato assai cortese e molto ben disposto verso di me. Naturalmente egli mi ha subito esposto il suo metodo ideologico d'interpretazione dei monumenti; mi ha parlato di esoterismo ed exoterismo, del «prebabele», della religione dattilica, e dei Kabiri nell'età neolitica ed eneolitica, etc. etc... tutti argomenti che egli vorrà ancora discutere a lungo con me...

Raffaele Pettazzoni conosce il «metodo ideologico» del Milani, tendente a «sollevarsi dalla considerazione della pura forma a quella del valore ideologico e del significato religioso di essa» (Pernier): per la tesi di laurea ha consultato i primi due volumi degli *Studi e materiali di archeologia e numismatica* pubblicati a Firenze per cura del Milani negli anni 1899-1902, in particolare la seconda parte dell'ampio contributo del Milani stesso, *L'arte e la religione preellenica alla luce dei bronzi dell'antro Ideo cretese e dei monumenti hetei*, Studi cit., 2, 1902, 1-96 (nelle ultime pagine, 91-96, sviluppando un'intuizione del Benndorf sull'analogia esistente fra i Kabiri e otto figurine dell'Heroon di Giölbasci-Trysa, il Milani disquisisce dell'«orchestra divina», costituita dai Dattili Idei, dai Korybanti frigi, dai Kabiri, «concepiti come spiriti pigmei del cielo», e dei riscontri con le rappresentazioni greche, etrusche e romane).

È naturale che il Milani parli di questi argomenti con Pettazzoni, il quale ha preparato la tesi di laurea sui Kabiri. Ed è naturale che parli del «prebabele»: l'11 aprile 1905 ha presentato al Congresso internazionale di archeologia in Atene una comunicazione, *La Bibbia prebabele e la liturgia dei preelleni*, della quale pubblicherà una sintesi nella rivista *Studi religiosi*, 6 (1906), fase. 1 (17).

Pettazzoni non ignora gli scritti di Delitzsch (18) che hanno suscitato tante polemiche; probabilmente non condivide tutte le teorie del Milani e teme, nonostante la buona disposizione del professore, di non poter soddisfare appieno le sue aspirazioni. Ciò non di meno, si troverebbe abbastanza bene a Firenze, «se non fossero le difficoltà economiche»: dovrebbe far fronte a tutte le spese con «80 lire mensili posticipate gravate dalla ricchezza mobile».

### *Per le vie e le piazze di Firenze (22-26 novembre 1905)*

Come abbiamo già detto, Raffaele Pettazzoni dal 22 al 26 novembre 1905 è a Firenze e incontra i professori dell'Istituto di studi superiori; sono già cominciate le lezioni ed egli assiste ad alcune di esse, anche se spera ardentemente di essere ammesso alla Scuola archeologica di Roma.

A Firenze è certamente già venuto o per visitare la città o per consultare libri nella Biblioteca nazionale centrale; ma approfitta di questo soggiorno per una visita più attenta alle bellezze artistiche fiorentine e per qualche sosta nelle botteghe dei *bouquinistes*.

### *Meglio Roma che Firenze*

Come abbiamo già detto, Raffaele Pettazzoni ha presentato domanda di ammissione alla Scuola archeologica di Roma e spera vivamente di esservi ammesso anche dopo aver vinto la borsa di studio presso l'Istituto di studi superiori di Firenze.

A parte le considerazioni di carattere economico (la borsa di studio «romana» comporta un sussidio quasi doppio di quella «fiorentina»), Raffaele Pettazzoni non può non valutare le diverse e più valide opportunità culturali offerte dalla capitale.

Firenze è ricca di biblioteche, di musei e di altre istituzioni culturali.

Per fare solo qualche esempio, c'è la Biblioteca nazionale centrale; accanto al vecchio Museo archeologico il Milani ha creato il Museo topografico dell'Etruria; nell'Istituto di studi superiori o presso di esso sono il Museo nazionale di antropologia ed etnologia e il Museo indiano, diretti da Paolo Mantegazza; nel predetto Museo nazionale (in via G. Capponi, 3) ha sede la Società italiana d'antropologia, etnologia e psicologia comparata (pubblica l'*Archivio per l'antropologia e l'etnologia*); nell'Istituto (in Piazza S. Marco, n. 2) ha sede la Società asiatica italiana, della quale è presidente onorario Angelo De Gubernatis...

Nell'Istituto, oltre a qualche docente di modesto livello, insegnano valenti professori di materie che interessano Raffaele Pettazzoni.

Ma a Roma sono più numerose e più ricche le biblioteche italiane e di istituti stranieri: oltre alla Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II» e all'Alessandrina, basti pensare alla Biblioteca Apostolica Vaticana e a quelle dei vari atenei ed istituti pontifici, alle biblioteche del Deutsche Archäologische Institut e dell'Ecole Française.

A Roma abbondano i materiali archeologici etnologici, documentari (pensiamo soltanto alla documentazione etnologica raccolta dalle missioni cattoliche in tutto il mondo); oltre agli importanti musei pontifici e a vari altri musei di archeologia classica, ci sono nel grande cinquecentesco edificio del Collegio Romano i Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano (il Museo preistorico ed etnografico verrà intitolato al nome del suo fondatore, Luigi Pigorini, il quale ha creato «una collezione degna di stare a confronto con le principali d'Europa»).

Oltre che per gli studi archeologici ed etnologici, Roma è la città che offre le maggiori opportunità per gli studi di storia del cristianesimo e per gli studi storico-religiosi in genere.

Nell'Università romana, e proprio anche nella Scuola archeologica, insegnano eminenti professori italiani come il già citato Pigorini, per fare un solo esempio, ma anche illustri docenti stranieri come l'austriaco Loewy e il tedesco Beloch; alcune discipline altamente specializzate si insegnano soltanto nell'università della capitale (e tra queste alcune, come la paleontologia, di particolare interesse per il futuro storico delle religioni).

### *Speranze per Roma (novembre 1905)*

Vige ancora il r.d. 30 dicembre 1888, n. 5889, serie 3.a, il quale prevede l'istituzione di alcune borse o posti di studio per il perfezionamento negli studi archeologici nell'apposita Scuola italiana di archeologia; dette borse si ottengono per concorso e durano tre anni.

Per l'ammissione Raffaele Pettazzoni conta sull'aiuto del suo maestro universitario di archeologia (19).

Edoardo Brizio ha molte divergenze scientifiche con Luigi Pigorini, presidente della Scuola italiana di archeologia di Roma; ciò non impedisce ai due colleghi di collaborare nell'interesse della loro disciplina. Proprio nell'autunno-inverno 1905 essi si adoperano per la costituzione di una società italiana di archeologia.

Durante i loro incontri e nelle lettere che si scambiano (20) affrontano anche il problema della «collocazione» dei loro allievi; Pigorini è informato da Brizio sui meriti e sulle aspirazioni di Pettazzoni.

Quest'ultimo riceve dal Brizio, il 25 novembre, una «lettera gentilissima e la raccomandazione per il prof. Loewy», il membro più severo della commissione esaminatrice; il giorno successivo gli giunge dal prof. Pigorini l'invito a trovarsi a Roma il 28, alle ore 9, per l'esame.

La sera stessa del 26 novembre Raffaele Pettazzoni, con l'animo pieno di speranza, lascia Firenze per Roma, augurandosi di non mostrarsi indegno dell'appoggio ricevuto dal Brizio (21).

Prima di partire passa a salutare il prof. Milani: questi, che ha già avuto modo di saggiare la preparazione e le doti dell'allunno, e forse ha già pensato di farne un archeologo a sua immagine, non nasconde il suo gran rammarico.

### *L'ammissione alla Scuola italiana di archeologia della R. Università di Roma (novembre - dicembre 1905)*

La mattina del 28 novembre 1905 (è un giovedì) si svolgono gli esami di concorso alle due borse di studio per la Scuola italiana di archeologia; due sono i con-

correnti: Raffaele Pettazzoni e Michele Gervasio, proveniente dalla Università di Napoli (diverrà noto quest'ultimo per le sue ricerche archeologiche nella Magna Grecia e per l'esplorazione dell'ossario della battaglia di Canne).

La commissione esaminatrice è composta, oltre che dal presidente Luigi Pigo-rini, per la Paleontologia, da Immanuel Loewy, per l'Archeologia e la Storia dell'arte, e da Ettore De Ruggiero, per le Antichità greche e latine (22).

Dei tre esaminatori è particolarmente temibile l'archeologo Loewy, un viennese noto per la sua dottrina, ma anche per la sua severità; egli mette in difficoltà, sembra, il candidato Pettazzoni, il quale teme di avergli lasciato «una trista impressione» a suo riguardo (23).

Ma l'esame è superato e Raffaele Pettazzoni è ammesso a frequentare il primo anno di corso; probabilmente egli conosce subito l'esito del concorso e infatti già nei primi giorni di dicembre frequenta le lezioni: per esempio, il 3 dicembre è presente alla prima lezione del corso di Paleontologia tenuto da Luigi Pigorini.

Il 21 dicembre riceve dal Ministero della pubblica istruzione la comunicazione ufficiale della sua nomina al posto di allievo presso la Scuola archeologica. Del suo successo sono lieti anche i compagni socialisti di S. Giovanni in Persiceto i quali divulgano la notizia con un trafiletto ne *Il Lavoro* del 24 dicembre 1905.

Viene informato anche Edoardo Brizio con la lettera del 22 dicembre nella quale, tra l'altro, Raffaele Pettazzoni accenna ai suoi primi rapporti con il prof. Loewy (24).

Il gran passo è compiuto: Raffaele Pettazzoni, che da adolescente e nella prima giovinezza ha stemperato «la nativa barbarie persicetana» nella civile Bologna, lascia questa città, della quale sempre serberà «nel cuore vivo il ricordo e pungente il desiderio» fino agli ultimi suoi giorni; tornerà alla «sua» Bologna, per alcuni mesi, nell'anno scolastico 1908-09 ad insegnare latino e greco nel «suo» Liceo «Min-ghetti», e per un periodo più lungo, dal 1914 al 1923 (ma con la parentesi della guerra) come ispettore nel Museo civico e incaricato di Storia delle religioni all'Università; poi si trasferirà definitivamente a Roma (25).

### *In memoria di Giuseppe Kirner (dicembre 1905)*

Il 10 settembre 1905 è morto Giuseppe Kirner, professore di storia nel Liceo «Minghetti» di Bologna; egli è noto agli studiosi per alcuni lavori storici e filologici, ma soprattutto agli insegnanti delle scuole secondarie come fondatore e animatore della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (F.N.I.S.M.).

Alcuni amici e ammiratori di Giuseppe Kirner, sicuri di interpretare il sentimento e di esaudire il desiderio anche dei molti altri, si sono proposti di onorare e di perpetuare la memoria di lui, mossi non soltanto dall'affetto e dalla stima, ma da un vivo senso di riconoscenza, ch'essi sanno di aver comune con tutti gli insegnanti delle scuole medie d'Italia.

Queste sono le prime righe della circolare che viene divulgata da Bologna, con la data del 2 novembre 1905, dall'apposito comitato, costituito da D. Aprea, M.

Barbi, A. Bersano, G. Bruzzo, L. Certo, A. Conti, E. Lovarini, U. Pedroli, J. Rava, G. Ricchieri, G. Salvemini, V. Ussani; esso ha in animo di giungere alla pubblicazione di un volume recante notizie biobibliografiche dello scomparso, la ristampa dei più importanti discorsi da lui pronunciati nelle adunanze della Federazione, e anche «l'omaggio di studi offerti dai suoi colleghi»; è incaricato di raccogliere le adesioni Emilio Lovarini di Bologna.

Raffaele Pettazzoni, ch'è stato alunno del Kirner e del Lovarini, offre la propria collaborazione; ma poi si limiterà a raccogliere adesioni e quote per l'acquisto del volume che, oltre alla commemorazione scritta dal Salvemini e alla bibliografia redatta dal Pedroli, conterrà soltanto scritti e discorsi del Kirner: *Discorsi e scritti di Giuseppe Kirner raccolti e pubblicati da un comitato di amici col patrocinio della Federazione Nazionale fra gl'Insegnanti delle Scuole Medie*, Bologna, 1906 (ma stampato a Padova).

### *Alla Scuola italiana di archeologia (Roma, 1905-1908)*

Nominato, per concorso, allievo della Scuola Archeologica Italiana, studiai due anni a Roma e un anno all'estero. Ciò mi permise di approfondire le mie cognizioni archeologiche. Del mio soggiorno a Roma profittai anche per seguire le lezioni di ebraico all'Università. (R. Pettazzoni, da un *curriculum* dattiloscritto dell'8 dicembre 1913).

La Scuola italiana di archeologia, istituita con decreto reale 28 marzo 1875, n. 2440, art. 3 e aggregata, a seguito del r.d. 8 dicembre 1878, alla facoltà di filosofia e lettere della regia università di Roma, ha il compito di promuovere il perfezionamento nelle discipline archeologiche e di fornire l'addestramento pratico ai giovani che intendono dedicarsi o all'insegnamento universitario o alla carriera nell'amministrazione dei musei, dei monumenti e degli scavi.

Il corso è triennale; il primo biennio si compie in Italia e per ciascun anno sono prescritti esami orali, lavori scritti e speciali esercitazioni di tirocinio archeologico in musei e luoghi di scavo; sono materie obbligatorie: a) Epigrafia italica, b) Antichità ed epigrafia romana, c) Antichità ed epigrafia greca, d) Archeologia e storia dell'arte, e) Topografia romana, f) Paleoetnologia; ad ulteriori esercitazioni e a viaggi di perfezionamento all'estero, in particolare in Grecia, è dedicato interamente il terzo anno, alla fine del quale deve essere presentata una dissertazione per il conseguimento del diploma (26).

L'archeologia è un «validissimo strumento sussidiario per la conoscenza del mondo classico e del mondo orientale», scrive Pettazzoni (27); per lui non è fine a sé stessa, ma mezzo: egli infatti orienta la formazione della sua cultura archeologica secondo il suo particolare interesse per i fatti storico-religiosi (28).

Raffaele Pettazzoni frequenta regolarmente il primo biennio di corso negli anni accademici 1905-06 e 1906-07 e dedica il terzo anno (1907-08) a studi all'e-



stero; al termine del triennio conseguirà il diploma. Approfitta inoltre del soggiorno romano per seguire altri corsi universitari (29).

La Scuola ha sede nel palazzo dell'Università, il severo e maestoso edificio della Sapienza (nella facciata, in via dell'Università, si legge l'iscrizione che ha dato il nome al palazzo: *Initium Sapientiae Timor Domini*); annessa alla cattedra di Archeologia e storia dell'arte antica è il Museo dei gessi, creato dal Loewy: unico, nel suo genere, in Italia, esso contiene le riproduzioni in gesso delle opere più importanti per la storia della scultura greca conservate nei musei italiani e stranieri (escluse quelle esistenti nei musei romani).

### *I docenti della Scuola italiana di archeologia (1905-07)*

Durante i primi due anni di alunnato di Raffaele Pettazzoni nella Scuola italiana di archeologia della R. Università di Roma il corpo docente (30) è così costituito: Ettore De Ruggiero, ordinario per le Antichità classiche (è anche presidente del consiglio direttivo); Luigi Pigorini, ordinario per la Paleoetnologia; Rodolfo Lanciani, ordinario per la Topografia romana; Giulio Beloch, ordinario per la Storia antica (nel 1906-07 è anche incaricato per la Geografia antica); Emanuele Loewy, ordinario per l'Archeologia e la storia dell'arte antica (nel 1905-06 è anche supplente per la Epigrafia greca); Federico Halbherr, ordinario per l'Epigrafia greca (in aspettativa nel 1905-06); Luigi Ceci, incaricato per la Epigrafia italica; Dante Vaglieri, incaricato per la Epigrafia romana (nel 1906-07 straordinario per la stessa materia).

Ettore De Ruggiero (31), napoletano, formatosi a Berlino all'alta scuola del Mommsen, è titolare della cattedra di Antichità classiche da oltre un trentennio (la terrà fino al 1915); la sua operosità è straordinaria: oltre alle assidue cure della scuola, si è assunto numerosi uffici a vantaggio dell'archeologia; ha al suo attivo vari studi di argomento storico, archeologico, epigrafico, ma è da ricordare soprattutto per il *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, del quale, dirigendo la collaborazione di studiosi italiani e stranieri, ha pubblicato i primi volumi. Secondo la testimonianza di un allievo, egli è «a tutti maestro, oltre e più che della sua sola disciplina, di rigore di metodo, di passione nell'indagine, di onestà e di modestia senza pari» (G. Cardinali).

Luigi Pigorini (32), emiliano, giovanissimo ha esplorato con P. Strobel le terramare parmensi; entrato nell'amministrazione dei musei statali, nel 1870 è stato chiamato a Roma come caposezione della nuova Direzione generale dei musei e degli scavi d'antichità; a Roma ha fondato e sviluppato, accanto al vecchio Museo Kirkeriano, il Museo preistorico-etnografico (inaugurato nel 1876; dopo la morte del fondatore sarà intitolato al suo nome); presso il Museo ha creato dal nulla una ricca biblioteca speciale; nel 1875, con P. Strobel e G. Chierici, ha fondato il *Bullettino di Paleontologia italiana*, «il massimo archivio della scienza preistorica d'Italia» (lo dirigerà fino alla morte); dal 1876 occupa la cattedra di paleontologia nell'U-

niversità di Roma; ha promosso numerose campagne di scavo, ha organizzato ricerche scientifiche nel campo archeologico e preistorico, ha pubblicato opere fondamentali, apprezzate anche in ambito internazionale; sono note le sue indagini e le sue teorie sui terramaricoli della Valle Padana e altre metodiche esplorazioni, a lui si devono la Scuola italiana in Atene e anche la Scuola italiana di archeologia (l'ha guidata per molti anni prima di lasciare il posto al De Ruggiero); è «il principe dei paleontologi italiani», «il vero maestro degli studi di preistoria in Italia».

Dalla scuola di Luigi Pigorini sono usciti i più valenti archeologi, storici, paleontologi italiani: valenti scavatori come Paolo Orsi e Antonio Taramelli, archeologi e storici dell'arte antica come Pericle Ducati e Alessandro Della Seta, paleontologi come Gherardo Ghirardini e Giuseppe Angelo Colini...

Dalla cattedra profonde i tesori del suo sapere; gli allievi lo ricordano «ordinato, preciso, chiarissimo, quant'altri mai efficace, vero penetratore e suscitatore» (Antonielli).

Anche Raffaele Pettazzoni si gioverà molto del suo insegnamento e il maestro, poco più che sessantenne, vorrà il giovane discepolo al suo fianco come collaboratore nel Museo e come redattore del *Bullettino*.

Rodolfo Lanciani (33), romano, ingegnere, fin dalla prima giovinezza, alla scuola pratica di G.B. De Rossi e dei due Visconti, si è dedicato alla storia monumentale di Roma; autore di importanti scavi, dal 1882 occupa la cattedra di Topografia romana, appositamente istituita per lui nell'Università della capitale; tra il 1893 e il 1901 ha pubblicato i quarantasei fogli della *Forma Urbis Romae*, recentemente ha pubblicato i primi volumi della *Storia degli scavi di Roma*, un grande repertorio cronologico; ha al suo attivo altre numerose pubblicazioni, alcune in inglese, edita a Londra.

Le sue lezioni, oltre che dai discepoli e dagli studenti, sono seguite da numerosi ascoltatori, attratti dalla sua parola elegante e felice.

Karl Julius Beloch (34), tedesco di nascita (diventerà cittadino italiano negli ultimi anni della sua vita), in Italia fin dall'adolescenza, ha seguito corsi universitari a Roma, dove ha avuto tra i maestri il De Ruggiero e il Bonghi, e a Heidelberg, dove ha frequentato il seminari di H. Köchly, di O. Ribbeck, di W. Stark e le lezioni di K. Fischer; dal 1879 è titolare della cattedra di storia antica nell'Università di Roma, nella quale ha importato i metodi del seminario tedesco; ha già pubblicato molte opere, tra le altre, i tre volumi della *Griechische Geschichte* (1893-1904); anche a seguito di vivaci polemiche, egli è universalmente noto come valente innovatore in vari campi dell'antichistica; tra il 1890 e il 1900 la sua scuola, dalla quale è uscito tra gli altri Gaetano De Sanctis, ha trasformato gli studi di storia antica in Italia.

Proprio il De Sanctis descrive «il maestro coscienzioso e valentissimo»

alto ed eretto della persona, dignitoso nel lungo soprabito scuro, pronto negli atti e nei movimenti, gli occhi mobili e vivacissimi, il volto sereno, espressivo ed arguto ... con accento e con qualche frase lievemente stranieri... la parola semplice precisa e chiara.

Con la sua prodigiosa memoria (recita lunghissimi brani di storiografi greci e centinaia di versi omerici), con la sua impressionante dottrina, con «la spiccata originalità dei giudizi, con la critica altrettanto acuta quanto spietata degli avversari, culminante qualche volta in dilleggio sarcastico» egli esercita dalla cattedra un particolare fascino sugli studenti, che sono dapprima stupiti, confusi, intimoriti, ma che poi trovano nel maestro una guida generosa e fraterna.

Immanuel Loewy (35), austriaco, ha vinto la cattedra romana a trentadue anni, nel 1889, già noto per la sua collaborazione con il Conze e per il suo primo lavoro, ancora oggi indispensabile per lo studio della plastica greca, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Leipzig, 1885; figlio del positivismo, è un rigoroso filologo; ha una visione teorica unitaria, «la quale riconduce tutto ai fatti, e li dispone in serie genetiche ed evolutive» (Anti); dedica il meglio delle sue forze alla Scuola, che ha dotato di una grande collezione di diapositive e di una scelta biblioteca; a lui si deve anche la creazione del Museo dei gessi, di cui abbiamo già detto; nei suoi corsi, nelle esercitazioni di seminario o «conferenze» (come egli le chiama) tratta prevalentemente la storia della scultura greca (è la materia che, praticamente, confluirà nel volume *La scultura greca*, Torino, 1911).

Scrupolosissimo nell'adempimento dei suoi doveri, è anche molto severo ed esigente con gli allievi.

Federico Halbherr (36), roveretano, filologo, archeologo, epigrafista, discepolo di Domenico Comparetti, è titolare, da un quindicennio, della cattedra di Epigrafia greca nell'Università di Roma; il suo nome è legato soprattutto alle esplorazioni nell'isola di Creta, dove, tra l'altro, ha portato alla luce la grande iscrizione bustrofedica delle leggi di Gortina, i palazzi e i sepolcreti minoici di Phaistos e di Hagía Triáda; a lui si deve la creazione della Missione italiana di Creta; nell'isola prediletta si reca spesso coi suoi discepoli, per cui l'insegnamento viene affidato per incarico ai colleghi.

Luigi Ceci (37), di Alatri, allievo a Firenze di N. Caix, di D. Comparetti, di G. Trezza e di P. Villari, è dal 1892 titolare della cattedra di Grammatica indo-greca-italica (poi Storia comparata delle lingue classiche); da alcuni anni insegna per incarico anche Epigrafia italiana.

Forse gli allievi non conoscono il suo passato di professore di liceo e gli accesi articoli in difesa del ministro Baccelli (nel 1882), così accesi che l'autore si è dovuto battere in duello restando ferito. Certamente non è ancora spenta l'eco delle vivaci polemiche suscitate tra il 1899 e il 1900 dalla sua lettura del *lapis niger* e dalla sua critica all'ipercritica tedesca da Niebuhr a Mommsen; a quella polemica «seguono alcuni anni di totale silenzio scientifico» e di isolamento; invece nel 1905-06 è preside della facoltà, riprende a pubblicare alcuni studi e tenta di «ritrovare un più sicuro e ampio ambito di intervento politico e culturale» con la rivista *La Cultura* che il De Ruggiero cede a lui, a C. De Lollis e a N. Festa.

Insegna «con esuberanza di ingegno e di efficacia didattica» (Spano).

Dante Vaglieri (38), triestino, archeologo ed epigrafista, discepolo a Vienna di Hirschfeld e a Roma di De Ruggiero, collabora attivamente con quest'ultimo nella direzione e redazione del *Dizionario Epigrafico di Antichità Romana* e della rivista *La Cultura*; dirige il Museo nazionale romano; prima per incarico, poi come titolare, insegna Epigrafia romana nell'Università di Roma dal 1903.

Sarà ricordato soprattutto per gli scavi del Palatino e di Ostia.

### *Le prime lezioni (dicembre 1905)*

Come abbiamo già detto, nel dicembre 1905 Raffaele Pettazzoni comincia a seguire i corsi della Scuola italiana di archeologia.

Per esempio, domenica 3 dicembre assiste alla prima lezione di paleontologia tenuta dal prof. Pigorini; la domenica e il mercoledì sono i giorni prescelti dal professore per il suo insegnamento.

Fin dalle prime lezioni il neo-alunno prende appunti a matita che più tardi, in parte, diligentemente rielabora; queste note sono conservate in un apposito fascicolo; sulla base di esse possiamo ricostruire la materia e la durata del corso (si concluderà il 13 giugno 1906): il 3 dicembre 1905 il prof. Pigorini traccia una breve storia della disciplina e poi si sofferma più a lungo sui criteri e sul metodo...

Ancora nelle prime settimane di dicembre Pettazzoni segue le lezioni di archeologia e storia dell'arte classica impartite dal prof. Emanuele Loewy e il 18 la prima lezione di epigrafia greca tenuta dallo stesso docente, incaricato al posto del titolare Halbherr.

Ecco come Pettazzoni parla dei suoi primi rapporti con il Loewy in una lettera del 22 dicembre 1905 diretta al Brizio (39):

Finora i miei rapporti col prof. Loewy si sono limitati alla frequentazione delle sue lezioni. Vero è che queste si succedono con una severità inesorabile. Si figuri che il Loewy ha terminato di far lezione ieri e riprenderà il 4 del prossimo gennaio. Per lui non esistono neanche le vacanze! E quasi non bastasse il suo corso normale, egli farà quest'anno anche l'epigrafia greca, in supplenza del prof. Halbherr, che ha chiesto l'aspettativa. Come Ella vede, la fortuna mi perseguita. Un'altra cosa che mi è dispiaciuta, è che il prof. Pigorini ha lasciato la presidenza della Scuola: gli è succeduto il Prof. De Ruggiero. — Ad ogni modo se mi sarà dato di scegliere un lavoro di mio gusto, mi stimerò abbastanza fortunato.

Per mostrare al prof. Loewy quali siano stati i suoi studi precedenti e per «cancellare — se mai — quella qualsiasi trista impressione» che gli abbia lasciato a suo riguardo l'esame di concorso, Pettazzoni trova opportuno far vedere al maestro il suo lavoro sui Kabiri (la tesi di laurea); glielo consegna durante le prime lezioni e lo ritirerà alla fine del febbraio 1906 (con la «consolazione» di sentirsi dire che — in tre mesi — il professore non ha avuto il tempo di leggerlo) (40).

Già nel dicembre 1905 il prof. Loewy assegna a Pettazzoni l'argomento per il

suo primo lavoro scritto da presentare nel giugno 1906: *Intorno ai sarcofagi di Klazomene*.

### *Le operose vacanze invernali romane (dicembre 1905-gennaio 1906)*

Come appare anche da altri documenti, Raffaele Pettazzoni è costretto a passare le vacanze invernali a Roma, a studiare nelle biblioteche o nei musei o in albergo, o nella modesta cameretta al 2° piano in Via Pianellari, n. 20, dove va ad abitare il 1° gennaio 1906 (di fianco alla chiesa di S. Agostino); il prof. Brizio gli ha procurato la conoscenza «dei gentilissimi signori Lumpp» (è una famiglia originaria di Monaco di Baviera e imparentata con i Brizio; Pettazzoni stringerà amicizia con le due giovani Lumpp, Ines trentenne e Teresita ventenne: un'amicizia che durerà tutta la vita).

Già nel dicembre 1905 è ammesso per la prima volta alla Biblioteca romana dell'Istituto archeologico germanico, della quale sarà «uno dei più assidui frequentatori» (lo ricorderà al segretario dell'Istituto nell'ottobre 1941 nella circostanza della sua nomina a socio ordinario, «ordentliche Mitglied des Instituts»).

Forse durante le conversazioni fiorentine del novembre col prof. Milani è stato fatto il nome di Hermann Usener, filologo classico e storico delle religioni, morto il 21 ottobre; Raffaele Pettazzoni cerca e trova in una biblioteca romana il suo volume *Die Sintfluthsagen*, Bonn, 1899 (riguarda i miti del diluvio universale); lo divora prendendo appunti e mettendo per iscritto le sue riflessioni.

In un foglio, datato Roma 15 XII 905 e con l'indicazione tra parentesi «leggendo Usener, Sintfluths», è scritto:

Come dobbiamo noi concepire la diffusione di un culto di una divinità?

Forse in questo senso: che c'è una propaganda, che ci sono degli apportatori, che ci sono abbandoni di culti, che ci sono dei convertiti...?

No! questo concetto può corrispondere nella maniera più naturale al concetto che abbiamo noi, fattolo sul modo come vediamo avvenire le cose nelle religioni moderne (a base «catholica»), ma non corrisponde alla realtà di quel che dovette avvenire nell'antichità...

In un altro foglio, con la stessa data, sotto il titolo *Per la critica al Milani*, Pettazzoni rileva «una certa analogia fra quel che fa il Milani per i monumenti e quel che fa l'Usener per la letteratura», cioè per i motivi mitici e le figure mitiche.

La lettura di una pagina dell'Usener lo induce anche a progettare una ricerca sul mito di Filottete (su questo progetto torneremo più avanti).

Legge l'opera di Wolfgang Reichel, *Über vorhellenische Götterculte*, Wien, 1897; riprende a consultare il *Lexicon* del Roscher (abbiamo già ricordato in un precedente capitolo che il 23 dicembre legge la voce *Kadmos* del Crusius e scrive una pagina *Contro il metodo filologico in mitologia greca*); riprende a studiare, a sunteggiare, a commentare il manuale del Chantepie de la Saussaye...

Ma ormai, sia pure a malincuore, deve limitare gli studi storico-religiosi per dedicarsi agli studi imposti dalla Scuola.

Negli ultimi giorni di dicembre studia il volume di A. Milchhöfer, *Die Anfänge der Kunst in Griechenland*, Leipzig, 1883, suggerito o imposto dal Loewy per il suo corso sulla scultura greca; naturalmente non perde occasione per soffermarsi sugli aspetti religiosi, come appare da alcuni appunti datati, dei quali trascriviamo alcune righe:

Roma 28 XII 905

*rapporti fra mito, parola e figura*

(leggendo Milchhöfer)

Io mi confermo sempre più nel concetto 'puntoiano (v. Henry, de l'expression...)' dell'espressione interpretata exintrospeivamente, quindi inadeguatamente.

Il Milchhöfer esprime il concetto che la figura è quello che è: nata originaria. per un fine ornamentale non ha un significato di azione mitica (epica): e così si comprende come non si trovino intere azioni epiche rappresentate dagli antichi tipi: si bene alla figura è stata applicata successivamente una serie di concetti, fra i quali alcuni possono essere anche di origine epico-letteraria (suggeriti dall'epos [cfr. Clermont-Ganneau]). Ciò in sostanza equivale a dire che non è la letteratura ad ispirare la plastica (cfr. Lessing [il Laoconte], la scuola di Bonn [Robert]; e — se non erro — la scuola di Monaco [l'archeologia di per sé]).

Io poi vado più innanzi e dico che la letteratura (linguaggio [udito]) e plastica (rappresentaz. [vista]) sono ambedue modi di espressione — indipendenti, che procedono paralleli — di una stessa cosa, il pensiero primitivo; e il pensiero primitivo è il mito.

Roma 29 XII 905

(leggendo Milchhöfer)

*Antropologia ed etnologia*

in nessun altro campo mi sembra così ben chiara la differenza sostanziale fra queste due scienze, e i rispettivi due indirizzi (uno naturalistico e uno storico) sul terreno archeologico...

Milchhöfer, Anfänge, 2

*nell'incontro di due civiltà, di due popoli, uno giovane e uno più completam. sviluppato, l'influsso di questo su quello si opera più efficacemente in quei rami che stanno ad un grado di sviluppo relativamente inferiore, quindi nell'arte plastica più efficacem. che nella lingua e anche nella Religione e nel Mito.*

Leggendo Milchhöfer Pettazzoni trova qualche pagina da utilizzare per la revisione della sua tesi di laurea; ecco, per esempio, il contenuto di una scheda conservata, insieme con altre, in una piccola carpetta recante il titolo *I trovamenti al Kabirion*:

Roma 28 XII '905

(Leggendo Milchhöfer)

*parte archeologica del mio lavoro sui Kabiri in Beozia*

Rapporti — storici, tipici, tecnici, stilistici — dei vasi del Kabirion con la prec. e susseg. ceramica beotica (Böhlau) in particolare, greca in gener. (senza perdere di vista gli altri [extraceramici] trovamenti del Kabirion

= quindi

uno studio di ceramica locale inquadrato nel più ampio quadro d. svolgim. d. arte greca primordiale.

Il 27 dicembre prende a prestito dalla Biblioteca nazionale centrale (è conservato l'apposito scontrino) il primo volume dell'opera di W. Ridgeway, *The Early*

*age of Greece*, Cambridge, 1901; il 30 dicembre legge le *Bemerkungen* del Tümpel e un articolo del Dümmler sulle colonizzazioni greche...

Tra l'altro deve cominciare a raccogliere e studiare il materiale per il lavoro scritto assegnatogli dal Loewy e da consegnare nel giugno 1906.

Per esaminare e studiare alcuni oggetti, opere d'arte, monumenti, ecc. comincia a visitare i musei e le zone archeologiche della capitale.

Per le visite ai musei di archeologia classica gli sarebbe utile la speciale guida di W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, Leipzig, 1892; riesce fortunatamente a procurarsi la traduzione francese in due volumi, *Guide dans les musées d'archéologie classique de Rome*, Leipzig, 1893 (gli ultimi tre capitoli del secondo volume si devono a E. Reisch).

È probabile che, appena giunto a Roma, Pettazzoni si sia procurato anche il volume *Italie centrale et Rome* del *Manuel du voyageur* di K. Baedeker (Paris, 1904); ma non è conservato.

Il 23 dicembre visita il Palazzo dei Conservatori in Piazza del Campidoglio; si sofferma, tra l'altro, nella sala ottagonale ed esaminare un sarcofago con scene di caccia, il torso d'una statua femminile drappeggiata e un bassorilievo votivo greco arcaico; in un'altra sala attira la sua attenzione la statua dell'auriga che sale sopra un cocchio, replica romana dell'originale greco della metà del V sec. a.C. (se ne ricorderà leggendo *l'Histoire de la Sculpture grecque* di P.-M. Collignon); prosegue la visita nella sala dei bronzi, nella quale esamina in modo particolare, oltre all'immagine di un Camillo e al preteso busto di Giunio Bruto, il celebre Spinarlo (un giovane che cerca di levarsi una spina dal piede), al quale l'Helbig dedica più di due pagine.

Nella stessa giornata inizia la visita al Museo Boncompagni (è la Collezione Ludovisi, acquistata dallo Stato nel 1901, la quale andrà poi ad arricchire il Museo delle Terme o Museo Nazionale Romano); vi ritornerà il 13, il 14 e il 20 gennaio 1906 e anche il 2 febbraio; tra le varie opere d'arte si sofferma ad osservare la testa di una Furia e il famoso Ares in riposo («dans une attitude pleine d'aisance» scrive l'Helbig; «ma nervoso» annota Pettazzoni); l'interessa in particolare il gruppo del Gallo e sua moglie (un guerriero sconfitto che, dopo aver ucciso la moglie, si toglie la vita) e a margine della pagina dell'Helbig (II, 121) appone due annotazioni.

Il 5 gennaio 1906 Raffaele Pettazzoni visita il Museo delle Terme.

### *Lontano da San Giovanni in Persiceto e dalle lotte politiche locali (dicembre 1905-giugno 1906)*

Come abbiamo già visto, Raffaele Pettazzoni partecipa attivamente, dopo la laurea, alla vita politica locale; anche quando vive a Roma, è informato degli avvenimenti persicetani (41); a causa degli onerosi impegni di studio deve limitare, ma non tralascia del tutto la lettura dei giornali politici (42).

Sono conservati, tra le sue carte, alcuni ritagli di giornale non solo del 1905, ma anche del 1906; essi documentano il suo costante interesse per la politica e in

particolare per il movimento socialista. Per esempio: una serie di articoli di Paolo Orano, *I malintesi del socialismo*, Avanti!, 7 maggio - 4 giugno 1905; *Il sindacalismo secondo un economista*, Il Resto del Carlino, 19 - 20 novembre 1905 (è il riassunto di una conferenza di Antonio Graziadei); *Tramonto del partito socialista internai.*, Il Giornale d'Italia, 1° gennaio 1906 (è il riassunto di un'intervista di Salvatore Piroddi con Giorgio Sorel che sarà pubblicata su *Il Divenire sociale*); *I Radicali-Socialisti*, La Vita, II, 86 (ultimi giorni del marzo 1906; il ritaglio è mutilo); *Il momento politico francese. Dal socialismo al sindacalismo...*, La Tribuna, 21 maggio 1906 (il ritaglio è mutilo).

Nell'estate 1905 Pettazzoni legge e conserva un articolo anonimo, *Carboneria e altre società segrete nella storia del risorgimento italiano*, Il Resto del Carlino, 18-19 agosto 1905: è un'ampia recensione del volume di O. Dito, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino - Roma, 1905 (sembra che lo interessi la Massoneria: due anni dopo sarà affiliato alla Loggia Rienzi di Roma).

Dopo la conferenza *L'avvenire dell'umanità*, tenuta il 13 novembre 1905 a conclusione del corso di lezioni storiche, per parecchi mesi i persicetani non udiranno la voce di Raffaele Pettazzoni e i suoi compagni non l'avranno presente alle loro riunioni.

Trattenuto a Roma anche durante le vacanze invernali, Pettazzoni non può essere presente domenica 24 dicembre 1905 alla conferenza del prof. Ottavio Dinale, nel Teatro Pulega, sul sindacalismo rivoluzionario (43).

Egli non può partecipare il 31 dicembre 1905 al memorabile comizio tenuto nel Teatro Pulega dalla Sezione elettorale socialista «contro lo sgoverno, lo sperpero e l'anarchia dell'Amministrazione Comunale di Persiceto» (44); non può partecipare, il 6 gennaio 1906, alla costituzione della sezione locale del «Libero Pensiero» aderente all'Associazione Nazionale Italiana e alla Federazione Internazionale (il Circolo avrà sede in Via G.C. Croce, n. 16) (45).

La Federazione Internazionale del Libero Pensiero ha tenuto recentemente a Roma, dal 20 al 23 settembre 1904, un importante congresso che ha avuto grande risonanza in Italia ed ha inciso sulla vita culturale e parlamentare del paese; sia pure in ritardo, l'eco del congresso è giunta anche a S. Giovanni in Persiceto e ha indotto alcuni esponenti socialisti a raccogliere adesioni e a creare una sezione locale (46).

Il 6 gennaio 1906 l'assemblea dei soci procede all'approvazione dello Statuto e alla nomina del Comitato direttivo per l'anno 1906 nelle persone di Antonio Sassoli, presidente, Ugo Castelvetti, segretario, Giacomo Rinaldi, cassiere contabile, Pio Lodi e Giovanni Bussolari, membri (sono tutti socialisti).

Trascriviamo i primi tre articoli dello Statuto:





Art. 1 - È costituita con sede in Persiceto una Sezione del Libero Pensiero Italiano aderente alla *Federazione internazionale* che à sede in Bruxelles, per gli scopi concordati: — di combattere l'ignoranza l'errore e i pregiudizi mantenuti e diffusi dalle religioni dogmatiche e dai loro ministri, contribuendo in pari tempo alla propaganda delle verità scientifiche e allo sviluppo del libero esame, esteso ad ogni categoria di conoscenze e di pubbliche istituzioni.

Art. 2 - La Sezione si propone di giovare ai suoi fini — mediante riunioni o conferenze di propaganda; con pubblicazioni popolari e con l'azione diretta a premere sui pubblici poteri; a laicizzare la scuola nella persona degli insegnanti e nello spirito dell'insegnamento; a diffondere in tutte le classi i principii della morale scientifica e dei più elevati sentimenti di solidarietà sociale.

Art. 3 - Gli iscritti si obbligano a dare esempio di coerenza verso i propri principii negli atti liberi della loro vita pubblica e privata: — astenendosi, cioè, in modo assoluto da qualsiasi azione diretta o indiretta che possa essere in contraddizione coi principii su cui si basa l'Istituzione e cogli scopi che si prefigge.

I giornali bolognesi ricordano brevemente l'avvenimento, mentre i socialisti persicetani danno la notizia con risalto nel loro periodico e attendono dalla nuova istituzione pertinaci interventi operativi (47):

A proposito del Libero Pensiero sappiamo che la Sezione testé istituita nella nostra città è intenzionata di lottare pertinacemente per togliere ai preti e loro accoliti il monopolio incontrollabile delle Opere Pie.

Bravi amici! Lottate, anzi lottiamo di comune accordo per debellare l'eterno nemico della *ragione* e della *verità*, e non dimentichiamo che i preti col concorso dei signori borghesi, sono gli eterni nostri nemici, gli eterni succhioni del sangue dei lavoratori italiani.

Conosciamo già il linguaggio delicato che usano i socialisti nei confronti del clero e dei clericali; questi ultimi non sono da meno; non abbiamo notizia di una loro immediata reazione all'iniziativa dei liberi pensatori persicetani, ma un anno dopo, a seguito dell'inaugurazione della bandiera avvenuta nel teatro comunale il 3 febbraio 1907, e a seguito di qualche altra manifestazione pubblica, scrivono (48):

*Liberi pensatori.*

Alcuni uomini corti di intelletto ed assai arretrati hanno voluto istituire l'associazione del libero pensiero, ora appunto che tutte le persone più serie e più evolute, ritengono questa denominazione come una larva per coprire l'intolleranza più sfrenata, lo spirito più settario ed ignorante.

Sono quattro cani, uno dei quali ha già perduto i denti per l'età antica, che vorrebbero darsi l'aria di persone che stanno all'altezza dei tempi. La loro missione più nobile è quella di circondare il letto di un qualche infermo perché il prete non abbia accesso.

Altro che massoneria! Non aggiungiamo altro perché il resto è noto al paese!

Non è documentata l'iscrizione di Raffaele Pettazzoni; ma abbiamo motivo di ritenere che egli aderisce all'iniziativa condividendo i principii ispiratori e le finalità dell'Associazione.

Occorre tuttavia precisare che Pettazzoni manifesta il suo anticlericalismo senza indulgere ad atteggiamenti «podrecchisti» (49).

Nel gennaio 1906 si combatte a S. Giovanni in Persiceto la lotta per la conqui-

sta dell'amministrazione del Consorzio dei partecipanti; «lotta attivissima ma tranquilla ed ordinata», si legge nelle cronache; domenica 28 gennaio vengono eletti 116 decurioni, «in egual numero i socialisti da un lato, ed i clericali dall'altro». Raffaele Pettazzoni non è partecipante, ma naturalmente lo allietta la notizia che i suoi compagni hanno avuto successo.

Egli è invece amareggiato dalle notizie che gli giungono sulle lotte interne del movimento socialista persicetano, dalle polemiche tra riformisti e sindacalisti, tra la Sezione socialista, capeggiata da Celso Morisi, della quale la Direzione del PSI «ha ratificato la iscrizione e il riconoscimento ufficiale», e il Circolo socialista dominato dai riformisti.

Sembra che nei primi giorni del 1906 i sindacalisti tentino un avvicinamento ai riformisti; chiedono addirittura (ma non sarà una provocazione?) di pubblicare i loro scritti su *Il Lavoro*, organo dei circoli socialisti e delle leghe del collegio di Persiceto; «nessuna difficoltà» — rispondono i riformisti — purché vengano abbandonati «i sistemi sperimentati sulla *Lotta Proletaria*». Evidentemente non se ne fa nulla e Celso Morisi continua, su altri fogli, ad accusare gli avversari come «traditori degli interessi proletari e di tutta la classe operaia» ed a lanciare altri strali ai deputati riformisti e all'«esercito degli eunuchi del riformatorio persicetano».

Il 2 aprile si reca a S. Giovanni in Persiceto il compagno Giovanni Lerda, mandato dalla Direzione del partito per tentare la riconciliazione tra sindacalisti e riformisti; ma il tentativo fallisce.

Soltanto in occasione delle elezioni politiche del 3 giugno i sindacalisti fanno «atto di disciplina» e votano per Ferri: Celso Morisi comincia a collaborare a *Il Lavoro*.

Per tutto il primo semestre del 1906 Raffaele Pettazzoni non è presente alle sedute del consiglio comunale: è assente all'adunanza straordinaria del 9 marzo, figura assente giustificato alle successive adunanze del 16 e del 30 marzo e del 6 aprile, ancora assente il 18 e il 25 maggio.

Egli è tuttavia informato delle vicende della giunta municipale, sottoposta ad inchiesta prefettizia a seguito delle denunce promosse dalla minoranza consiliare socialista; della crisi municipale persicetana si occupano i giornali (50); ma a Pettazzoni giungono probabilmente anche notizie di prima mano da parte di compagni ed amici.

Riportiamo il testo di una cartolina scrittagli dal padre dopo l'adunanza del 18 maggio (abbiamo aggiunto noi qualche segno d'interpunzione per renderla più facilmente intelligibile):

Caro Raffaele,

Facendoti sapere oggi come è andato il Consiglio: grande questione sulla Inchiesta, una quantità di oditorio, tutta sempre questione di partiti: il Lodi dice sempre di più, la minoranza si è dimessa; come avrai veduto, il giorno 3 giugno Elezioni Politiche: il partito d'ordine portano l'avvocato Nuvoloni di Bologna, quale fece fiasco un'altra volta a Persiceto; il partito del ordine anzi disordine tengono adunanze in casa di Tomesani...

TU Forse non vieni a casa il giorno 3 Giugno; per noi sarebbe una consolazione, tua madre e tutti noi non vedono il momento di abbracciarti. Scrivi. Tanti saluti da tanti tuoi amici.

tuo

Pettazzoni Cesare

Persiceto li 17 («sic!») maggio 1906

Raffaele Pettazzoni non può partecipare alla campagna per le elezioni politiche del 3 giugno 1906: all'on. Giacomo Ferri, socialista, il quale si ricandida, i conservatori del collegio di San Giovanni in Persiceto contrappongono per la prima volta il concittadino Alberto Bergamini (51), direttore de *Il Giornale d'Italia*. Dal 24 maggio ai primi di giugno arde la battaglia elettorale; Bergamini ottiene un notevole successo facendo convergere sul proprio nome anche il voto di molti cattolici, ma Ferri conserva la maggioranza.

Probabilmente Raffaele Pettazzoni non può nemmeno fare una corsa a S. Giovanni in Persiceto per votare.

Non ci risulta se a Roma egli incontra qualche volta il suo concittadino; probabilmente non l'ha ancora conosciuto, poiché Bergamini ha lasciato la natia Persiceto quando Pettazzoni è studente a Bologna; e anche le divergenze ideali non favoriscono l'incontro.

È più probabile che Pettazzoni sia in relazione con l'on. Ferri (sarà quest'ultimo, forse, a introdurlo nella loggia massonica nel 1907); ma non disponiamo di documenti.

### *Presidente della Società della Luna, partecipa soltanto «in ispirito» alle feste persicetane (1906)*

Naturalmente Raffaele Pettazzoni, per lunghi periodi, deve rinunciare anche alle feste organizzate dagli amici persicetani.

Da tempo egli è socio della Società della Luna (è sorta alla fine del secolo scorso nel 1898), una società non carnevalesca, ma che soprattutto per Carnevale organizza feste di ballo; promotore e animatore delle iniziative è il giovane Ulisse Lodi («Ulisen»), già direttore della Fecoliera, il quale nel 1901 ha preso il posto del vecchio Bianchi nella tabaccheria di Corso Umberto I (vicino a Porta Garibaldi).

Forse alla fine del dicembre 1905 o ai primi del 1906 Raffaele Pettazzoni è stato eletto presidente della Società; ma ha «adempito così poco» ai suoi doveri presidenziali.

Per sabato 10 febbraio 1906 «Ulisen» ha preparato la festa della Società e ha mandato un biglietto d'invito anche al presidente, il quale risponde da Roma in data 4 febbraio (52):

Caro Lodi, a Lei e alla Direzione mando i miei vivi ringraziamenti per l'invito e per la preghiera di intervenire alla festa della nostra società. Disgraziatamente io mi trovo nell'impossibilità di corrispondere all'invito. Eppure la voglia ci sarebbe...

Ma le occupazioni, gl'impegni presi mi trattengono per giorno 10 a Roma; dove anzi probabilmente passerò tutto il carnevale.

Sono dolentissimo di non poter passare una serata di allegria con gli amici...

Ad ogni modo io sarò presente in ispirito alle feste...

*Nella camera al 2° piano di Via dei Pianellari, n. 20  
(gennaio-giugno 1906)*



presa nella mia camera — in fondo c'è il letto, con la zanzariera appesa in alto — una lampada a gas che non funziona, perché da lungo tempo qui manca il carbone e quindi il gas — Alcune carte militari appese al muro. Un tavolo da lavoro — e qualche sedia — Ecco tutto

Così si legge dietro la foto: la didascalia è scritta a matita da Raffaele Pettazzoni.



L'unico vano è studio e camera da letto; a certe ore il tavolo da lavoro, liberato dai libri, viene ricoperto da una tovaglia bianca: la stanza diventa sala da pranzo.

Sul tavolo è ben visibile un bel fiasco da vino, in primo piano una pagnottona; il mangiante alle prese con un'anguria (un frutto che matura in estate e ciò sembra contrastare con la giacca; ma probabilmente questa è indossata solo per la foto).

*Da una biblioteca all'altra, da un museo all'altro  
(gennaio-giugno 1906)*

Nella camera non c'è uno scaffale per collocarvi i libri; ma non è un mobile necessario: Pettazzoni non ha potuto portare con sé la sua biblioteca privata, ha portato qualche vocabolario o altro testo di frequente consultazione e le cartelle con i suoi quaderni e fogli recanti appunti che gli possono essere utili per proseguire gli studi.

Nuovi acquisti? Pochissimi, data la francescana povertà del suo bilancio; d'altra parte molti testi ch'egli deve consultare non sono facilmente reperibili in commercio.

Per studiare egli passa molte ore nelle varie biblioteche romane, dalle quali, dietro presentazione dell'apposita malleveria firmata da un professore della Scuola, ottiene spesso libri a prestito, in modo da poter lavorare anche «in casa»; egli diventa uno studioso noto per la sua assiduità e laboriosità al personale addetto alle biblioteche speciali del Museo dei Gessi e del Museo preistorico, dell'Istituto ar-

cheologico germanico e dell'Ecole Française, di altre istituzioni scientifiche italiane e straniere (l'Accademia dei Lincei, la British School...), della Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II», dell'Alessandrina (universitaria), della Casanatense, della Vallicelliana..., della Biblioteca Apostolica Vaticana e di altri istituti pontifici.

Egli varca la soglia del Vaticano anche per visitare i ricchissimi musei pontifici, «la più grande raccolta di antichità che esista al mondo»; gli fanno da guida i due volumi dell'Helbig, ma probabilmente ha consultato anche il catalogo di J.H. Massi, *Description des Musées de sculpture antique grecque et romaine*, Rome, 1890.

Nel braccio nuovo, oltre ai mosaici incastrati nel pavimento e al cratere di basalto egiziano collocato in mezzo alla grande sala, esamina tutte le statue contenute nelle apposite nicchie (una sessantina) e segna in più parti, a matita, le pagine dell'Helbig; non recano segni invece le pagine relative al Museo Chiaramonti propriamente detto, ma certamente Pettazzoni attraversa il lungo corridoio e nota che è stata «asportata» la statuetta di Bes.

Pochi segni anche nelle pagine relative al Belvedere del Museo Pio-Clementino: un punto esclamativo accanto al titolo *Torse d'Hercules (Héraclès), connu sous le nom de Torse du Belvédère* e al titolo *Sarcophage en péperin de Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, un segno d'attenzione a margine delle ultime righe relative al famoso Apollo.

Sembra che a Pettazzoni non interessi molto la sala degli animali (per la maggior parte sono figure decorative), mentre egli visita accuratamente le altre sale: la Galleria delle statue, la Galleria dei busti, il Gabinetto delle maschere, la Sala delle Muse, la Rotonda, la Sala a croce greca, la Sala della biga, la Galleria dei candelabri.

Delle oltre 170 pagine dell'Helbig che descrivono i materiali contenuti nelle sale sopra citate non ce n'è una che non rechi qualche segno di matita o qualche annotazione; in particolare, per fare solo quattro o cinque esempi, Pettazzoni studia la statua di Thanatos (è sorpreso che qualcuno abbia pensato alla riproduzione di un Amore di Prassitele), a proposito dell'Arianna dormiente non accetta l'affermazione del Baedeker «que vers la fin du IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C. la sculpture se mit à emprunter souvent des sujets à la peinture», nel bassorilievo del sarcofago di Oreste trova un elemento che fa pensare a «rapporti micenei», costella di punti esclamativi le righe dedicate dal Baedeker alla statua di Serno Sancus e a quella di Cronos.

Del Museo Gregoriano Etrusco — siamo ancora nel Palazzo Vaticano — Pettazzoni visita la prima sala, dove esamina tre sarcofagi in terracotta sormontati dalle figure dei defunti, la seconda e la terza, nelle quali si trovano riunite numerose urne funerarie, la quarta con materiali prevalentemente in terracotta: tutti oggetti che si prestano anche a riscontri con i sarcofagi di Klazomene, dei quali Pettazzoni si sta occupando per il suo lavoro scritto.

Nel Museo Capitolino — siamo in piazza del Campidoglio —, oltre alla statua colossale di un dio fluviale collocata nel cortile, esamina, tra l'altro, il sarcofago di Meleagro, il busto ermetico di Ercole, la pietra tombale di Tito Statilio Apro, l'iscrizione della Mater Magna, il torso d'un discobolo, il busto di Lucilla, il mosaico

delle colombe, Leda col cigno, la statua di Pallade, il gruppo di Marte e Venere, l'Amazzone ferita, le statue di Apollo, di Harpocrate, di Hera, dell'efebo in riposo, di Heracle fanciullo, del cosiddetto Antinoo, del satiro in riposo, del preteso stoico Zenone, di Dioniso, di Persefone.

Del Museo del Laterano esamina alcuni bassorilievi nella prima sala, i materiali della terza e in particolare il gruppo di Mithra della quinta.

A lungo si sofferma nella decima per osservare le reliquie decorative della costruzione romana nota col nome di tomba degli Haterii: i bassorilievi rappresentanti l'esposizione di un cadavere, una parte della Via Sacra e una tomba in forma di tempio; due busti (uno maschile e uno femminile); ma soprattutto le quattro figure di un altorilievo che «si presentano a prima vista come immagini di personaggi divini»: da destra Cerere, Plutone, Proserpina, Mercurio (quest'ultimo acefalo).

Queste immagini gli fanno ricordare una fondamentale testimonianza letteraria (*Schol. in Apoll. Rhod. Argon.* I, 917 Keil) ch'egli ha esaminato per la tesi di laurea; ha un'intuizione e scrive a margine della pagina dell'Helbig: «Cabiri!!!»

Tornerà in seguito su questa intuizione e nel 1908 darà forma definitiva all'articolo *Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotracia* (53).

Per visitare il Museo Kircheriano e il Museo preistorico nel Collegio Romano Pettazzoni può giovare della guida del direttore, il prof. Luigi Pigorini, o del prof. Giuseppe Angelo Colini, vice-direttore.

Probabilmente consulta anche il *Catalogo del Museo Kircheriano* di E. De Ruggiero, Roma, 1878 (al De Ruggiero si deve l'ordinamento delle antichità greco-romane e cristiane) e utilizza inoltre la guida dell'Helbig; nella prima sala esamina le numerose terrecotte, sculture in marmo e antichità varie («mihi» scrive a margine delle righe riguardanti il bassorilievo di un sarcofago di fanciullo) e nella seconda alcune statue o frammenti di statue in bronzo; nella terza sala, che contiene le antichità cristiane e medievali, attira in particolare la sua attenzione il famoso crocifisso graffito con testa d'asino (è il graffito di Alexamenos: una caricatura del culto cristiano).

Le pagine dell'Helbig dedicate al Museo preistorico non recano molti segni; probabilmente all'alunno ha illustrato verbalmente i materiali lo stesso prof. Pigorini o il prof. Colini.

In alcuni musei Pettazzoni si reca con gli altri studenti e i professori per le prescritte esercitazioni sui materiali oggetto delle lezioni; in altri per soddisfare la sua curiosità e per completare lo studio della scultura greca.

Da un appunto appare che il 21 aprile 1906 compie una visita alle Catacombe di S. Calisto.

Non è possibile seguire il nostro giovane studioso in tutte le sue ricerche, nelle varie biblioteche e nei vari musei, né registrare in ordine cronologico tutte le pubblicazioni ch'egli consulta e dalle quali trascrive passi o trae note.

## *Socio della Società italiana di archeologia e storia dell'arte (dal gennaio 1906)*

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, Pigorini e Brizio fin dal 1905 si sono adoperati per la costituzione di una società italiana di archeologia.

H 1° settembre 1905 un gruppo di archeologi e cultori di storia dell'arte ha fatto proprio il progetto ed ha formulato un programma in una circolare da inviare alle persone interessate (archeologi, docenti di storia dell'arte, direttori di musei); la circolare è sottoscritta da una trentina di studiosi, tra i quali quasi tutti i professori della Scuola italiana di archeologia (Beloch, De Ruggiero, Halbherr, Lanciarti, Loewy, Vaglieri).

Il 20 novembre 1905 si è tenuta l'adunanza costitutiva della Società italiana di archeologia e storia dell'arte.

Raffaele Pettazzoni è tra i primi aderenti (come socio ordinario ha pagato la quota annua di L. 20) e partecipa probabilmente all'adunanza del 29 gennaio 1906, nella quale viene presentato, discusso ed approvato lo statuto.

Riportiamo i primi due articoli:

### *CAP. I. - Della Società e dei suoi intendimenti*

1. E costituita una Società italiana di archeologia e di storia dell'arte con sede in Roma.
2. La Società si propone di promuovere e d'incoraggiare ricerche, studi e pubblicazioni di archeologia, storia dell'arte e scienze affini, di tener desto nello Stato e nei privati l'interesse per i tesori monumentali e artistici del paese, e di diffondere la cultura e l'amore per i monumenti allo scopo di assicurarne la conservazione.

Provvisoriamente Pigorini funge da presidente, Brizio da vice-presidente, Roberto Paribeni da segretario.

La Società non ha ancora una propria sede (il Comune ha difficoltà a trovare un locale); in via provvisoria risulta al seguente indirizzo: Via Collegio Romano, 26, presso il Museo preistorico; le adunanze si tengono nella sala della Società Geografica Italiana (via degli Astalli, 21, palazzo Grazioli) (54).

Nell'adunanza dell'8 marzo 1906 si procederà alla votazione per le cariche sociali a norma di Statuto; risulteranno eletti, tra gli altri, il prof. Domenico Compagni come presidente, il marchese Bonaventura Chigi-Zondadari e i proff. Edoardo Brizio e Luigi Pigorini come vice-presidenti.

Raffaele Pettazzoni, come vedremo, parteciperà alla vita della Società e collaborerà anche ad *Ausonia*, la rivista della Società stessa.

## *Il Premio Vittorio Emanuele II (5 gennaio 1906)*

Il premio Vittorio Emanuele II è stato istituito dopo la morte del «Padre della Patria» per iniziativa di alcuni professori dell'Ateneo bolognese: il primo, per spontanee oblazioni dei professori stessi con il concorso degli studenti e del sin-



daco della città, destinato alla Facoltà medica, il secondo, fondato da Marco Minghetti, per la Facoltà di lettere...

La Fondazione del «Premio Vittorio Emanuele» è stata eretta in ente morale con r.d. 29 gennaio 1885; i premi consistono in cinque medaglie d'oro del valore di L. 250 ognuna e vengono conferiti ogni anno il 9 gennaio ricorrendo l'anniversario della morte del «Restauratore dell'unità d'Italia» (55).

Il 5 gennaio 1906 si tiene nell'Università di Bologna la seduta della Facoltà di Filosofia e Lettere; presiede il prof. Francesco Bettolini, preside della Facoltà e pro-rettore, ordinario di Storia antica; funge da segretario il prof. Giuseppe Albini, ordinario di Grammatica greca e latina; è iscritto all'ordine del giorno l'esame delle memorie presentate al concorso per i premi Vittorio Emanuele II.

Il prof. Giovanni Pascoli, ordinario di letteratura italiana (ricopre la cattedra che è stata del Carducci), legge tre relazioni su altrettanti studi presentati al concorso: uno studio della vita e dell'opera letteraria di Ercole Strozzi, poeta ferrarese, tesi di laurea (1905) di Maria Wirtz, lavoro utile, ma da rivedere, rielaborare, in modo da dare «vera e viva l'immagine del suo soggetto»; uno studio intorno a Giovanni Guidiccioni, tesi di laurea (1905) di Ezio Chiorboli, un lavoro condotto con amore, ma poco originale («pare che il materiale del ragionamento sia quasi tutto trovato e ordinato da altri, sicché di nuovo noi non abbiamo da lui, si può dire, che i suoi giudizi quanto si voglia acuti ed esatti»); la tesi di laurea di Gino Lega (discussa il 6 giugno 1904) sulle origini della ballata e due lavoretti a stampa di argomento affine, in complesso «una magnifica somma di lavoro» per un autore di giovane età. Il relatore stima il Lega meritevole del premio e propone che gli sia assegnato.

Il prof. Vittorio Puntoni, rettore, ma qui in veste di ordinario di Letteratura greca, legge due relazioni, una riguardante l'opera di Silvio Giuseppe Mercati (futuro bizantinologo), gli *Studi sulle versioni greche di Efrem Siro*, l'altra sulla tesi di laurea di Raffaele Pettazzoni, *Le Origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*.

Il relatore giudica il saggio del primo autore «cosa notevole» e opina che, se due fossero i premi a disposizione della Facoltà, «forse sarebbe da assegnarne uno anche a questo, sebbene incompiuto, lavoro»; a suo giudizio, «merita indubbiamente una menzione onorevole», alla quale propone che sia aggiunta la qualifica di «avente valore morale di premio».

Della memoria del più giovane Raffaele Pettazzoni (il Mercati è nato nel 1877) il prof. Puntoni espone dettagliatamente il contenuto e l'ipotesi finale; conclude così la sua relazione:

Si potrà molto discutere su questa ipotesi; ma nessuno vorrà pretendere nel primo lavoro di un giovane quella sicurezza di risultati scientifici, che neppure si riscontra nelle opere, anche magistrali, dei più provetti indagatori nel campo, così difficile, della morfologia mitica. Certo è questo, che il lavoro del sig. Pettazzoni dà prova di una notevole e varia erudizione, di una non comune finezza di analisi, del pieno possesso del metodo da adibirsi in siffatte ricerche. E ciò basta perché io mi senta in dovere di proporre che a tale lavoro sia assegnato il premio.

La Facoltà, udite le relazioni dei professori Puntoni e Pascoli sui lavori presentati al concorso, delibera all'unanimità

di assegnare il premio al dottor *Raffaele Pettazzoni*; delibera inoltre che ai dottori *Silvio Mercati* e *Gino Lega* si conferisca una menzione avente valore morale di premio ed al dottor *Ezio Chiorboli* una menzione onorevole (56).

I socialisti persicetani si affrettano a divulgare la notizia con un trafiletto ne *Il Lavoro* del 14 gennaio 1906 e, memori delle vecchie e recenti contumelie rivolte al loro compagno da clericali e conservatori, invitano l'arciprete mons. Filippo Tabellini e l'ex-sindaco Giovanni Forni ad esprimere il loro parere ne *L'Idea sociale*, settimanale cattolico-sociale del mandamento di S. Giovanni in Persiceto; ma i due «invitati» preferiscono il silenzio.

## CRONACA DI PERSICETO

Il compagno dott. Pettazzoni oltre il concorso di Firenze e quello importantissimo di Roma, da noi annunciati nei giornali scorsi, ha vinto ultimamente a Bologna il Premio V. E.

Non ci dilunghiamo oltre in elogi al nostro carissimo compagno perché non vogliamo essere o diventare degli ortodossi; Chiediamo soltanto a Don Tabellini o Forni ci diano il loro parere sull' *Idea Papale*!!

### *I corsi dell'a. acc. 1905-06*

Dal 3 dicembre 1905 al 13 giugno 1906 Raffaele Pettazzoni segue regolarmente le lezioni di Paleontologia che il Prof. Luigi Pigorini tiene il mercoledì e la domenica, con due soli intervalli: dal 21 dicembre 1905 al 9 gennaio 1906 (vacanze invernali) e dal 5 aprile al 1° maggio (vacanze pasquali... allungate).

Sono 34 lezioni.

Dopo un breve cenno di storia degli studi paleontologia (dal Mercati, sul finire del '500, alla Scuola scandinava e al Castaldi) e la trattazione dei criteri e del metodo, il professore dedica una lezione alla classificazione geologica per soffermarsi più a lungo sul paleolitico attenendosi alle divisioni del Mortillet: Chelléen, Moustérien, Solutréen, Magdalénien; due-tre lezioni dedica ai Kjökkenmödding della Danimarca prima di passare all'età neolitica con esame dei fondi di capanna, delle caverne naturali ed artificiali, delle suppellettili, dei riti funebri, ecc.; tratta dei mo-

numenti megalitici e poi passa all'età dei metalli; a lungo si sofferma sulle stazioni lacustri, sulle palafitte, sulle terremare, sulle necropoli e sugli scavi dell'ultimo decennio in Italia e fuori d'Italia (cita, per fare un solo esempio, un ritrovamento del Pernier a Phaistos); nella lezione del 30 maggio tocca anche il problema della religione («Non la conosciamo: non ci sono feticci né idoli...»).

Come abbiamo già detto, Raffaele Pettazzoni prende appunti a matita che più tardi, in parte, rielabora e trascrive diligentemente a penna: questi appunti sono raccolti in una carpetta sotto il titolo *Paletnologia (Pigorini, 1905-906)*; quasi ogni foglio reca sottolineature in matita rossa o blu tracciate probabilmente durante lo studio in preparazione dell'esame; allo stesso scopo, l'esaminando compila una traccia della materia ed un prospetto degli strumenti delle età eneolitica, del bronzo, del ferro.

Sono con ogni probabilità del 1° semestre 1906 alcune centinaia di schede, nelle quali Pettazzoni ha trascritto — talvolta con osservazioni — notizie tratte dalle annate 1875-1904 del *Bullettino di paletnologia italiana*: uno spoglio non completo, ma ampio, dell'importante rivista diretta dal Pigorini.

Raffaele Pettazzoni è molto assiduo, fin dalle prime settimane del dicembre 1905, alle lezioni del prof. Emanuele Loewy, lezioni di archeologia, di storia dell'arte classica, di epigrafia greca.

Come abbiamo già visto, queste lezioni «si succedono con una severità inesorabile»; il prof. Loewy non rispetta rigorosamente il calendario ufficiale, nel senso che talvolta fa lezione anche nei periodi di vacanza: tiene l'ultima lezione di dicembre il 21 e la prima di gennaio il 4, interrompe il corso domenica 8 aprile, ma lo riprende il primo giovedì dopo Pasqua, il 19.

Di solito impartisce le sue lezioni il martedì e il sabato: sono lezioni teoriche, specialmente in un primo periodo, e lezioni prevalentemente pratiche da marzo a giugno: quest'ultime nel Museo dei gessi o supportate dalla proiezione di diapositive.

Dopo alcune lezioni propedeutiche sul metodo, sulle fonti letterarie relative all'attività degli artisti greci («indispensabile, non surrogabile» l'opera dell'Overbeck, cioè le *Antike Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*, Leipzig, 1868), egli illustra la storia della scultura greca: la statuaria arcaica, Fidia e le sculture del Partenone, Scopas e Prassitele, Lisippo e la scultura ellenistica.

Tra le altre opere l'alunno deve studiare i due volumi di L.-M. Collignon, *Histoire de la Sculpture Grecque*, Paris, 1892-1897; e Pettazzoni lo fa diligentemente riassumendo i vari capitoli (57).

Si aggiungano esercitazioni di seminario (o «conferenze») sulle interpretazioni di scene vascolari, tre lezioni sul vestito greco, incontri sulla tecnica, visite ai musei romani.

Probabilmente per queste esercitazioni Pettazzoni annota in data 12 marzo 1906:

Per una conferenza.

Il racconto del cacciatore e della sua giornata: narrato per via d'immagini (tanti quadretti consecutivi) sulla tazza d'argento dorato di Palestrina, Clerm. Ganneau. L'appunto è in 'Mitologia' (Mitologia iconografica).

E ancora, leggendo in bozze lo studio di Alessandro Della Seta, *La Genesi dello scorcio nell'arte greca*, in un foglietto senza data:

*Per conferenza*

Il carattere democratico dell'arte greca (l'appunto [Della Seta, Scorcio] si trova in 'Sarcofagi di Klazomene')

Per un'altra «conferenza» Pettazzoni descrive in un foglio di quattro facciate (senza titolo) un monumento riprodotto da una fotografia: un bassorilievo scolpito su una lastra marmorea, il quale rappresenta una scena di sacrificio (57bis).

L'ultima lezione ha luogo il 13 giugno 1906.

Con minore assiduità e minore diligenza — a giudicare dagli appunti superstiti — Raffaele Pettazzoni segue le lezioni di epigrafia italica e di epigrafia latina tenute dal prof. Luigi Ceci; queste hanno prevalentemente carattere pratico: lettura ed interpretazione di iscrizioni osche, umbre, paleo-venete, latine (il Cippo di Agnone, le Tavole Iguvine, la Tavola di Bantia...).

Per quanto riguarda l'epigrafia latina, poiché elementi comuni alle iscrizioni sono i nomi di persona e l'indicazione della condizione sociale e, in certi casi, della carriera delle persone nominate, Pettazzoni studia in particolare i vari *praenomina*, *nomina* e *cognomina*, il *cursus honorum* e le più frequenti abbreviazioni.

Non restano appunti o altri documenti che attestino la frequenza di R. Pettazzoni ad altri corsi nell'a. acc. 1905-06; egli è fortemente impegnato per le lezioni, le esercitazioni, il lavoro scritto che la Scuola archeologica gli impone, ma non è da escludere che egli assista a qualche lezione di Angelo De Gubernatis (è titolare di Letteratura italiana, ma insegna anche sanscrito ed è direttore della Scuola orientale), di Baldassare Labanca, titolare di Storia del cristianesimo, di Ignazio Guidi, titolare di Lingua ebraica e di Lingue semitiche comparate (di quest'ultimo docente seguirà regolarmente il corso di ebraico nell'a. acc. 1906-07).

## Intorno ai sarcofagi di Klazomene (*dicembre 1905-maggio 1906*)

H nuovo lavoro sui sarcofagi di Klazomene per la Scuola Archeologica assorbiva tutto il mio tempo.

Così scrive Raffaele Pettazzoni a Edoardo Brizio in una lettera del 14 maggio 1906.

Come abbiamo già detto, nel dicembre 1905 il prof. Loewy assegna a Pettazzoni l'argomento per il suo primo lavoro scritto da presentare nel giugno 1906: *Intorno ai sarcofagi di Klazomene*. È un tema in un certo senso di attualità: sono passati poco più di vent'anni da quando, nel 1882, sono cominciati a venire alla luce dall'antica città ionica di Klazomene, sul golfo di Smirne, i resti di sarcofagi d'argilla dipinti e sono cominciati anche gli studi per scrivere un nuovo capitolo della ceramografia.

Il diligente alunno già durante le vacanze invernali comincia a raccogliere e a

studiare il materiale necessario: per esempio, oltre alle opere del Milchhöfer e del Ridgeway sulla Grecia antica (civiltà e arte), negli ultimi giorni di dicembre legge l'articolo del Dümmler, *Der Cyprische geometrische Stil*, Athen. Mitth. 1888, 273 sgg.

Nei mesi dal gennaio al maggio 1906 questo lavoro assorbe la maggior parte del suo tempo.

Egli parte dalla storia di questa città d'origine ionica, la quale esercitò per tempo una notevole attività colonizzatrice (nella Tracia e in Egitto) e nell'età arcaica (VII e VI secolo a.C.) fu centro importante di industrie ceramiche (i sarcofagi fittili dipinti sono appunto una sua specialità); nei cataloghi a stampa di vari musei, nei repertori specializzati, nei trattati di storia dell'arte greca egli cerca notizie, disegni, riproduzioni; per l'interpretazione esamina monografie, articoli di riviste, contributi in atti accademici...

Ha la fortuna di potersi procurare una copia del catalogo ragionato di E. Pottier, cioè del *Catalogue des vases antiques de terre cuite. Etudes sur l'histoire de la peinture et du dessin dans l'antiquité*, première partie (*Les origines*) e deuxième partie (*L'école ionienne*), Paris, 1896-1899 (quest'opera del Pottier, che descrive i vasi antichi conservati nel Museo del Louvre di Parigi, costituisce una fondamentale storia della ceramica greca fino al V secolo a.C.). Il nostro alunno lo studia attentamente, sottolineando e annotando le parti che più l'interessano: «mihi» (= per me) scrive a margine di qualche pagina; talvolta ritiene erronea l'interpretazione o la notizia data dall'autore e appone a fianco uno o più punti esclamativi o interrogativi; in qualche caso aggiunge un'osservazione, una notizia, un disegno.

Consulta poi in biblioteca, e ne trae appunti, il catalogo di A.S. Murray, *Terracotta Sarcophagi Greek and Etruscan in the British Museum*, London, 1898, e altri repertori; non può ignorare i primi otto volumi della monumentale *Histoire de l'art dans l'antiquité* di G. Perrot e Ch. Chipiez, Paris, 1882-1904.

Dopo aver raccolto una certa quantità di materiale che ordina diligentemente (*Materiale proprio* è scritto sull'apposita cartolina), in un piccolo foglio traccia il programma del lavoro che gli rimane da svolgere: «completare la conoscenza del materiale», «cogliere dagli illustratori i tratti e le opinioni» che gli possono servire, «spogliare» alcuni periodici (*Journal of Hellenic Studies*, *Revue archéologique*, *Bulletin de correspondance hellénique*, *Athenische Mittheilungen*, *Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts*, *Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Institutes*) e infine individuare i «riscontri».

Al giovane ricercatore si pongono ardui problemi: l'analogia delle decorazioni dei sarcofagi con le pitture vascolari, la collocazione cronologica nel contesto storico-artistico antico, i riscontri con oggetti e figure di civiltà coeve, precedenti e successive, la comparsa dei riempitivi, il significato e l'ufficio delle figure (per esempio, ufficio decorativo o simbolico del gallo e di altri animali)...

Probabilmente tra aprile e maggio Pettazzoni rielabora i suoi appunti (sono decine e decine i fogli con passi trascritti, con note, osservazioni, indicazioni bibliografiche...) e mette in bella copia il suo lavoro (58); ma contemporaneamente continua a ricercare e a raccogliere ulteriori elementi. Per esempio, verso la fine di

maggio è già all'inizio del VII capitolo, quello — riteniamo — conclusivo (per l'e-sattezza, alla c. 55 del manoscritto); da Alessandro Della Seta è informato che a Rodi è stato trovato un sarcofago attualmente al Fitzwilliam Museum di Cambridge; scrive immediatamente al prof. Charles Waldstein, docente di archeologia e storia dell'arte in quella Università, per avere qualche notizia utile a formare un interessante riscontro con l'altro sarcofago trovato a Kameiros (presso Rodi), conservato nel British Museum di Londra e pubblicato dal Murray (59).

Ai primi di giugno il lavoro è compiuto: sono oltre sessanta carte di formato protocollo completamente riempite (qualcuna anche al verso); lo consegna al prof. Loewy, il quale, a giudicare dalle poche annotazioni e dai pochi segni di matita tracciati a margine, non trova motivo di contestazione. Probabilmente lo vedono anche Pigorini e Beloch: sulla copertina del manoscritto sembra di poter leggere i tre nomi in matita blu (*Pig., Beloch, Loewy*).

Il manoscritto superstite è purtroppo mutilo (mancano le prime 16 carte e non si può escludere che manchi anche una parte finale); per quanto si può comprendere dal contenuto delle cc. 17-21 e dalla parte iniziale del IV capitolo, l'autore, partendo dalle rappresentazioni corrispondenti sui lati lunghi è giunto «a riconoscere il carattere generale puramente decorativo di tutta l'ornamentazione dei sarcc. di Klazom.»

Il cap. IV, cc. 22-29, è tutto dedicato allo studio dei «riempitivi» che compaiono nei sarcofagi: figure di animali, figure umane, motivi floreali.

Tenendo presenti i due fatti già illustrati, «il carattere decorativo generale dell'ornamentazione dei sarcc. di Klazom. e la sua tendenza ad avvivare i propri elementi», Pettazzoni passa a studiare, nel cap. V, cc. 29-42, le grandi scene figurate nei campi maggiori, vale a dire soprattutto sulle «teste» dei sarcofagi: scene di genere (episodi di guerra, di caccia, di giochi) e scene cosiddette mitologiche (due episodi: la lotta sul cadavere di Patroclo o qualche simile contesa del ciclo troiano e l'uccisione di Dolon).

Contro la teoria del Fredrich, «il quale persegue sistematicamente la sua tendenza a far dipendere gli elementi ornamentali dei sarcc. di Klazom. complessivamente da idee simbolico-funerarie», egli sostiene la tesi che le scene figurate sono venute a sostituirsi come nuovo tipo di ornamentazione al tipo «animale» sotto l'influsso di nuove correnti artistiche, ma sempre «con ufficio puramente decorativo»; segue la classificazione delle scene secondo il criterio della composizione (a composizione simmetrica, a composizione libera).

Pettazzoni si sofferma a lungo sulle scene cosiddette mitologiche, soprattutto sulla seconda (la «Doloneia») sostenendo che mancano gli elementi intrinseci ed estrinseci per giustificare un'esegesi mitologica; secondo lui anche la «Doloneia» rappresenta «una scena di genere, presa dalla vita guerresca» ed egli non esita a vedere, nel «gruppo di Dolon»

una scena di battaglia, un episodio delle relazioni bellicose fra Joni e Barbari: due guerrieri sorprendono un nemico, il quale, impotente a difendersi fuori della propria sfera d'azione, che è il saettare, non può che arrendersi supplichevole ai suoi nemici.

A conforto dalla sua tesi, che esclude ogni connessione con la Doloneia omerica, Pettazzoni trova un importante riscontro nella «testa» di un sarcofago di Klazomene: la scena di una donna in atto di schernirsi afferrata da due guerrieri («una scena generica, precisamente di bottino»).

Il cap. VI, cc. 43-54, ha carattere eminentemente tecnico; premesso che i sarcofagi di Klazomene «più che lumeggiare essi la storia della ceramica greca hanno bisogno alla loro volta di esserne lumeggiati, poiché l'arte loro è arte di riflesso», esamina le varie tesi sugli influssi riscontrabili nell'antica civiltà ionica: orientali, assiro-babilonesi, micenei; nei sarcofagi di Klazomene egli ritiene di trovare «indubbiamente documentati gli 'emprunts' che la Jonia fece all'Oriente nel campo dell'industria e della moda».

Il cap. VII, cc. 55-63, è dedicato allo studio della forma dei sarcofagi di Klazomene, «un altro elemento che con l'origine sua aggiunge una tinta al quadro multiforme della civiltà ionica»; vi è accennato anche il problema storico-etnografico relativo al rito funebre proprio dei Klazomeni (l'inumazione).

A questo punto, a mo' di conclusione, ci piace riportare la parte finale del cap. V (c.42):

Concludo che non profondi simboli religiosi alludenti per suggestione ad arcane idee della vita oltremondana ricercavano i Klazomeni, negli splendidi sarcc. da loro prediletti, bensì compiacevansi — ammessi alla presenza del cadavere che nella cerimonia della *próthesis* si levava dinnanzi a loro, quasi non ancor dipartito dal mondo — di venerarlo e ammirarlo entro una splendida cornice policroma, in cima alla quale erano riprodotti, in quella disposizione simmetrica cui il loro gusto per gran tempo aderì, i casi i fatti le occupazioni abituali delle classi elevate cui pure apparteneva il defunto, e in una parola tutta la vita quale il mondo ionico la sentiva, piena d'avventure, e la credeva, pervasa da uno spirito demoniaco e divino onnipresente.

### *Incontri romani (1° semestre 1906)*

L'oneroso impegno di studio e l'onerosa spesa per il soggiorno romano impongono a Raffaele Pettazzoni di condurre una vita ritirata; il contributo che riceve dalla Scuola non è sufficiente e la famiglia è costretta a far debiti per aiutarlo; pertanto egli deve fare economia, rinunciare alle spese superflue, al teatro, ai divertimenti; di conseguenza ha poche occasioni di incontri fuori dell'Università, delle biblioteche, dei musei, delle adunanze della Società italiana di archeologia.

Già nei primi mesi di presenza a Roma incontra Alessandro Della Seta (60), il quale ha conseguito il diploma di perfezionamento nel 1904 e proprio nel 1905 è stato nominato assistente alla cattedra di archeologia: seguendo il metodo del suo maestro, il Loewy, sta portando a termine il suo primo lavoro scientifico di grande impegno, *La genesi dello scorcio nell'arte greca*, che Pettazzoni può leggere in bozze.

Degli altri assistenti Pettazzoni conosce certamente Luigi Pernier (61), il quale

dal prof. Halbherr è stato iniziato ai lavori di scavo e di esplorazione nell'isola di Creta (sarà il primo direttore della Scuola archeologica italiana di Atene, fondata nel 1909).

Nel «quieto recesso del Museo preistorico al Collegio Romano», del quale è vicedirettore, svolge scrupolosamente la sua attività burocratica il prof. Giuseppe Angelo Colini (62); nel 1904 ha conseguito la libera docenza in paleontologia, ha già pubblicato parecchi lavori di questa materia e continua a produrre monografie e articoli per il *Bullettino di paleontologia italiana*; a lui, oltre che al suo maestro Luigi Pigorini, si rivolge Pettazzoni per l'esame dei materiali del Museo, che Colini ha meticolosamente catalogati.

Nell'ambito della Società italiana di archeologia Pettazzoni incontra Roberto Paribeni (63) che funge da segretario e probabilmente, durante le assemblee, Walter Amelung, Giuseppe Cardinali, Corrado Ricci e molti altri.

Diviene amico di Giuseppe Cardinali (64): questi è più anziano di lui (è nato nel 1879); discepolo del Beloch, si è laureato all'inizio del secolo ed ha conseguito la libera docenza nel 1905; lascerà Roma nel 1907 per iniziare l'insegnamento universitario a Genova; Pettazzoni lo incontrerà poi a Bologna nel 1914 e dopo il 1923 a Roma dove lo avrà come collega, preside di facoltà, pro-rettore, rettore, accademico dei Lincei.

Ha come compagno di corso Michele Gervasio che ha vinto con lui la borsa di studio; ma sembra che non lo frequenti molto.

A lezione dal Loewy incontra e si fa amico Giorgio Pasquali (65), studente di facoltà, di due anni più giovane di lui: è il «fanciullo prodigio della filologia» (E. Romagnoli), discepolo di Nicola Festa e indirettamente di Girolamo Vitelli; al terzo anno d'università ha già pubblicato alcuni lavori (alla fine del 1906 saranno nove), ai quali se ne aggiungeranno ben dodici nel 1907; nel 1908, come vedremo, correggerà le bozze di stampa dei *Kabiri* di Pettazzoni, il quale terrà conto anche delle sue osservazioni...; la loro fraterna amicizia durerà tutta la vita.

In circostanza analoga, a lezione dal De Ruggiero, o perché glielo presenta l'amico Giorgio Pasquali, Pettazzoni conosce Salvatore Aurigemma (66); questi consegue la laurea nel 1906 e poi intraprenderà la carriera di archeologo.

Nuove persone Pettazzoni incontrerà e altre amicizie stringerà nel secondo anno di soggiorno a Roma (a. acc. 1906-07); per altre non è possibile stabilire la data del primo incontro.



## *Progetti di lavoro (1906)*

Alke (illustr. d. vaso beotico; mi pare che sia Alkathoos in una caccia al cinghiale [Birch]  
Philoktetes (= Kadmos [dio d. oro]; è un heros [cfr. Usener];  
Kadmos (i Kabiri beotici)  
La saga Samothracia.  
Griechische Religionsgeschichte.  
Critica al Milani

### *L'eroizzazione dei vincitori nei giochi (studio storico-religioso)*

(ai miei appunti aggiungo un accenno udito dal Loewy)  
leggendo Chantepie de la Saussaye = (il culto d. heroi al Giappone + Cina + America?) + Bybon [Röhl]  
*Le fonti greche su la civiltà egeo-micenea* (lavoro filologico-criteri distributivi del materiale) cfr. D'Ar-  
bois de Jubainville) (Belgen, Die Myken. Lokalsage) *Le rappresentaz.*  
*caricate Gli alfabeti su monumenti greci (vasi, iscrizioni)* (+ monum. paleoveneti)

Nei primi mesi del 1906 Raffaele Pettazzoni affida alla carta un elenco di progetti di lavoro suggeritigli dalle letture e dagli studi che sta compiendo; l'elenco sopra riportato è scritto in unico foglio (al recto e al verso), incluso in una busta sulla quale si legge *Agenda* e nella quale successivamente saranno inclusi altri fogli, altri progetti; appunti relativi ad alcuni degli argomenti indicati recano la data del dicembre 1905; la scritta a margine della prima parte dell'elenco (*La Coltura del De Ruggiero*) ci documenta la destinazione dei lavori e il *terminus ante quem* (il De Ruggiero cede la rivista ad altri nel novembre 1906) (67).

In un minuscolo biglietto si legge:

Per la *Coltura*  
Una nuova ipotesi sui Pelasgi (A. Fick)  
Intorno alla storia d. Relig. greca (O. Gruppe)

Ne *La Cultura*, che dirige dal 1896 col proposito di dare «notizia imparziale di quanto in Italia e fuori si vien producendo nelle lettere, nelle arti e nella filologia», il De Ruggiero non accoglie

scritti ampi e generali, ma soltanto recensioni più o meno lunghe ..., brevi notizie bibliografiche e, in genere, annunci vari aventi stretta connessione con la vita letteraria, artistica, scientifica...

Evidentemente Pettazzoni, tra l'altro, desidererebbe preparare una recensione dell'opera di O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, pubblicata a Monaco proprio nel 1906; negli scritti di Luigi Adriano Milani che ha consultati per la tesi di laurea e nelle teorie che ha ascoltate durante i colloqui fiorentini del novembre 1905 il giovane studioso ha trovato aspetti da criticare: la lettura di un passo dell'Usener, il 15 dicembre 1905, gli suggerisce un'analogia che espone in una pagina dal titolo *Per la critica al Milani* (il progetto — sembra — sarà abban-

donato, forse anche perché il Milani sarà relatore ai Lincei circa la pubblicazione della tesi di laurea di Pettazzoni); su Kadmos egli raccoglie molto materiale utile, tra l'altro, per la revisione della stessa tesi.

Dalla lettura di una pagina delle *Sintfluthsagen* dell'Usener è indotto a studiare il mito di Philoktetes e nel febbraio 1906, leggendo il *Manuel* di Chantepie de la Saussaye e altre testi si convince che

Hephaistos dev'essere una concezione estranea al nucleo ario = appartenere allo strato inferiore d. religione greca.

Poiché «alcuni tratti fanno singolarmente simile la figura e il mito di Philoktetes alla figura e al mito di Hephaistos», Pettazzoni è indotto ad approfondire questo problema; continuerà la ricerca durante l'estate 1906 a S. Giovanni in Persi-ceto, ancora nel 1907, e poi nel 1908 ad Atene e a Berlino, finché, ai primi del 1909, potrà pubblicare i risultati nella *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*.

Naturalmente lo interessa anche il problema del mito in generale; studia, per esempio, il contributo di G. Görres, *Wesen, Ursprung und Deutung des Mythos*, nel *Beigabe zum Jubiläumfestschrift des königlichen Realgymnasium zu Bromberg*, 1901.

Non ci risulta che Pettazzoni pubblichi scritti ne *La Cultura*, né con De Ruggiero, né dopo di lui con Ceci, Festa e De Lollis; probabilmente molti progetti restano allo stato intenzionale, dovendo egli pensare al lavoro sui sarcofagi di Klazomene e alle materie d'esame.

Tra l'altro, a causa dell'eccessivo impegno, nella primavera si aggiunge un deperimento delle sue condizioni di salute che gli impedisce di «lavorare con tutta lena».

### *Per la pubblicazione della tesi di laurea (maggio 1906)*

Tra i progetti sta particolarmente a cuore a Pettazzoni la pubblicazione della tesi di laurea: essa è stata lodata (e premiata) dai suoi maestri bolognesi e ha avuto «buona accoglienza» a Firenze; un lavoro dato alle stampe, oltre alla soddisfazione morale, apporterebbe all'autore qualche vantaggio in eventuali concorsi...

Da parecchio tempo Pettazzoni attende l'occasione di incontrare a Roma il prof. Brizio per chiedergli il suo interessamento; il 14 maggio 1906 si decide a significargli per lettera il suo desiderio.

Per colpa del prof. Loewy, il quale ha trattenuto il manoscritto per ben tre mesi (senza leggerlo!), per colpa del nuovo lavoro sui sarcofagi di Klazomene, che ha assorbito tutto il suo tempo, per colpa del deperimento della salute che gli ha impedito di lavorare con tutta lena, ha potuto fare soltanto qualche aggiunta ai suoi *Kabiri* («qualche altra rimane incompiuta»).

Considerato il giudizio favorevole che il maestro ne ha dato, il discepolo, pur

conoscendo bene «l'entità del favore» che chiede, pensa che il prof. Brizio non sdegnerebbe interessarsi della pubblicazione presso l'Accademia dei Lincei.

Da Alessandro Della Seta, di cui l'Accademia stampa in questi giorni una memoria (*La genesi dello scorcio nell'arte greca*), Pettazzoni sa che due sono le «vie di accettazione»: «per giudizio di una commissione o sotto la garanzia di un accademico»; la seconda sarebbe per lui assai più opportuna, date le condizioni in cui si trova attualmente il lavoro, ma sulle modalità sarà lo stesso Brizio «il giudice e il consigliere migliore, se vorrà assumere tale impegno».

Impegno che viene — riteniamo — assunto: il 18 novembre 1906 Pigorini presenterà ai Lincei la memoria di Pettazzoni *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*.

### *Gli esami del primo anno (giugno 1906)*

Con lettera al presidente De Ruggiero, in data 15 giugno 1906 (68) Raffaele Pettazzoni

dichiara di scegliere come esami richiesti per il primo anno dal regolamento della Scuola Archeologica, i seguenti:

- a) Epigrafia Greca;
- b) Paletnologia;
- c) Epigrafia italiana.

Con la lettera presenta alla segreteria anche il lavoro scritto *Intorno ai sarcofagi di Klazomene*.

Non disponiamo di documentazione relativa all'esito degli esami; ma è da ritenere che l'alunno li superi e che pertanto possa serenamente lasciare Roma per rientrare in famiglia a S. Giovanni in Persiceto.

### *Il ritorno da Roma a S. Giovanni in Persiceto con brevi soste a Orvieto e a Firenze (1°-3 luglio 1906)*

Libero finalmente dagli impegni della Scuola, Raffaele Pettazzoni si appresta a ritornare, per le vacanze estive, a S. Giovanni in Persiceto, dove è atteso impazientemente dalla famiglia, dagli amici (e ancora da Emma).

Durante il viaggio di ritorno si ferma per i primi tre giorni di luglio a Orvieto e a Firenze.

Sulla base dei segni e delle note tracciate sulle guide, degli appunti scritti a matita nei block-notes e di altri documenti siamo in grado di seguire il nostro studioso nelle visite alle città, ai musei, alle zone archeologiche, ecc.

Probabilmente, secondo il piano disposto dalla Scuola archeologica, egli ha un programma da seguire: ha già visitato Roma; passando da Orvieto e da Firenze si ferma per pochi giorni a visitare queste città; dedicherà le ultime settimane delle vacanze ad un viaggio di studio nell'Italia settentrionale...; naturalmente, uomo metodico qual è, programma le sue attività e si procura gli strumenti necessari.

Per le visite alle città ed ai musei non gli può essere di grande utilità la *Guida-itinerario d'Italia* pubblicata nel 1895 dal Touring Club Ciclistico d'Italia (nel 1900 scompare «Ciclistico») o qualche altra guida ottocentesca «che la mamma Italia si tiene pronta a sporgere ad ogni viaggiatore» straniero, per usare le parole di Carlo Cattaneo; si procura invece il volume *Italie Septentrionale jusqu'à Livourne, Florence et Ravenne* del *Manuel du Voyageur* di K. Baedeker, Leipzig - Paris, 1904 (seizième édition); probabilmente possiede già *l'Italie centrale et Rome* (1904) di cui si è servito per Roma.

Com'è noto, le guide Baedeker hanno operato già nell'Ottocento un salto di qualità in questo campo (su di esse sarà esemplata la futura *Guida d'Italia* del T.C. L.).

Il volume sopra citato si apre con un invito che certamente non tocca il nostro viaggiatore (o lo tocca solo in parte):

Qui songe à voyager  
doit soucis oublier, Dès  
l'aube se lever Ne pas  
trop se charger, D'un  
pas égal marcher Et  
savoir écouter.

Nel Baedeker Pettazzoni cerca sì le notizie pratiche utili sui treni, sugli alberghi, sui ristoranti, sui prezzi, ecc., ma soprattutto le notizie storico-artistiche, la descrizione delle collezioni musearie, delle gallerie, dei monumenti (69).

Il 1° o il 2 luglio giunge ad Orvieto.

Per la visita alla città egli ha una guida espertissima in Pericle Perali (69 bis) che forse ha conosciuto a Roma; giovanissimo Perali si è dedicato allo studio delle iscrizioni e delle antichità orvietane; poco più che ventenne (è nato nel 1884) contribuisce alla soluzione di alcuni dei più difficili problemi riguardanti l'origine della sua amata città: l'ubicazione del *fanum Voltumnae*, l'etimologia del nome di Orvieto, la questione dei due *Volsinii*...

Accompagnato dal Perali, Pettazzoni visita, oltre al famoso Duomo e a qualche altro monumento, le tombe etrusche: la necropoli della Cannicella, la necropoli del Crocifisso del tufo, le tre tombe a camera dipinte al Poggio del Roccolo e ai Settecamini (in queste ultime osserva in particolare le scene dell'Oltretomba, rispettivamente il banchetto infernale e il viaggio agl'inferi e altri soggetti funerari); nel Palazzo Faina può esaminare la preziosa collezione di vasi dipinti greci e locali e nel Palazzo dell'Opera del duomo la sezione archeologica.

Prima della partenza Pettazzoni riceve in dono dall'ospite una copia del saggio *Orvieto etrusca*, estratto dal *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 11 (1905), fase. I-II, n. 30, con la dedica:

All'amico Dott. Pettazzoni nella sua prima venuta in Orvieto. Pericle Perali, 2 Luglio 1906.

Lo stesso 2 luglio Pettazzoni raggiunge Firenze; conosce già la città; ma ora, dopo il primo anno di alunnato alla Scuola archeologica di Roma, può guardare con occhio più scaltrito certe opere dell'arte classica ed è maggiormente interessato all'esame di altri reperti archeologici.

Sotto la Loggia dei Lanzi, oltre al gruppo in bronzo di Giuditta e Oloferne di Donatello, attira la sua attenzione l'antica statua di Menelao con il corpo di Patroclo; si sofferma ad ammirare il Battistero, ma poi si reca alla Galleria degli Uffizi e direttamente nel secondo vestibolo per proseguire nei tre «corridori» dove sono esposte le sculture antiche; torna nel I Corridore (orientale) e passa nella Tribuna, dove trova cinque capolavori della statuaria antica; nel suo Baedeker trascrive due brevi iscrizioni greche.

Probabilmente in un giorno successivo, dopo una visita veloce alle raccolte pittoriche, si sofferma a lungo nella Sala delle iscrizioni: qui esamina le iscrizioni greche e latine (sono suddivise in dodici classi, relative alle divinità, ai sacerdoti, agli imperatori, ai consoli, agli spettacoli, alla guerra, ecc.), ma soprattutto le sculture (alcune indicazioni sono errate e il visitatore esperto le segnala con un punto esclamativo accanto alla descrizione del Baedeker); anche nel Gabinetto dell'Ermafrodito, dove esamina le sculture antiche, annota qualche rettifica: per esempio, nell'«erma di poeta greco» (n. 347) egli riconosce invece Seneca; molti punti interrogativi appone a margine della mezza pagina del Baedeker dedicata alla Sala della Niobe.

Al secondo piano del Palazzo degli Uffizi ha sede la Biblioteca nazionale centrale; anche qui è probabile che faccia sosta il nostro studioso.

Prima di ripartire egli compie una visita alla chiesa della Santissima Annunziata e al Museo archeologico (Palazzo della Crocetta), che è diretto dal prof. Luigi Adriano Milani; qui si sofferma soprattutto nelle sale del Museo etrusco.

### *La «villeggiatura» a S. Giovanni in Persiceto (estate 1906)*

S. Giovanni in Persiceto è luogo di villeggiatura per i bolognesi che hanno in campagna una proprietà sulla quale vigilare nell'epoca dei raccolti; di solito in uno dei loro poderi, accanto alla casa colonica, hanno una casa padronale (o modesta o con le caratteristiche della villa signorile), nella quale si trasferiscono da giugno a settembre (in giugno-luglio si trebbia il grano, in agosto-settembre c'è il lavoro della canapa dal taglio alla collocazione in «morello» pronta per la vendita ai mercanti, in settembre la vendemmia...).

C'è anche la villeggiatura in montagna o al mare per la borghesia agiata urbana e per alcune famiglie del ceto medio; ma è un fenomeno abbastanza limitato (70).

Naturalmente è un lusso che Raffaele Pettazzoni non può permettersi; per consentirgli di proseguire gli studi a Roma i genitori, oltre ad arrotondare il modesto stipendio del capofamiglia con qualche lavoro occasionale e a fare le maggiori economie possibili, sono costretti a far debiti.

In ogni caso per il giovane studioso il riposo è fatica; perciò anche durante le vacanze estive egli continua a studiare; tra l'altro deve rivedere la tesi di laurea che in autunno sarà presentata all'Accademia dei Lincei.

Inoltre lo attendono i suoi doveri di cittadino e di socialista impegnato nella lotta politica.

### *L'ultimo intervento in consiglio comunale (17 luglio 1906)*

Come abbiamo già accennato, gli onerosi impegni di studio hanno trattenuto Raffaele Pettazzoni a Roma quasi senza interruzione e pertanto egli non ha potuto partecipare alle sedute del consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto durante il primo semestre del 1906. I compagni di partito non hanno dato tregua nei mesi passati alla giunta municipale clericomoderata; dopo le dimissioni di Giovanni Forni (ottobre 1905) anche il nuovo sindaco, l'ing. Enrico Masetti di Bologna, non è riuscito a mitigare le polemiche; nella primavera 1906 la crisi comunale si è aggravata e la situazione è diventata caotica; durante la seduta consiliare del 30 marzo la minoranza è ricorsa all'ostruzionismo, appoggiata dal pubblico numerosissimo fischiare ed imprecante; dall'aprile i consiglieri socialisti, per protesta verso l'ostinatezza della maggioranza, sono dimissionari; l'inchiesta ministeriale, provocata dalla minoranza, sulle presunte irregolarità della giunta si è conclusa con un giudizio di non colpevolezza, ma certamente non di plauso; la lotta elettorale politica dalla quale il 3 giugno è uscito nuovamente vittorioso il socialista Giacomo Ferri contro Alberto Bergamini, candidato «costituzionale», ha ulteriormente acceso gli animi: la giunta municipale, con atto del 13 luglio ha deliberato

di presentare querela al Procuratore del Re per le diffamazioni contenute nell'articolo del periodico socialista locale *Il Lavoro* N. 38 del 7 luglio 1906 che si legge sotto il titolo *Le ultime vendette* contro tutti coloro che risultassero responsabili sia penalmente che civilmente di dette diffamazioni.

La deliberazione predetta è iscritta come primo oggetto, per l'approvazione, all'ordine del giorno del consiglio comunale convocato per il 17 luglio 1906.

Alla seduta partecipa il consigliere Raffaele Pettazzoni; egli si trova solo a fronteggiare la maggioranza e tenta invano di convincere il consiglio a non autorizzare il sindaco e la giunta a stare in giudizio contro i responsabili de *Il Lavoro*.

Come si legge nell'apposito verbale, sulla questione interviene subito il consi-

gliere di maggioranza ing. Giuseppe Zucchi con parole di plauso per la decisione della giunta e per la proposta «intesa a rintuzzare l'impertinza e l'audacia» dei socialisti. Il verbale continua riassumendo l'intervento di Pettazzoni:

Si fa quindi a parlare il consigliere Signor Dottor Raffaele Pettazzoni, il quale ne aveva chiesta la facoltà quasi simultaneamente al precedente oratore Signor ing. Zucchi.

D dottor Pettazzoni dichiara subito di non poter approvare la proposta della Giunta: e deve anzi chiedere uno schiarimento sulle conseguenze finanziarie che essa arrecherà al Comune. In merito poi alla proposta fatta par gli si imponga subito una questione pregiudiziale. L'Amministrazione Comunale è stata soggetta ad un'inchiesta sulla quale egli porta un giudizio spassionato, obbiettivo, sereno. Egli in quel tempo era lontano, e quindi fu estraneo a quanto se ne disse dentro e fuori al Consiglio: il criterio suo si basa sopra il testo che porta ancora le deduzioni della Giunta, ma per quanto tale suo criterio sia sereno, obbiettivo, spassionato, non può escludere che l'inchiesta abbia dimostrato che l'Amministrazione Comunale non è stata certo una Amministrazione modello.

Dall'inchiesta l'Amministrazione del Comune aveva aperte due vie: — o rimanere o dimettersi. Essa, forse valendosi del fervorino contenuto in fine alla relazione del funzionario inquirente, che pur constatava come l'Amministrazione avesse dato segno di migliorare le condizioni del Comune, ha creduto di giustificare la sua permanenza al potere, né ora egli entrerà in merito alla decisione che ha creduto di prendere la Giunta.

Egli deve constatare peraltro che dopo l'inchiesta sono avvenuti altri fatti, sui quali poggia la questione pregiudiziale da lui posta: vuol dire dei risultati di due comizi elettorali, che si sono avuti a brevissima distanza l'uno dall'altro, e cioè il comizio elettorale politico, e l'altro amministrativo per la elezione del consigliere provinciale.

Sul risultato dell'elezione politica non v'è questione: per l'elezione amministrativa solo un terzo degli elettori ha concorso alle urne, e per la mancanza di un competitore non si è avuta la dimostrazione di un voto: è però da domandarsi, quante volte un competitore vi fosse stato, se non si fosse avuto un identico risultato, ed anche una volta fosse rimasta minoranza quella che ora è maggioranza del Consiglio.

Ciò pone la giunta in una condizione molto delicata: per lui troverebbe logiche le dimissioni, massimamente poi ora che l'azione amministrativa si svolge senza controllo. Tutto ciò (seguita il consigliere Pettazzoni) lo rende molto titubante e perplesso perché non sa se la maggioranza del Consiglio rappresenti come dovrebbe la maggioranza del corpo elettorale. Ed ora si viene ad invocare dal Consiglio una deliberazione in cui è in giuoco una questione di onorabilità, di moralità, di decoro.

Egli non può approvare quella deliberazione, perché non sa se il Consiglio rappresenti ancora la maggioranza. La Giunta presenti le dimissioni, rifaccia la propria verginità, ed allora se il responso popolare sarà a lei favorevole, solo allora potrà ritentare la domanda, perché il risultato dell'ultimo comizio avrà incondizionatamente dimostrato come essa risponda alla volontà del paese. Che se l'esito fosse diverso allora, non come Giunta, ma ciascuno come cittadino integro potrà salvaguardare istessamente la propria onorabilità, la propria dignità, il proprio decoro.

È quindi per un principio di correttezza che la pregiudiziale da lui posta si impone più che mai. Egli poi (seguita sempre il dott. Pettazzoni) nota nel nostro paese un risveglio che auspica ad un diverso orientamento dei partiti, i quali desiderano di atteggiarsi in diversa maniera, seguire una nuova corrente: accenna alla formazione di un partito radicale: non trova quindi giusto esprimere un atteggiamento contrario a questa corrente per la quale i partiti tendono incanalarsi. Ciò è imposto dalla sincerità politica, che non renderebbe più possibili certi connubi fra partiti fra i quali fu già sino a poco fa cocente, rovente l'attrito che portò a contumelie e ad ingiurie di fronte le quali impallidirebbero quelle del *Lavoro*.

La Giunta dovrebbe sentire questo aspirare ad una ricomposizione, ad un atteggiamento nuovo dei partiti al di fuori ed al di sopra degli interessi più o meno nascosti, più o meno confessabili che tengono avvinte fra loro opposte tendenze: dovrebbe sentire che il paese ha bisogno di pace ed alla pace aspira, e quindi non devesi accentuare il dissidio e l'acrimonia fra i cittadini: per tutto

questo prega la Giunta a ritirare il suo ordine del giorno, e siccome questo è poco prevedibile invita i consiglieri a non dare a quell'ordine del giorno il proprio voto.

Dopo l'intervento di un consigliere di maggioranza, Pettazzoni replica:

Chiesta ed ottenuta la parola replica il consigliere Pettazzoni notando come il consigliere Cremonini faccia una questione diversa da quella da lui posta innanzi. Riaccenna alle cose dette riguardo alla questione pregiudiziale: indi fa una questione d'indole finanziaria; dice che coll'intentare un processo si va incontro ad una incognita che potrà o non potrà avere un certo risultato, il quale se fosse avverso all'Amministrazione porterebbe un aggravamento alle condizioni finanziarie del Comune. Egli non approva che la Giunta, valendosi della sua posizione trascini il Comune in un processo ora, nelle attuali condizioni politico-amministrative. Ammette esservi una questione di onorabilità, di moralità: ma questa ciascun assessore la può fare per conto proprio; non come Giunta, ma come privati gli assessori possono ottenere giustizia.

Dopo la replica di Pettazzoni interviene l'ex sindaco Giovanni Forni, il quale si compiace che il consigliere di minoranza abbia «elevata la discussione portandola al di sopra delle miserie che pur troppo fluttuarono in consiglio» per il passato, ma sostiene la tesi della giunta; Pettazzoni fa un ultimo tentativo invocando dalla giunta «un atto di abnegazione per non acuire le odiosità già troppo accumulate» che ostacolano e impediscono la riorganizzazione dei partiti.

La maggioranza consiliare è compatta nell'accogliere la proposta della giunta e Pettazzoni è l'unico consigliere a votare contro.

La correttezza, la serenità, l'obiettività che hanno caratterizzato gli interventi di Pettazzoni in quella delicata questione suscitano un sincero sentimento di rispetto nei consiglieri della maggioranza, abituati alle bordate oratorie ed alle ingiurie personali del prof. Odoardo Lodi, tanto che nella medesima seduta votano tutti il nome di Pettazzoni per la sostituzione di un revisore (di minoranza) del conto 1905; egli dichiara di non poter accettare sia perché ragioni di studio lo costringono a star lontano da Persiceto per lunghi periodi sia perché non vuole «essere in opposizione al contegno assunto dagli altri colleghi della minoranza», le cui dimissioni da consiglieri sono state senz'altro accettate dalla maggioranza.

Nelle medesima seduta del 17 luglio 1906 il consiglio tratta anche della perequazione fondiaria e dell'attuazione della bonifica, problemi «di capitale importanza economica, agricola ed igienica per la nostra plaga», come afferma il sindaco ing. Enrico Masetti.

Anche su questi argomenti interviene Pettazzoni per raccomandare una comune azione dei comuni interessati onde accelerare l'esecuzione dei lavori di bonifica, i quali risolverebbero il grave problema della disoccupazione bracciantile: la proposta è accettata dalla giunta e quindi inclusa nel dispositivo della deliberazione approvata all'unanimità.

E questo l'ultimo intervento di Pettazzoni nel consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto.

Qualche mese dopo, e precisamente il 5 settembre 1906, egli presenterà le dimissioni da membro del consiglio comunale (71).



## Il Dott. Pettazoni.

È piaciuto a molti il parlare; egli non ha l'animosità festosa di Lodi; la rabbia che costui ha sempre dimostrata in Consiglio; ma sa essere i suoi concetti non solo con eleganza di frase, ma con educazione.

Gli faremmo un grave torto se ritenessimo che egli intendeva concitato di quanto diceva. - Disse: *la Giunta si dissolva, si facciano le elezioni, e dopo gli assessori dovranno girare, se non viene Giunta, come individui. Ma non gli pare più giusto e più logico procedere così: far tenere una mano al corpo elettorale la falata di certe accuse; liberarlo da pregiudizi e preconcetti che ha acquistati un' indegna e vergognosa campagna, e poi consultarlo nei pubblici comizi, perchè scelga tra gli accusati e gli accusatori?*

Querelare non come Giunta ma come individui?

Ma se al dott. Pettazoni, supponiamo, sarà dato uno schiaffo (come) insegnerà da una cattedra, egli vorrà difendersi come semplice cittadino, o come insegnante equiparato ad un pubblico ufficiale? Via: si sono accusati o diffamati gli amministratori, e questi come tali devono difendersi o invocare giustizia.

## E le spese?

Quanto alle spese, nasce una nuova difficoltà il Dott. Pettazoni. Ma, inteso a questo, si tranquillizzi il Pettazoni ed ogni costituzione. Per ora la Giunta ha fatto valere il suo buon diritto di difendersi in quanto è emanazione del Consiglio; ma poi vedremo che la Cassa comunale non avrà a subire la sorte di casse municipaliste, altra volta costrette per sostenere e difendere in Tribunale qualche compagno?

## I partiti

Stanno per prendere un nuovo orientamento; lo ha detto il Lorenza o lo ha ripetuto il consigliere Pettazoni.

L'ampio intervento di Pettazzoni in consiglio comunale viene riassunto nel periodico socialista locale: *Le querele del municipio. L'adunanza consigliare*, Il Lavoro, 3, 40 (22 luglio 1906), 4; anche il periodico clericale interviene sulla questione della querela e risponde alle argomentazioni di Pettazzoni nella rubrica *Cronachetta persicetana* tenuta — è notorio — da don Trombelli: *Il Dott. Pettazzoni*, L'Idea Sociale, 1, 31 (21 luglio 1906), 4.

Riportiamo la prima parte dell'articolo.

Il numero 31 de *L'Idea sociale* esce in seconda edizione con la data del 22 luglio; evidentemente se ne vuole dare ampia diffusione.

Non abbiamo reperito una risposta di Raffaele Pettazzoni a Don Trombelli; il periodico socialista nel n. 40 del 22 luglio 1906 annuncia ai lettori

che oltre la penna battagliera del compagno prof. Odoardo Lodi collaborano nel *Lavoro*, il prof. Umberto Loreta, il dott. Raffaele Pettazzoni ed altri.

Ma per tutto nel 1906 il periodico predetto non appaiono articoli di Raffaele Pettazzoni (soltanto nel n. 45 del 16 settembre apparirà il testo della lettera con la quale egli comunica al sindaco le dimissioni da membro del consiglio comunale).

Probabilmente Raffaele Pettazzoni, già nel luglio 1906, d'accordo con i suoi compagni di partito, ha deciso di lasciare la carica e quindi non vuole continuare le polemiche; e poi, anche durante le vacanze, deve attendere ai suoi studi, ai suoi lavori (per esempio, alla revisione della tesi che Brizio e Pigorini hanno promesso di presentare all'Accademia dei Lincei per la pubblicazione).

### *Le dimissioni da membro del consiglio comunale (5 settembre 1906)*

Come abbiamo già accennato, dalla primavera 1906 sono dimissionari i consiglieri della minoranza socialista Odoardo Lodi, Antonio Sassoli, Ugo Castelvetro, Giuseppe Scandellari; Raffaele Pettazzoni, assente da S. Giovanni in Persiceto, non ha seguito «l'esodo» dei suoi compagni; ha partecipato alla seduta consiliare del 17 luglio; probabilmente d'accordo con gli esponenti del Partito socialista, con lettera al sindaco in data 5 settembre 1906, egli presenta le dimissioni da membro del consiglio comunale motivandole con la considerazione che la posizione della giunta s'è venuta aggravando, che l'azione della maggioranza non ha praticamente più controllo essendo rimasto egli solo all'opposizione, che occorre «uscire dal marasma che inceppa la vita del paese»...; auspica un «rinnovamento radicale» che intende affrettare con il suo gesto.

Il testo della lettera viene divulgato dal periodico socialista locale sotto il titolo *Le dimissioni del Dottor Raffaele Pettazzoni*, Il Lavoro, 3,45 (16 settembre 1906), 1: nella prima pagina, che si apre con un titolo su tre colonne, *Solenne Protesta contro l'Amministrazione Comunale*.

Illustrissimo Signor Sindaco

con questa mia Le presento le mie dimissioni da membro del Consiglio Comunale. Nel breve tempo che io fui in carica, procurai di portare nell'assemblea consigliare — per quanto fu in me — una nota serena, mirando soprattutto a richiamare l'attenzione dalle preoccupazioni troppo personali o partigiane verso un programma superiore di azione ispirata agli interessi vitali del paese.

Eletto in minoranza, fui assente nel periodo acuto in cui si svolse la lotta e si accentuarono le accuse contro l'Amministrazione che Ella presiede. Lontano lessi i risultati dell'inchiesta ministeriale: pure non seguì l'esodo della minoranza. Tornato, volli farmi un concetto indipendente e spregiudicato delle condizioni del nostro comune, delle cause, dei rimedi possibili. Assistetti a una tornata del Consiglio, in cui sulla proposta di querelare un giornale locale, ebbi a sostenere ragioni così evidenti, così eque e così decorose per la stessa maggioranza, che dovetti stupire di non vederle approvate. Il voto fu di sporgere querela subito e coi danari del Comune! E la querela — ch'io sappia — è ancora da dare! E intanto nuovi fatti vengono alla luce che aggravano sempre più la posizione dell'Amministrazione. La beneficenza pubblica dà luogo a fatti deplorabili. Il patrimonio del comune non è abbastanza tutelato. L'azione consigliare è oramai nulla: nulla da parte della maggioranza colpita in parecchi dei suoi membri e troppe volte sostituita dalla Giunta con deliberazioni prese in forma di consiglio; nulla da parte della minoranza ridotta alla sola mia presenza la quale io già sperimentai inutile pure in casi in cui l'equità e la correttezza parlavano in mio favore.

Il momento è grave. Il paese si sente a disagio: mentre ha bisogno di quiete, di sincerità, di sicurezza, di azione ferma e risoluta, dall'altro lato si dibatte fra la stanchezza dello stato presente e le incertezze di una ansiosa aspettativa. Usciamo una buona volta da questo marasma che inceppa la vita del paese: passiamo sopra ai puntigli e ai risentimenti che ritardano il libero affermarsi della volontà cittadina; non ostacoliamo quella mutazione radicale che è nel desiderio di tutti.

Questo io mi auguro di affrettare con le mie dimissioni.

Raffaele Pettazzoni

Come appare dalla data del protocollo, la lettera giunge al Comune il giorno successivo, giorno in cui si riunisce in adunanza straordinaria il consiglio comunale; quando si passa a trattare il secondo oggetto iscritto all'ordine del giorno, il sindaco ing. Masetti riferisce che con deliberazione del 17 luglio scorso il dott. Raffaele Pettazzoni, eletto a revisore del conto per l'esercizio 1905, ha rinunciato all'ufficio seduta stante e che a nulla sono valsi «i più vivi uffici» fatti «all'egregio collega» perché ritiri le dimissioni; nulla dice delle dimissioni dalla carica di consigliere.

E nulla dirà nelle successive sedute del 27 settembre, del 18 e del 25 ottobre 1906.

Il consigliere Pettazzoni non parteciperà più alle sedute; non si udiranno più nella sala consiliare «le bellissime sue arringhe serene e poetiche in difesa del povero» per usare le parole dell'amico e compagno Giuseppe Calzati (72).

### *In viaggio per l'Italia settentrionale (da metà settembre ai primi di ottobre 1906)*

Tra la metà di settembre e i primi di ottobre 1906 Raffaele Pettazzoni è in viaggio nell'Italia settentrionale; ma non sono giorni di vacanza o di riposo, viaggi di piacere o di evasione; sono viaggi di studio: nelle varie città dove soggiorna visita

soprattutto i musei e riempie di appunti e di disegni alcuni blocks-notes tascabili; ha come guida *l'Italie Septentrionale* del Baedeker (ne abbiamo già parlato).

Dedica anzitutto qualche ora a Bologna (per questa città non avrebbe bisogno del Baedeker, del quale tuttavia ha segnato alcune pagine relative alla storia artistica e al Museo civico); anche quest'ultimo gli è familiare, ma lo rivisita e in un block-notes, sotto il titolo *Monumenti primitivi della Provincia di Bologna*, registra sommariamente gli «oggetti archeolitici e neolitici alla Certosa», i reperti del «villaggio fuori P.ta d'Azeglio», delle terramare di Crespellano e di Rastellino, del ripostiglio a Rocca di Badolo, della grotta del Farnè (S. Lazzaro), di Trebbo Sei Vie, Toscanella Imolese, Castelfranco...; si sofferma inoltre nelle sale III, IV, e V (le sale egizie).

E probabile che al Museo civico incontri il direttore, cioè il suo vecchio maestro Edoardo Brizio, e che gli manifesti, tra l'altro, la sua ansia per la presentazione della tesi di laurea ai Lincei.

Lunedì 17 settembre è a Este (l'antica Ateste) a sud dei Monti Euganei; in questa città visita il Museo nazionale atestino (Palazzo Mocenigo) nel quale sono conservate importanti collezioni preistoriche e dell'età romana.

Da Este raggiunge Padova, dove martedì 18 settembre non trascura di visitare la chiesa di S. Antonio e altri monumenti; per esempio si sofferma ad ammirare le due statue colossali della dea Neith all'ingresso del Salone, cioè del Palazzo della Ragione (o di Giustizia).

Naturalmente visita ed esamina la Raccolta preistorica e la Raccolta romana del Museo civico.

Più lungo è il soggiorno a Venezia, dove si trattiene da mercoledì 19 fino a sabato 22 settembre; anche qui è d'obbligo una visita alla chiesa di S. Marco (nota all'esterno i bassorilievi bizantini) e ad altri luoghi notevoli; ma in particolare Pettazzoni esamina le raccolte del Museo civico nell'antico Fondaco de' Turchi e il Museo archeologico nel Palazzo Ducale.

All'ingresso del primo si sofferma ad osservare la statua colossale di Marco Agrippa («cfr. a Padova», annota a margine della p. 278 del Baedeker) e subito dopo ad esaminare, in una stanza a destra, la Raccolta Miani, una collezione etnografica dell'Africa centrale.

Dopo aver ammirato il magnifico edificio dei dogi, Pettazzoni per la scala dei Giganti raggiunge i piani superiori a vedere le innumerevoli opere d'arte che vi sono conservate, ma soprattutto ad esaminare i materiali del Museo archeologico (purtroppo molti oggetti notevoli non sono in vista perché si sta riordinando il museo; tuttavia riesce ad entrare in un magazzino, dove attira la sua attenzione un'immagine del dio Mithra).

Domenica 23 settembre è a Verona; si sofferma ad osservare vari edifici e monumenti, per esempio le Arche degli Scaligeri, la chiesa gotica di S. Anastasia, il Duomo, l'Arena; ma specialmente il Museo lapidario (Maffeiano) e il Museo civico (Palazzo Pompei): nel grande disordine che regna in quest'ultimo cerca di esaminare specialmente i materiali delle stazioni preromane veronesi, delle palafitte del Garda, del sepolcreto di Bovolone, delle necropoli euganee.

Da Verona, probabilmente la sera stessa del 23, rientra a S. Giovanni in Persi-ceto, giusto in tempo per ascoltare le ultime musiche del programma eseguite in piazza, a conclusione della fiera settembrina, dalla banda del 35° Fanteria.

Nel paese natale si trattiene qualche giorno; ma verso la fine del mese è di nuovo in viaggio.

Giovedì 21 settembre è a Como, dove visita, oltre al Duomo, il Museo civico (Palazzo Giovio): qui vede in particolare le suppellettili dell'epoca preistorica e preromana, provenienti rispettivamente dalle stazioni palafittiche del lago di Varese e dalle necropoli galliche, lombarde e piemontesi; in una sala al piano terra visita il Museo Garavaglio, si sofferma davanti ad una iscrizione cuneiforme e, nel cortile, legge alcune iscrizioni romane; uno sguardo anche ai ricordi del Risorgimento.

Da venerdì 28 a domenica 30 settembre soggiorna a Torino; uno sguardo ai principali edifici storici e monumenti della città: Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzo Carignano, la Cattedrale di S. Giovanni Battista, la Porta Palatina («cfr. Verona Porta Borsari» annota a margine della p. 36 del Baedeker)..., la Mole Antonelliana; ma soprattutto si sofferma nelle sale del Museo delle antichità, ospitato nell'antico collegio dei gesuiti (Accademia delle scienze): al pianterreno le antichità egiziane di grandi dimensioni (sfingi, statue di divinità e di re, ecc.; purtroppo i sarcofagi sono «in ordinamento»), al primo piano le sale delle mummie con piccoli oggetti egizi, papiri ecc., la *tabula Isiaca*; nella terza sala, insieme ai reperti preistorici della Liguria e del Piemonte, il rilievo del più grande nurago sardo (da Cagliari?); nella seconda galleria, a sinistra, le collezioni preistoriche ed etnografiche del Congo; e poi le antichità americane precolombiane, le collezioni etnografiche delle Isole Figi... Nello stesso palazzo, al secondo piano, visita le ventun sale della Pinacoteca; la sua attenzione viene attirata in particolare, nella sala XIV (tesori della scuola olandese e fiamminga dei secc. XVI-XVII), dal quadro n. 407 *{Combattimento di galli}* di Melchior Hondekoeter): gli ricorda una composizione pittorica antica che ha studiato per il lavoro sui sarcofagi di Klazomene.

Da Torino si reca a Parma, dove dedica la giornata di martedì 2 ottobre al Museo delle antichità e alla Pinacoteca (ambidue nel Palazzo della Pilotta).

Nel primo, oltre ai reperti romani di Velleia, esamina le collezioni preromane (tra l'altro, nella sala che sarà in futuro dedicata al suo maestro Pigorini, gli oggetti provenienti dalle terramare parmensi; nella sala Ugoletti gli oggetti delle terramare di Castione dei Marchesi), le antichità etrusche ed egiziane e la collezione etnologica (oggetti provenienti dall'Oceania, dall'Asia, dall'Africa e dall'America centrale e meridionale).

Nella Pinacoteca (visita tutte le ventisei sale) si sofferma ad osservare le statue colossali di Ercole e di Bacco ai lati della sala IH: «Bacchus avec Ampélos» si legge nella guida a p. 312, ma Pettazzoni ha il dubbio che si tratti di un Fauno e lo annota a margine (corregge anche la data del rinvenimento: 1724 e non 1726); nella sala XTV, tra le incisioni di grandi maestri, attira il suo interesse una composizione *{Fior di loto}* di un oscuro Amedeo Bocchi, la quale gli ricorda un analogo motivo dei sarcofagi di Klazomene.

Giovedì 4 ottobre è a Reggio Emilia; nella piazza S. Prospero ammira il grandioso campanile ottagonale e la facciata della chiesa omonima con i sei leoni di marmo rosso veronese, avanzi del protiro di una preesistente chiesa romanica («lavorati a giunte; stilizz.; tengono anim. o teschi», annota Pettazzoni sul Baedeker); visita altri edifici notevoli, ma soprattutto si sofferma nel Museo provinciale, il quale conserva le notevoli collezioni paleontologiche formate dal Chierici: reperti dell'età della pietra, fondi di capanne, sepolcri eneolitici, dell'età del ferro, di Golasecca, di S. Ilario d'Enza, pozzi sepolcrali di San Polo, reperti dell'età romana e barbarica; una visita veloce anche alla Glyptoteca.

A Modena, dove si trova venerdì 5 ottobre, osserva l'esterno e l'interno del Duomo; in piazza S. Agostino, dopo aver visitato l'omonima chiesa, entra nell'Albergo delle Arti (sarà poi chiamato Palazzo dei Musei): nel grande cortile, sotto le arcate del portico, esamina in particolare la sezione romana del Museo lapidario (sarcofagi, marmi sepolcrali, pubblici, votivi, sacri e onorari con le relative iscrizioni); nel Museo civico, al 2° piano, è attratto soprattutto dalle collezioni paleontologiche (oggetti delle terramare modenesi e del periodo umbro, etrusco, gallico e romano) ed etnografiche (oggetti di vari popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America).

«Eureka!» — annota Pettazzoni nel suo taccuino — «Distinz. fra 1. Chelléen (= Acheuléen) 2. del Moustier 3. Solutréen...».

Dopo aver visitata la gipsoteca, si spinge al 3° piano per vedere «2 busti romani» (di cui 1 Lucio Vero)» — così annota Pettazzoni a p. 318 del Baedeker — nella prima sala della Galleria Estense e altre opere d'arte ivi conservate.

Con la visita a Modena ha termine il suo viaggio autunnale di studio nell'Italia settentrionale (73); su di esso manda una relazione alla Scuola archeologica (non è conservata).

### *I caldi giorni estivi ed autunnali del 1906 a S. Giovanni in Persiceto*

Come abbiamo già accennato, a seguito dei risultati delle elezioni politiche del 3 giugno 1906, i socialisti persicetani intensificano la loro azione contro gli amministratori comunali chiedendone a gran voce le dimissioni; è partita invece la querela della giunta ai redattori de *Il Lavoro* (inutilmente, nella seduta consiliare del 17 luglio, il consigliere Pettazzoni si è battuto perché la denuncia venga ritirata).

Si continua inoltre a discutere la «questione ferroviaria», cioè il progetto delle nuove linee Modena-S.Giovanni, S.Giovanni-Cento-Ferrara...

Il 27 settembre si tiene una burrascosa seduta del consiglio comunale; la minoranza socialista è dimissionaria ed assente; ma l'aula e le sale adiacenti sono gremite di pubblico, il quale interviene «con fischi e grida punto lusinghiere per i signori del Consiglio», come si legge nelle cronache, tanto che il sindaco invita «la forza» a far sgomberare l'aula; i dimostranti ottemperano all'invito, ma attendono i consi-

glieri all'uscita e li salutano «con una salva assordante di fischi»; sembra che le più accanite siano le donne, le quali rivolgono al sindaco «le più triviali ingiurie».

Intanto è stata presentata un'altra denuncia al procuratore del re per provocare un'inchiesta alla Cooperativa Braccianti, che è gestita dai socialisti e della quale è segretario Odoardo Lodi: grande eco sui giornali bolognesi (tra l'altro il Lodi ai primi di luglio è stato eletto consigliere provinciale), ma anche *Il Giornale d'Italia* di Roma, che è diretto dallo sconfitto Bergamini, parla a lungo dell'argomento in un *entrefilet* dal titolo *Uno scandalo imminente?* (74).

Le acque si calmano verso la fine di ottobre: in previsione dell'adunanza consiliare di giovedì 25 l'on. Giacomo Ferri manda una lettera ai compagni persicetani invitandoli ad «evitare nuove manifestazioni ostili alla Amministrazione comunale», affinché non si creda che si voglia «con la violenza imporre quella soluzione che l'eloquenza dei gravi fatti» impone); il testo della lettera viene affisso alle cantonate della città mercoledì 24, giorno di mercato.

Ma appena due giorni dopo, venerdì 26, fin dalle prime ore del mattino numerosissimo pubblico stipa gli accessi alla Pretura e, appena aperte le porte, gremisce la sala delle udienze, il corridoio e le scale. Che cosa c'è di tanto interessante? Si celebra, come si legge nella cronaca de *Il Lavoro*, 3,51 (4 novembre 1906),

il processo intentato contro i compagni Serra Umberto, Pancaldi e Vecchi e contro le compagne Vannelli e Nicoli, imputati di aver emesso fischi all'indirizzo del sindaco Masetti e di averlo inseguito sino a casa sua.

C'è a difenderli l'avvocato socialista Genuzio Bentini (75), il quale tiene «un'arringa sfolgorante di immagini e di dottrina», interrotta spesso dagli applausi del pubblico; interviene anche il cav. Dante Ugolini, il quale esordisce dicendo

che ha voluto portare la sua parola in sollievo del Pancaldi suo compagno d'armi e consocio nella Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, che presiede.

Il processo si conclude con l'assoluzione delle due compagne e con la contravvenzione di dieci lire per gli altri tre (76).

Il 26 ottobre Raffaele Pettazzoni è a casa; pur tutto preso dai suoi studi, forse si concede il piacere di mescolarsi alla folla per ascoltare la parola di Bentini.

### *Il discorso del 1° novembre 1906*

Come abbiamo già detto, Raffaele Pettazzoni ha dedicato le vacanze allo studio e al viaggio d'istruzione nell'Italia settentrionale; dopo l'intervento nel consiglio comunale del 17 luglio ha abbandonato la carica di consigliere (in data 5 settembre ha presentato formalmente le dimissioni); anche per *Il Lavoro* non ha scritto articoli.

Probabilmente i socialisti comprendono che il loro bravo compagno è impegnato in un lavoro molto importante per il suo avvenire ed evitano di coinvolgerlo ulteriormente nelle battaglie locali e di disturbarlo; ma non rinunciano ad averlo come oratore ufficiale ad una manifestazione della Società operaia.

Giovedì mattina, 1° novembre 1906, ha luogo la distribuzione dei premi ai figli dei soci e ai soci stessi che si sono distinti rispettivamente nelle scuole diurne e nelle scuole serali.

Presenti i membri del consiglio, qualche maestro e «alcune signorine» (così scrive il cronista), alla festa partecipa «in gran numero l'elemento operaio», mentre non c'è alcuna autorità comunale.

Dopo «due parole» del presidente Odoardo Lodi parla «il compagno dottor Raffaele Pettazoni oratore designato per la democratica solennità».

Ecco il riassunto del discorso pettazoniano pubblicato pochi giorni dopo nel periodico socialista locale:

Con parola facile, elegante, il Pettazoni trattò, illustrandola con erudizione vasta, della questione fra l'idea aristocratica contenuta nei sistemi filosofici di Federico Nietzsche e l'idea democratica sviluppata e sintetizzata nell'opera di Giuseppe Mazzini, di Spencer e di Carlo Marx. Con rapida ed eloquente trattazione fece la storia di questo permanente dissidio fra l'individualismo spinto all'ultimo grado e il solidarismo propugnato dagli umanitari moderni. Un ordinamento democratico compie l'ufficio importantissimo dell'educazione sana e libera da tutti i dogmi, da tutte le pastoie, dei convenzionalismi menzogneri.

Ed ecco perché l'Inghilterra, nazione democratica, sta per votare una legge moderna, l'*education bill*, e sempre ha curato di istruire ed educare i propri figli. La Spagna ancora si è svegliata contro l'invasione del clericalismo, nemico di ogni istruzione civile. La Francia è all'avanguardia di questa grande lotta che si combatte nel nome dell'idea democratica. Solo l'Italia dorme; quindi, compito supremo de' suoi uomini migliorare, educare, istruire i giovani alla sana democrazia che vuol dire libertà e progresso.

L'oratore viene molto applaudito e lascia «enorme impressione sugli auditori», i quali vedono

in lui un giovane modesto e fiero di idee democratiche, pieno di ingegno e convinto che l'umanità ha bisogno di anime libere e rette per progredire.

La cerimonia ha termine con alcune parole di ringraziamento, dette da Odoardo Lodi, per quanti si sono adoperati «per la buona riuscita della festa».

Naturalmente la «tirata anticlericale» dell'oratore suscita le critiche dei clericali; questa volta non è il solito don Trombelli della *Cronachetta Persicetana*, ma un signor X a deplorare in Pettazoni «certi pregiudizi che lo rendono unilaterale» e «un odio antireligioso ingiustificato che gli fa velo nelle sue critiche» (77).



### *Di nuovo a Roma (novembre 1906 - giugno 1907)*

Si avvicina l'inizio delle lezioni dell'a. acc. 1906-07 e l'alunno Raffaele Pettazzoni deve lasciare il paese natio; durante il viaggio verso Roma si ferma qualche giorno a Firenze.

A norma del r.d. 30 dicembre 1888, n. 5889, per il secondo anno di corso della Scuola italiana di archeologia sarebbe obbligatoria la residenza in Napoli; evidentemente si tratta di una norma non tassativa e Pettazzoni ottiene la deroga per risiedere a Roma, precisamente in Via Urbana, n. 82, 2° piano.

### *I Kabiri ai Lincei (18 novembre 1906)*

Il 18 novembre 1906 si aduna la classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei; durante la seduta il socio Luigi Pigorini presenta la tesi di R. Pettazzoni, *Le Origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, come memoria da sottoporre al giudizio di una commissione per l'eventuale pubblicazione negli atti accademici (78).

Il lavoro viene assegnato, per l'esame, al socio Girolamo Vitelli e al corrispondente Luigi Adriano Milani.

Finalmente il primo passo è compiuto; ora Pettazzoni dovrà aggiornare la sua tesi armandosi di pazienza: la relazione dei commissari verrà approvata dalla Classe il 17 marzo 1907 e presentata al presidente nelle ferie del 1908; seguirà la stampa dell'opera (1908-1909).

### *Le dimissioni respinte dal consiglio comunale (27 novembre 1906) e confermate dall'interessato (16 dicembre 1906)*

Il 27 novembre 1906 il consiglio comunale all'unanimità delibera di non accettare

le dimissioni del Signor Marcheselli Giovanni dalla carica di consigliere e di assessore; e dei Signori Pettazzoni dott. Raffaele e Fantozzi Domenico dalla carica di consigliere; ed invita la Giunta perché... voglia fare agli egregi dimissionari a nome di tutti i Colleghi i più vivi uffici perché seguitino a far parte di questo consesso.

È stato il consigliere Giuseppe Zucchi a proporre che si trattino congiuntamente le dimissioni dei tre colleghi, due della maggioranza e Raffaele Pettazzoni della minoranza; in data 7 dicembre l'assessore Gamberini invia ai tre dimissionari l'invito a ritirare le offerte dimissioni.

E significativo che gli avversari politici di Raffaele Pettazzoni gli rivolgano

espressioni «di stima e di fiducia»; e anche la risposta del 16 dicembre 1906 è ispirata agli stessi sentimenti, ma Pettazzoni insiste nelle dimissioni:

Roma, 16 XII 1906

Egregio Signor Sindaco,

io tralascio completamente di cercare le molte interpretazioni alle quali potrebbe prestarsi il fatto che solo ora — dopo tre mesi da che furono presentate — le mie dimissioni siano state discusse; e mi fermo unicamente ai sensi di grande gentilezza ai quali la sua lettera s'ispira.

Io mi dimisi per delle considerazioni riguardanti il complesso della vita politica e amministrativa del nostro comune, alle quali sarebbe ora inutile tornare sopra. Soltanto, quelle condizioni rimangono a tutt'oggi inalterate; per conseguenza io non posso che insistere nelle dimissioni.

Creda che io non dimenticherò il voto unanime che la Giunta e il Consiglio emisero a mio riguardo in questa circostanza; ed Ella si abbia l'espressione vicendevole della mia personale stima e osservanza.

Raffaele Pettazzoni

Non tralasciano «le interpretazioni» i socialisti persicetani: con l'accettazione delle dimissioni dei tre consiglieri la consistenza del consesso cittadino, già ridotto, diminuirebbe di un terzo e pertanto dovrebbe, «essere rinsanguato o sciolto» (rinnovazione del terzo o elezioni generali); essi, è naturale, sono «per le elezioni generali e per la venuta del R. Commissario», come scrivono a chiare lettere nel loro periodico: *Elezioni parziali o Commissario Regio?*, Il Lavoro, 3, 55 (22 dicembre 1906).

Soltanto il 22 febbraio 1907 il consiglio comunale accoglierà le dimissioni di Raffaele Pettazzoni.

### *Verso l'addio a Emma (dicembre 1906)*

*Verba mediae gutturalis* si legge sotto un prospetto di voci ebraiche traslitterate (nell'a. acc. 1906-07 Pettazzoni segue il corso di ebraico tenuto dal prof. Ignazio Guidi); nella seconda metà dello stesso foglio c'è la minuta di una lettera, evidentemente incompleta, alla fidanzata; probabilmente è una delle ultime (l'accento alle «sedute consigliari» e alle «feste» ci induce a collocarla nel dicembre 1906).

Cara Emmina,

È vero! le nostre lettere sono difficili, è vero: e le cartoline — Questo vuol dire che viene un momento in cui l'uno o l'altro e poi anche se mi scrivessi una di più...

Intanto ti ringrazio dell'ultima e attendo vivamente l'altra: Solo mi dispiace.

In verità tu sei molto buona con me: e mi dispiace infinitamente di esserti stato causa di trepidazione col mio silenzio involontario.

Ho notato spesso in te una certa disposiz. ad agitarti, a disperarti anche per motivi lievi, ad ingigantire le colpe...; e se questo è indizio di grande sensibilità, d'altro lato può far dispiacere a quelli che ne sono la causa. E tu mi prometterai di guarire dal tuo male, e soprattutto di non disperare di me, di non credere che io ti dimentichi...

Purtroppo io non verrò a casa né per questa né per le altre sedute consigliari, né per le feste né

per molto altro tempo ancora: quanto? non lo so. Ma, pure così nell'incert., ho coscienza che il tempo passa — e qui passa rapidamente — e che quindi mi avvicino al ritorno. E strano: che io desideri di essere in un luogo quando non vi posso essere... Io detesto la vita che conduco qui, le facce dei miei comp. prof. ... eppure da lontano vi ritorno...

Contrariamente alle previsioni Pettazzoni passerà le feste invernali in famiglia a S. Giovanni in Persiceto; quanto al resto forse Emma ha più intuito di Raffaele ed ha ragione di prevedere un prossimo addio definitivo. Da circa un anno egli frequenta la casa dei Lumpf e da qualche tempo corteggia la giovane signorina Teresita.

### *L'incontro con l'Estetica di Benedetto Croce (dicembre 1906)*

Lo studio della storia dell'arte classica induce Raffaele Pettazzoni a riflettere sul problema estetico e, dati i suoi interessi mitologici e storico-religiosi, ad approfondire le questioni relative all'origine dell'arte, ai rapporti tra mito ed arte, all'arte religiosa, all'arte dell'uomo primitivo e simili.

Benedetto Croce ha pubblicato la sua *Estetica* nel 1902 e Raffaele Pettazzoni ne ha certamente avuto notizia già durante gli anni universitari bolognesi (allora ha letto *Les problèmes de l'Esthétique contemporaine* del Guyau); ma sembra che soltanto nel 1906 egli affronti per la prima volta la lettura e lo studio dell'opera del filosofo napoletano, forse anche in relazione ad alcune lezioni preliminari del Loewy al suo corso dell'a. acc. 1906-07.

Il 14 dicembre 1906 Pettazzoni riassume in due facciate di un foglio protocollo alcune pagine del libro crociano aggiungendo le sue considerazioni; a proposito dell'origine delle arti conclude con queste parole:

[L'uomo primitivo] come aveva lavorato sulle voci e sui gesti per estrinsecare le sue intuizioni, così lavorò su gli oggetti esteriori per lo stesso fine: e quindi prese a riprodurre quegli oggetti esteriori che gli davano certi sentimenti, col fine di comunicare questi ad altri. Ed ecco l'origine delle arti figurative: la pittura e la scultura.

In un secondo tempo, sullo stesso foglio, scrive a matita rossa il titolo «*L'origine storica delle arti*» (= e  $\cong$  da «l'origine dell'arte»); e accanto alla data aggiunge tra parentesi: «ispirato da B. Croce».

Tornerà a studiare *l'Estetica* e altre opere crociane qualche anno dopo.

### *I corsi dell'a. acc. 1906-07*

Nell'a. acc. 1906-07 Raffaele Pettazzoni frequenta il secondo anno della Scuola archeologica; è assiduo alle lezioni del Loewy, essendo l'archeologia e la storia

dell' arte classica la materia fondamentale (è biennale) e dovendo in questa materia. preparare un secondo lavoro scritto.

Non è conservato un apposito quaderno delle lezioni, ma soltanto qualche appunto in foglietti sciolti; un appunto del 17 maggio 1907 fa riferimento alle lezioni-premessa con cui è stato aperto il corso, forse lezioni sul problema estetico, sul quale Pettazzoni, che sta leggendo *l'Estetica* di Benedetto Croce, annota alcune osservazioni:

Roma 17 Maggio '907

Dunque l'artista ha una moltitud. di elem, dai quali deve *esprimere* l'opera d'arte (Croce). Ora perché non si potrebbe fare una distinz. tra questi elementi? P. es. nell'espressione di un tempio, l'artista deve tener conto del fine cui questo deve servire (elementi *finali, teleologici*); ma questi son comuni a tutte le opere d'arte L\_\_\_\_\_ ?????

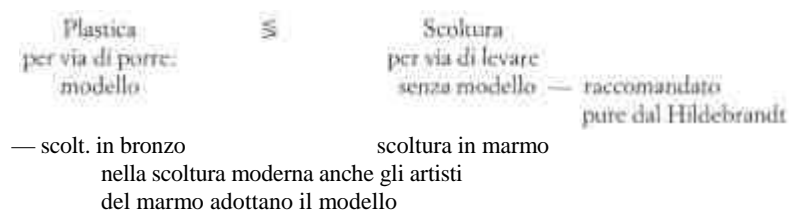
in un tempio ci sono fini speciali, determinati dalla natura stessa d. tempio (*elem. religiosi*)  
\_\_\_\_\_ ?????

e poi ci sono gli elem. d. tradizione, della scuola, dello stile: quanta uniformità in un tempio dorico, quanti elem. son dati, eppure l'opera d. artista consiste nel dare un'impronta propria a questi elementi (Luchat)

Cfr. queste 'mie' osservaz. con quello che disse il Löwy in una d. lezioni-premessa al corso di quest'anno.

Il Loewy dedica qualche lezione all'arte micenea affrontando anche il problema etnografico *{Quale popolo produsse la civiltà micenea?}* s'intitolano gli appunti, in cinque foglietti, della lezione del 17 gennaio 1907).

Un seminario («conferenza», come usa dire il Loewy) è dedicato ad un problema tecnico:



Si discute dell'influenza del materiale sull'opera plastica, delle dimensionalità con riferimenti anche a Michelangelo, a Costantin Meunier; a proposito della tridimensionalità si afferma che

la scoltura in bronzo fiorisce nei tre grandi momenti di arte statuaria: a) i greci b) il Rinascimento c) l'arte orientale.

Anche Epigrafia greca è biennale; quest'anno l'insegna Federico Halbherr, reduce da Creta; sugli scavi eseguiti recentemente dalla missione archeologica ita-

liana a Haghía Triáda ed a Phaistos ha presentato rapporti alla presidenza dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e all'Accademia dei Lincei (79); naturalmente di queste scoperte parla anche con gli studenti; per esempio, come appare da un appunto di Pettazzoni, in una lezione sottolinea le «sorprendenti simiglianze (anche di espressioni)» fra le leggi di Gortyna e il codice di Hammurabi e inoltre con le leggi delle XII tavole.

Pettazzoni non sembra condividere in tutto le tesi della derivazione diretta di queste ultime dalle precedenti; e non accoglie neppure la tesi sostenuta da D.H. Müller nel suo contributo *Die Gesetze Hammurabis und ihr Verhältnis zur mosaischen Gesetzgebung sowie zu den XII Tafeln*, Wien, 1903, e cioè che la legislazione mosaica e minoica derivino ambedue da un'antica legge primitiva e che dallo stesso ceppo derivi almeno in parte la legge romana delle XII tavole.

### *Il corso extracurricolare di ebraico (a. acc. 1906-07)*

Già nel 1904 Raffaele Pettazzoni, allora laureando, ha affrontato lo studio dell'ebraico dopo essersi procurata *l'Hebräische Grammatik* di Gesenius-Kautzsch; durante l'a. acc. 1906-07 approfitta della sua presenza a Roma per seguire le lezioni che tiene all'Università l'insigne orientalista Ignazio Guidi, titolare di Lingua ebraica e di Lingue semitiche comparate (80).

Acquista il *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum in libros Veteris Testamenti ordine etymologico compositum* di E.F. Leopold, Lipsiae, 1905 (nuova ristampa della seconda edizione stereotipa); gli serve per esercitarsi nella traduzione di passi biblici: dal primo libro di *Samuele* e dalla *Genesi*, com'è documentato da due block-notes di appunti (generalmente la parola ebraica, traslitterata, è seguita dalla traduzione latina e da annotazioni di carattere linguistico o grammaticale).

Non possiamo affermare che egli usi il testo ebraico nell'edizione inglese di S. Baer e Delitzsch, *The Book of Genesis*, London-Edinburg, s.a., conservato tra i suoi libri (non reca alcun segno) né abbiamo elementi per stabilire con esattezza il livello di conoscenza ch'egli raggiunge; certamente non si tratta di uno studio superficiale se cinquant'anni dopo sarà in grado di correggere una citazione in lingua ebraica.

Che cosa spinge Pettazzoni, alunno di archeologia, ad approfondire lo studio dell'ebraico?

Oltre che dall'immensa sete di sapere egli è probabilmente spinto da una finalità pratica: se non potrà diventare uno storico delle religioni e non vorrà accontentarsi di fare l'archeologo, dovrà tentare, un giorno, il concorso per una cattedra di Storia del cristianesimo...

## *Vacanze invernali a S. Giovanni in Persiceto (fine dicembre 1906-primi di gennaio 1907)*

«Io detesto la vita che conduco qui, le facce dei miei comp. prof...» ha scritto Pettazzoni a Emma nel dicembre 1906.

A Roma egli è in una città ideale per compiere i suoi studi; ma evidentemente non si trova sempre a suo agio con i romani, con i compagni, con i professori o con alcuni di loro; o forse attraversa dei periodi di depressione e allora detesta tutto: la vita che conduce, le facce dei compagni (anche se ad alcuni è legato da duratura amicizia), dei professori (anche se lo stimano e, in qualche caso, lo prediligono); lo assale la malinconia, la nostalgia per la sua Bologna e forse anche per le battaglie persicetane.

Durante le vacanze invernali 1906-1907 è a S. Giovanni in Persiceto e probabilmente desidera non mancare domenica 30 dicembre alle ore 10 al Teatro Pulega ad incontrare ed ascoltare Angelica Balabanoff, Giacomo Ferri, Argentina Altobelli, Odoardo Lodi ed altri compagni partecipanti alla solenne inaugurazione della bandiera della Lega femminile di S. Giovanni in Persiceto.

Ma la manifestazione viene rinviata.

Naturalmente, anche se si concede qualche pausa per incontrare amici e compagni, Pettazzoni continua a lavorare senza riguardo alle feste sacre e profane: il 1° gennaio 1907, per esempio, traccia il progetto di un *Saggio di una ideologia primitiva (in base ai monumenti)*.

Ai primi del gennaio 1907 si preannuncia, a cura della locale sezione del «Libero pensiero», una «dimostrazione di simpatia alla Francia che ha saputo liberarsi dagli scarafaggi e dai bacherozzi clericali».

Si preannunciano altre manifestazioni, tra le quali la commemorazione del garibaldino Odoardo Lodi, caduto a Digione il 21 gennaio 1871 (81).

Ma Raffaele Pettazzoni, dopo la prima settimana del mese, è già a Roma a seguire le lezioni, a studiare nelle biblioteche e nei musei...

### *Il progetto di un Saggio di una ideologia primitiva (1° gennaio 1907)*

Durante le ricerche per il lavoro sui sarcofagi di Klazomene (dicembre 1905-maggio 1906) l'argomento lo ha portato a riflettere sulla *Filosofia del rito funebre e della tomba*; sotto questo titolo raccoglie, in diversi tempi, alcune schede con appunti: la prima, in ordine di tempo, è del 1906, quando egli legge in bozze il contributo di A. Della Seta, *La genesi dello scorcio nell'arte greca*; un altro appunto è datato Roma 24 maggio 1907; durante i viaggi all'estero del 1908 esamina (e ritrae in disegni) alcuni oggetti attinenti alla materia; dai *Geometrische Vasen aus Griechen-*

*land di S. Wide* riproduce su carta velina esemplari di vasi in miniatura serventi come coperchio a vasi del Dipylon...; è dei primi mesi del 1909 un appunto relativo ad ossuari egizi (nel verso del foglio è la minuta a matita della famosa dedica scritta sull'esemplare dei *Kabiri* destinato al Comune di Persiceto).

L'inizio di un anno nuovo è tempo propizio per fare progetti; il Capodanno 1907 Pettazzoni, il quale non conosce feste, mette per iscritto la traccia di un lavoro che ha qualche connessione con il precedente:

Persiceto, 1,1, '907

Saggio di una ideologia primitiva (in base ai monumenti).

A - *La casa: del defunto.*

Sarcofagi — Urne — Capanne — Urne a faccia umana — Identità del concetto nel rito inumatorio e nel crematorio — Il defunto concepito come presente nella sua casa = sepolcro.

B - *Il tempio.*

Origine del santuario — Forme primitive del santuario — Conclusioni etniche in base ai santuari (luoghi di culto ariani — luoghi di culto semitici — comparazione fra questi — luoghi di culto presso i selvaggi...).

C - Relazioni fra la casa, la casa del defunto (= sepolcro), il santuario e il tempio.

### *Per la Società della «Luna» (gennaio 1907)*

Raffaele Pettazzoni è a Roma da pochi giorni quando riceve dall'amico Gaetano Bussolari l'invito ad una festa danzante organizzata dalla Società della «Luna» (si avvicina il Carnevale ed i persicetani si dedicano ai tradizionali divertimenti); su una cartolina, che indirizza al Signor Gaetano Bussolari per la Società della «Luna», scrive alcuni versi (è l'ultima prova poetica giovanile superstite):

Fanciulle gentili,  
la *Luna* v'invita  
all'agile danza,  
al ballo, alla vita.  
E voi, se pensose

miraste la *Luna*  
nel cielo talor,  
venite festose,  
ornatevi ancora  
di vezzi e di fior.

La cartolina reca il timbro a data dell'ufficio postale viaggiante: *Roma - Firenze - Bologna 15-1-07.*

### *Il grande comizio anticlericale (3 febbraio 1907)*

Come abbiamo visto, è saltata la manifestazione del 30 dicembre 1906, alla quale avrebbe dovuto partecipare Angelica Balabanoff (82).

Con la data del 21 gennaio 1907 sui muri della città e delle frazioni appaiono dei grandi manifesti che annunciano per domenica 27, alle ore 15, nel teatro comunale, la commemorazione del concittadino Odoardo Lodi (la giunta comunale non ha potuto negare, in questo caso, l'uso del teatro); nell'occasione la sezione locale del Libero Pensiero inaugurerà il proprio vessillo; come oratori sono previsti l'on. Giacomo Ferri, l'avv. Ugo Lenzi, il prof. Rodolfo Vitti, Lionello Grossi e Dante Ugolini; i cittadini sono invitati a partecipare in gran numero e con i vessilli

per dimostrare ancora una volta che le popolazioni nostre non condividono l'indirizzo clericale che si vuol dare alla vita politica odierna.

La manifestazione è promossa dalle associazioni politiche ed economiche: la Società dei reduci dalle patrie battaglie, la Società operaia di mutuo soccorso, la Sezione Libero Pensiero, la Sezione Socialista, la Sezione Radicale, le cooperative e le leghe.

Il manifesto è riprodotto anche da *Il Lavoro*, il quale nel numero del 27 gennaio dedica due pagine all'eroe caduto a Digione e ai garibaldini in Francia e riporta, sotto il titolo *Adesioni alla Campagna Anticlericale*, la lettera di un mangiapreti (Augusto Cremonini) (83).

A causa del maltempo (come previsto) la manifestazione è rinviata alla domenica successiva. «Comizio sfumato» si affretta a commentare don Trombelli (84), il quale deplora che la giunta comunale abbia concesso l'uso del teatro considerando che il comizio ha lo scopo

di offendere le credenze di coloro che hanno prestato agli attuali amministratori l'appoggio che gli stessi loro amici politici non hanno dato.

Ma la giunta non può onestamente ritirare la concessione e domenica 3 febbraio, «favoriti da una splendida giornata», i promotori tengono «il grande Comizio Anticlericale».

Il teatro è gremito: un migliaio di persone, rappresentanze di circoli e leghe, con i loro vessilli (sono 35), anche dei paesi vicini, la fanfara Garibaldi...

Parla per primo l'on. Giacomo Ferri

scudisciando a sangue il grande nemico, il clericalismo, che ora leva la testa minaccioso;

rievoca «la figura di Angelo Frignani martire delle sevizie pretine» e invita tutti i

sani democratici ad unirsi in questa gravosa lotta per la civiltà, contro l'oscurantismo.

Prende poi la parola Dante Ugolini, il quale «con il suo dire bello e dettato dal cuore» commemora Odoardo Lodi.

Presentato da Antonio Sassoli, presidente della sezione «Libero Pensiero», tiene la sua dotta orazione l'avv. Ugo Lenzi, il quale parla



del gran martire del libero pensiero Giordano Bruno vittima gloriosa della voracità del potere teocratico

e conclude

affermando che i socialisti devono anche curarsi dell'educazione morale del proletariato.

Anche Argentina Altobelli, nell'inaugurare la bandiera della Lega Femminile,

incita le donne a perseverare nella lotta contro il prete, l'eterno patrocinatore di ignoranza e schiavitù intellettuale e morale.

Parla infine Odoardo Lodi, il quale ringrazia tutti gli intervenuti — nota «l'assenza ineducata della rappresentanza comunale» — e presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

Il popolo di Persiceto riunito a Comizio il giorno 3 febbraio plaude al glorioso fratello — il popolo di Francia — e ricordando Odoardo Lodi caduto a Digione fa voti che dal sangue dei martiri dell'umanità e del diritto, germogli il frutto della libertà e della giustizia per tutti i popoli emancipati dalle tirannidi politiche e religiose.

Applausi entusiasti salutano tutti gli oratori, i quali debbono alla fine adoperarsi per impedire una dimostrazione ostile all'amministrazione comunale clericomoderata; indi il comizio, che si è svolto «sereno, imponente, solenne e ammirevole», si scioglie pacificamente.

Qualche giorno dopo i resoconti (85): trionfalistico già nel titolo *Imponente Comizio Anticlericale*, quello pubblicato nel periodico socialista, critica e polemica la *Cronachetta persicetana* di don Trombelli:

quasi tre ore di luride invettive, di una esposizione falsa di scandali, di urli feroci contro persone e istituzioni.

Se dobbiamo credere a don Trombelli, i socialisti «più educati» non hanno preso parte «a questa indecente gazzarra», il paese ha partecipato «in piccolissima parte», mentre «la gran massa era di campagnoli».

Don Trombelli quasi si compiace che l'Ugolini, terminando il suo discorso, si sia scagliato «contro il Comune il quale gentilmente aveva concesso il teatro»: il Comune, l'amministrazione comunale, il consiglio sono gli argomenti delle discussioni quotidiane; perdura la crisi comunale, ma si avvicina la soluzione (ne parleremo più avanti).

E Raffaele Pettazoni? E a Roma, è certamente informato sulle vicende persicetane e, in particolare, sul comizio anticlericale: quale sarebbe stato il suo comportamento, qual è il suo giudizio? La nostra domanda rimane senza risposta: non disponiamo di alcuna documentazione sull'argomento.

## Per la morte di Giosuè Carducci (16 febbraio 1907)

Raffaele Pettazzoni è stato a Bologna allievo di Giosuè Carducci, ha vissuto la giovinezza nel clima intellettuale formatosi intorno al grande poeta entro e fuori l'Università; anche dopo la laurea il giovane studioso segue con interesse le ultime vicende del maestro; gioisce quando nel dicembre 1906 gli viene conferito il premio Nobel, è addolorato quando il 16 febbraio 1907 apprende la notizia della morte.

Non può partecipare il 22 febbraio alla commemorazione che tiene il consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto (è a Roma e poi ha rassegnato irrevocabilmente le dimissioni da consigliere), né alle manifestazioni bolognesi in memoria del grande scomparso.

Riteniamo che non sia di Raffaele Pettazzoni lo scritto *Giosuè Carducci*, Il Lavoro, 4, 5 (24 febbraio 1907), firmato R.P.: non sembra il suo stile ed è suo costume firmare con nome e cognome.

Cont. 5      Persiceto 24 Febbraio 1907      Anno IV - N. 5

# IL LAVORO

PERIODICO SOCIALISTA

### Giosuè Carducci

Il **fiuto** è disceso sopra l'umanità. Poiché Egli fu tra gli uomini, grande e buono.

Fu grande. Cantò come pochi sapete in che mondo è mondo. Sulla lim. rievocò gli accenti degli udi greci. Egli visse fra gli uomini fin che gli uomini avranno amore pel bello: Egli è immortale.

Fu buono: ebbe la bontà di Dante, di Victor Hugo. Si accese degli entusiasmi più santi, gel delle grane più pure; anche di stampo di elegno, avvento, e maledisse. Amò e odiò.

Amò, o rima, e dammi un fiore per l'amore, e per l'odio una setola.

Udì gli ignavi, i perversi, i vigliacchi. Uccise coi suoi simili la tranellosa rube e la simoniacità: Egli fu sincero sempre.

in' i suoi carmi, o li allipere, implacabile:  
la, ch' un e forte e bruno incudendo  
le usi per la terra

te, che il segno di chi te non ti vuole  
fronimmo e un

te ammirare o prete  
Te Pontefice feco del nostro:  
vate di lato e d' un  
in eccelsione dell' agosto vate,  
vate dell' avvento.

Ora Egli non è più. Ma il suo  
spirito aleggia sulle terre d' Italia,  
genio tutelare della patria.

.....  
R. P.

Dice di *Giosuè Carducci*? Ben più di Egli dell' opera di Dante e commemorare Giustiziabile e - in versi all' a Bante antico e e cantare Victor Hugo. Ma chi potrà degnamente parlare di Giosuè Carducci? Solo, e meglio di tutto, degno monumento, parla di lui la luce che viene dalle sue

anche nell' aspetto della sua fustigazione  
nobilita, grande, ammesso). Egli che  
ebbe per i più puri (italici) palpiti in-  
fucati come stampi di sole tropicale.  
Egli che ai più sublimi elementi del  
pensiero si liberò indomito come aquila  
che sfida le tempeste. Che rimane nel  
questo secolo? Qualcosa, pare, rimane,  
un muscolo, se facciamo un po' migliori  
i figli di questa terra, eh? Egli, al di  
sopra di tutti i partiti che se lo tran-  
sero, anzi in segni virtuosi; tale  
sarebbe un onore tributo d' omag-  
gio non alla memoria dell' Uomo che  
col calce vivo della bellezza ebbe pe-  
rennemente immolati quelli del Ver-  
ro e del bene, della Giustizia e della  
Libertà. E, se avverrà che si allipere  
ognuno proporzionalmente per con-  
tribuire, migliorando o a migliorare  
il congiunto organismo di cui è parte,  
sarà la più alta giustificazione con cui  
potranno i seppi onorare il Vate del  
*Uomo dell' amore*. Giosuè è forza che  
avverrà, quando le moltitudini sen-  
tiranno l'attilo di conoscere di —

*Il consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto  
accoglie le dimissioni del consigliere Pettazzoni  
(22 febbraio 1907)*

Verso la fine del gennaio 1907 la giunta municipale di S. Giovanni in Persiceto non ha ancora provveduto a convocare il consiglio; forse anche per appoggiare i suoi compagni socialisti, i quali accusano la giunta di «vivacchiare alla giornata», Raffaele Pettazzoni, con lettera del 27 gennaio chiede al sindaco di fargli «sapere che l'Amministrazione ha effettivamente preso atto» delle sue dimissioni, importandogli «che sia definita chiaramente» la sua posizione.

Il consiglio viene convocato, d'ordine del prefetto, soltanto per il 22 febbraio; in questa data il sindaco riferisce che, non ostanti gli uffici «vivi ed insistenti», il consigliere Pettazzoni ha persistito nelle dimissioni e pertanto propone che se ne prenda atto; il consiglio unanime accoglie la proposta.

Il fatto ormai non fa più notizia; anche il periodico socialista locale non ne accenna in un resoconto molto parziale, *Dimostrazioni e fischi*, Il Lavoro, 4, 5 (24 febbraio 1907); in un'altra nota, *L'ordine del giorno del Consiglio*, ibidem, scritta evidentemente prima del 22 e non aggiornata, si continua ad accusare la giunta di fare «giochetti miserabili e puerili per ingannare ancora le Autorità» scrivendo nell'ordine del giorno del consiglio «testualmente così: *Rinunzia delle dimissioni dei Consiglieri sigg. Fantozzi e Pettazzoni*».

Con il 22 febbraio 1907 Raffaele Pettazzoni cessa definitivamente dalla carica di consigliere comunale; ma, come vedremo, non mancherà di seguire ancora, da lontano, le vicende del suo paese natale e di far sentire ai concittadini la sua voce in altre occasioni o in altra forma.

*A S. Giovanni in Persiceto a metà del marzo 1907*

Raffaele Pettazzoni da un po' di tempo è malato di stomaco: l'intensa e ininterrotta applicazione allo studio, la vita sedentaria, la dieta probabilmente non adatta danneggiano la sua salute.

L'8 marzo 1907 è colpito anche da influenza; appena sfebbrato, lascia Roma e torna in famiglia a S. Giovanni in Persiceto con la speranza di rimettersi presto, grazie alle sapienti cure del dott. Teofilo Ungarelli (86).

Ha intenzione di recarsi, appena ristabilito, a trovare il prof. Brizio al Museo civico di Bologna; sa che a Pasqua, alla fine del mese, il suo vecchio maestro avrà occasione di vedere il prof. Milani, al quale vorrebbe ricordare che egli attende ancora una risposta circa la pubblicazione del suo lavoro sui Kabiri; oramai il suo desiderio principale «è che la risposta sia almeno decisiva, o in un senso o nell'altro».

Così scrive al Brizio in data 14 marzo 1907 (87); ma l'intervento del suo maestro non sarà necessario: il 17 marzo la relazione sarà letta ai Lincei.

### *La relazione Milani-Vitelli sui Kabiri (17 marzo 1907)*

Come abbiamo già detto, la Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, nel novembre 1906, ha assegnato ai soci Girolamo Vitelli e Luigi Adriano Milani l'esame dei *Kabiri* di Pettazzoni; di fatto, stante la maggiore competenza in materia del Milani, è quest'ultimo a condurre l'esame e a preparare la relazione.

E del Milani la nota apposta nella terzultima pagina del manoscritto:

Non credo al dualismo originario dei própoloi e dei megáloi theof. I própoloi theón equivalgono ai *semones* dei latini e i *semones* ai dii *indigites*, che contengono in se tanto l'idea di própoloi, quanto quella di theof. Nell'età eneolitica i primi i idoli degli dei sono concepiti come própoloi, ma i própoloi theón, i *semones* possono assurgere al concetto di megáloi theof

Nella seduta della Classe del 17 marzo 1907 presiede il presidente Francesco d'Ovidio; il segretario Pigorini, a nome dei soci Milani e Vitelli, legge la relazione (88).

La conclusione della commissione esaminatrice, favorevole alla pubblicazione negli atti dei Lincei, è approvata dalla Classe, «salvo le consuete riserve». La relazione verrà poi «presentata al Presidente nelle ferie accademiche del 1908».

### *Per il monumento a Giosuè Carducci (primavera 1907) e per la morte di Edoardo Brizio (5 maggio 1907)*

Raffaele Pettazzoni, convalescente, resta a S. Giovanni in Persiceto anche durante le vacanze pasquali (ripartirà per Roma il 10 aprile).

Durante il suo soggiorno persicetano la giunta municipale di Bologna, che si è costituita in comitato esecutivo per le onoranze a Giosuè Carducci, invia anche al Comune di S. Giovanni in Persiceto un manifesto e un certo numero di schede per la raccolta di sottoscrizioni destinate all'erezione di un monumento al grande poeta; una di queste schede (la n. 7309), il 7 aprile, viene consegnata al suo ex-scolaro, il quale — dovendo tornare a Roma — non può dare «al nobile scopo» quell'opera che desidererebbe.

Da Roma, per mezzo del padre, egli farà pervenire, con lettera datata 21 giugno 1907, la scheda recante la sola sua «modestissima offerta» (L. 3); essa viene aggiunta a quelle raccolte dal direttore didattico, da Oreste Lodini, da Ugo Castelve-tri e da Antonio Vandini (quest'ultimo da Decima manda una sola lira!): in tutto a L. 30 e 75 centesimi.

## RELAZIONE

del Corrispondente L. A. MILANI, relatore, e del Socio Q. VITELLI, sulla Memoria del dott. RAFFAELE PETTAZZONI, avente per titolo *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, presentata al Presidente nelle ferie accademiche del 1908.

Il lavoro del dott. Raffaele Pettazzoni sulle *origini dei Kabiri nel Mar Tracio* è una dotta e completa monografia mitologica del soggetto. L'a. mostra di conoscere a fondo tutta la vasta letteratura dell'argomento, analizza e sviscera tutte le fonti antiche in modo preciso, con acume mirabile, e riesce a comporre in un quadro tutte le difficili e intricate questioni connesse al culto Kabirico nella regione dentro cui ha circoscritta la sua disanima. I titoli dei cinque capitoli, in cui è distribuita la materia, danno una sufficiente idea del complesso lavoro e delle importanti questioni particolarmente trattate dall'a.

- I. Duplice concezione dei Kabiri nelle fonti scritte.
- II. I Kabiri *πρόπολοι θίων*.
- III. I Kabiri fenici.
- IV. I Kabiri *μεγάλοι θεοί*.
- V. Le sovrapposizioni storiche nella figura e nel culto dei Kabiri.

Scopo del lavoro è di mostrare quali siano state le varie stratificazioni dei culti che si sono succeduti nelle isole del Mar Tracio.

Il substrato originario, secondo le conclusioni dell'a., sarebbe stato il culto di Dionysos-Sabazios e della Bendis-Hekate con il loro proprio corteggio di Satiri e Menadi.

Successivamente al culto dei *πρόπολοι* dionisiaci, si sarebbe sovrapposto quello dei *πρόπολοι* Kabirici importatovi dai Fenici, e, da ultimo, sul culto Kabirico si sarebbe innestato, all'epoca dell'occupazione ellenica della Samotraccia, quello eleusino di Demeter. Kora e Hades (= *Ἀζύρος, Ἀζιόχερσα, Ἀζιόχερσος*).

Senza entrare nel merito di tali conclusioni e di certe opinioni, nelle quali uno dei relatori (Milani) avrebbe da fare speciali riserve, fondate sui monumenti esibenti i *πρόπολοι* del culto heteo, miceneo, minoico, e perfino preminoico (idoli di Luross), non presi in considerazione dall'autore, ci troviamo d'accordo nel giudicare la Memoria del Pettazzoni profittevole a qualunque studioso e degna di esser pubblicata negli Atti dei Lincei.

A causa degli impegni romani Raffaele Pettazzoni non può partecipare ai funerali del suo maestro Edoardo Brizio, scomparso il 5 maggio 1907.

### *Nuovi incontri romani (a. acc. 1906-07)*

Durante il secondo anno di soggiorno romano Raffaele Pettazzoni conosce altre persone con le quali stringerà amicizia.

Tra le altre Antonio Minto (89); questi è più anziano di Pettazzoni, essendo nato nel 1880, ma giunge alla Scuola archeologica soltanto nel 1906; nel dicembre 1908, alunno del terzo anno del corso di perfezionamento, preparandosi al viaggio in Grecia con Aurigemma, si rivolgerà proprio all'amico di S. Giovanni in Persi-ceto per avere alcune informazioni di carattere pratico.

L'amicizia durerà poi tutta la vita.

Minto entrerà nella carriera delle antichità e belle arti (nel 1910) e nel 1925 diventerà soprintendente alle antichità per l'Etruria.

E più giovane di Pettazzoni — è nato nel 1886 — Giorgio Levi Della Vida (90), studente di facoltà, ch'egli incontra alle lezioni di Ignazio Guidi: il comune interesse per i fatti religiosi e i comuni sentimenti laici legano i due giovani, la cui amicizia sarà duratura e fraterna.

Giorgio Levi Della Vida è al terzo anno; conseguirà la laurea nel 1909 e diventerà un insigne semitista ed islamista.

Non è dato sapere in quale occasione e quando esattamente Pettazzoni incontra Ettore Pais (91), lo storico dell'antichità giunto all'Università di Roma nel 1906; probabilmente nel corso dell'a. acc. 1906-07; ma la prima testimonianza epistolare è del 1909.

E da collocare in questo periodo anche il primo incontro con Amedeo Maiuri, col quale Raffaele Pettazzoni stringerà duratura amicizia (91 bis).

### *Di fronte alla crisi modernista (1907)*

Non siamo in grado di sapere se Pettazzoni, in questo periodo, stringe qualche altra amicizia o se incontra altre persone con le quali avrà ancora rapporti negli anni a venire.

Pur continuando a condurre una vita piuttosto ritirata, egli è informato dai giornali su quanto succede a Roma e nel mondo.

Non sembra che, per ora, egli abbia rapporti con i modernisti; ma certamente segue con interesse le vicende del mondo cattolico, per esempio attraverso la lettura del *Giornale d'Italia*, diretto dal concittadino Alberto Bergamini (92).

Nel numero del 19 gennaio 1907, in terza pagina, legge due articoli di A. Fo-

gazzaro, *Le idee di Giovanni Selva e Per la fede. La nuova propaganda*: segna a margine alcuni passi e conserva il ritaglio del giornale; conserva anche l'articolo di G. Papini, *Gli italiani si mettono a pensare* del 9 febbraio 1907, in testa al quale scrive: «Movimento di pensiero religioso - Riviste —»...

Com'è noto, il giornale di Bergamini, differenziandosi dalla maggior parte della stampa liberale del tempo, dedica molta attenzione al modernismo ed ospita articoli degli stessi protagonisti, tanto che viene accusato dai clericali di essere «l'organo di quei cosiddetti modernisti che radunano in sé stessi il complesso di tutte le passate eresie».

Probabilmente dopo qualche anno, quando sarà ispettore al Museo preistorico di Roma, Pettazzoni avrà occasione di incontrare Ernesto Buonaiuti e altri studiosi cattolici filomodernisti; sul loro contributo agli studi storico-religiosi e sui loro limiti egli scriverà nel 1912.

### Su i santuari della Beozia (1° semestre 1907)

È ancora il Loewy che assegna a Raffaele Pettazzoni l'argomento da trattare nel secondo lavoro scritto da presentare nel giugno 1907; è probabile che il professore, il quale ha imparato a conoscere il valore dell'alunno, tenga conto della richiesta di questo, cioè di scegliere un tema che abbia qualche attinenza con la religione: *Su i santuari della Beozia*.

Pettazzoni traccia subito un progetto di studio:

Origini d. santuario greco dal miceneo  
il santuario miceneo la basilica  
romana il santuario «ariano»

Parte probabilmente dall'*Histoire de l'Architecture* di F.A. Choisy (Paris, 1899) e dalla voce *Altar* del Reich nella *Real-Encyklopädie der klassischen Altertumwissenschaft* di Pauly-Wissowa (Stuttgart, 2, 1894, 1640-1691).

Le recenti relazioni dell'Halbherr sui lavori eseguiti in Creta gli offrono materiale per lo studio del santuario miceneo e per i rapporti col tempio ionico e dorico, e ciò ad integrazione della materia trattata da H. Luchat, *Origine et développement du temple grec*, *Gazette des Beaux Arts*, 1901, fasc. 1 e 2; da E. Pfuhl, *Zur Geschichte des Kurvenbaus*, *Athenische Mittheilungen*, 30 (1905) trae alcune idee generali sulle costruzioni rotonde, mentre per le costruzioni quadrangolari si giova di una pubblicazione dell'orientalista F. Hommel; di W. Dörpfeld esamina il recente saggio *Kretische, Mykenische und Homerische Paläste*, *Athenische Mittheilungen*, 30 (1905), 257-297 (e «la teoria etnica adattantesi allo studio dei palazzi»); per la Magna Grecia consulta l'opera di Koldewey e Puchstein, *Die griechische Tempel in Unter-Italien und Sizilien* (Berlin, 1899).

Sul bosco sacro presso i Romani vede il recente lavoro di G. Stara-Tedde, *I boschi sacri dell'antica Roma*, Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, 1905, fasc. 2, e la voce *Lucus* nel *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* di Daremberg e Saglio (Paris, 1873-...); attira la sua attenzione il saggio sul sacrificio pubblicato da Hubert e Mauss ne *L'année sociologique* del 1897-98... e qui Pettazzoni sarebbe portato ad allargare il suo studio ad altri problemi (per esempio, il parallelo tra «i nuovi venuti in Grecia» che «sentirono la maestà dei 'megara' dei palazzi micenei» e i cristiani che adottarono le basiliche romane).

Dal secondo volume del *Manuale di storia dell'arte* di A. Springer riveduto da G. Neuwirth (edizione italiana a cura di C. Ricci, Bergamo, 1906) riporta in poche schede di diverso formato alcuni disegni e passi, relativi prevalentemente all'architettura e all'arte decorativa (cristiana, bizantina, araba, nordica); cerca inutilmente il primo volume di F.M. Simpson, *A History of Architectural Development*, London, 1905 («deest», manca, scrive sulla scheda)...

Ma l'alunno deve attenersi al tema di architettura greca e quindi passare in rassegna, sulla base degli avanzi di antiche sedi del culto e dei testi letterari ed epigrafici, una quindicina di edifici sacri della Beozia...

Tra le fonti letterarie è molto importante per il suo lavoro la *Ellàdos Periégesis* (Descrizione o Guida della Grecia) di Pausania; studia in particolare il libro IX (*Boiotiká*), ma anche passi degli altri libri; proprio nel IX libro (par. 37) trova la leggenda di Trofonio e Agamedes, la quale gli ricorda la favola di Cricco e Crocco che udiva bambino dalle labbra della nonna (ne parlerà il 28 settembre 1907 in una conferenza a S. Giovanni in Persiceto).

Egli ha a disposizione la recente edizione critica di Fr. Spiro, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, Lipsiae, 1903 (sono tre volumi della Bibliotheca Teubneriana) e la traduzione inglese con commento di J.G. Frazer, *Pausania's Description of Greece*, London, 1898 (6 volumi).

La lettura di Pausania costituisce anche un'utile preparazione al viaggio di studio in Grecia che Pettazzoni compirà nel primo semestre del 1908.

A metà maggio si pone ancora degli interrogativi; ma deve passare alla stesura definitiva.

Riportiamo dal manoscritto il testo delle prime due carte, che costituisce la premessa, e dell'ultima (a mo' di conclusione).

In giugno Pettazzoni presenta il manoscritto al Loewy; lo vedono anche De Ruggiero, Pigorini, Lanciarli e Halbherr (la copertina reca la firma del Loewy e degli altri); anche per questo lavoro il Loewy non ha trovato nulla da obiettare, ha soltanto aggiunto a matita qualche indicazione bibliografica e alcune osservazioni.

Probabilmente nel giugno 1907 Pettazzoni concorda con il Loewy (e anche con altri docenti?) l'argomento del terzo lavoro scritto, quello finale, da presentare all'esame di diploma: *Le origini egizie dei sarcofagi di Clazomene*.

È un argomento che si ricollega direttamente a quello affrontato nel lavoro del primo anno e ciò consente all'alunno di partire da una valida base; come vedremo,



lo scopo che è presente è il primo saggio di una la-  
 voro d'indagine che ha per oggetto di studio  
 il santuario greco: il santuario greco  
 come un tutto, vale a dire nella sua  
 unità - quanto risulta dai suoi ele-  
 menti. È così fatto lavoro, come ad  
 ogni altro del genere, s'impone come  
 condizione metodica preliminarmente la  
 classificazione per tipi dell'oggetto  
 studiato. Raccogliere: dati quan-  
 to più sia possibile numerosi e  
 sicuri intorno ai singoli santuari,  
 studiarli nella loro varietà le for-  
 me che il santuario assume in  
 vista dell'ufficio o degli uffici cui  
 era destinato; cogliere i caratteri  
 comuni e i differenziali; trovare il  
 primitivo o i criteri che permettano  
 di raggruppare le singole forme  
 sotto certi determinati tipi; fa-  
 re, in somma, quella che si ebbe  
 una morfoloia e la tipologia  
 del santuario greco: è il compito  
 iniziale del mio studio. - alla la  
 tipologia di un dato oggetto non è  
 tale se non è completa: e l'esser  
 completo, presuppone nel caso no-  
 stro d'ora fatto l'esame di tutti  
 i singoli santuari greci. Ora  
 poiché ciò non fu possibile fare  
 e per ragioni di tempo e per  
 ragioni di luogo - nel senso che  
 molte peculiarità interessanti  
 per la morfologia del tutto insufficienti  
 che ne ebbe e ne ha il catalogo  
 degli studi, richiederebbero una  
 revisione in situ del materiale ar-

«cheologos» -; per ciò le pagine che seguono non possono costituire un capitolo, ma solamente un saggio del mio lavoro. Un capitolo della tipologia è perfettamente pensabile ~~come~~ a parte, come finito in sé: ma effettivamente non è pensabile il mio discorso che dopo espletato il intero lavoro tipologico -  
 Il saggio che io presento verte intorno ai santuari della Paezia - Epi, meutia - adunquie - rappresenta una parziale raccolta di materiali. D'altro lato mi forte occasione di trattare alcuni problemi che direttamente si connettono con il materiale studiato, e di accennare ad altri che meglio e soltanto potremmo essere approfonditi nel lavoro definitivo.

49

Così stando le cose, resta per me molto dubbio se del fatto sporcato del tempo nella Grecia propria le origini vadano ricercate nel primitivo e nell'Asia minore (1) in base alle tombe antiche e ai moderni khau della Licia, o vice piuttosto in una forma, in una varietà speciale europea ~~della~~ <sup>di quella</sup> di legno che il Dørgjil persegue nella sua generale uniformità dai tempi più antichi ai giorni nostri. Sulla Norvegia sino al Giappone: quella forma speciale che a noi si presenta come la forma primitiva, si pensi - a questo proposito - a quelle tra le urne a capanno che presentano per l'aspetto un tetto a due spioventi.

207

(1) v. loc. c. 38 n. 3.

durante i viaggi all'estero Pettazzoni presterà particolare attenzione a certi materiali museari (sarcofagi clazomeni, sarcofagi e nicchie di Abusir-el-Melek, sarcofago «del Satrapo»...).

### *Il primo incontro con le opere di Frazer (1° semestre 1907)*

Se non prima, certamente nel primo semestre del 1907 Raffaele Pettazzoni prende conoscenza delle opere di James George Frazer, «l'ultimo rappresentante della classica 'Anthropology' naturalistica ed evoluzionistica».

Per il suo lavoro *Su i santuari della Beozia* egli consulta spesso il commento a Pausania dell'antropologo inglese, il quale ha già pubblicato e ristampato la sua opera più famosa: *The Golden Bough: A Study in Comparative Religion*, London-New York, 1890, 1900<sup>2</sup> (in .3 volumi); all'inizio del secolo XX è apparsa la traduzione francese del primo volume: *Le rameau d'or: étude sur la magie et la religion*, Paris, 1903 (I. *Magie et religion, les Tabous*; il secondo e il terzo appariranno rispettivamente nel 1908 e nel 1911).

Pettazzoni può trovare il primo volume alla Nazionale e alla Casanatense; ma preso dai lavori più urgenti, deve rimandarne lo studio.

### *Per una «grande opera sul mito» (1906-1907-1908)*

Durante gli anni del ginnasio Raffaele Pettazzoni è stato affascinato dai miti greci e latini; a sedici anni ha letto Max Müller alla ricerca di una interpretazione scientifica del mito; dai banchi dell'Università di Bologna ha ascoltato con particolare interesse gli *excursus* mitologici del prof. Puntoni; di mitologia si è occupato preparando la dissertazione di laurea e continua ad occuparsene dopo.

Nei suoi appunti abbiamo la testimonianza di numerose letture sull'argomento e di sue frammentarie riflessioni; ad un certo punto troviamo traccia di una sua teoria e del progetto di una «grande opera sul mito».

Riportiamo qualche riga di questi appunti e riflessioni, disposti secondo l'ordine cronologico (stabilito non senza qualche difficoltà: soltanto alcune carte recano la data, non tutte).

Negli ultimi giorni del gennaio e nei primi del febbraio 1906 Pettazzoni legge e riassume il saggio di G. Görres, *Wesen, Ursprung und Deutung des Mythos* (nel *Beigabe zum Jubiläumfestschrift des königlichen Realgymnasium zu Bromberg*, 1901).

Nei primi mesi del 1906 — ne abbiamo già fatto cenno a suo luogo — leggendo in bozze *La genesi dello scorcio nell'arte greca* di A. Della Seta, Pettazzoni si pone il problema dei rapporti tra arte e mito, tra arte religiosa e arte mitica.

Nell'ottobre 1906 legge i saggi sulla religione di J. Stuart Mill in una tradu-

# Mitica e Mitologia

Ann. 3 1977

## Religione

a) senso lato = sociologico  
= mito + rito

b) senso proprio = psicologico  
= né mito né rito

Ann. 12 5 1977

Perché il mito è irrazionale !!

Ecco la ragione:

!!!  
!!!  
!!!

per la stessa ragione per cui è irrazionale l'arte,  
è irrazionale la morale - - - - -

= per il mito è irrazionale perché è arte -  
l'intenzione, la rappresentazione del singolo è indipendente  
dalla obiettività (e realità) del rappresentabile (mostri,  
oggetti fantastici, ecc.)  
Il mito-racconto (= mito-arte, arte mitica) è irrazionale  
perché l'arte è irrazionale, e non è storia - - - - -  
(Intenzione per altri fattori: il miracolo, che...)

zione francese (*Essais sur la religion*, Paris, 1901), ne trascrive alcuni passi e annota tra l'altro:

Lo scetticismo razionale; L'immaginazione; La parte dell'immaginazione nella religione, nelle religioni (nella storia delle religioni).

Sono del 23 novembre 1906 due pagine nelle quali, dopo aver espresso la convinzione che

ciò che ha tolto alla religione la sua vera natura e quindi la sua bellezza sia la sovrapposizione di concezioni metafisiche (dogmi) sull'universo (il connubio mostruoso della ragione col sentimento aggiogati allo stesso carro),

egli tenta di rispondere alle domande se «il mito primitivo ha esso un valore religioso» e se «mito e culto derivano da un unico indistinto primitivo»:

Certo è che, una volta distinto il mito dal culto, il mito servì ai bisogni scientifici, e ne sorse la scienza, del tutto indipendente dalla religione. In Grecia la filosofia fu eminentemente scientifica fino ad Aristotele, ed era la genuina continuatrice del mito, mentre la religione — eminentemente esclusiva rispetto all'obbietto diretto e immanente del suo culto — mantenne sempre una posizione assai indifferente rispetto al mito, sia nella sua forma popolare (favola) come nella sua forma scientifica...

Il 14 dicembre 1906, leggendo una pagina di F.B. Jevons e confrontandola con le teorie esposte da S. Reinach in *Cultes, mythes et religions* (Paris, I, 1905), scrive:

Dunque la religione è l'azione umana primitiva. C'è forse una corrispondenza col *mito*. Il mito è l'attività teoretica d. spirito anteriore alla distinzione fra reale e irreal...

E quattro giorni dopo aggiunge:

Dissi male, dicendo *religione*. Dovevo dire *culto*. Sì, perché neanche il culto è religione.

Il 20 dicembre 1906, consultando il volume di A. Fick, *Vorgriechische Ortsnamen als Quelle für die Vorgeschichte Griechenlands*, Göttingen, 1905, osserva che l'autore «è quasi necessariamente costretto ad occuparsi di mitologia dal punto di vista 'stammmythisch'»; e si chiede: «Un risorgimento della 'Stammmythologie'?»

È del dicembre 1906 (o di poco posteriore) un fascicolo recante in copertina la scritta:

Raffaele Pettazzoni - *Il mito*.  
Mitica [teoria] e Mitologia [storia]  
La Religione

In un foglio espone alcune considerazioni sulla possibilità di «una distinzione delle opere d'arte e quindi delle arti secondo il contenuto».

In quattro fogli numerati si leggono richiami a Benedetto Croce, ma anche a Tito Vignoli (reminiscenze delle letture bolognesi) e a Max Müller.

Tra i suoi appunti degli anni universitari Pettazzoni ripescò quelli tratti dagli

*Studi di mitologia greca ed italica* del Puntoni e rileggendo l'esposizione della teoria di Max Müller appone delle note a matita o in inchiostro rosso; ne riportiamo una a titolo di esempio:

Ecco la differenza fondamentale con la mia teoria: la formaz. d. mito secondo M. Müller è passiva, quasi meccanica, per oblivione (mito vero e proprio si ha quando vien meno il senso preciso di un attributo in grazia della polionim. e sinonimia). Io invece affermo il principio attivistico della mito-genesì: attività d. pensiero = espressione.

E poi al fine più propriam. artistico.

In testa al foglio aggiunge a matita blu un titolo: *La teoria del mito-arte e la teoria di Max Müller*.

In uno dei quattro fogli citati leggiamo:

Il mito è l'antecedente di quella distinz. del reale che è il punto di partenza della scienza: subbiettivamente, rispetto allo spirito attivo, il mito è assolutamente diverso dalla scienza, nella pratica (obbiettivamente). Contiene i germi di quella che sarà poi la scienza.

Nei primi mesi del 1907 Pettazzoni è forse meno impegnato dell'anno precedente nella frequenza dei corsi curricolari; dedica più tempo ai suoi dilette studi storico-religiosi: legge, tra l'altro, E. Caird, *The Evolution of Religion*, Glasgow, 1893; soprattutto medita sui problemi del mito e traccia dei progetti:

Persiceto 10 I '907

La mitologia può entrare nella *storia delle religioni*, non nella *scienza della religione*.

Roma 3 II '907

Uno studio importantissimo sarebbe di vedere le proporzioni in cui entrano rispettivamente il mito e il culto a costituire quella che in senso lato (socio-etnografico) è detta essere la religione di un popolo —, tenendo presente il grado di capacità artistica (= mito) dei singoli popoli...

Il mese di febbraio sembra il più propizio per progettare, come appare dai titoli e dagli appunti che riportiamo.

Probabilmente durante il primo semestre del 1907 Pettazzoni studia e riassume in parte il saggio di H. Hubert e M. Mauss sul sacrificio (*Essai sur la nature et la fonction sociale du sacrifice*, *L'année sociologique*, 2 (1897-1898), 29-138); in testa ad un foglio degli appunti scrive «Mitologia (scuola sociologica)» e a matita colorata «Miti 'religiosi'».

Leggendo il saggio di H. Usener, *Mythologie*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 7 (1904), 6-32, si sofferma sulle geniali intuizioni di Giambattista Vico:

*Giambattista Vico* fu il primo a riconoscere l'importanza fondamentale di questo fatto [: che Simbolo e Mito sono da ricondurre al medesimo processo] d. rappresentaz. incosciente. E in due secoli non ha trovato un seguace! nessuno che traducesse in risultati definitivi le geniali intuizioni Vichiane. Jacob Grimm ha bensì lavorato nel senso di Vico, ma non ha afferrato i problemi fondamentali.

## Piano dell'opera

- 1) Il mito e arte:
  - A) il mito come rappresentazione  
dei fatti storici
  - B) i popoli che hanno arte  
sviluppata hanno miti  
sviluppati - e viceversa
- 2) Rapporti fra arte e mito:
  - A) si distinguono
  - B) si differenziano  
- l'architetture, la  
scultura sono e hanno  
raffine nel mito
- 3) Classificazione dei miti:  
secondo i loro modi di espressione
- 4) Differenze dei miti a seconda  
dei loro modi di espressione =  
categorizzazioni speciali di espressione

L'  
individuale nel mito

---

Il mito come espressione  
(intuitiva)

---

Il mito come arte

Successivamente annota a matita colorata con richiamo alla «rappresentazione incosciente»: «cfr.: Fantasia, non preoccupantesi della realtà dei suoi prodotti (Croce)».

In un foglio a parte annota un titolo per una ricerca da fare: *GB. Vico e la (storia della) mitologia*.

Nel maggio 1907 si sofferma sui culti misterici greci; legge un articolo dello Steinmetz e l'opera di O. Rubensohn, *Die Mysterienheiligtümer in Eleusis und Samothrake*, Berlin, 1892; il giorno 23 progetta un titolo: *I culti misteriosi nella religione greca*; il 26 a mezzanotte scrive:

Il mio punto di vista sulla *mitologia* greca (complesso delle *figure* mitiche / non dei *motivi* mitici: questi non sono più greci che «allgemein menschlich») è il punto di vista storico-religioso!...

Lo colpisce un'affermazione del Rubensohn (p. 231 e sgg.) a proposito di un'iscrizione scoperta dal Phardys a Samotraccia; trascrive l'iscrizione, alcune righe dell'autore e commenta: «I misteri proclamano l'eguaglianza umana prima del cristianesimo»; progetta «uno studio d'insieme *I culti mistici in Grecia*: 1) enumerazione 2) tipologia 3) ...».

È probabilmente posteriore una pagina dal titolo *Il mito e il culto nella storia della religione greca*, nella quale viene esposto il metodo «dei residui»; a margine Pettazzoni accenna al concetto espresso da Ernesto Curtius nella *Griechische Geschichte* (Berlin, 1857-1861), che non «riconoscono abbastanza i mitografisti dell'antropologia». In un altro foglio, a proposito dello Steinmetz, si legge un'annotazione importante: «il fattore economico-sociale nella storia d. religione (greca)».

Come abbiamo ricordato a suo luogo, Pettazzoni laureando ha letto gli *Elementi di psicologia* di G. Marchesini, Firenze, 1904<sup>2</sup> e, più tardi, il *Compendio di psicologia* di W. Wundt nella traduzione italiana di L. Agliardi, Torino, 1900; legge anche *L'idealismo moderno* di G. Villa, Torino, 1905 e in testa ad un appunto tratto da quest'opera scrive «Scienza e psicologia (scienza e arte)».

Nel luglio 1907 si fa mandare a S. Giovanni in Persiceto dalla Verlagsbuchhandlung Wilhelm Engelmann di Lipsia il secondo volume della *Völkerpsychologie* del Wundt (il primo è uscito nel 1900; l'ultimo, cioè il decimo, uscirà nel 1920).

Probabilmente ne *La Critica*, 5 (1907), 50-59, ha letto la lunga recensione di A. Gargiulo a questo volume del Wundt (è la prima parte della seconda sezione della *Völkerpsychologie* ed ha per titolo *Mythus und Religion*, Leipzig, 1905): esso è dedicato per più di due terzi alla fantasia in generale e poi all'arte; «si può considerare, così, senz'altro, come l'estetica del W.» (Gargiulo).

Oltre al problema estetico Pettazzoni è interessato a conoscere i tentativi di spiegazione dei fatti folklorici e dei miti in termini psicologici.

È dello stesso mese di luglio l'appunto che riportiamo:



*religione* consiste in un riferimento mitologico (aitiologico = non scientifico) di uno stato d'animo sentimentale,

È senza data un altro appunto (ma è sicuramente posteriore al dicembre 1906, poiché viene citata una rivista il cui primo numero è uscito all'inizio del 1907; e non dovrebbe essere posteriore al 1907, poiché già in un foglio del 18 dicembre 1906 c'è un accenno allo spiritismo moderno):

Teosofia e Storia d. Religioni (un articolo per una rivista teosofica: p. es. *l'Ultra* di Roma)

Concetto fondamentale: mi sembra che la storia d. religioni, nel suo studio più esatto e più rigoroso, sia la condizione necessaria preliminare ad ogni investigaz. (e approfondimento) teosofica.

Esemplificazione: i Kabiri = i 2 poli. Ma quando furono 2 i Kabiri, e in che senso?

Durante l'estate 1907 Pettazzoni segue su *Il Giornale d'Italia* la cronaca del caso Besson (un giovinetto autore di un diario nel quale sono registrati scandalosi fatti di cui egli asserisce di essere stato spettatore nel collegio salesiano di Varazze): un caso di allucinazione, sul quale intervengono psicologi e psichiatri come Mingazzini, Tamburini, De Sanctis, De Pedys...

Sono conservati i ritagli del giornale con chiose, sottolineature e un appunto che riportiamo:

Forme patologiche della creazione artistica = le creazioni fantastiche (che nella mitogenesi normale si ha coscienza che sono non rispondenti ad alcun che di reale) sono identificate con la realtà, il sogno l'allucinazione (isterismo)

E probabilmente dello stesso periodo un fascicoletto che contiene schede con appunti tratti dalle prime pagine dell'opera di J.-M. Lagrange, *Etudes sur les religions sémitiques*, Paris, 1903; tra le altre attirano l'attenzione di Pettazzoni le pp. 30 e sgg., relative alle caratteristiche del mito, ai problemi della irrazionalità e immoralità dello stesso, all'affinità dei racconti popolari col mito (Grimm)...

Il 19 novembre 1907 (è a S. Giovanni in Persiceto) Pettazzoni riflette sui «tentativi di trovare, di scoprire la religione (relativamente) primitiva dell'umanità», pensa alla religione dattilica (Milani), a *Mutter Erde*, al culto dei morti, al culto degli astri (Dieterich), e si chiede:

Ma, anzi tutto: E lecito parlare di una *religione* (come qualcosa di uno e solo, di esclusivo, per non dire di sistematico) ai primordi dell'umanità? Non forse la *religione* viene dopo la credenza?

È del 28 dicembre 1907 il seguente appunto:

*Legge fondamentale*

*Il mito è la condizione necessaria (si può aggiungere 'e sufficiente?') del culto: il culto non è condizione necessaria del mito.*

(Intendo *mito* nel senso 'artistico', cioè come espressione dell'individuale: *L'idea non è suscettibile di culto*: non ci sono culti che di persone, cioè di individui [non dico dell'*individuo*, potendo adorarsi una pluralità: ma non mai l'universalità, che è il concetto, l'idea]).

Pettazzoni continuerà a riflettere sul mito nei mesi e negli anni successivi: *L'individuale nel mito* è il titolo apposto in testa ad un foglio datato Atene 3 febbraio 1908; in calce ad un altro foglio datato Londra 24 X '908 si legge: «Vedere la mia grande opera sul mito».

Dai titoli, dai progetti, dagli appunti che abbiamo riportati ci si può fare un'idea di quanti e quali problemi si pone il giovane studioso (e di quante letture e ricerche compie); le sue idee generali sul mito, quali egli viene svolgendo tra il 1906 e il 1908, si possono sinteticamente così esporre:

I dati d'impressione sono indefiniti di qualità e quantità: sono la materia del mito varia e multi forme, i cui aspetti sono tanti quanti sono quelli del reale. Uno e medesimo è il processo mitogenetico; ed è un processo fantastico.

Con ciò si pone la ragione scientifica di un radicale criticismo di fronte a tutte le teorie mitologiche a tendenza interpretativa, dai vari allegorismi — fisico degli Stoici, storico di Evemero, politico di Aristotele e di Bacone, biblico dei Padri della Chiesa — al simbolismo di Creuzer e in parte al meteorologismo di Adalb. Kuhn e di Max Müller. Il mito non è spiegabile: spiegabile è l'allegoria che talvolta si sovrappone al mito e lo riveste, ma non è essa un prodotto mitico.

Il mito non è *contenuto*, ma *pura forma*, in quanto è *espressione*.

I dati d'impressione non sono dati mitici: il mito non comincia con la sensazione: l'elemento mitico, quello che anche fu chiamato *proto-mitico*, è una costruzione mentale, un'astrazione logica al pari della radice linguistica. Il mito ha principio, si genera ed è nell'atto dello spirito che *esprime* la materia mitica. Questo carattere attivistico è proprio della funzione mitica, presiede a tutte le sue manifestazioni, e quindi è comune alla fase *genetica* come alla fase amplificativa del mito, al mito iniziale come alle molteplici sue trasformazioni artistico-letterarie.

Tutta l'evoluzione storica di un mito è una somma di attività mitica, cioè fantastica, tanto più libera quanto più si svolge vicina alle sue fasi iniziali. Quando essa si attenua fino a venir meno del tutto, il mito muore, vale a dire il mito come organismo vivo e vitale non è più: ciò che rimane è il cadavere del mito, e come tale è abbandonato alle speculazioni della *logica*.

L'elaborazione logica del mito non opera sui *singoli* dati d'impressione né su *una* espressione mitica ridiscesa al grado d'impressione, ma su varie espressioni mitiche preesistenti. La *mitica* lascia allora il posto alla *mitologia* (mitografia).

Così lo stesso Pettazzoni conclude un suo lavoro (Berlino, settembre 1908) che apparirà a stampa nel 1909 (93).

Come abbiamo detto, egli continuerà a riflettere sull'argomento negli anni successivi, per tutta la vita; esattamente dopo un quarantennio egli esporrà i suoi ultimi orientamenti in materia (la concezione della «verità del mito») (94).

*Verso la soluzione della crisi comunale a S.  
Giovanni in Persiceto (primavera 1907)*

È dal 1905 che l'amministrazione comunale è travagliata da una crisi che la costringe all'immobilismo più stagnante; la minoranza socialista non concede tregua alla giunta clericico-moderata; nel settembre 1906, dopo che il consiglio comunale, a seguito delle dimissioni del gruppo socialista, è ridotto a 2/3, l'on. Giacomo Ferri ha portato la questione in Parlamento chiedendo al governo di sciogliere il consiglio; l'inchiesta ministeriale, sollecitata dalla stessa giunta per smentire le accuse socialiste di cattiva gestione e di disordine amministrativo, si è conclusa con un giudizio di non colpevolezza per gli amministratori, ma in termini non lusinghieri (95).

La polemica locale è alimentata anche dall'inchiesta in corso a carico di Odoardo Lodi nella sua qualità di segretario della Cooperativa Braccianti; quando l'inchiesta è finita, viene pubblicato solo un estratto e perciò aumentano le dicerie e le insinuazioni mentre si attende che finisca il suo compito il procuratore del re; il 6 aprile si apprende che il Lodi è stato prosciolto in camera di consiglio (96).

Ma qualche giorno dopo viene al pettine un altro nodo.

Il 9 aprile 1907 si dovrebbe discutere la causa intentata dall'amministrazione comunale contro Odoardo Lodi ed Ettore Cantori, rispettivamente direttore e gestore de *Il Lavoro*, per gli apprezzamenti offensivi e calunniosi contenuti in alcuni articoli; a seguito di una dichiarazione dei due imputati, i quali ritirano le accuse, «effetto dell'eccitamento polemico», la giunta comunale ritira la querela; con disappunto di don Trombelli, il quale preannuncia che la condotta dei democratici cristiani «verso l'attuale amministrazione sarà tale quale si addice a chi, fiero delle proprie convinzioni, non transige dalla propria linea di condotta» (97).

Il periodico socialista, nello stesso numero in cui è costretto a pubblicare la dichiarazione sottoscritta da Ettore Cantori e Odoardo Lodi, dedica tre pagine *Agli amministratori del Comune*: il Lodi riassume, con aggiornamenti, le principali accuse (non passibili di querela) rivolte all'amministrazione clericico-moderata, accuse rimaste senza risposta; dell'on. Ferri si pubblica parzialmente una lettera aperta del settembre 1906 sullo stesso argomento (98).

Qualche giorno dopo, il 9 maggio 1907, viene tenuto un comizio in piazza: l'on. Ferri, Odoardo Lodi e il m.o Tonello «scaraventano di nuovo le loro accuse contro il Municipio con l'evidente scopo di condurre il pubblico a tumultuare»; naturalmente «le note più salienti del Comizio» si hanno negli insulti che gli oratori scaraventano (il verbo è caro al corrispondente antisocialista di un quotidiano bolognese) contro alcuni sacerdoti del paese (è il «condimento anticlericale» di ogni concione socialista) (99).

Il giorno dopo, alla Camera, l'on. Ferri svolge un'interpellanza che suona difesa della Massoneria (100); naturalmente la notizia giunge anche a S. Giovanni in Persiceto: in un trafiletto della sua *Cronachetta persicetana* don Trombelli lancia parole di fuoco contro la «setta tenebrosa» e il suo difensore, concludendo che «Ferri, il quale fa pompa di anticlericalismo, possa essere anche un massone» (101).

Contro l'on. Ferri e contro Lodi, oltre ai conservatori e ai democratici cristiani,

si schierano anche i sindacalisti rivoluzionari, i quali hanno raggiunto nella nostra zona una notevole consistenza; il 2 giugno si tengono le elezioni dei dirigenti della Camera del Lavoro; nella sezione elettorale di S. Giovanni in Persiceto votano 163 compagni con i seguenti risultati: 85 voti alla lista sindacalista, 77 alla lista riformista. Celso, cioè Celso Morisi, nel dare la lieta notizia, esprime l'opinione che «le elezioni amministrative forse saranno vicine» e che «il posto dei sindacalisti in quel momento è difficile determinarlo ora».

È ormai chiaro che Lodi ed i socialisti riformisti dovranno combattere su due fronti: contro i clerico-moderati ed i sindacalisti rivoluzionari (102); e la grossa e importante battaglia è vicina.

Nella prima metà di giugno il consiglio comunale viene convocato due volte; all'ordine del giorno è iscritto anche l'oggetto «Nomina del Sindaco e della Giunta» (l'ing. Masetti, prima di partire per il viaggio di nozze, ha rassegnato le dimissioni); ma il 7 giugno il Consiglio di Stato esprime parere favorevole per lo scioglimento del consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto; il 10 giugno i consiglieri ancora in carica rassegnano le loro dimissioni senza attendere il decreto ministeriale e l'arrivo del regio commissario (l'avv. Giuseppe Palliccia) (103).

Dopo due anni di lotta il consiglio comunale è sciolto e si apre la strada alla vittoria elettorale dei socialisti (una vittoria annunciata dalla elezione di Odoardo Lodi, ai primi di luglio, al consiglio provinciale di Bologna).

Raffaele Pettazzoni ha seguito da lontano le vicende persicetane ed è impaziente di ritornare alla sua città per partecipare all'imminente battaglia elettorale amministrativa, ma soprattutto per realizzare il suo vecchio progetto di dar vita ad una «Società di cultura» o qualcosa di simile.

### *Gli esami del secondo anno (giugno 1907)*

È da ritenere che Pettazzoni, nel giugno 1907, oltre a presentare il secondo lavoro scritto, sostenga gli esami previsti dal piano di studio e che li superi (104).

### *Per la cultura popolare*

Già nel primo discorso pubblico, tenuto a S. Giovanni in Persiceto il 5 ottobre 1902, Raffaele Pettazzoni, non ancora diciottenne, ha esaltato la «brama immensa di sapere» connaturata alla psiche dell'uomo e ha manifestato la sua «ferma fede che un superiore sistema educativo farebbe sorgere nel popolo il sentimento estetico della bellezza, al pari del sentimento morale del lavoro, al pari del sentimento sociale della solidarietà»; nella sua attività di giovane socialista non si è mai stancato di predicare la necessità dell'istruzione e dell'educazione popolare; nel suo primo intervento come consigliere comunale, il 15 settembre 1905, ha rilevato «il

bisogno di elevare l'istruzione dei cittadini», ha auspicato la costituzione di «una specie di Società di cultura» per l'organizzazione di conferenze e corsi di lezione a favore dell'istruzione popolare e ha criticato la giunta municipale che ha negato l'uso di un locale a questo scopo; tra il settembre e il novembre 1905 ha tenuto un corso di dieci lezioni sulla storia dell'umanità.

Per dieci sere cittadini e campagnoli, lavoratori dei campi e delle officine vanno dopo un giorno di lavoro ad ascoltare quelle lezioni.

Fu quella la prima idea di un Circolo di Cultura.

Così ricorderà quell'iniziativa lo stesso Pettazzoni mezzo secolo più tardi, il 18 maggio 1952, commemorando Giuseppe Calzati, un altro promotore della cultura popolare a S. Giovanni in Persiceto.

Egli non ha mai abbandonato questa idea del Circolo di Cultura e ritiene che essa possa ricevere l'adesione di molti concittadini al di sopra delle divisioni ideologiche e politiche; anche i democratici-cristiani, per bocca di mons. Tabellini, si sono dichiarati disponibili, nell'estate 1905, ad approvare «la proposta da farsi e da attuarsi in tempo più opportuno, di una piccola università popolare» (105).

### *Il Comitato promotore della locale Società «Dante Alighieri» (agosto 1907)*

Proprio a cominciare dal 1904 l'Università popolare «G. Garibaldi» di Bologna, della quale è preside il prof. Pullé, promuove analoghe istituzioni nei comuni della provincia; forse per interessamento di Pettazzoni, che conosce molto bene il prof. Pullé, anche a S. Giovanni in Persiceto viene promossa ed alimentata una Scuola libera popolare (ufficialmente — forse — nel 1906, ma di fatto nel 1907) (106).

È dell'estate 1907 l'iniziativa di Raffaele Pettazzoni tendente a dare un carattere stabile ad una istituzione per la cultura popolare: ai primi di agosto, a nome di un comitato promotore, egli fa diffondere un volantino a stampa (e lo invia per posta a diverse persone anche a Bologna), col quale accenna alle finalità della Società «Dante Alighieri» (107), comunica la costituzione di un comitato locale della stessa e sollecita l'adesione col versamento della quota sociale annua (L. 6, ridotte a 3 per i soci aggregati «specialmente maestri, studenti, operai»); precisa che il comitato si propone anzitutto l'istituzione di una Scuola popolare d'istruzione e di cultura.

Con un articolo *Per l'istruzione, per l'educazione, per la cultura*, datato 7 agosto 1907 e pubblicato qualche giorno dopo, in prima pagina, dal periodico socialista locale (108), Pettazzoni illustra più ampiamente le finalità della sua iniziativa, determinata dalla necessità di soddisfare «un bisogno reale e fortemente sentito dalla massa operaia»:

occorrono molte conferenze, molte lezioni su molti e vari argomenti, occorre un'opera intensa e assidua di elevamento delle condizioni intellettuali del popolo, del suo livello culturale, occorrono

*La Società " Dante Alighieri „ mentre si propone di diffondere la lingua e la cultura italiana all' Estero, promuove anche ed aiuta tutte quelle iniziative che valgono a migliorare le condizioni morali e materiali dei nostri emigranti.*

*Si è pensato di formare qui un Comitato locale della **Dante Alighieri**, col proposito di ricolgere per prima cosa l'attività sociale alla istituzione di una scuola popolare d'istruzione e di cultura.*

*Per la nobiltà dei fini della **Dante**, per la bontà dell'iniziativa speciale che il nostro Comitato ha in animo di assumere, noi speriamo d'incontrare il favore di tutta la cittadinanza.*

*La quota sociale annua è di L. 6. (\*)*

*Forti della bontà della nostra causa ci rivolgiamo a Voi, confidando di ottenere la Vostra sollecita adesione.*

PEL COMITATO PROMOTORE

**R. PETTAZZONI**

(\*) Il Comitato è autorizzato ad aggregarsi una categoria di soci (specialmente maestri, studenti, operai) a L. 3 annue.

scuole, conferenze, lezioni, giornali, opuscoli, biblioteche, tutto quanto è necessario per scuotere la mentalità del popolo, per porlo in grado di orientarsi di fronte ai nuovi problemi sociali e civili.

Perciò lancia un appello «agli uomini di buona volontà, a tutti senza distinzione di parte»; si rivolge «ai conservatori di tutte le gradazioni» affinché considerino che i lavoratori sono impulsivi, irriflessivi perché vegetano «nella più crassa ignoranza»; ai socialisti, a tutti i democratici rivolge l'invito a fare dell'esercito proletario «un esercito di coscienti».

Durante tutto il mese di agosto e i primi giorni di settembre il Comitato promotore lavora attivamente «ed iscrive giorno per giorno nuovi aderenti fra ogni categoria di cittadini»: alla fine di settembre saranno più di sessanta.

Alla Società Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno (questa la denominazione completa dell'istituzione fondata nel 1889), per il tramite del Comitato bolognese, è associato anche il Comune di S. Giovanni in Persiceto (ma è moroso; all'inizio del 1907 sono «ancora insolute le quietanze... relative al 1905 e al 1906» (109), e rimarranno tali fino al gennaio 1908: sarà la nuova giunta socialista, in data 31 dicembre 1907, ad autorizzare l'emissione del mandato per i contributi degli anni 1905, 1906 e 1907).

Ciò dovrebbe favorire i buoni rapporti del comitato locale con il Comune; e infatti il regio commissario concede senza difficoltà l'uso di vani comunali per le riunioni e le conferenze.

### *I dubbi dell'ing. Zucchini e le certezze di don Trombetti (agosto - settembre 1907)*

Ma naturalmente ci sono anche le risposte negative.

Don Trombelli, redattore della *Cronachetta persicetana* del settimanale democratico-cristiano bolognese, a metà agosto, sotto il titolo *Educhiamo!*, esordisce con un'informazione non del tutto esatta:

Questo è il grido lanciato da Raffaele Pettazzoni, che si prefigge chiamare intorno a sé i socialisti del paese, per un'opera di istruzione e di educazione delle masse proletarie.

Si dice «d'accordo col signor Pettazzoni» circa la necessità dell'elevamento morale e intellettuale del popolo, ma poi, dimentico della dichiarazione resa nel 1905 dal mons. Tabellini, slitta nella polemica contro i socialisti e i liberi pensatori e invita il comitato promotore «ad incominciare il corso istruttivo ed educativo dallo studio della logica» (110).

Senza scendere nella bassa polemica clericale altri rispondono negativamente o manifestano i loro dubbi, come, per fare un solo esempio, l'ing. Giuseppe Zucchini dell'Ufficio tecnico provinciale, il quale con una lunga lettera del 21 agosto 1907 diretta a Pettazzoni si dice sostanzialmente d'accordo, ma obietta che la

proposta non doveva essere lanciata dalle colonne del *Lavoro* e che Persiceto non sarebbe terra idonea al dialogo civile e corretto:

Sorga dunque un Comitato di persone di buona volontà e si metta subito all'opera: io sarei ben contento di mettermi a sua disposizione, interamente, per quello che so e per quel poco che valgo. Ma... è possibile questo a Persiceto?

Il dubbio dell'ing. Zucchini diventa certezza nella mente di don Trombelli, il quale nella *Cronachetta persicetana* del 7 settembre, polemizzando sul programma elettorale socialista, tira in ballo

il dott. Pettazzoni, che qualche volta ha testa (non certo quando non riesce a capire che Persiceto non è terra per una sezione della Dante).

Anche in futuro il dott. don Giovanni Battista Trombelli entrerà in polemica con Raffaele Pettazzoni (111).

### *La costituzione definitiva del Comitato locale della «Dante Alighieri» (8 settembre 1907)*

I fatti danno torto a don Trombelli: l'iniziativa di Pettazzoni «ha incontrato, come meritava, il favore e la simpatia della cittadinanza»; in un trafiletto anonimo (probabilmente dettato dallo stesso Pettazzoni), pubblicato nel periodico socialista locale il 1° settembre (112) si legge tra l'altro:

Ci piace constatare lo spettacolo nuovo che ci si offre, di vedere cioè uomini divisi da disparità di vedute politiche, mettersi d'accordo sopra il terreno comune di un programma educativo. Sarà questa, crediamo, la prima volta che a Persiceto i dissensi partigiani passano in seconda linea di fronte ad un interesse più elevato e più generale. Questi fausti auspici ci fanno sperare che, tranne gl'intransigenti più intrattabili, tutti coloro che riconoscono la bontà della iniziativa suddetta, accorreranno ad ingrossare le file del comitato locale della «Dante Alighieri».

Il 3 settembre partono gli inviti agli aderenti a partecipare all'adunanza «per la costituzione definitiva del Comitato locale della *Dante Alighieri* (Comitato di Persiceto)»; si terrà domenica 8 settembre alle ore 16 nel Palazzo comunale (Sala del Giudice Conciliatore), gentilmente concessa dal r.o commissario straordinario avv. Giuseppe Palliccia; analogo *Avviso* appare nel periodico socialista locale dell'8 settembre.

Nel giorno e all'ora previsti si tiene dunque la prima adunanza generale; sono iscritti all'o.d.g. i seguenti oggetti:



1. Relazione del Comitato promotore.
2. Lettura dello Statuto Generale della «Dante».
3. Regolamento speciale del Comitato di Persiceto.
4. Nomina del Consiglio Direttivo.
5. Azione sociale.

Raffaele Pettazzoni riferisce sull'opera svolta dal Comitato promotore e illustra i fini della Società e il programma che essa intende svolgere in relazione con i bisogni speciali del nostro paese.

Letto lo Statuto generale e approvato uno schema di regolamento speciale del Comitato di Persiceto, si passa alla nomina dei sette membri del Consiglio Direttivo, tra i quali si stabilisce «di includere con gentile ed opportuno pensiero una signora»; risultano eletti la signora maestra Carolina Rodolfi e i signori dott. Teofilo Ungarelli, dott. Arnaldo Martinelli, dott. Raffaele Pettazzoni, m.o Telesforo Gnudi, Gino Forni e Torquato Lodi.

Con buona pace di don Trombelli non sono tutti socialisti; tra gli aderenti e gli eletti ci sono anche cattolici praticanti e persone di orientamento politico moderato.

L'assemblea delibera infine

di rivolgere innanzi tutto l'opera sua alla fondazione di una scuola popolare d'istruzione e di coltura di cui è vivissimo il bisogno nel nostro Paese.

Il consiglio direttivo assegna a Raffaele Pettazzoni le funzioni di presidente, al dott. Teofilo Ungarelli quelle di vice-presidente e si mette subito al lavoro: con la collaborazione dell'Università popolare «G. Garibaldi» di Bologna e d'accordo con il locale comitato del Libero Pensiero organizza la libera Scuola popolare d'istruzione e di coltura, la quale viene inaugurata la sera del 20 settembre 1907 (la data non è scelta a caso) con l'intervento del «giovane e valente prof. Alberto Giandola»(113).

### *Per le elezioni amministrative del 15 settembre 1907*

Come abbiamo visto, il 16 giugno 1907 si è insediato nel Comune di S. Giovanni in Persiceto il regio commissario straordinario, il quale — tra l'altro — ha il compito di preparare le elezioni per il nuovo consiglio comunale che con decreto prefettizio 12 agosto 1907 vengono indette per il 15 settembre.

Tra la fine di agosto e i primi di settembre ferve pertanto il lavoro per la preparazione delle liste e si combatte la battaglia elettorale (114).

Secondo la legge elettorale vigente (maggioritaria) i seggi verranno attribuiti nella misura di 4/5 alla lista vittoriosa e nella misura di 1/5 alla lista che riesce seconda.

Appare scontata la vittoria dei socialisti; lo ammette don Trombelli che già nel giugno la preannuncia a fosche tinte (115):

*Le vendette!*

Prossimi ad instaurare il loro Governo in Municipio, i socialisti non studiano il programma da attuarsi a favore del popolo, ma pensano alle vendette da compiersi contro gli avversari, ai fulmini da far cadere sul capo di chi deve essere incenerito; pensano ad erigere sulla piazza la ghigliottina, che dovrà troncare la testa a grossi impiegati, a preti, a suore, a chiunque abbia combattuto lo czarismo persicetano.

I socialisti per cinque anni hanno combattuto contro la giunta clerico-conservatrice: la loro lotta è stata così efficace che i vecchi esponenti moderati rinunciano a scendere in lizza.

Si preparano invece a conquistare i seggi della minoranza i democratici-cristiani che «in paese e in campagna godono stima e simpatia»; così scrive don Trombelli (116), il quale a metà agosto comincia ad adoperarsi per l'organizzazione di un primo convegno democratico-cristiano della Pianura bolognese da tenersi a S. Giovanni in Persiceto nel mese successivo (117); «per trattare del Convegno d.c.» egli convoca in adunanza per domenica 1° settembre, alle ore 18, i soci della sezione della Lega Democratica Nazionale; probabilmente in questa occasione viene formata la lista di sette candidati che viene divulgata qualche giorno dopo con un apposito manifesto (118).

La sera di giovedì 26 agosto si riuniscono alla Casa del popolo più di ottanta rappresentanti dei circoli socialisti e delle organizzazioni economiche; a questa adunanza plenaria Odoardo Lodi illustra «il programma comunale amministrativo da adottarsi dai candidati socialisti», da lui preparato (119).

Al primo punto figura la rivendicazione dell'autonomia comunale dalla tutela di organi non emananti «direttamente dal suffragio degli elettori» e si prospettano forme di democrazia diretta (referendum popolare sugli affari più importanti, anche per abituare i cittadini «ad occuparsi più delle cose che delle persone»). Al secondo punto si propone una riforma tributaria consistente nell'abolizione del dazio consumo e nell'introduzione dell'imposta progressiva sul reddito. Particolare rilevanza hanno i problemi dell'assistenza scolastica allo scopo di rendere possibile e proficua la frequenza anche degli alunni poveri, per i quali si prevedono distribuzione di alimenti e istituzione di ricreatori; viene inoltre proposta l'istituzione di scuole professionali e di una scuola serale elettorale (quest'ultima per mettere in grado i cittadini di esercitare il diritto di voto, negato agli analfabeti, e «di partecipare alla vita politica ed amministrativa del proprio paese»). La tutela della salute pubblica e del lavoro è contemplata nell'ambito della politica sociale del Comune, il quale dovrebbe allargare il campo della sua attività «per soddisfare i nuovi bisogni della vita».

Ultimata l'illustrazione del programma, interviene il compagno Raffaele Pet-tazzoni, il quale a nome dell'assemblea elogia il compagno Lodi per il lavoro accurato e diligente da lui effettuato, ma osserva che «molta carne è stata messa al fuoco» e manifesta il timore che «le forze e il tempo debbano mancare ai consiglieri per attuare tutte intere le voci di esso programma».

Dopo una breve replica di Lodi il programma viene approvato all'unanimità.

Successivamente si apre la discussione sulla nomina del comitato elettorale e sulla scelta dei candidati; alla «viva e cortese discussione, tendente a diverso ordine di idee» partecipano i compagni Pettazzoni, Calzati, Lodi, Bongiovanni, Schiassi, Morisi e altri.

Alla fine viene approvato «alla quasi unanimità» (ci sono sei voti contrari) il seguente ordine del giorno proposto da Raffaele Pettazzoni:

L'assemblea preliminare radunata alla Casa del Popolo in vista delle prossime elezioni amministrative

*delibera:*

1.° Che la lista dei candidati al Consiglio Comunale emani da una Commissione la quale sia formata dai rappresentanti di tutte e sole le organizzazioni economiche e dei Circoli politici socialisti, nominati da ogni singola organizzazione in seno ai propri membri;

2.° Che la lista elettorale sia stabilita in maniera inappellabile, vale a dire che dopo la più ampia discussione svoltasi in seno alla Commissione, la decisione di questa, tanto in materia di tattica che nelle persone dei candidati, sia impegnativa per tutti socialisti, sindacalisti e simpatizzanti.

L'adunanza dei singoli rappresentanti è convocata per domenica 1° settembre alle ore 16 precise alla Casa del popolo.

Il consiglio generale delle leghe sceglie e proclama i 24 candidati: accanto ai socialisti vengono inseriti in lista alcuni «esterni» o simpatizzanti (la politica delle alleanze); i sindacalisti gridano all'«imborghesimento del partito» (decideranno di presentare una loro lista).

Tra i candidati l'apposita commissione comprende anche «il compagno dott. Pettazzoni», il quale evidentemente ha abbandonato la posizione di intransigente con la quale aveva intrapreso la sua militanza politica.

Egli ha già in programma per l'anno 1908 i viaggi all'estero e pertanto, correttamente, lo stesso 1° settembre scrive una lettera per declinare l'incarico:

Non è la qualità della lista, né la linea di tattica che voi state per adottare quella che m'impedisce di assumere il mandato; bensì la prospettiva di una lunga e continuata assenza *in paese straniero* mi dice che in coscienza io non debbo assumere un incarico sapendo di non poterlo affatto disimpegnare.

Egli non consente di figurare in lista (il suo nome le conferirebbe maggiore «autorità» ed attirerebbe qualche voto in più); ma non vien meno la sua fattiva collaborazione (120).

L'opera che sta svolgendo in campo culturale con la promozione di un comitato locale della Società «Dante Alighieri», il quale ottiene l'adesione di concittadini di diverso orientamento ideologico e politico, concorre a favorire una più moderna concezione della vita democratica e a conseguire maggior consenso nei confronti dei socialisti come partito di governo del comune.

Domenica 8 settembre viene diffuso il numero de *Il Lavoro* recante il manifesto elettorale, l'elenco dei candidati, il programma, la lettera di Pettazzoni, appelli ecc.; in piazza Cavour l'on. Giacomo Ferri tiene un comizio durante il quale, tra l'altro, giustifica l'inclusione in lista di cittadini non iscritti al partito

socialista, ma che «hanno tuttavia dato non dubbia prova di affetto alla causa dei lavoratori».

Le discussioni dei socialisti relative al programma e alla formazione della lista sono esposte in forma — come dire? — drammatica da don Trombelli: *La commedia elettorale, ossia la prepotenza tirannica d'un ... capo popolo!*

Viene ricordato il «commento» di Pettazzoni al programma preparato da Lodi («un professore da tempo a spasso»); «il dott. Pettazzoni, che qualche volta ha testa», tra l'altro, viene indicato come «a Dio spiacente ed ai nemici suoi»... (121).

Più ancora di don Trombelli si scaglia con furore contro i riformisti il gruppo sindacalista, il quale presenta una lista di dodici candidati con in testa il falegname Giuseppe Calzati; per l'occasione, in data 13 settembre, diffonde un numero unico dal titolo *Il Ribelle*, e per la sera dello stesso giorno organizza in Piazza Vittorio Emanuele una pubblica conferenza del compagno Adelmo Nicolaj sul tema *Sindacalismo e lotta elettorale* (122).

Fino al termine previsto per il deposito delle liste si attende un'eventuale iniziativa dei moderati; ma, come abbiamo già detto, essi non scendono in lizza.

Continua la battaglia elettorale con «lanciate di manifesti, di numeri unici, di giornali, di conferenze, contraddittori, etc.»: intervengono Argentina Altobelli, l'avv. Lenzi, Arturo Frizzi per la lista socialista, nella quale figurano, per usare le parole del quotidiano cattolico bolognese, «parecchi nomi di grassissimi borghesi in veste di socialisti» (123); per i democratici-cristiani vengono a parlare il dott. Fuschini e lo studente Milani, «quest'ultimo contraddetto pubblicamente ed efficacemente a Decima» (124).

Il 14 settembre, nel giorno che precede le votazioni, mons. Filippo Tabellini, arciprete di S. Giovanni in Persiceto, e tutti gli altri parroci del comune divulgano una dichiarazione per far conoscere che essi sono assolutamente estranei a qualunque azione collettiva o di partito, e perciò declinano ogni responsabilità di fronte ai partiti in lotta lasciando a ciascuno la piena libertà di votare secondo coscienza (125).

### *Le elezioni amministrative del 15 settembre 1907*

Dopo la vivace campagna elettorale che, per ammissione dello stesso don Trombelli, si è svolta «civilmente, in modo degno d'un paese progredito», senza sopraffazioni e incidenti disgustosi, senza «le donne rosso vestite a distribuire schede» (prerogativa di chi porta i pantaloni o la tonaca?) (126), domenica 15 settembre 1483 elettori su 2653 iscritti (il 56%) si recano a votare.

I risultati: della maggioranza esce primo Alfonso Cotti con voti 1123, ventesimo Odoardo Lodi con 1054, ultimo Giacomo Rinaldi con 1032; della minoranza primo don Trombelli con voti 368, ultimo Giuseppe Cocchi con 345; dei sindacalisti primo Giuseppe Calzati con voti 131, ultimo Angelo Fantuzzi con 44.

Pertanto il consiglio comunale sarà composto di 24 consiglieri riformisti-radicali e di 6 democratici cristiani (127).

### *L'inaugurazione della Scuola popolare d'istruzione e di coltura (20 settembre 1907)*

La sera del 20 settembre 1907, nella maggior sala del *palazzo* comunale, viene inaugurata la Scuola popolare d'istruzione e di coltura; è presente «numeroso uditorio, composto in massima parte di operai».

Parla per primo Raffaele Pettazzoni, il quale coglie l'occasione per illustrare gli scopi della Scuola e poi presenta l'oratore, il prof. Alberto Gianola, ch'egli ha conosciuto durante gli studi universitari e che ora insegna nelle scuole medie.

Il tema che gli è stato proposto (o che lui stesso ha scelto), *L'avvenire dell'Italia*, si presta a molteplici sviluppi; il prof. Gianola prende le mosse da alcune parole di Giovanni Pascoli per dimostrare quali energie siano racchiuse allo stato latente nell'anima nazionale; né l'autorità civile dello Stato né l'autorità religiosa della Chiesa così come sono oggi danno affidamento di poter operare quel rinnovamento nazionale che l'Italia può sperare solo dalle giovani forze sprigionantisi dalle classi inferiori, una volta che una sana opera di rigenerazione intellettuale e morale le abbia elevate e rafforzate; sono state queste forze oscure e reiette, emigrate dalla patria ingrata, a produrre prosperità e benessere nella lontana America, in Argentina e in Brasile.

L'oratore si sofferma infine sull'opera benefica dell'istruzione e della cultura concludendo con un fervido augurio alla prosperità nazionale.

Un prolungato applauso corona la fine della conferenza (128).

### *Dopo le elezioni: i socialisti al governo del Comune (dal 23 settembre 1907)*

Fatta eccezione per i sindacalisti, i quali continuano ad accusare i riformisti di «imborghesimento», «di mendicare» i voti dei liberali e di seguire «metodi alfonsini» (129), sono tutti contenti; don Trombelli, il quale deve ammettere che «i socialisti sono una forza compatta, sono un esercito di mille votanti ben organizzati», scrive che hanno vinto anche i democratici-cristiani (hanno conquistato i seggi della minoranza) e manifesta l'intenzione di cooperare, con il controllo e la critica costruttiva, per il bene del paese (130).

Anche i riformisti non assumono atteggiamenti trionfalistici (*Dopo le elezioni* è il semplice titolo che si legge nella prima pagina del periodico socialista locale pubblicato tre settimane dopo la «stupenda vittoria») (131); essi si rivolgono soprattutto

ai sindacalisti invitandoli a collaborare per l'unità dei lavoratori «di fronte al nemico comune: il capitalismo»; per quanto riguarda i democratici cristiani, «incerti tra l'obbedienza religiosa e le idealità democratiche», dichiarano di non temerli; non nascondono

però il senso di noia e di disgusto che provano tutti quanti nutrono sensi veramente liberali, al vedere una sottana nera che ha già cominciato ad agitarsi nel patrio consiglio, a far pompa della sua untuosa loquela da pulpito, a dimenarsi a destra e a sinistra per fare una predica là dove poche parole basterebbero ad esprimere il pensiero, ripetendo fino alla noia le stesse frasi vecchie e stantie.

Lunedì 23 settembre 1907, alle ore 10.30, nella maggior sala della residenza comunale si aduna il nuovo consiglio per ascoltare la relazione del regio commissario straordinario e per procedere all'elezione del sindaco e degli assessori.

A grande maggioranza viene eletto sindaco il prof. Odoardo Lodi (132).

Tra la folla che assiste alla seduta c'è certamente anche Raffaele Pettazzoni, il quale vede realizzato il sogno a lungo accarezzato: i socialisti, i lavoratori al governo del Comune; lo manterranno fino all'avvento del fascismo.

### *Il dono della cugina Erminia Schiassi (24 settembre 1907)*

A S. Giovanni in Persiceto vive qualche parente della famiglia di Raffaele Pettazzoni; alcune cugine sono sinceramente affezionate a «Raffaeletto» e orgogliose dei suoi successi; tra queste Erminia Schiassi, quasi coetanea (è nata il 21 febbraio 1884), la quale, avendo conseguito il diploma di maestra, si dedica all'insegnamento (presterà servizio nella scuola elementare del nostro capoluogo fino agli ultimi anni della seconda guerra mondiale).

Dal cugino Erminia ha ricevuto qualche favore o qualche aiuto; per manifestargli la sua «immensa gratitudine» (così nella dedica), conoscendo il suo affetto per il grande poeta, acquista il volume delle *Poesie* di Giosuè Carducci che Zanichelli ha stampato in settima edizione nell'estate (nel frontespizio figura l'anno 1908) e lo dona «al cugino Raffaele» con la data del 24 settembre 1907.

Anche in futuro Erminia manterrà cordiali rapporti col cugino lontano, diventato illustre e autorevole, e a lui si rivolgerà qualche volta per sollecitare una pratica o per ottenere una raccomandazione (morirà a Bologna il 3 gennaio 1961).

## *Per la conferenza del 28 settembre 1907*

Per la sera del 28 settembre 1907 è programmata una conferenza di Raffaele Pettazzoni sulle tradizioni popolari: è una materia che ha qualche connessione con i suoi studi storico-religiosi ed alla quale egli si è applicato fin dall'adolescenza.

Nelle ultime classi di liceo, e precisamente negli anni scolastici 1899-900 e 1900-01, ha avuto come docente di lettere italiane il prof. Emilio Lovarini, il quale, tra l'altro, invitava gli studenti a raccogliere materiali folklorici; a sedici anni ha letto alcuni saggi di Max Müller soffermandosi anche sul problema della migrazione delle favole; dopo Max Müller ha letto, almeno in parte, *Il Libro dei Sette Savi di Roma* nel testo curato dal D'Ancona, dove si trova, tra le altre, una favola che gli ha fatto ricordare quella di Cricco e Crocco che gli narrava la nonna quand'egli era bambino.

Durante gli anni universitari ha seguito le lezioni del prof. Pullé, un uomo dai molteplici interessi, il quale, tra l'altro, in occasione dell'ottavo centenario dell'ateneo bolognese, ha pubblicato una memoria che il persicetano Pettazzoni non può ignorare: *Un progenitore indiano del Bertoldo*, Venezia-Berlino, 1888 (ne ha vista una recensione nella *Revue de l'histoire des religions* e ne ha preso nota); inoltre, come abbiamo già ricordato a suo luogo, Pettazzoni ha raccolto in un elenco una ventina di titoli relativi alla favolistica di varie regioni d'Europa, Asia ed Africa, forse a seguito della lettura del secondo libro di Erodoto, nel quale ha trovato la favola egizia di Rampsinito somigliante a quella di Cricco e Crocco (e ha consultato certamente il saggio dello Schiefner, *Über einige morgenländische Fassungen des Rampsinit Sage*).

Anche recentemente a Roma, il 19 giugno 1907, ha annotato una sua riflessione suggerita da un riscontro fra usanze antiche e moderne (all'appunto, in un secondo tempo, ha apposto un titolo a matita, *Etnografia paesana*):

Io penso se l'uso vigente oggidì nelle nostre campagne, per cui i contadini si assiepano *su* la porta d. chiesa, invece di entrarvi (anche quando la chiesa offrirebbe comodam. di accoglierli, perché è quasi vuota) e di là assistono alle funzioni religiose, non sia per avventura un *survival* di tempi antichi in cui i fedeli restavano fuori dal tempio (allora, perché fuori si svolgeva l'azione del culto): da ricondursi quindi alle idee cultuali del tempio pagano!

Le «nostre campagne» sono quelle del Persicetano; a tradizioni, ad usi del Persicetano si riferiscono altri appunti che sembrano scritti proprio come tracce di future conferenze:

### *Persicetana*

#### *Folk-lore*

- a) Crecc e Croce
- b) Braglio - Braglia

*Etnografia*

- c) i contadini fuori di chiesa
  - i contadini soffermati su le porte (cfr. città arabe e semitiche [Bibbia (chiedere al Guidi)])
- d) il largo cappello calcato in testa ai contadini
- e) *le maitiné, maitinèda*

In calce, a matita, si legge: «Conferenza + altra conferenza».

Per la sua conferenza sulle tradizioni popolari Pettazzoni prenderà lo spunto dai riscontri tra la favola di Cricco e Crocco, la leggenda di Trifonio e Agamedes (ne ha avuto notizia leggendo Pausania per il suo lavoro sui santuari della Beozia), la favola egizia del re Rampsinito e altre analoghe narrazioni.

Ecco la scaletta da lui predisposta:

*Crecc e Crocch*

Senso e proponim. fine scientifico.

Pausania

Chi non vede? - Conseguenza

Herodoto

Chi non vede? - Ulteriore conseguenza

Su tutta la faccia d. terra - Ulteriore conseg.

documento umano:

Il lavoro scientifico: (nuovo campo)

Altri esempi di riscontri

Il lavoro scientifico: metodi, riviste, risultati

Lato umanitario d. scienza

### *La conferenza sulle tradizioni popolari (28 settembre 1907)*

La sera del 28 settembre 1907 (è un sabato) nella maggior sala del palazzo comunale ha luogo l'annunciata conferenza di Raffaele Pettazzoni sul tema *Tradizioni popolari*.

Un pubblico vario e numeroso ascolta per un'ora «religiosamente la parola facile ed elegante dell'egregio concittadino».

L'oratore comincia il suo dire narrando, «accorciandola e disabbellandola», la favola di Cricco e Crocco ch'egli ascoltava bambino dalle labbra della nonna; infatti non ha «un intento artistico: sì bene scientifico».

Legge poi un brano di Pausania, e precisamente la leggenda di Trofonios e Agamedes: agli ascoltatori saltano agli occhi le somiglianze, come sottolinea Pettazzoni, tra la favola locale e questo racconto di Pausania vissuto nel II secolo d.C.

Legge infine la favola dell'architetto di Rampsinito narrata da Erodoto nel secondo libro della sua opera storica (Erodoto è vissuto nel VI secolo a.C; Rampsinito è il re di Menfi in Egitto): «l'orizzonte ci si allarga sempre di più».

Ma non basta: l'oratore accenna a favole somiglianti alle tre già narrate che si raccontano in Sicilia e nel Tirolo, in Francia, in Germania, in Olanda, in Dani-



marca, in Irlanda, in Russia, in Grecia, in Siria, in Georgia, in Tartaria, nel Tibet, nell'Africa settentrionale, nel Senegal; cita anche una fiaba tramandata in India nell'antica lingua sanscrita.

Al pubblico meravigliato Pettazzoni espone che non solo la favola dei due ladri, ma «mille altre favole trovano, tutte, dei riscontri a distanza di secoli, a distanza di luoghi»; e cita qualche esempio (*La contadina, Il mendicante*).

Su questi riscontri è intervenuta l'opera della scienza, il Folk-lore; gli scienziati hanno raccolto questi documenti, li hanno confrontati e classificati.

L'oratore non si sofferma sui metodi e sul problema fondamentale che gli studiosi risolvono in modi diversi: queste favole hanno un centro comune dal quale partono e si diffondono o sorgono spontaneamente in luoghi diversi?

Pettazzoni, in armonia con le dottrine del socialismo positivista, richiama «il grande risultato di tutte le scienze moderne che fanno capo all'antropologia» e accenna alla «sanzione scientifica dell'ideale umanitario, della fratellanza di tutti gli uomini».

A questo punto l'oratore si intrattiene sulle finalità della Scuola popolare, la quale vuole far conoscere al pubblico «che ha bisogno, che ha sete di sapere» i risultati delle ricerche scientifiche, ed esalta con enfasi «il compito umanitario della scienza»; conclude il suo discorso manifestando la speranza che gli ascoltatori, quando udiranno narrare o narreranno essi stessi una favola, penseranno all'«opera degli studiosi che delle favole fanno oggetto di studio amoroso e diuturno» e ricorderanno anche la sua modesta conferenza.

Alla fine l'oratore riceve «cordiali e nutriti applausi (133).

### *Per l'attività della «Dante Alighieri» (settembre - ottobre 1907)*

Si sta avvicinando il giorno in cui Raffaele Pettazzoni dovrà lasciare S. Giovanni in Persiceto per il suo viaggio di studio nell'Italia meridionale; prima di partire egli vuole predisporre ogni cosa perché l'attività della «Dante Alighieri» si svolga regolarmente anche in sua assenza.

Per favorire la conoscenza tra la gente di dette attività, con l'aiuto di Gino Forni, segretario del comitato, in data 1° ottobre, nella prescritta carta legale da cent. 50, chiede all'amministrazione comunale (134)

osservate le vigenti disposizioni regolamentari, di poter collocare in modo fisso, sotto il portico del palazzo comunale, nello spazio compreso fra lo stipite della tabaccheria Cinti e lo spigolo, una tabella di zinco per affissioni portante l'intestazione: *Società Dante Alighieri - Comitato di Persiceto* della dimensione di Cent. 75 X 50.

L'autorizzazione viene concessa dalla giunta municipale in data 6 ottobre. Per organizzare a S. Giovanni in Persiceto una «Scuola Samaritana» (come quella in funzione presso la Università Popolare di Bologna) Pettazzoni prende ac-

cordi, oltre che col neo-sindaco Odoardo Lodi, con i sanitari dell'Ospedale, cioè i dottori Teofilo Ungarelli (medico) e Arnaldo Martinelli (chirurgo), e con il Sottocomitato bolognese della Croce Rossa (135).

Il corso, dedicato ai primi soccorsi, verrà inaugurato il 3 novembre.

### *Letture di versi di Ada Negri (6 ottobre 1907)*

Raffaele Pettazzoni può apparire, ma non è, un arido topo di biblioteca; certo fin dall'adolescenza frequenta assiduamente le biblioteche, studia con scrupolosa attenzione migliaia di pagine nelle principali lingue europee, prepara con meticolosa cura i suoi scritti...; ma ama anche la natura, la musica, l'arte, la letteratura, la poesia (e anche la bellezza femminile, cioè — in concreto — le belle donne...).

«Bisogna pur tenersi aggiornati» affermerà un giorno conversando con un'amica e perciò dedica abitualmente qualche ora della notte alla lettura delle ultime opere letterarie italiane e straniere.

Non solo il desiderio di «tenersi aggiornato», ma anche un sentimento di simpatia — come dire? — sociale e politico sollecita il giovane socialista a leggere le poesie di Ada Negri, la maestrina nata da famiglia poverissima e nota come «la vergine rossa»: nei suoi primi versi raccolti nei volumi *Fatalità* (1892) e *Tempeste* (1895) descrive la vita dei diseredati, il loro desiderio di redenzione sociale, le lotte e gli ideali del primo socialismo italiano.

La sera del 6 ottobre 1907 (è una domenica), alle ore 20, nella maggior sala del palazzo municipale Raffaele Pettazzoni legge e commenta alcuni componimenti poetici tratti dai due volumi sopra citati (136).

Con queste letture poetiche egli si congeda temporaneamente dal suo pubblico; deve prepararsi per il viaggio di studio nell'Italia meridionale programmato per la seconda metà di ottobre.

Mentre il presidente è in viaggio l'attività della «Dante Alighieri» locale continua: per esempio, domenica 20 ottobre il dott. Teofilo Ungarelli tiene «una dotta, piacevole, interessantissima conferenza» sul tema *La civiltà moderna e i nostri nervi* «deducendo dalla febbrile e agitata vita dei giorni nostri il decadimento fisico della razza umana».

### *NOTE*

(\*) *Un titolo pettazzoniano*. Il titolo è tra virgolette: è tratto, infatti, dalla risposta di Raffaele Pettazzoni ad un questionario del 1942.

Il ministro dell'Educazione nazionale dispone che ogni professore universitario di ruolo compili una scheda individuale nella quale, tra l'altro, si devono dare «indicazioni concernenti la formazione culturale e scientifica del docente, quindi anche l'indicazione della Scuola cui egli appartiene e del Maestro»: nel-

l'apposito spazio della sua scheda Raffaele Pettazzoni scrive: «Autodidatta nello studio della Storia delle religioni».

- (1) Cfr. il discorso pronunciato da R. Pettazzoni il 3 febbraio 1959 durante una cerimonia in suo onore nell'Università di Roma.
- (2) *Per la storia della filologia classica*. Per la storia delle religioni la filologia classica è una delle tante discipline sussidiarie; per indicazioni bibliografiche sulla storia di questa disciplina segnaliamo le rassegne di M. Gigante, *Storia della filologia classica*, Cultura e scuola, 48 (ott. - dic. 1973), 36-38 e *Dal Wilamowitz al Pfeiffer storici della filologia classica*, La Parola del Passato, 29 (1974), 196-224; per l'Italia quelle di A. La Penna, *A proposito di alcuni scritti sulla filologia classica in Italia dall'unità in poi*, Maia, 25 (1973), 331-343, e di A. Traglia, *Per la storia della filologia classica italiana*, Cultura e scuola, 92 (ott.-dic. 1984), 41-48.

Delle varie storie generali della filologia classica ci limitiamo ad indicare quella, vastissima, di J.E. Sandys, *History of Classical Scholarship*, Cambridge, 1906-08 (con successive edizioni; c'è anche una ristampa anastatica, New York, 1958) e il breve *Grundriss der Geschichte der klassischen Philologie* di A. Gudeman, Leipzig und Berlin, 1909 (rist. Darmstadt, 1967); breve, e molto personale quella del grande U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Geschichte der Philologie*, Leipzig, 1921, 1927<sup>2</sup> (rist. 1959; trad. ital. *Storia della filologia classica*, Torino, 1967; trad. ingl. con introduzione e note di H. Lloyd-Jones, London, 1982); si vedano anche gli importanti *Lineamenti di una storia della filologia attraverso i secoli* di G. Funaioli nei suoi *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, Bologna, 1, 1946, 135-386, e la *Breve storia della Filologia classica* di G. Righi, Firenze, 1962.

Molto utile è la voce *Studi classici nell'età moderna*, in *The Oxford Classical Dictionary*, London, 1953, 1962<sup>2</sup>, ediz. ital. *Dizionario d'antichità classiche* a cura di M. Carpitella, Alba-Roma, 1963, 3, 539-570.

Molte opere propedeutiche agli studi classici contengono pagine o almeno bibliografia di storia della disciplina; per esempio C. Giarratano, *La storia della filologia classica*, nell'opera di vari autori *Introduzione alla filologia classica*, Milano, 1951, 1-72 (il contributo è ristampato, con poche modifiche, nell'*Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano, 1980, 2, 595-672); ma qui desideriamo segnalare, per la sua importanza, il recente saggio di G. Bandelli, *Le letture mirate*, nell'opera di vari autori *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma, 4, 1991, 361-397.

Per ulteriore, recente bibliografia sulla storia degli studi classici si vedano le indicazioni fornite da M. De Nonno nella già cit. opera collettiva *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma, 5 (*Cronologia e bibliografia della letteratura latina*), 1991, 207-209.

Per conoscere la situazione della filologia classica nell'epoca in cui Raffaele Pettazzoni compie gli studi universitari e viene preparando i suoi primi lavori può essere utile vedere alcuni degli scritti raccolti nelle seguenti opere: *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert: zur Geschichte und Methodologie der Geisteswissenschaften* a cura di H. Flashar, K. Gründer e A. Horstmann, Göttingen, 1979; *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert* a cura di M. Bollack, H. Wismann e T. Lindken, Göttingen, 1983; alcuni contributi presentati alla settimana di studio tenutasi a Trento nel 1986 (*L'antichità nell'Ottocento in Italia e Germania. Die Antike im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland* a cura di K. Christ e A. Momigliano, Bologna-Berlin, 1988 - *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi/Beiträge*, 2); da segnalare anche i manuali coevi di V. Inama, *Filologia classica greca e latina*, Milano 1894 (meglio la seconda edizione, 1911, della quale esiste una recente riproduzione anastatica, Milano, 1982) e di L. Valmaggi, *Manuale storico-bibliografico di filologia classica*, Torino-Palermo, 1894.

Sulla produzione filologica successiva si possono vedere i tre volumi (il terzo di *Indici*) *La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984), Pisa, 1989.

Riguarda la filologia classica italiana in senso lato l'utile antologia a cura di P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, 1962 (si vedano, tra l'altro, l'ampia *Introduzione*, VII-XL, e l'accurata *Bibliografia*, XLI-XLVI).

Per gli anni successivi si possono vedere i due contributi, relativi all'Italia, di E. Degani, *La filologia greca nel secolo XX* (con riferimenti agli ultimi decenni dell'Ottocento) e di I. Lana, *La filologia latina nel secolo XX*, nei citati volumi *La filologia greca e latina nel secolo XX*, 1065-1140 e 1141-1167.

In particolare, per quanto riguarda gli studi classici a Bologna tra Ottocento e Novecento, segnaliamo alcuni recenti contributi: C. Del Grande, *La filologia classica*, nel volume di vari autori *Bologna e la cultura dopo l'unità d'Italia*, Bologna, 1960, 125-185 (trattandosi di un volume celebrativo della Casa editrice Zanichelli in occasione del centenario dell'unità italiana e del primo secolo di vita della Casa stessa, il contributo è praticamente una rassegna delle pubblicazioni zanichelliane riguardanti argomenti di materie classiche (latino, greco, storia greco-romana, glottologia, idiomi antichi d'oriente del cosiddetto ceppo indo-

europeo); il IX paragrafo è dedicato alle pubblicazioni che riguardano le religioni antiche, in grandissima parte opere scritte o promosse da Pettazzoni; a questo proposito è da segnalare un errore: il volume pet-tazzoniano *Dio*, I, non fu stampato da Zanichelli; fu pubblicato nel 1922 dalla Società editrice Athenaeum di Roma e dopo un ventennio acquistato dall'editrice bolognese che, per rilanciarlo, sostituì la copertina!; G. Susini, *Antico, classico e archeologia: gli studi a Bologna nell'ultimo secolo*, nel volume di vari autori *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, 1987, 400-405; E. Degani, *Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni. Un capitolo di storia della filologia classica nel nostro Ateneo*, nel volume di vari autori, *Profili accademici e culturali di '800 e oltre*, Bologna, 1988, 117-137, e *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione*, Bologna, 1989. (3) *Per la storia dell'indoeuropeistica*. Sull'indoeuropeistica si possono vedere anzitutto gli appositi capitoli delle opere generali di storia della linguistica, per esempio: G. Mounin, *Histoire de la linguistique des origines au XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1967, trad. ital. *Storia della linguistica dalle origini al XX secolo*, Milano, 1968, e *La linguistique du XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1972, trad. ital. *Storia della linguistica del XX secolo*, Milano, 1974; M. Leroy, *Les grands courants de la linguistique moderne*, Bruxelles, 1963, trad. ital. *Profilo storico della linguistica moderna*, Bari, 1965, opera che presenta una visione particolare dovuta alla formazione indoeuropeistica dell'autore; R.H. Robins, *A short History of Linguistics*, London, 1967, trad. ital. *Storia della linguistica*, Bologna, 1971, 1981, con *Indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti* a cura di A. Elia, 299-314.

In particolare segnaliamo alcune opere specifiche essenziali: A. Pagliaro, *Sommario di linguistica ario-europea*, Fasc. I. *Cenni storici e questioni teoriche*, Roma, 1930 (soprattutto il cap. II); G. Dumézil, *L'ideologie tripartite des Indo-Européens*, Bruxelles, 1958, trad. ital. *Ideologia tripartita degli indoeuropei*, Rimini, 1989; G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962; E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris, 1969, trad. ital. // *vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, 1976; A. Martinet, *Des steppes aux océans. L'indo-européen et les «Indo-européens»*, Paris, 1986, trad. ital., *L'indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, Roma-Bari, 1987; C. Renfrew, *Archeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London, 1987, trad. ital. *Archeologia e linguaggio*, Roma-Bari, 1989 (quest'ultimo saggio tende a spostare all'indietro la comparsa di genti di lingua indoeuropea nell'Asia occidentale e in Europa; ricca la bibliografia); per qualche cenno sulle discussioni suscitate da quest'opera si veda C. Camporesi, *L'archeologia mentale di Colin Renfrew*, Testimonianze, 342 (febbraio 1992), 91-93).

Ampia e ricca di indicazioni bibliografiche la voce *Indoeuropei nell'Enciclopedia italiana*, Roma, 19, 1933, 131-137 (la prima parte, 131-135 di G. Ciardi-Dupré, la seconda, 135-137 di G. Sera); importante anche la bibliografia nel volume di P. Bosch y Gimpera, *El problema indoeuropeo*, Mexico, 1960, trad. frane. *Les Indo-Européens: problèmes archéologiques*, Paris, 1961 (alle pp. 21-96 la storia degli studi e delle ipotesi).

In particolare, per quanto riguarda la religione, si possono vedere le due voci di A.M. di Nola, *Religione indo-europea, nell'Enciclopedia delle religioni*, Firenze, 3, 1971, 1020-1038 (con ampia bibliografia), e di J. Loicq, *Indo-européens*, nel *Dictionnaire des religions* diretto da P. Poupard, Paris, 1984, 1985<sup>2</sup>, 778-795, trad. ital. *Grande dizionario delle religioni*, Assisi, 1988, 993-1014, e inoltre il recente lavoro di vari autori diretto da J. Ries, *L'uomo indoeuropeo e il sacro*, Milano, 1991 (sarà pubblicato anche l'originale francese).

Com'è noto, lo studio dell'indoeuropeistica fu contaminato, già nel XIX secolo, da preoccupazioni politiche e da ideologie razziste. Aveva giustamente affermato Max Müller: «Per me un etnologo che parla di razza ariana, sangue ariano, occhi e capelli ariani pecca nella stessa maniera di un linguista che parli di vocabolario dolicocefalo o di grammatica brachicefala»; si giunse invece a sostenere da alcuni che gli indoeuropei o ariani costituivano una «razza» pura (e superiore) e che la purezza dell'elemento ariano era conservata dal popolo tedesco. Queste concezioni si innestarono sul tradizionale antisemitismo (nel senso di «antigiudaismo») di origine religiosa.

Sulla «coppia funzionale» (ariano-semita) fin verso la fine del sec. XIX segnaliamo la recente ricerca di M. Olender, *Les langues du Paradis. Aryens et Sémites: un couple providentiel*, Paris 1989, trad. ital. *Le lingue del Paradiso. Ariani e semiti: una coppia provvidenziale*, Bologna, 1991; sull'antisemitismo si può vedere l'ampia e articolata voce di A.M. di Nola nell'*Enciclopedia delle religioni*, Firenze, 1, 1970, 427-472; ricca di bibliografia anche la voce di A. Romeo, *Antisemitismo*, nell'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano - Firenze, 1, 1949, 1494-1505; segnaliamo inoltre l'ampia opera di L. Poliakov, *Histoire de l'antisémitisme*, Paris, 1955-1977, trad. ital. *Storia dell'antisemitismo*, Firenze, 1974-1990.

Intorno alle permanenti incertezze sulle popolazioni indoeuropee (l'unico dato certo è la compagine di lingue sorelle) si legga il recente articolo di A. Castelvechi, *Il mistero delle origini indoeuropee. Indagine sul silenzio*, Prometeo, 31 (settembre 1990), 111-114.

- (4) *rer* la mitologia comparata v. la nota n. 9 (*Per la storia della storia delle religioni*).
- (5) *Studi biblici*. Sulla semitistica si veda la nota n. 6 (*Per la storia degli studi orientalistici*). Dell'immensa bibliografia relativa agli studi biblici ci limitiamo a segnalare: i contributi di vari autori alla voce *Bibbia* nell'*Enciclopedia delle religioni*, Firenze, 1, 1970, 1022-1142; H.-J. Kraus, *Geschichte der historisch-kritischen Erforschung des Alten Testaments*, Neukirchen-Vluyn, 1956, 1969<sup>2</sup>, trad. ital. *L'Antico Testamento nella ricerca storico-critica dalla Riforma ad oggi*, Bologna, 1975; W.G. Kummel, *Das Neue Testament. Geschichte der Erforschung seiner Probleme*, Freiburg-München, 1970, trad. ital. // *Nuovo Testamento. Storia dell'indagine scientifica sul problema neotestamentario*, Bologna, 1976.
- Sugli studi italiani in materia ricordiamo le due rassegne di S. Garofalo, *Gli studi biblici in Italia da Leone XIII a Pio XII (1878-1958)*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Atti del VII Convegno dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Brescia, 9-13 settembre 1985), Roma, 1988, 107-126, e di L. Tondelli, *Cinquant'anni di studi biblici in Italia*, La Scuola cattolica, 80 (1952), 386-398; per gli anni successivi si veda G. Giavini, *Studi biblici in Italia negli anni dal 1950 al 1970*, ibidem, 103 (1973), 9-42, rist. nel volume collettivo *La teologia italiana nel ventennio 1950-1970*, Varese, 1975, 97-130.
- Per avere un'idea dell'indagine critica biblica agli inizi del secolo si può vedere il *Hilfsbuch zum Verständnis der Bibel* di E. Hühn, Tübingen, 1904, tradotto in italiano con molti adattamenti da L. Salvatorelli, *La Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento*, Palermo, 1915; dello stesso Salvatorelli si veda anche *From Locke to Reitzenstein: the historical investigation of the origins of christianity*, The Harvard Theological Review, 22 (1929), 263-369, una rassegna degli studi moderni sulle origini del cristianesimo dal Settecento agli anni Venti del Novecento.
- Citiamo infine la classica opera di A. Schweitzer, *Von Reimarus zu Wrede: eine Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen, 1906, ripubblicata col titolo *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen, 1913<sup>2</sup>, 1951<sup>6</sup>, trad. ital. *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Brescia, 1986; c'è anche una trad. ingl. della prima edizione, *The quest of the historical Jesus: a critical study of its progress from Keimarus to Wrede*, London, 1910 (con numerose ristampe tra il 1911 e il 1954; rist. anastatica, New York, 1968, con un'introduzione di J.M. Robinson che esamina alcuni lavori successivi).
- (6) *Per la storia degli studi orientalistici*. Sulla storia degli studi orientalistici in generale fin verso la seconda metà del secolo scorso si può vedere l'opera di G. Dugat, *Histoire des Orientalistes de l'Europe du XII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1868-1870; utile anche il grosso volume di Th. Benfey, *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland*, München, 1869, il quale offre un ampio panorama della linguistica storico-comparativa e degli studi di orientalistica in Germania; giunge fino agli inizi del secolo XX il volume di V.V. Bartol'd, *Historija izuchemija vostoka v Evrope i Rossii*, St. Petersburg, 1911, trad. ted. *Die geographische und historische Erforschung des Orients, mit besonderer Berücksichtigung der russischen Arbeiten*, Leipzig, 1913, trad. franc. della 2. edizione (Leningrad, 1925), *La découverte de l'Asie: histoire de l'orientalisme en Europe et en Russie*, Paris, 1947 (il traduttore B. Nikitine ha aggiunto alla fine un aggiornamento bibliografico); contiene notizie anche sui decenni successivi fino agli anni trenta del Novecento la voce *Orientalismo* di M. Guidi nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 25, 1935, 537-541 (seguono, a cura di altri, notizie su vari rami della disciplina e, a p. 544, la bibliografia; per un breve aggiornamento si può vedere la stessa voce nella *Seconda Appendice (1938-1948)*, Roma, 2, 1949, 458-459). Un'ampia bibliografia ragionata relativa alla storia della storiografia dell'ultimo secolo (dal 1852 al 1945) sul vicino Oriente antico è costituito dal primo volume (unico pubblicato) dell'opera di O. Carena, *History of the Near Eastern Historiography and its Problems: 1852-1985*, Kevelaer-Neukirchen/Vluyn, 1989. Saggi e note varie si leggono nei *Contributi alla storia dell'orientalismo*, a cura di G.R. Franci, Bologna, 1985.
- Per gli studi italiani segnaliamo: F. Predari, *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia*, Milano, 1842 (opuscolo di una sessantina di pagine in forma espositiva con moltissime note bibliografiche); A. De Gubernatis, *Materiaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie*, Florence-Rome-Turin, 1876 (un'opera di oltre 400 pp. anch'essa espositiva con copiose note bibliografiche); *Gli studi orientali in Italia durante il cinquantennio 1861-1911 (Bibliografia)*, Rivista degli studi orientali, 5 (1913-1927), a cura di vari autori (al primo fascicolo, stampato nel 1913, seguì soltanto nel 1927 il secondo col titolo *Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquantanni 1861-1911*); G. Gabrieli, *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Roma, 1935 (è preceduta da una *Introduzione storica*, V-XLVIII); F. Gabrieli, *Gli studi orientali*, nell'opera collettiva *Cinquantanni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, 1950, 2, 89-111, rist., col titolo *Cinquantanni di studi orientali in Italia*, nel suo volume *Dal mondo dell'Islàm*, Milano-Napoli, 1954, 228-255 (si veda anche dello stesso autore *Grandi orientalisti italiani*, nei suoi *Saggi orientali*, Caltanissetta-Roma, 1960, 209-217); *Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Repertorio bibliogra-*

*fico dal 1935 al 1958*. Firenze, 1962 (opera di collaborazione di vari specialisti; il materiale è stato ordinato da O. Pinto e L. Lanciotti). Nella seconda sezione del suo volume *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, 191-320, G. Levi Della Vida ha ripubblicato le commemorazioni di una decina di orientalisti italiani.

Per gli studi più recenti si vedano le relazioni di G. Pugliese Carratelli, *Oriente classico*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del I congresso nazionale di scienze storiche... (Perugia, 9-13 ottobre 1967), Milano, 1970, 35-43, di M. Liverani, *Gli studi di storia orientale antica*, nell'opera di vari autori *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, Roma, 1, 1971, 1-9, e dello stesso, *L'Oriente antico*, negli atti del convegno della Società degli storici italiani (Arezzo, 2-6 giugno 1986) pubblicati a cura di L. De Rosa, *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, Roma-Bari, 1989, 1 (*Antichità e Medioevo*), 3-34 (con ampia bibliografia).

Esistono poi pubblicazioni relative alla storia dei singoli rami dell'orientalistica; per esempio: il repertorio di G. Porru, *Gli studi d'Indianistica in Italia dal 1911 al 1938*, Firenze, 1940, l'opera di vari autori, *Gli studi sul vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, Roma, 1971, il saggio di F. Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, 1975, i due volumi di A.M. Piemontese, *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1952)*, Napoli, 1982.

Sulla semitistica ci limitiamo a segnalare le pagine di M. Guidi, *Semitistica*, nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 25, 1935, 539-541 (sotto la voce già cit. *Orientalismo*); per gli studi biblici in particolare si veda la nota precedente.

Sui grandi maestri europei di islamistica si veda J. Fück, *Die arabischen Studien in Europa bis in den Anfang des 20. Jahrhundert*, Leipzig, 1955.

Esce dagli schemi accademici l'opera di un arabo palestinese che analizza la «colonizzazione culturale» dell'Oriente musulmano operata dagli orientalisti europei dai tempi di Napoleone ai nostri giorni: *Orientalism* di E.W. Said, New York, 1978, trad. ital. *Orientalismo*, Torino, 1991 (v. la recensione di G. Filoramo, *L'Oriente all'Oriente!*, L'Indice dei libri del mese, 9, 2 (febbraio 1992), 40).

Segnaliamo infine la breve, ma interessante «storia di un secolo» di F. Gabrieli, *Gli studi arabi all'Università di Roma*, nel suo volume *Testimonianze arabe ed europee*, Bari, 1976, 21-33 (sono ricordati docenti, con i quali avrà rapporti anche Raffaele Pettazzoni).

Particolare segnalazione merita il recentissimo volume *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, a cura di G.R. Franci, Bologna, 1991: in vari saggi vengono delineati alcuni aspetti salienti e presentati molti personaggi della storia delle scienze orientistiche e linguistiche a Bologna (oltre al saggio del curatore, *Raffaele Pettazzoni e il mondo spirituale indiano*, 283-290, sono da vedere le pagine dedicate a Pullé, Puntoni, Lovarini, Formichi, Longhena, Trombetti, Assirelli, Suali, Papesso, Cârpani, i quali ebbero rapporti di studio e di amicizia con Raffaele Pettazzoni). *I manuali di storia delle religioni*. - Non riteniamo opportuno fornire qui una bibliografia dei manuali di storia delle religioni, italiani e stranieri; se ne può trovare un elenco nelle introduzioni agli studi storico-religiosi; si vedano, per esempio: L. Salvatorelli, *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni* Roma, 1914, 16-17 e 20-24; H.-Ch. Puech, *Bibliographie générale*, premessa al primo volume della collezione «Mana», J. Vandier, *La religion égyptienne*, Paris, 1949<sup>2</sup>, XVII-LXIII, e precisamente XVII-XX; U. Bianchi, *La storia delle religioni*, nella *Storia delle religioni* diretta da G. Castellani, Torino, 1, 1970, 1-171, e precisamente 169; del lavoro del Bianchi esiste una trad. ingl. con aggiornamenti: *The History of Religions*, Leiden, 1975 (l'elenco dei manuali a p. 222).

Sui criteri che caratterizzano le trattazioni manualistiche della materia ricordiamo le brevi note di R. Pettazzoni, *Manuali di storia delle religioni*, *Numeri*, 1 (1954), 137-140, e di D. Sabbatucci, *I manuali di storia delle religioni*, secondo capitolo del suo *Sommario di storia delle religioni*, Roma, 1987, 7-11.

Nel prosieguo della nostra cronaca avremo occasione di tornare sull'argomento. V. *Atti dell'VIII congresso internazionale di storia delle religioni (Roma 17-23 aprile 1955)*, Firenze, 1956, 94-97, e precisamente 96.

*Per la storia della storia delle religioni*. Già nella più antica letteratura greca si trovano testimonianze di una elementare speculazione sulle religioni: Esiodo, Ecateo di Mileto, Erodoto...; e anche le prime confutazioni delle idee del divino, come la polemica antiomerica e antisiodica che leggiamo nei frammenti di Senofane, il quale, precorrendo l'etnologia comparata e intuendo il processo formativo del mito, divinava il principio fondamentale dell'antropomorfismo, cioè il principio che l'uomo crea gli dei a sua propria immagine e somiglianza (cfr. R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, 1953<sup>2</sup>, 133-134):

«Ogni cosa attribuiscono agli dei Omero ed Esiodo, quante sono tra gli uomini turpitudini e scandali, il rubare, il commettere adulterio e ringannarsi l'un l'altro...; credono i mortali che gli dei nascano (come loro) ed abbiano lo stesso abito e la voce e il portamento...; se avessero mani i buoi i cavalli i leoni e potessero con le mani disegnare e fare quel che fanno gli uomini, i cavalli simili a cavalli, i buoi simili a buoi disegnerebbero i tipi delle divinità, e tali corpi farebbero quale appunto essi hanno la propria figura rispettivamente...; gli Etiopi affermano essere (i loro iddii) camusi e neri, e i Traci, azzurri d'occhi e rossi di chiome...» (frammenti 11-12, 14,

15, 16 secondo H. Diels (-W. Kranz), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin, 1, 1951<sup>6</sup>; di questa edizione classica di tutti i frammenti superstiti dei primi filosofi greci esiste ora una traduzione italiana con il testo greco a fronte, a cura di A. Lami, *I Presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle*, Milano, 1991).

Ventiquattro secoli dopo le cose non sono di molto cambiate se un poeta italiano può riecheggiare i versi di Senofane (cfr. G. Giusti, *Poesie* a cura di G. Puccianti, Firenze, 1906, 508):

«Nostro Signor (diceva un padre santo) ad  
immagine sua l'uomo compose. L'uomo (un  
tal gli rispose), immaginando Dio, fece  
altrettanto».

Ma la critica delle credenze religiose e le speculazioni dei filosofi e dei teologi di qualsiasi epoca e ideologia non appartiene alla scienza o storia delle religioni, cioè alla nuova disciplina autonoma sorta nella seconda metà del secolo scorso con F. Max Müller, una disciplina che ha il suo fondamento nella «mitologia comparata».

Pertanto l'esposizione delle teorie filosofiche e delle speculazioni teologiche sulla religione antiche, medievali ed anche moderne appartiene alla «preistoria» degli studi storico-religiosi.

Per la «preistoria» e la storia degli studi storico-religiosi restano fondamentali: il volume di L.H. Jordan, *Comparative Religion. Its Genesis and Growth*, Edinburgh, 1905; l'opera di O. Gruppe, *Geschichte der klassischen Mythologie und Religionsgeschichte während des Mittelalters im Abendland und während der Neuzeit*, Leipzig, 1921 (la stampa fu iniziata nel 1914); l'ampia trattazione di H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions. Essai critique*, Paris, 1922-1925 (con diverse edizioni successive: I. *Son histoire dans le monde occidental*, 1929<sup>4</sup>; H. *Ses méthodes*, 1929<sup>5</sup>; IH. *Tables alphabétiques*, 1931<sup>4</sup>; c'è anche un'edizione spagnola «refun dida y puesta al día», *El Estudio comparado de las religiones. Ensayo crítico*, Barcelona, 1940-1945; dello stesso autore è la voce *Studio comparato delle religioni*, nell'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano-Firenze, 10, 1953, 704-741 (con ampia bibliografia); la prolusione di R. Pettazzoni, *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924 e dello stesso *La storia delle religioni*, nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 29, 1936, 29-33. Molto utile anche la rassegna di U.A. Padovani, *Bollettino di introduzione alla Storia delle Religioni*, La Scuola cattolica, 52 (1924), 51-65, 133-148, 212-235.

Delle trattazioni più recenti segnaliamo: G. Mensching, *Geschichte der Religionswissenschaft*, Bonn, 1948, trad. franc. *Histoire de la science des religions*, Paris, 1955; U. Bianchi, *Storia dell'etnologia*, Roma, 1965, 1971<sup>2</sup> e dello stesso, *La storia delle religioni*, nella *Storia delle religioni*, fondata da P. Tacchi-Venturi diretta da G. Castellani, Torino<sup>6</sup>, 1, 1970, 1-168, trad. ingl. *The History of Religions*, Leiden, 1975; J. De Vries, *Forschungsgeschichte der Mythologie*, München, 1961, e dello stesso *The Study of Religion. A Historical Approach*, New York, 1967, ripubblicato col titolo *Perspectives in the History of Religions*, Berkeley, 1977; A.M. di Nola, *Religione e Storia delle religioni*, nell'*Enciclopedia delle religioni*, Firenze, 5, 1973, 222-260 e 260-309, in particolare 263-297 (*Storia della S.d.R.*), con ampia bibliografia; E.J. Sharpe, *Comparative Religion. A History*, London, 1975; i vari contributi (con recentissima bibliografia) alla *Systematischer Teil* dell'*Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe* hrsg. von IL Cancik, B. Gladigow, M. Laubscher, Stuttgart-..., 1, 1988; utile anche la recente sintesi di J. Ries, *L'histoire des religions, De Benjamin Constant (1767-1830) à Mircea Eliade (1907-1986)*, in *Catholicisme. Hier, Aujourd'hui, Demain*, Paris, 12, 1990, 802-812.

Molto utili le due antologie di B. Feldman e R.D. Richardson, *The Rise of Modern Mythology 1680-1860*, Bloomington Ind., 1972, e di J. Waardenburg, *Classica! Approaches to the Study of Religion. Aims, Methods and Theories of Research*, The Hague-Paris, 1973-1974 (I. *Introduction and Anthology*; 2. *Bibliography*).

Per ulteriori indicazioni si può vedere quest'ultimo volume, il quale contiene, oltre alla bibliografia dei e sui singoli autori, una bibliografia introduttiva: *Publications on the Study of Religion before 1930*, 3-11.

E concepita come un seguito all'antologia del Waardenburg l'opera curata da F. Whaling, *Contemporary Approaches to the Study of Religion in 2 Volumes*, Berlin-New York-Amsterdam, 1983-1984 (I. *The Humanities*; II. *The Social Sciences*).

Per la storia degli studi italiani di storia delle religioni (e, in generale, demo-etno-antropologici), oltre alle trattazioni già indicate sopra, segnaliamo alcuni scritti essenziali specialmente per quanto riguarda gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento; sugli studi degli anni successivi, nei quali avrà gran parte Raffaele Pettazzoni, ci soffermeremo nel prosieguo della nostra cronaca biografica; con particolare attenzione al nostro studioso si possono vedere alcune pagine di M. Gandini, *Il contributo di Raffaele Pettazzoni agli studi storico-religiosi: appunti per una bibliografia*, Strada maestra, 2 (1969), 1-48, e precisamente 31-45 (*Scritti su Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia*) oppure nel volume *Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia. Scritti* di E. de Martino, A. Donini, M. Gandini, Bologna, 1969, 1-48, e precisamente 31-45.

Tra i volumi più ampi e recenti è da ricordare soprattutto quello di M. Nowaczyk, *Filozofia a historia religii we Wloszech 1873-1973*, Warszawa, 1974 (il volume reca alla fine un breve riassunto anche in italiano, 258-263):

*La filosofia e la storia delle religioni in Italia (1873-1973)*; a parte il taglio teorico, questo manuale è «ricchissimo di notizie organizzate in modo pertinente, impeccabile sotto il profilo dell'informazione»: cfr. la recensione di C. Gallini, *Emologia. Antropologia culturale*, 5 (1977), 74-77; alcuni utili contributi di carattere storico sono contenuti in due quaderni di *Problemi del Socialismo*, dei quali ci limitiamo ad indicare i titoli: *Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani. Problemi e dibattiti e Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*, Roma, 1980; utili anche alcuni capitoli del volume miscelaneo di T. Tentori, *Per una storia del bisogno antropologico*, Roma, 1983; è da vedere infine il volume di vari autori, *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985 (A.M. Cirese, *Prefazione. Sulla storiografia demo-etno-antropologica italiana*; P. Clemente, *Alcuni momenti della demologia storicistica in Italia*; A.R. Leone *La Chiesa, i cattolici e le scienze dell'uomo: 1860-1960*; S. Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*; C. Rossetti, *L'emologia storico-giuridica italiana nella prima metà del Novecento*; P.G. Solinas, *Idealismo, marxismo, strutturalismo*; alla fine una ricchissima *Bibliografia* unificata in ordine alfabetico).

Altre ricerche sono in corso per la ricostruzione storica o critico-bibliografica di questi studi da metà Ottocento ad oggi; si veda, per esempio, l'ampia antologia, arricchita di saggio introduttivo, biografie, bibliografia a cura di S. Puccini, *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologia italiani dell'Ottocento*, Roma, 1991.

Facciamo seguire un semplice elenco di scritti, pubblicati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, relativi agli studi storico-religiosi italiani in senso stretto e al loro insegnamento (in pratica assente!) nelle università del Regno: B. Labanca, *Gli studi religiosi nell'Università di Roma*, L'Università, 2 (1888), n. 11-12, 3-7, e *Difficoltà antiche e nuove degli studi religiosi in Italia*, Rivista di filosofia scientifica, 9 (1890), 1-47; L.H. Jordan-B. Labanca, *The study of religion in the Italian Universities*, Oxford, 1909 (la parte II del volume è la traduzione inglese dello scritto del Labanca, *Difficoltà...* cit.); S. Minocchi, *La scienza delle religioni nelle università italiane*, Rassegna contemporanea, 2, 4 (aprile 1909), 133-138, e *La cultura contemporanea*, 3 (1911), 1, 1 (seguirono lettere di vari studiosi che il Minocchi pubblicò sotto il titolo *L'insegnamento religioso nelle Scuole italiane*, ibidem, 4 (1912), 2, 217-246); N. Turchi, *Per la storia della cultura religiosa superiore in Italia*, *La cultura contemporanea*, 3 (1911), 120 e sgg. e 4 (1912), 30 e sgg. (rist. con aggiornamenti nel suo volume *Saggi di storia delle religioni*, Foligno 1924, 3-41); B. Labanca, *La storia delle religioni nelle Università italiane (Lettera aperta a Salvatore Minocchi)*, *La cultura contemporanea*, 4 (1912), 123-130; R. Pettazzoni, *Lo studio delle religioni in Italia*, *Nuova Antologia*, 969, (1° maggio 1912), 107-110; L. Salvatorelli, *Gli studi religiosi in Italia e l'opera di Baldassare Labanca*, *La cultura contemporanea*, 5 (1913), 65-104 (rist. nei suoi *Saggi di storia e politica religiosa*, Città di Castello, 1914, 227-265); L.H. Jordan, *The study of religion in Italian Universities: a half-century's survey, 1873-1918*, *The American Journal of Theology*, 23, 1 (Januar 1919), 41-60; U.A. Padovani, *La storia delle religioni in Italia*, *La Scuola Cattolica*, 53 (1925), 401-420.

(10) V.R. Pettazzoni, *La storia delle religioni*, nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 29, 1936, 29-33, e precisamente 32.

(11) Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, *Strada maestra*, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 139-150.

(12) Dalla *Esposizione della operosità scientifica e didattica del concorrente prof Raffaele Pettazzoni*, presentata nel 1923 al concorso per professore straordinario alla cattedra di Storia delle religioni nella R. Università di Roma (dattiloscritto).

(13) Con queste parole Raffaele Pettazzoni il 31 dicembre 1954, in procinto di lasciare la direzione della rivista da lui fondata, si rivolge ai suoi discepoli: *Presentazione e congedo*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 24-25 (1953-1954), V-VIII, e precisamente VIII

Circa le poco rosee prospettive per i diplomati della Scuola archeologica all'inizio del secolo scrive Luigi Pigorini in una lettera del 22.11.1905 a Edoardo Brizio: «Ma è doloroso, caro Brizio, che questa sia la condizione creata a dei giovani i quali hanno spesi e con onore tanti anni negli studi. Con prospettive simili chi oramai pensa più a dedicarsi alla carriera archeologica? Infatti alle due Borse nuove di studio della Scuola concorrono due soli giovani, il tuo Pettazzoni e un tal Gervasio proveniente dalla Università di Napoli».

Le lettere a Edoardo Brizio di Luigi Pigorini, come anche quelle di Raffaele Pettazzoni, sono conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Mss. *Brizio*, VII). (13 bis) Per alcune notizie su Albert Grenier si può vedere l'apposita voce nell'*Enciclopedia italiana, Seconda Appendice*, Roma, 1, 1948, 1094; in particolare segnaliamo i contributi di R. Chevallier, *Albert Grenier et l'archéologie de Bologne*, nell'opera collettiva *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Bologna, 2 (Nuovi contributi. *Repertorio di scavi e scoperte*), 1963, 9-12, e di R. Bloch, *L'Université de Bologne et l'Ecole française de Rome*, nel volume // *contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: L'Evo Antico*, Atti del 1° Convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988) a cura di G.A. Mansuelli e G. Susini, Bologna, 1989, 283-289.

Sulle prime campagne di scavo del Grenier a Bologna si possono vedere le sue relazioni: *Compte rendu des fouilles de l'Ecole Française de Rome à Bologne*, *Comptes rendus des Seances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris, 1906, 315; *Fouilles de l'Ecole (mai-octobre 1906)*, *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*



publiés par l'École française de Rome, t. 27, 1907, 325-452 (cfr. le recensioni di P. Ducati ne *L'Archigimnasio*, 2 (1907), 69-70 e 238-239).

La conferma che Pettazzoni conobbe Grenier già nel 1905 è nella dedica di un estratto del 1930: «A mon cher ami R. Pettazzoni... 25 ans après! Sua A. Grenier».

- (14) Sull'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, fondato con decreto del 22 dicembre 1859, si veda il discorso commemorativo del centenario tenuto da E. Garin il 29 gennaio 1960: *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, pubblicato «come fu detto» in *Paragone*, a.11, n. 24, 1960, 4-24, con note in un opuscolo fuori commercio edito dall'Università di Firenze, e infine, con qualche variante e qualche aggiunta nelle note, nella raccolta di scritti dello stesso autore, *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, 1962, 1962<sup>2</sup>, 1963<sup>3</sup>, 29-66.
- Si segnalano inoltre A. Sorani, *R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, nella pubblicazione del Ministero della pubblica istruzione, *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, Roma, 2, 1913, 1-31, e S. Rogati, *L'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di scienze sociali (1859-1924)*, in *Storia dell'ateneo fiorentino. Contributi di studi*, Firenze, s.a. (1986).
- Per alcune notizie sui corsi e sui docenti si può vedere l'apposito *Annuario per l'anno accademico 1905-1906*, Firenze, 1906; nell'*Annuario 1906-07*, 21, Raffaele Pettazzoni figura ancora nella *Lista nominativa* dei 38 iscritti al Corso di perfezionamento.
- (15) Su Luigi Adriano Milani, oltre alla voce di L. Pernier nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 23, 1934, 265, segnaliamo alcuni dei molti necrologi pubblicati dopo la sua morte (9 ottobre 1914): L. Pernier, *L.A. Milani e la sua opera*, E Marzocco, 19, 42 (18 ottobre 1914); G. Patroni, *L'opera e il pensiero di L.A. Milani*, Atene e Roma, 17 (1914), 346-359; G. Ghirardini, *Luigi Adriano Milani*, Atti e memorie della R Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna, 4,5 (1914-15), 475-477, e *Commemorazione del Socio Luigi Adriano Milani*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di sc. mor., stor. e filol., 5, 24 (1915), 68-82 (segue la *Bibliografia*, 82-88); L. Mariani, *Luigi Adriano Milani*, Ausonia, 8 (1913), 7-12 [stampato nel 1915].
- (16) Cfr. nota 13.
- (17) L'articolo del Milani citato nel testo fece esclamare a Jean Réville: «Que belle imagination que celle de M. Milani!»: cfr. J.R., *Chronique - Italie*, Revue de l'histoire des religions, 27 (1906), t. 54, 160-161.
- (18) H semitista Friedrich Delitzsch, particolarmente autorevole nelle ricerche sulle iscrizioni cuneiformi, dopo aver visitato gli scavi promossi dalla Deutsche Orient-Gesellschaft in Mesopotamia, tenne conferenze in Germania nelle quali mise in evidenza la derivazione dei racconti del Vecchio Testamento dai miti babilonesi e sostenne anche un originario politeismo ebraico; ne seguirono vivaci polemiche.
- Le conferenze furono pubblicate col titolo *Babel und Bibel*, Leipzig und Stuttgart, 1902-1905; la prima, letta il 13 gennaio 1902 nell'Accademia corale di Berlino alla presenza del Kaiser Guglielmo II, fu tradotta anche in italiano: *Babel und Bibel (Babilonia e Bibbia)*, Torino, 1905 (alle pp. 86-92 si trova una rassegna di alcuni scritti polemici del 1902); v. anche A. Houtin, *La question biblique au XX siècle*, Paris, 1906, 15-24.
- (19) V. la lettera 24.11.1905 di R. Pettazzoni a Brizio (cfr. nota n. 13).
- (20) Cfr. nota n. 13.
- (21) V. la lettera di R. Pettazzoni a Brizio del 26.11.1905 (cfr. nota n. 13).
- (22) Per queste notizie v. la lettera 22.11.1905 di L. Pigorini a Brizio (cfr. nota n. 13).
- (23) Alla «trista impressione» accenna R Pettazzoni nella lettera a Brizio del 14.5.1906 (cfr. nota n. 13).
- (24) Cfr. nota n. 13.
- (25) R Pettazzoni esprime in più occasioni il rimpianto per la «sua» Bologna: per esempio, nel discorso tenuto all'Accademia delle scienze bolognese il 29 novembre 1946 e a Roma, il 3 febbraio 1959, durante la cerimonia in suo onore nell'Università.
- (26) Sulla Scuola italiana di archeologia e sul Museo dei gessi, oltre all'*Annuario* della R. Università di Roma, si possono vedere alcune pagine del volume *L'Università di Roma*, Roma, 1927, 85-86 e 94-100.
- All'inizio del secolo vigono le disposizioni contenute nel r.d. 30 dicembre 1888, n. 5889 e nel r.d. 23 luglio 1891 (V. *Scuola d'Archeologia* nella pubblicazione del Ministero della pubblica istruzione, *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, Roma, 1, 1911,375).
- (27) V. *Esposizione della operosità scientifica e didattica del concorrente prof. Raffaele Pettazzoni* (dattiloscritto), presentata per il concorso alla cattedra di storia delle religioni nel 1923.
- (28) *Per la storia dell'archeologia*. Per la storia dell'archeologia (storia delle scoperte e storia degli studi) si possono vedere: le pagine di M. Pallottino nell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 1, 1958, 545-557; le opere di G. Daniel, per esempio, *A Hundred and Fifty Years of Archaeology*, London-Cambridge Mass., 1950, 1975 (con ampia bibliografia), *A Short History of Archaeology*, London, 1981, trad. ital. *Storia dell'Archeologia*, Milano, 1982; l'opera di vari autori a cura dello stesso Daniel, *Towards a History of Archaeology*, London and New York, 1981; il volume di P.E. Arias, *Storia dell'archeologia*, Milano, 1967; le notizie succinte

nelle voci delle enciclopedie generali e speciali e nei manuali introduttivi allo studio della disciplina (per esempio, B. Pace, *Introduzione allo studio dell'archeologia*, Napoli, 1934, 1938<sup>2</sup>, poi Milano, 1945<sup>3</sup>, 1947, 19-69: *Schema di storia dell'archeologia classica*).

Tra le molte opere di carattere divulgativo ricordiamo soltanto il brillante volume di K.W. Marek (K.W. Ceram), *Götter, Gräber und Gelehrte (Roman der Archäologie)*, Hamburg-Stuttgart, 1950, trad. ital., *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, Torino, 1952 (con varie ristampe successive) e il volumetto di H. Kaiser, *Kleine Geschichte der Archäologie*, Gütersloh, 1963, trad. ital. *Breve storia dell'archeologia*, Milano, 1967.

E ancora fondamentale per l'archeologia classica e particolarmente indicata per il nostro caso, in quanto tratta delle scoperte archeologiche fino agli anni in cui R. Pettazzoni si dedica a questi studi, l'opera di A. Michaelis, *Archäologische Entdeckungen des 19. Jahrhunderts*, Leipzig, 1906 (la seconda edizione, col titolo *Ein Jahrhundert kunsthistorischer Entdeckungen*, Leipzig, 1908, sorpassa i limiti del sec. XIX fino al 1906; nell'edizione italiana *Un secolo di scoperte archeologiche*, Bari, 1912, la traduttrice E. Pressi ha introdotto aggiunte e note relative al periodo 1906-1911).

In particolare per quanto riguarda gli studi italiani si possono vedere le rassegne di G. Ghirardini, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*, Atti della Società italiana per il progresso della scienze, quinta riunione (Roma, ottobre 1911), 657-728, di G. Patroni, *ha ricerca archeologica*, nell'opera collettiva *Mezzo secolo di vita italiana 1861-1911*, Milano, 1911, 189-197, di P. Ducati, *Gli studi di archeologia*, Leonardo, 2 (1926), 60-64 e 92-96 (nella rubrica «Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio»), di S. Ferri, *Gli indirizzi teorici dell'archeologia italiana negli ultimi cento anni*, nell'opera collettiva *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, Roma, 1939, di G. Becatti, *L'archeologia in Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario* a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, 1950, 2, 191-221; D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, Quaderni di storia, 16 (luglio-dicembre 1982), 85-119. Di quest'ultimo autore segnaliamo il resoconto di un convegno, svoltosi nel 1985, che ha contribuito ad aprire «una pagina nuova nella riflessione sul passato delle discipline archeologiche» (si comincia ad andare al di là della «storia delle scoperte e degli studi» inquadrando la materia nella politica culturale italiana): *Per una storia dell'archeologia italiana: il convegno di Catania*, Archeologia medievale, 12 (1985), 605-610; si vedano gli atti *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* a cura di V. La Rosa, Catania, 1986 e l'ampio volume di M. Petricoli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma 1990.

Pagine sull'archeologia si possono leggere anche nelle opere riguardanti gli studi di filologia classica e di storia antica: si veda, per esempio, il già citato volume *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e Germania. Die Antike im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, Bologna-Berlin, 1988.

- (29) Molto materiale manoscritto ed iconografico del periodo dell'alunnato di R. Pettazzoni alla Scuola italiana di archeologia si trova nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni I, II, III*).

Probabilmente quando il suo ormai illustre concittadino lascia definitivamente Persiceto, alla fine del 1923, per coprire la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma, Gaetano Bussolari riesce ad ottenere o dalle sue mani o per il tramite di altri una serie di block-notes, schede e altre carte prevalentemente del periodo 1905-1908.

- (30) Sui docenti della Scuola di archeologia a Roma all'inizio del sec. XX segnaliamo anzitutto le pagine di un allievo: P. Ducati, *Gli studi di archeologia*, Leonardo, 2 (1926), 60-64 e 92-96 (nella rubrica «Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio»), e precisamente 60-62 (*Nei primi anni del Novecento: la Scuola di archeologia a Roma*).
- (31) Su Ettore De Ruggiero (1839-1926) segnaliamo i due necrologi di G. Cardinali, *Ettore De Ruggiero*, Annuario della R. Università degli studi di Roma, a. acc. 1926-1927, 413-415, e *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, n.s., 5 (1927), 123-127; dello stesso autore è la breve voce dell' *Enciclopedia italiana*, Roma, 12, 1931, 655 (con elenco delle opere principali); è ora da vedere l'ampia voce di M. Elefante nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 39, 1991, 244-248; in particolare sul *Dizionario*, curato dal De Ruggiero fino alla lettera H, si veda C. Barbagallo, *Un'impresa italiana nel campo della storiografia*, Nuova rivista storica, 1 (1917), 110-115; tra il 1924 e il 1985 è uscito, a dispense, il voi. IV (I-L), mentre nel 1961 è apparsa una ristampa anastatica dei primi tre; sembra che la pubblicazione proceda ora più sollecitamente: col V volume (1990) è giunta alla voce *Macomades*.
- (32) Su Luigi Pigorini (1842-1925), oltre ai necrologi di U. Rellini, *Luigi Pigorini*, Annuario della R. Università degli studi di Roma, a. acc. 1925-26, 273-276, di G. Sergi, *Luigi Pigorini (10 g. ennaio 1842-1 Aprile 1925)*, *Rivista di Antropologia*, 26 (1924-1925), 519-520, e di A. Taramelli, *Luigi Pigorini*, *Bullettino di Paleontologia italiana*, 45 (1925), 3-10, segnaliamo l'opuscolo edito a cura della Direzione generale per le antichità e belle arti nel cinquantenario del R. Museo preistorico-etnografico «Luigi Pigorini»: *Un maestro di scienza e d'italianità. In onore di Luigi Pigorini (1842-1925)*, Roma, 1925 (è redatto da U. Antonielli, del quale è il *Discorso commemorativo*, 31-43; contiene, tra l'altro, il *Cursus honorum*, 45-54, e la *Bibliografia Pigonniana*, 55-70); dello stesso An-

tonielli è la voce dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 27, 1935, 270; l'elenco completo degli scritti è riportato anche da C. Marchesetti, *Commemorazione di Luigi Pigorini*, Trieste, 1926.

Sono inoltre da vedere le pubblicazioni riguardanti il Museo fondato dal Pigorini: esse sono elencate nella bibliografia contenuta nel fondamentale saggio di C. Nobili, *Per una storia degli studi di antropologia museale. Il Museo «Luigi Pigorini» di Roma*, Lares, 56 (1990), 321-382. (J)) Su Rodolfo Lanciani (1847-1929), del quale in questi ultimi anni sono stati ristampati i quattro volumi della *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane d'antichità*, si possono vedere i seguenti necrologi: G.Q. Giglioli, *Rodolfo Lanciani (1847-1929)*, Annuario della R Università degli Studi di Roma, a. acc. 1930-31, 429-431, e — più diffusamente — *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 57 (1929), 367 sgg.; T. Ashby, *Rodolfo Lanciani*, Archivio della Società romana di storia patria, 51 (1928), 102-143 (con la bibliografia); P. Ducati, *Rodolfo Lanciani*, *Historia*, 3 (1929), 486 sgg. Sono abbastanza ampie anche le voci di R. Paribeni e di G. Lugli rispettivamente nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 20, 1933, 488, e nell'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano - Firenze, 7, 1952, 878-880.

- (34) Su Karl Julius Beloch (1854-1929) segnaliamo anzitutto l'ampia, accurata, ricchissima voce di A. Momigliano, *Beloch Karl Julius*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 8, 1966, 32-45; nel testo, *passim*, sono indicati altri scritti sull'opera del grande storico e nella *Bibliografia*, 45, sono elencati i più importanti necrologi; a giudizio del Momigliano l'interprete più penetrante del pensiero di Giulio Beloch è A. Ferrabino (si veda la recensione al terzo volume della *Griechische Geschichte*, Berlin und Leipzig, 1922-1923<sup>2</sup>, *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, 53 (1925), 247-261); è pure da vedere il profilo di G. De Sanctis, *Giulio Beloch*, *Rivista cit.*, 57 (1929), 141-151 (lo si può leggere nell'antologia a cura di P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, 1962, 1231-1246 e, compendiato, nell'apposita voce dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 6, 1930, 579); segnaliamo infine il volume *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, Atti del Convegno (Acquasparta, Palazzo Cesi, 19-21 maggio 1986) a cura di L. Polverini, Napoli, 1990.
- (35) Su Immanuel Loewy (1857-1938), oltre all'apposita voce in A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 889-890 (con la bibliografia fino al 1903), ci limitiamo a segnalare quella abbastanza ampia di E. Paribeni, *Loewy Emanuel*, nell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 4, 1961, 678-679 (il Paribeni ripete l'errore in cui è incorso il redattore dell'*Enciclopedia italiana*: il Loewy avrebbe iniziato il suo insegnamento a Roma nel 1899; invece cominciò nel 1889).

Molto utile è la *Presentazione* di C. Anti alla traduzione italiana di un'importante opera del Loewy, *La natura nell'arte greca. Una teoria sulla genesi della espressione figurata*, Padova, 1946, VII-XXI; si veda anche il giudizio di R. Bianchi Bandinelli, *Lecture di Archeologia*, *La Critica d'Arte*, 7 (1942), 54 sgg., e *Storicità dell'arte classica. Testo e indici*, Firenze, 1950<sup>2</sup>, 10 e 279, n. 243.

Per ulteriori indicazioni biobibliografiche rimandiamo alle voci redatte dal Diez per l'*Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1930* di L. Santifaller e E. Obermayer-Marnach, Wien, 5, 1972, 296 e da H. Kenner per la *Neue deutsche Biographie*, Berlin, 15, 1987, 114-115.

- (36) Su Federico Halbherr (1857-1930), ci limitiamo a segnalare i due necrologi di G. Cardinali, *Federico Halbherr*, Annuario della R. Università degli studi di Roma, a. acc. 1930-1931, 435-436, e di L. Pernier, *Commemorazione del Socio Federico Halbherr*, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di sc. mor., stor. e filol.*, 6, 6 (1930), 420-433 (segue la *Bibliografia*, 433-434).
- (37) Su Luigi Ceci (1859-1927) basterà vedere l'ampia voce di T. De Mauro nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 23, 1979, 297-302, e le pagine di un suo discepolo, N. Festa, *Commemorazione di Luigi Ceci*, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 6,3 (1927), 633-648 (in appendice, 645-648, *l'Elenco cronologico delle pubblicazioni e l'Elenco di opere inedite in preparazione*).
- (38) Su Dante Vaglieli (1865-1913) si può vedere la breve voce bio-bibliografica in A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 1429.
- (39) La lettera a Brizio del 22 dicembre 1905 è conservata nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Mss. *Brizio*, VIII, 303).
- (40) Cfr. lettera di R. Pettazzoni a Brizio del 14 maggio 1906 (c.s., Mss., *Brizio*, VIII, 304/1").
- (41) Per la cronaca delle vicende persicetane durante l'assenza di Raffaele Pettazzoni, dal dicembre 1905 al giugno 1906, si vedano i quotidiani bolognesi ed i periodici locali e provinciali.

Segnaliamo in particolare *Il Lavoro*, periodico dei Circoli socialisti e delle Leghe del Collegio di Persiceto, e la rubrica *Cronachetta persicetana*, redatta da don Trombelli per il settimanale democratico cristiano *L'Idea sociale* (si pubblica a S. Giovanni in Persiceto dal 16 dicembre 1905 al 29 dicembre 1906).

- (42) Sui giornali romani all'inizio del Novecento segnaliamo soltanto l'opera coeva di A. Chierici, *Il quarto potere a Roma. Storia dei giornali e dei giornalisti romani*, Roma, 1905, e gli ampi, accurati repertori di O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, e *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977; naturalmente si possono vedere inoltre le varie

- storie del giornalismo italiano, per esempio, V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Bari, 1970.
- (43) Sulla conferenza di Ottavio Dinale si vedano le notizie di cronaca, in particolare la corrispondenza di C. Morisi (con lo pseudonimo di Sindacalista), *S. Giov. Persiceto*, La Lotta proletaria, 30 dicembre 1905.
- (44) Sul comizio del 31 dicembre 1905 si può leggere un ampio, dettagliato resoconto, *Contro l'Amministrazione Comunale*, Il Lavoro, 3, 26 (14 gennaio 1906), 1-2.
- (45) *Sui Liberi Pensatori e sull'anticlericalismo*. L'espressione «Liberi pensatori» appare già nell'Inghilterra del sec. XVII a designare coloro che rifiutano l'autorità dogmatica del cristianesimo, professando il razionalismo religioso.

Il movimento del libero pensiero organizzato si può far risalire alla metà del secolo XIX; in Italia le prime associazioni apparvero intorno al 1865.

Per la storia dei gruppi che si batterono in Italia per la laicizzazione della società e dello stato, del costume e della mentalità tra il 1848 e il 1876 è fondamentale l'opera di G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità. 1848-1876 Anticlericalismo libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma-Bari, 1981; abbraccia un più ampio arco di tempo il volume di G. Spadolini, *L'opposizione laica nell'Italia moderna (1861-1922)*, Firenze, 1989.

Nel 1880 si tenne a Bruxelles un congresso internazionale durante il quale furono approvati gli statuti della Federazione Internazionale del Libero Pensiero; nel 1902 fu costituita definitivamente l'Associazione Nazionale Italiana del Libero Pensiero.

L'anticlericalismo sorge (e risorge) quando sorge (e risorge) il clericalismo («non si definisce dunque per sé, ma rimanda al suo contrario»); è sintomatico che l'*Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano-Firenze, 1, 1949, 1433, alla voce *Anticlericalismo*, rimandi alla voce *Clericalismo*: cfr. P. Paschini, *Clericale e clericalismo*, ibidem, 3, 1950, 1859-1860 (l'autore dedica poche, sbrigative righe all'anticlericalismo).

Tuttavia l'anticlericalismo «non è una ideologia puramente negativa: implica un corpo dottrinale, comporta l'adesione a un insieme di postulati e di convinzioni che sono strettamente legati a una certa idea della laicità: distinzione completa del religioso dal profano, indipendenza dello Stato dalle Chiese, libertà piena della coscienza individuale di credere o non credere, non ingerenza del clero nelle decisioni collettive e nella vita privata» (cfr. la voce di R. Rémond nel *Dictionnaire des religions* diretto da P. Poupard, Paris, 1984, 1985<sup>2</sup>, trad. ital. *Grande dizionario delle religioni*, Assisi, 1988, 80-85).

Pagine interessanti si leggono negli atti del colloquio internazionale tenuto a Bruxelles il 2 e 3 giugno 1988: *Aspects de l'anticlericalisme du Moyen Age à nos jours*, Problèmes d'Histoire du Christianisme, 18 (1988).

I socialisti ereditarono dai liberali un risoluto anticlericalismo e la costante opposizione all'ingerenza della Chiesa cattolica nella vita politica, sociale ed economica del paese; alla posizione anticlericale si associò spesso un sentimento antireligioso.

Sull'anticlericalismo dei socialisti ci limitiamo a segnalare il saggio di E. Poulat, *Socialisme et anticléricalisme. Une enquête socialiste internationale (1902-1903)*, Archives de sociologie des religions, 10 (Juillet-Décembre 1960), 109-131.

Per quanto riguarda l'anticlericalismo dei socialisti italiani a cavallo dei due secoli (esso si accentua all'inizio del Novecento soprattutto a seguito delle alleanze fra cattolici e conservatori) si possono vedere: A. Azzaroni, *Socialisti anticlericali*, Firenze, 1961; E. Decleva, *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana (1901-1909)*, Nuova rivista storica, 52 (1968), 291-354 e 53 (1969), 541-617; M. Sylvers, *L'anticlericalismo nel socialismo italiano (dalle origini al 1914)*, Movimento operaio e socialista, 16 (1970), 175-189; il saggio introduttivo di G. Candeloro, *I temi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista «popolare»*, in *L'Asino di Podrecca e Galantara (1892-1925)*. Scelta e note di E. Vallini, Milano, 1970, 1971<sup>2</sup>, VII-XVffl; G. Verucci, *Valori religiosi e valori laici*, Quaderni storici, 20 (maggio-agosto 1972), 543-564; E. Decleva, *Anticlericalismo e religiosità laica nel socialismo italiano*, in *Prampolini e il socialismo riformista*, Atti del Convegno di Reggio Emilia (ottobre 1978), 1, 259-279.

Non è da dimenticare il volumetto di R. Murri, *L'Anticlericalismo. Origini, natura, metodo e scopi pratici*, Roma, 1912.

Naturalmente pagine sull'argomento si leggono nelle opere di storia italiana postunitaria, di storia del socialismo, di storia del movimento cattolico, di storia della massoneria moderna, di storia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Com'è noto, in certe zone il socialismo si presentò in forme evangeliche (ma sempre con intenti anticlericali ed antiecclesiastici): v. per esempio, il saggio di L. Bedeschi, *Il comportamento religioso in Emilia-Romagna*, Studi storici, 10 (1969), 387-406, e lo studio di A. Nesti, «Gesù socialista». Una tradizione popolare italiana (1880-1920), Torino, 1974, 1975<sup>2</sup> (il volume contiene anche un'ampia raccolta di testi tratti da giornali, opuscoli, canzonieri del tempo, nonché una ricca bibliografia di scritti a prevalente origine popolare d'ispirazione anarchica e socialista con attinenza al tema in esame).

Sull'anticlericalismo a San Giovanni in Persiceto, anzi sul «processo di scristianizzazione» o di laicizza-

zione, iniziato dai liberali e proseguito dai socialisti, dal 1859 fino alle soglie del Novecento è degna di segnalazione la tesi di S. Bonora, *Materiale per una storia religiosa di S. Giovanni in Persiceto dal 1859 al 1900*, Istituto universitario di magistero «Maria SS. Assunta», Roma, a. acc. 1971-1972. Manca ancora invece uno studio sui rapporti fra socialisti e cattolici persicetani all'inizio del Novecento. L'argomento è stato in parte affrontato da M. Balducci in una tesi di laurea sulle origini del movimento cattolico a San Giovanni in Persiceto (tesi che non ci è stato possibile esaminare). E da vedere, in ogni caso, L. Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'unità d'Italia al 1926*, Strada maestra, 2 (1969), 153-223: oltre a tutti i dati relativi ad ogni periodico, l'autore segnala il carattere della pubblicazione, gli argomenti e gli articoli più importanti e altre notizie.

- (46) Materiali relativi alla sezione persicetana dell'Associazione nazionale italiana del libero pensiero sono conservati nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Serie alfabetica dell'*Enciclopedia persicetana: libero pensiero*).
- (47) Cfr. *Libero Pensiero*, Il Lavoro, 3, 26 (14 gennaio 1906), 3.
- (48) Cfr. *Cronachetta persicetana*, La Fiaccola, 20 aprile 1907.
- (49) Su Podrecca e il podrecchismo v. il già citato saggio di G. Candeloro, *I temi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista «popolare»*, in *L'Asino di Podrecca e Galantara (1892-1925)*, Milano, 1970, 1971<sup>2</sup>, VÜ-XVE, e la voce (con bibliografia) di M. Degl'Innocenti, *Podrecca Guido*, ne *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, diretto da F. Andreucci e T. Detti, Roma, 4, 1978, 189-193.
- (50) Sulla crisi dell'amministrazione comunale di S. Giovanni in Persiceto che si concluderà nel 1907 con la vittoria dei socialisti, oltre alle notizie di cronaca nei giornali bolognesi, si possono vedere alcune pagine della tesi di laurea di R. Tassi, *Un socialista riformista dell'età giolittiana: Giacomo Ferri*, Università di Bologna, Facoltà di magistero, a. acc. 1973-74, 155-163, ma soprattutto i periodici locali (sono descritti, con puntuali notizie anche sui contenuti, da L. Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'unità d'Italia al 1926*, Strada Maestra, 2 (1969), 153-223, e precisamente per il periodo che qui interessa, 174-183).
- (51) Su Alberto Bergamini (1871-1962) ci permettiamo di rimandare a M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico: appunti per una bio-bibliografia*, Strada maestra, 4 (1971), 1-230 (sulla lotta elettorale del maggio-giugno 1906 si veda la prima parte del capitolo *Bergamini candidato nel collegio di Persiceto*, 54-57); segnaliamo inoltre la voce di A. Monticone nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 9, 1967, 70-76.
- (52) La lettera di R. Pettazzoni del 4 febbraio 1906 ad Ulisse Lodi è conservata nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
- (53) Nell'Helbig, *Guide dans les musées d'archéologie classique de Rome*, Leipzig, 1893, la descrizione dell'altorilievo è alle pp. 504-505 del 1° vol.; sullo scolio alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio citato nel testo v. R. Pettazzoni, *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, Memorie della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 5, 12 (1906-1908), 651-655; l'articolo apparirà all'inizio del 1909: v.R. Pettazzoni, *Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotracia*, *Ausonia*, 3 (1908), 79-90.
- (54) Sulla fondazione della Società Italiana di Archeologia si possono vedere le lettere di Luigi Pigorini (al quale si deve l'iniziativa) a Edoardo Brizio conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Afa. *Brizio*, *Cart. VIII*, 262, 363, 366) e gli atti della Società: *Società Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte*, *Ausonia*, 1 (1906), VII-XIII (è riportato integralmente lo Statuto ed è illustrata l'attività fino al 6 febbraio 1907).
- Sulla vita dell'associazione pubblica regolarmente notizie la rivista sopra citata che esce fino al 1921; sulla rivista *Ausonia* si veda O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 a 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 61-62.
- (55) Cfr. Ministero della pubblica istruzione, *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, Roma, 1, 1911, 41.
- (56) Si vedano le *Relazioni sulle memorie presentate al concorso per i premi Vittorio Emanuele II. Facoltà di Lettere e Filosofia*, Annuario della Regia Università di Bologna, anno scolastico 1905-906, 81-87, in particolare sulla memoria di R. Pettazzoni, 81-83, e sulla deliberazione finale, 87. La relazione del Puntoni, relativa alla tesi di Pettazzoni, è riprodotta in M. Gandini, *Raffaiele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 138 (è omessa soltanto l'ultima parte, cioè la conclusione, che riportiamo nel testo).
- (57) Il riassunto del Collignon è contenuto in oltre 180 cc. scritte a penna e raccolte in due carpette (una per ogni tomo); il manoscritto è conservato nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni III*).
- (57 bis) H foglio si trova nel fascicolo intestato a Raffaiele Pettazzoni conservato nell'archivio della Scuola archeologica italiana presso l'Università di Roma «La Sapienza».
- (58) I materiali relativi ai sarcofagi di Klazomene (appunti, disegni, indicazioni bibliografiche, ecc.) sono conservati in parte nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni I*), in parte nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto; in quest'ultima è conservato il manoscritto mutilo.

- (59) Della lettura al Waldstein è conservata la minuta scritta a matita, senza data e senza indirizzo, nella terza pagina di un foglio di appunti datato Roma 25 maggio 1906; il documento non è di facile lettura, ma la destinazione è certa: cfr. il manoscritto s.c., c. 55, nota 2.
- (60) Sul romano Alessandro Della Seta (1879-1944) segnaliamo le pagine di P.E. Arias, *Quattro archeologi del nostro secolo. Paolo Orsi, Biagio Pace, Alessandro Della Seta, Ranuccio Bianchi-Bandinelli*, Pisa 1976, 43-63 e 139-140 (bibliografia) e la voce di D. Manacorda nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 37, 1989, 476-481 (con bibliografia).
- (61) Su Luigi Pernier (1874-1937), anch'egli romano, ci limitiamo ad indicare la voce di M. Guarducci nell'*Enciclopedia italiana. Appendice I*, Roma, 1938, 926 (con bibliografia).
- (62) Sul marchigiano Giuseppe Angelo Colini (1857-1918) segnaliamo l'ampia, accurata voce di N. Parise nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 26, 1982, 749-752 (con bibliografia).
- (63) Sul romano Roberto Paribeni (1876-1956) basti indicare qui le pagine a lui dedicate da G. De Angelis d'Ossat nel volume di vari autori *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, 1956, I, LXIII-LXVI (segue la bibliografia degli scritti a cura di E. Paribeni e G. Caretoni, LXVII-LXXXV).
- (64) Sul romano Giuseppe Cardinali (1879-1955) ci limitiamo a segnalare il profilo critico di A. Ferrabino, *Commemorazione del socio Giuseppe Cardinali*, Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di sc. mor., stor. e filol. 8,12 (1957), 411-415 (segue la bibliografia sommaria e incompleta, 415-417), e la voce redatta da P. Treves per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 19, 1976, 784-786.
- (65) Sul grande filologo romano Giorgio Pasquali (1885-1952) si è scritto moltissimo; indichiamo in ordine cronologico, i contributi principali: il fascicolo dedicato *alla memoria di Giorgio Pasquali*, Atene e Roma, n.s., 2, 6 (novembre-dicembre 1952); G. Devoto, *Giorgio Pasquali*, Belfagor, 8 (1953), 172-184; S. Timpanaro, *Giorgio Pasquali*, nell'opera di vari autori *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, Milano, 1969, 1803-1825 e 1831-1833 (Bibliografia); G. Folena, *L'insegnamento del Pasquali e la sua esperienza linguistica*, ibidem, 1825-1830; *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di L. Caretti, Pisa, 1972; *Giorgio Pasquali. Una presentazione, una mostra e un catalogo, una giornata di studi 12 ottobre-26 ottobre 1985* a cura di D. Pieraccioni, Quaderni della Antologia Vieusseux, 3, 1986; il ricco e fondamentale volume *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*, Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985) a cura di F. Bornmann, Pisa, 1988; ivi E. Degani, *Gli studi di greco*, 203-266, offre un'accurata bibliografia selettiva su G. Pasquali, 203.
- Per gli scritti di G. Pasquali è da vedere la *Bibliografia di Pasquali*, a cura di E. Grassi, Studi italiani di filologia classica, n.s. 27-28 (1956), VII-XXXI, ristampata, con qualche aggiunta, da S. Timpanaro nel citato volume *Per Giorgio Pasquali...*, Pisa, 1972, 149-181 e da integrare con il «primo supplemento» di G. Palermo, Studi e problemi di critica testuale, 11 (ottobre 1975), 327-336. In occasione del centenario della nascita tre scolari hanno curato la ristampa in due volumi di un'amplessima scelta dei suoi contributi più strettamente filologici sparsi in varie pubblicazioni: *Scritti filologici* (I. *Letteratura greca*; II. *Letteratura Latina. Cultura contemporanea. Recensioni*) a cura di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro con introduzione di A. La Penna, Firenze, 1986.
- Nel carteggio di G. Pasquali, sul quale si può vedere la nota di D. Pieraccioni, *Ricomparso l'archivio Pasquali*, Belfagor, 42 (1987) 481-482, si trovano otto lettere di R. Pettazzoni.
- (66) Su Salvatore Aurigemma (1885-1964), irpino, segnaliamo: P. Romanelli, *Commemorazione di Renato Bartoccini e di Salvatore Aurigemma*, Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia, 37 (1964-1965), 29-42 (con bibliografia degli scritti); G.A. Mansuelli, *Salvatore Aurigemma*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, n.s., 15-16 (1963-64, 1964-65); 313-323; A. Gabucci, *Aurigemma Salvatore*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 34 (*Primo supplemento A-C*), 1988, 205-207 (in questa voce, 207, è errato l'anno della morte: non 1969, ma 1964).
- (67) Sulla rivista *La Cultura*, fondata da Ruggero Bonghi nel 1882, diretta dal 1896 al novembre 1906 da Ettore De Ruggiero e successivamente da Luigi Ceci, Cesare De Lollis e Nicola Festa (fino al 1912) si possono vedere le notizie fornite da O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 288-289 e *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 209-211; ne ripercorre la vita dall'anno della fondazione al momento in cui fu soppressa dal governo fascista il saggio di G. Sasso, *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura» (1882-1935)*, Bologna 1992.
- (68) La lettera si trova, insieme con altre poche carte, nel fascicolo intestato a Raffaele Pettazzoni conservato nell'archivio della Scuola archeologica italiana presso l'Università di Roma «La Sapienza».
- (69) Sulla letteratura turistica ci piace segnalare l'interessante e ricco contributo di L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5 (*Il paesaggio* a cura di C. De Seta), Torino, 1982, 367-428.
- (69 bis) Sulla figura di Pericle Perali si veda il discorso commemorativo pronunciato nella Sala Borromini di Roma il 30 dicembre 1950 da F. Maroi, *Pericle Perali (1884-1949)*, Miscellanea francescana, 52 (1952), 514-526.

- (70) Non ci sembra questa la sede per soffermarci sulla villeggiatura...; ci piace tuttavia ricordare un articolo di G. Triani, *Dopo il bagno un goccio di rosolio. Una «storia» della villeggiatura dal soggiorno in «villa», alle città termali, fino a quando bicicletta e auto mettono «ali» alle masse*, l'Unità, 10 agosto 1990.
- (71) Sull'attività di Raffaele Pettazzoni consigliere comunale si può vedere, in breve, M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni all'opposizione nel consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 12 (1979), 43-48, rist. in parte, sotto il titolo (redazionale), *A vent'anni dalla morte di Raffaele Pettazzoni storico delle religioni*, IL Bolognese, 3, 1979, 22-23.
- (72) V. *Ai cittadini Persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale, in occasione del breve soggiorno dell'Illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazzoni*, S. Giovanni in Persiceto, 8 settembre 1946, 3.
- (73) I block-notes e carte varie relativi al viaggio di studio nell'Italia settentrionale sono conservati nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Fondo Bussolari, Pettazzoni II*).
- (74) V. *Uno scandalo imminente?*, Il Giornale d'Italia, 20 settembre 1906.
- (75) Sul celebre avvocato romagnolo si veda la voce di L. Arbizzani ne *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, diretto da F. Andreucci e T. Detti, Roma, 1, 1975, 236-239.
- (76) Su queste vicende si vedano le note di cronaca dei giornali bolognesi e dei periodici locali; per esempio *I fischi al Sindaco in Pretura*, Il Lavoro, 3, 51 (4 novembre 1906), 4.
- (77) Cfr. la cronaca dal titolo *Premiazione*, Il Lavoro, 3, 51 (4 novembre 1906), 4, e l'articolo anonimo (X), *La conferenza del dott. Pettazzoni*, L'Ida Sociale, 1, 47 (3 novembre 1906), 2-3.
- (78) V. *Memorie da sottoporsi al giudizio di commissioni*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di sc. mor., stor. e filol., 5, 15 (1906), 608.
- (79) F. Halbherr, *Rapporto alla Presidenza del R. Istituto lombardo di scienze e lettere sugli scavi eseguiti dalla missione archeologica ad Hagía Triáda ed a Pesto nell'anno 1904*, Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze morali e storiche, vol. 21, fase. 5 (Milano, 1905) e *Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana in Creta*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di sc. mor. stor. e filol., 5, 14 (1905), 365 sgg.  
Si veda inoltre L. Pernier, *Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana in Creta dal 2 aprile al 12 settembre 1906*, ibidem, 16 (1907), 25-303.
- (80) Sul grande orientalista romano Ignazio Guidi (1844-1935) ci limitiamo a segnalare i saggi di G. Gabrieli, *Un grande orientalista: Ignazio Guidi*, Nuova Antologia, settembre-ottobre 1931, 87-102 e di G. Levi Della Vida, *L'opera orientalistica di Ignazio Guidi*, Oriente moderno, 15 (1935), 236-248, rist. nel suo volume *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, 232-239.
- (81) L'avviso della inaugurazione e della conferenza della «dottoressa russa Angelica Balabanoff» si legge nel periodico socialista: *Avviso di Conferenza*, Il Lavoro, 3, 55 (22 dicembre 1906), 4.  
Per le altre manifestazioni, oltre alle notizie di cronaca nei quotidiani bolognesi, si possono vedere gli articoli, vivacemente polemici, nel settimanale socialista *Il Lavoro* e nel nuovo periodico democratico cristiano *La Fiaccola*.
- (82) La notizia è confermata da don Trombelli nella *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 4 (2 febbraio 1907).
- (83) V. *Il Lavoro*, 4, 2 (27 gennaio 1907).
- (84) V. *Comizio sfumato nella Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 4 (2 febbraio 1907).
- (85) V. *Imponente Comizio Anticlericale*, Il Lavoro, 4, 3 (10 febbraio 1907), 2; *Il comizio anticlericale*, nella *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 5 (9 febbraio 1907). Si veda anche L. Cassanelli, *Teatro Comunale di Persiceto* (ms. conservato nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna).
- (86) «Fin da ragazzo io conobbi nel dr. Ungarelli non solo il medico valente, disinteressato, ma l'uomo onesto, benefico, sempre pronto a dare l'opera sua intelligente e preziosa con nobile spirito di abnegazione e di sacrificio.  
Io stesso, in parecchie circostanze liete e tristi della mia vita, ebbi a sperimentare la sua affettuosa premura, la sua cordialità».  
Così scrive Raffaele Pettazzoni al figlio del dott. Teofilo Ungarelli il 10 luglio 1940, quando apprende la notizia della morte del benemerito medico di S. Giovanni in Persiceto, sul quale si può vedere l'opuscolo pubblicato dal Lions Club locale, *Un personaggio persicetano. Dott. Teofilo Ungarelli Medico e Filantropo*, S. Giovanni in Persiceto, s.a. [ma 1991].
- (87) La lettera è conservata nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Mss. Brizio Cart. VIII, 304/2°*).
- (88) Cfr. *Relazioni di commissari*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di sc. mor., stor. e filol., 5, 16 (1907), 91.  
Il testo della relazione è pubblicato nelle *Memorie* della R. Accademia dei Lincei. Classe di sc. mor., stor. e filol., 5, 12 (1906-08), 635-636.
- (89) Sul vicentino Antonio Minto (1880-1954) segnaliamo P. Romanelli, *Discono commemorativo*, Studi etruschi,

- 25 (1957), XV-XXXII; nello stesso volume, dedicato «alla memoria di Antonio Minto fondatore e presidente a vita dell'Istituto di studi etruschi e italici» si può vedere la *Bibliografia del prof. Antonio Minto* a cura di A. Tabacchini, XXXIII-XXIV.
- (90) Sul veneziano Giorgio Levi Della Vida (1886-1967) segnaliamo: F. Gabrieli, *Giorgio Levi Della Vida*, Rivista di studi orientali, 42 (1967), 281-295, rist. nel suo volume *Arabeschi e studi islamici*, Napoli, 1973, 283-301, e anche *Giorgio Levi Della Vida*, nell'altro suo volume *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, 1975, 63-71; S. Moscati, *Ricordo di Giorgio Levi Della Vida*, Oriens antiquus, 7 (1968), 1-15 (segue la *Bibliografia degli scritti* a cura di M.G. Guzzo Amadasi, 17-38); i discorsi commemorativi pronunciati dai Lincei S. Moscati, A. Schiaffini, L. Salvatorelli, *Giorgio Levi Della Vida*, Roma, 1969; lo studio di F. Tessitore, *Giorgio Levi Della Vida nella storiografia italiana tra Ottocento e Novecento*, premesso alla raccolta di saggi dell'insigne studioso, *Arabi ed ebrei nella storia*, a cura di F. Gabrieli e F. Tessitore, Napoli, 1984, 9-48.
- (91) Per notizie sulla vita, sulle opere e sulle polemiche di Ettore Pais, di famiglia sarda, ma nato nel Cuneese (1856-1939), ci limitiamo a segnalare le pagine di P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, 1962, 1151-1164 (con bibliografia).
- (91 bis) Sul grande archeologo laziale Amedeo Maiuri (1886-1963), la cui opera si va oggi riscoprendo e rivalutando anche con la ristampa di alcuni suoi scritti, segnaliamo, oltre al libro discusso ma pur utile, di G. Maggi, *Archeologia magica di Amedeo Maiuri*, Napoli, 1974, 1983<sup>2</sup>, i contributi presentati da G. Pugliese Carratelli, A. De Francis, M. Gigante, M. Capasso, B. Iezzi ad un seminario svoltosi nel 1987 presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli: *Amedeo Maiuri nel centenario della nascita*, Napoli, 1990; si veda anche la nota di M. Capasso, *Per Amedeo Maiuri: a proposito di un libro recente*, Atene e Roma, n.s., 36 (1991), 42-46.
- (92) *Sul modernismo e sull'antimodernismo*. Della vastissima letteratura sul modernismo e sull'antimodernismo segnaliamo soltanto il lavoro d'insieme di J. Rivière, *Le modernisme dans l'Eglise. Etude d'histoire religieuse contemporaine*, Paris, 1929 (con ampia bibliografia ragionata delle fonti edite e degli studi fino al 1928) e gli ampi studi di E. Poulat, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Paris, 1962, trad. ital. *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Brescia, 1967 (oltre che per il valore intrinseco, quest'opera è importante per le notizie archivistiche e bibliografiche, *Ponti e bibliografia*, 25-34, e per l'appendice *Pseudonimi e anonimi moderni sti Studio e bibliografia*, 643-694) e *Intégrisme et catholicisme intégral. Un reseau secret international antimoderniste: La «Sapinière» (1909-1921)*, Tournai-Paris, 1969.
- Per le ricerche degli anni successivi si vedano i volumi di *Fonti e documenti*, 1 (1972),... del Centro di studi per la storia del modernismo, fondato da L. Bedeschi presso l'Università di Urbino.
- Molto ricca la rassegna di A. Zambarbieri, *Rassegna di studi sul modernismo*, Cultura e Scuola, 70 (aprile-giugno 1979), 83-105.
- Sul modernismo italiano l'opera più importante è quella di P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961, 1969<sup>2</sup>, 1975<sup>3</sup> (il testo è sostanzialmente immutato nella seconda e terza edizione, ma si vedano le nuove pagine di *Prefazione*, rispettivamente VH-XV e VITXXXVI, e le *Note di aggiornamento bibliografico*, rispettivamente 393-396 e 393-399); dello stesso autore segnaliamo il volume *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1966, una raccolta di saggi che, per certi aspetti, integrano l'opera precedente (si veda, tra l'altro, la rassegna *Studi sulla crisi modernista*, 170-234).
- Sull'ospitalità offerta dal *Giornale d'Italia* a scritti di modernisti si può vedere M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico. Appunti per una bio-bibliografia*, Strada maestra, 4 (1971), 1-230, e precisamente 43-53 (1903-1909. «Il *Giornale d'Italia*», movimenti cattolici e modernismo); nelle note relative ampia bibliografia fino al 1971: *Recenti studi sui movimenti cattolici in Italia e sul modernismo* e oggetti affini, 176-199.
- Sull'argomento esiste anche la valida tesi di laurea di M.L. Frosio, *Il *Giornale d'Italia* e la crisi modernista*, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Facoltà di Magistero, a. acc. 1970-71 (rel. N. Raponi); in *Appendice*, 544-591, si trova l'utilissimo *Elenco in ordine cronologico degli articoli pubblicati fra il 1902 e il 1908 dal *Giornale d'Italia* sulla questione religiosa*.
- (93) Cfr. R. Pettazzoni, *Philoketes-Hephaistos*, Rivista di filologia e di istruzione classica, 37 (1909), 170-189, e precisamente 188-189.
- (94) R. Pettazzoni, *Prefazione a Miti e Leggende*, Torino, 1, 1948, V-XVII; *Verità del mito*, Studi e materiali di storia delle religioni, 21 (1947-1948), 104-116; *Die Wahrheit des Mythos*, Paideuma, 4 (1950), 1-10; *The Truth of Myth*, nella raccolta dei suoi *Essays on the History of Religions*, Leiden, 1954, 11-23. Il saggio è ristampato nell'antologia pettazzoniana *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 5-18.
- (95) Cfr. la tesi di laurea di R. Tassi, *Un socialista riformista dell'età giolittiana: Giacomo ferri*, Università di Bologna. Facoltà di magistero, a. acc. 1973-74 (rel. A. Berselli), p. II, c. V, 155-163 (*La crisi comunale a S. Giovanni in Persicelo: 1905-1908*).
- (96) La polemica sull'inchiesta alla Cooperativa Braccianti si può seguire soprattutto nelle pagine del periodico democratico-cristiano bolognese *La Fiaccola* e del periodico socialista locale *Il Lavoro*; ma si veda anche



- 1 articolo, che sembra abbastanza obiettivo, *Lodi e la sua cooperativa*, Front indietro! Front!, n.u. (14 aprile 1907), 4.
- (97) All'episodio del 9 aprile 1907 sono dedicate molte note di cronaca; i sostenitori dell'amministrazione comunale clericomoderata pubblicano sulla vicenda un ampio resoconto: *La causa del Comune. La ritirata dei socialisti. Lodi disdice e scappa. La dichiarazione. Le spese etc. etc.*, Front indietro! Front!, n.u. (14 aprile 1907), 1-4; in questo numero unico, in quarta pagina, sono riportati alcuni brani delle cronache apparse nei giornali bolognesi. Per la dichiarazione di don Trombelli v. *La querela del Comune nella Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 14 (13 aprile 1907).
- (98) V. *Il Lavoro*, 4, 9 (21 aprile 1907), 3-5.
- (99) V. *A proposito d'un Comizio di protesta*, Gazzetta dell'Emilia, 10 maggio 1907.
- (100) V. *Atti parlamentari. Camera dei Deputati*, Legisl. XXII, 10 maggio 1907, 13867-13870.
- (101) V. G. *Ferri difensore della Massoneria nella Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 19 (18 maggio 1907).
- (102) Sull'attività dei sindacalisti rivoluzionari di S. Giovanni in Persiceto si veda il breve saggio di R. Forni, *Giuseppe Calzati e il sindacalismo rivoluzionario a San Giovanni in Persiceto (1906-1908)*, Strada maestra, 12 (1979), 57-61.
- (103) Sullo scioglimento del consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto, oltre alle notizie di cronaca nei quotidiani bolognesi, si veda // *consiglio comunale è sciolto*, Il Lavoro, 3, 12 ( 16 giugno 1907).
- (104) Non è conservata documentazione.
- (105) V. *Da S. Giovanni in Persiceto*, All'erta!..., 5, 31 (5 agosto 1905).
- (106) Cfr. L. Arbizzani, *L'Università popolare di Bologna. I «samaritani» della cultura*, Emilia, n.s. 3 (1954), 209-214, e precisamente 211.
- Sulle università popolari ci limitiamo a segnalare anzitutto l'opera di F.L. Pullé, *20 anni di vita delle Università Popolari*, Bologna, 1921; per una trattazione più ampia si veda il volume di M.G. Rosada, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, Roma, 1975; molto sintetico il contributo di L. Rossi, *Le Università popolari*, nell'opera di vari autori *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, 7 (1902-1908), 1990, 249-250.
- Per l'Università popolare bolognese, oltre agli *Annali dell'Università popolare G. Garibaldi in Bologna* per cura di F.L. Pullé, Bologna, 1900-1906, 1907-1908 [erroneamente è scritto 1908-1909], 1908-1909, e fascicoli successivi fino al 1915-1916, si vedano gli articoli di L. Arbizzani, *L'Università Popolare Giuseppe Garibaldi di Bologna*, La Lotta, 27 maggio 1953, *Dalla Lega per l'Istruzione del Popolo all'Università popolare di Bologna*, Emilia, n.s., 3 (1954) ,67-72, 1 «samaritani» della cultura, ibidem, 209-214, e le pagine della Rosada, o.c., 97-102.
- ( 107) Per una breve notizia sulla Società «Dante Alighieri», sorta nel 1889 per iniziativa di alcuni esuli triestini con a capo Giacomo Venezian, si può vedere la voce di B. Manzone, *Dante Alighieri, Società nazionale*, nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 12, 1931, 348; la sua attività è documentata dagli *Atti della Società «Dante Alighieri» per la diffusione della lingua e cultura italiana fuori del Regno*, pubblicazione periodica dal 1891 al 1923 (il titolo subisce lievi variazioni nel corso degli anni; dal 1924 diventa *Le Pagine della Dante*).
- Sulle origini e sul periodo che qui interessa segnaliamo: P. Barbera, *La «Dante Alighieri». Relazione storica al XXV congresso*, Roma, 1920; R. Bonghi, *I discorsi per la Società «D. Alighieri»*, S. Maria Capua Vetere, 1920; P. Villari, *Scritti e discorsi per la Dante*, Roma, 1933; G. Sabbatucci, *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, Storia contemporanea, 1 (1970), 467-502 e 2 (1971), 53-106.
- Sull'ultimo cinquantennio si può vedere F. Caparelli *La Dante Alighieri (1920-1970)* Roma, 1985, 1988<sup>2</sup>.
- (108) R. Pettazzoni, *Per l'istruzione, per l'educazione, per la cultura*, Il Lavoro, 4, 69 (= 17), 11 agosto 1907, 1.
- (109) V. la lettera di sollecito del 19 gennaio 1907 nell'Archivio storico comunale (cat. 9, ci. 8).
- (110) V. *Educhiamo'*, La Fiaccola, 17 agosto 1907, 3.
- (111) *Giovan Battista Trombelli*. Di don Giovan Battista Trombelli (S. Agata Bolognese 1877-Bologna 1960) scrive I. Cassoli, *Necrologio del clero bolognese degli ultimi cinquant'anni*, Bologna, 1965, 151:
- «Alunno del Seminario Arcivescovile di Bologna, fu ordinato sacerdote nel 1900 e si laureò brillantemente in S. Teologia alla Facoltà di Bologna. Fu Cappellano a S. Agata e a S. Giovanni in Persiceto, quindi dal 1910 al 1930 si dedicò alla sacra predicazione, per la quale aveva splendide doti. Fu Canonico di S. Giovanni in Persiceto e di S. Petronio, e infine di S. Bartolomeo, divenendo nel 1930 Prior Parroco della Basilica. In 30 anni di ministero in questa centralissima Parrocchia di Bologna Monsignor Trombelli si acquistò insigni benemerenzze quale apostolo di carità, instancabile ed efficace dispensatore della parola di Dio, sacerdote di vita esemplare e tenace assertore dei diritti della Chiesa e delle anime. Fondò opere a beneficio degli orfani, dei giovani e degli anziani, a cui sempre offrì la grandezza del suo cuore e la generosità del suo animo».
- Don Manete Tomesani, il quale da giovane fu compagno di don Trombelli, in un indirizzo del 25 giugno 1950, ricorda le «lotte vivaci» combattute a S. Giovanni in Persiceto nel «periodo romantico della D.C.» e anche la persecuzione subita da don Trombelli da parte delle gerarchie ecclesiastiche: «L'incomprensione, l'invidia, l'astio di quella parte nostra che, rimanendo legata a passati pregiudizi, non si fece scrupolo di usare tutti i sistemi di lotta e ti colpì terribilmente come colpì tanti altri» (*Fulgide glorie lontane di Mons. G. Battista Trombelli*, S. Giovanni in Persiceto, 25 giugno 1950).

- (112) *Per l'istruzione, per l'educazione, per la cultura*, Il Lavoro, 4, 20 (1° settembre 1907), 2.
- (113) V. *Alla Società «Dante Alighieri»*, Il Lavoro, 4, 23 (6 ottobre 1907), 2.
- (114) La cronaca della battaglia elettorale amministrativa del 1907 si può ricostruire soprattutto sulla base degli scritti che tra il giugno e il settembre compaiono nel periodico socialista locale *Il Lavoro*, e nella *Cronachetta Persicetana*, rubrica del settimanale democratico cristiano bolognese *La Fiaccola*; si aggiunga il numero unico *Il Ribelle* del 13 settembre, pubblicato dal gruppo sindacalista persicetano.
- (115) V. *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 24 (22 giugno 1907).
- (116) V. *La minoranza*, ibidem, 1, 30 (3 agosto 1907).
- (117) L'iniziativa è preannunciata col titolo *I° Convegno Democratico-Cristiano della Pianura Bolognese*, La Fiaccola, 1,32 (17 agosto 1907), 2.
- (118) La convocazione si legge in calce alla *Cronachetta Persicetana*, ibidem, 1, 34 (31 agosto 1907).  
H testo del manifesto, recante un sommario programma e la lista dei candidati, è pubblicato anche nel periodico provinciale sotto il titolo *Le Elezioni Amministrative a Persiceto. L'affermazione dei Democratici-cristiani*, ibidem, 1, 36 (13 settembre 1907).
- (119) Per un resoconto dell'adunanza plenaria e il testo integrale del programma si vedano le pagine sotto il titolo *Adunanza plenaria dei rappresentanti i Circoli politici e le Organizzazioni economiche per la lotta elettorale Amministrativa*, Il Lavoro, 4, 20 (1 settembre 1907); il testo del programma è ripetuto nel numero successivo (8 settembre 1907).
- (120) V. *La proclamazione dei candidati*, D Lavoro, 4, 21 (8 settembre 1907), 3, dove è riportata integralmente la lettera di Pettazzoni; nella prima pagina di questo numero è riportato il testo del manifesto con l'appello agli elettori e la lista dei candidati; l'appello e la lista vengono pubblicati anche nel settimanale socialista bolognese *La Squilla*, 7, 37 (14 settembre 1907) del periodo socialista locale.  
Il testo del manifesto viene ripetuto nel n. 22 (13 settembre 1907) del periodico socialista locale.
- (121) V. *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 1, 35 (7 settembre 1907).
- (122) Sul gruppo sindacalista persicetano si veda la breve nota di R. Forni, *Giuseppe Calzati e il sindacalismo rivoluzionario a San Giovanni in Persiceto (1906-1908)*, Strada maestra, 12 (1979), 57-61.
- (123) V. *Vita Amministrativa. Le elezioni a San Giovanni in Persiceto*, L'Avvenire d'Italia, 15 settembre 1907.
- (124) V. *Il risultato definitivo delle elezioni a San Giovanni in Persiceto*, Il Resto del Carlino, 17-18 settembre 1907.
- (125) V. nota n. 123.
- (126) V. *Cronachetta persicetana*, La Fiaccola, 1, 37 (21 settembre 1907).
- (127) Sul voto del 15 settembre 1907, oltre alle cronache citate nelle note n. 124 e n. 126, si veda: *La solenne affermazione dei democristiani. La conquista della minoranza*, L'Avvenire d'Italia, 16 settembre 1907; *Le nostre ultime elezioni*, ibidem, 18 settembre 1907; *La vittoria di Persiceto*, La Squilla, 7, 39 (28 settembre 1907), 2.1 dati relativi al numero dei votanti riportati nelle varie note di cronaca differiscono di qualche unità.
- (128) Cfr. *Alla Società «Dante Alighieri»*, H Lavoro, 4, 23 (6 ottobre 1907), 2.
- (129) Nel vocabolario dei socialisti «alfonsino» o «liguorista» è sinonimo di «gesuita» o «gesuitico» (nel significato di «ipocrita»); i primi due vocaboli sono tratti dal nome di sant'Alfonso Maria de' Liguori, famoso teologo moralista settecentesco.
- (130) V. *Cronachetta persicetana*, La Fiaccola, 1, 37 (21 settembre 1907).
- (131) V. *Dopo le elezioni*, Il Lavoro, 4, 23 (6 ottobre 1907), 1.
- (132) Su Odoardo Lodi si può vedere M. Gandini, *L'avventurosa storia di Odoardo Lodi (1875-1915) primo sindaco socialista di San Giovanni in Persiceto*, nel volume *Persiceto (1857-1911). L'Album fotografico del sindaco Lodi*, Casalecchio di Reno, 1981, 11-20.
- (133) Della conferenza del 28 settembre 1907 è conservata una traccia manoscritta con i testi di Pausania e di Erodoto tradotti.  
Per un breve resoconto della serata v. *Tradizioni popolari*, Il Lavoro, 4, 23 (6 ottobre 1907), 2.
- (134) La domanda è conservata nell'Archivio storico comunale (Cat. 10, ci. 10).
- (135) Le scuole samaritane per i primi soccorsi furono fondate in Germania dal chirurgo J.F.A. Esmarch verso la fine degli anni settanta del secolo XIX (Samariterschulen; il nome è preso dal Vangelo secondo Luca, 10, 33-34: «Un Samaritano... veduto un uomo ferito, n'ebbe pietà. E accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino...»); in Italia la prima fu fondata a Torino dal dott. Galliano all'inizio degli anni ottanta; a Bologna nel 1902. Si veda M. Pazzi, *La Scuola dei Primi Soccorsi. Relazione*, Annali dell'Università Popolare G. Garibaldi in Bologna 1900-1906, Bologna, 1906, 55-60 (segue il programma, 61-63).
- (136) L'avviso appare due volte ne *Il Lavoro*, 4, 23 (6 ottobre 1907), 1 e 2.